

Alma Mater Studiorum Università di Bologna  
Facoltà di Architettura “Aldo Rossi” sede di Cesena  
Corso di laurea specialistico a ciclo unico in Architettura

## **IL RESTAURO DI PALAZZO ANGELELLI-ZAMBECCARI AD ARGELATO**

Tesi in  
Restauro - modulo del Corso di Sintesi Finale “Progetto, storia, restauro”

Relatore  
Prof. Arch. Andrea Ugolini

Laureanda  
Giulia Pancaldi

Correlatori  
Prof. Arch. Francesco Ceccarelli  
Per. Ind. Valentino Rossi





## SOMMARIO

- 7 **CAPITOLO 1:**  
**Inquadramento tipologico**
- 9 **1.1**  
Quadro storico delle principali  
tipologie architettoniche nel  
territorio bolognese dal IX al XVI  
secolo
- 13 **1.2**  
I caratteri fondamentali del  
Palazzo Bolognese nel XVI secolo
- 15 **1.3**  
Casi studio di alcuni palazzi del  
territorio bolognese
- 21 **CAPITOLO 2:**  
**Inquadramento territoriale**
- 23 **2.1**  
Evoluzione storica e caratteri  
morfologici del territorio di  
Argelato
- 27 **2.2**  
La collocazione di Palazzo  
Angelelli-Zambeccari ad Argelato
- 31 **2.3**  
Le principali emergenze del  
territorio, proposta di itinerari
- 35 **CAPITOLO 3:**  
**Evoluzione storica del Palazzo**
- 37 **3.1**  
La proprietà Angelelli
- 45 **3.2**  
La proprietà Zambeccari
- 49 **3.3**  
La proprietà Facchini
- 53 **3.4**  
La proprietà comunale
- 55 **CAPITOLO 4:**  
**La tenuta agricola**
- 57 **4.1**  
La piantata padana
- 61 **4.2**  
La cultura del giardino alla  
bolognese
- 63 **4.3**  
Il giardino di Palazzo  
Angelelli-Zambeccari
- 67 **4.4**  
Gli edifici annessi alla tenuta
- 69 **4.5**  
Lo stato attuale
- 75 **CAPITOLO 5:**  
**La consistenza del Palazzo**
- 77 **5.1**  
Morfologia del manufatto
- 79 **5.2**  
Le murature e i paramenti interni
- 81 **5.3**  
Le pavimentazioni
- 83 **5.4**  
Le volte, gli archi di scarico e i  
solai lignei
- 87 **5.5**  
Gli infissi e gli arredi permanenti
- 91 **CAPITOLO 6:**  
**Lo stato di fatto**
- 93 **6.1**  
Fenomeni di degrado nelle facciate
- 97 **6.2**  
Il rilievo del quadro fessurativo

101	<b>CAPITOLO 7:</b>
	<b>Il progetto</b>
103	<b>7.1</b>
	Analisi delle vocazioni d'uso
105	<b>7.2</b>
	Il nuovo assetto funzionale
109	<b>CAPITOLO 8:</b>
	<b>La scelta impiantistica</b>
111	<b>8.1</b>
	Le nuove dotazioni impiantistiche
113	<b>8.2</b>
	La climatizzazione specifica per enologia

## **ALLEGATI**

119	Regesto cartografico
-----	----------------------

## **131 APPARATI**

133	Bibliografia
137	Sitografia
139	Crediti





# CAPITOLO 1: INQUADRAMENTO TIPOLOGICO



## 1.1: Quadro storico delle principali tipologie architettoniche nel territorio bolognese dal IX al XVI secolo

### **SECOLO IX**

Attraverso la sua storia Bologna vede affermarsi diverse tipologie architettoniche, le cui caratteristiche sono strettamente connesse con l'evoluzione della situazione politica e fortemente dipendenti dalle trasformazioni morfologiche del territorio. Nell'IX secolo la città viene ricostruita dopo le ultime lotte che si sono succedute in Italia, entrando a far parte del sistema feudale sotto la giurisdizione di un Conte. In questa fase il territorio è diviso in feudi abbastanza autonomi che non hanno centro nella città, ma che trovano fulcro nella tipologia del castello, dove risiede il feudatario. La struttura viene costruita solitamente sulle colline o nella fascia pedemontana per ragioni di sicurezza; solo in rari casi trova sistemazione nella pianura. Di questi pochi esempi quasi nulla è rimasto ad indicarne le origini fortificate: qualche resto di porta

cittadina e di impianto regolare del centro storico, a testimonianza delle dimensioni e del carattere dell'antico insediamento, si possono rintracciare a Castel d'Argile e a San Giorgio<sup>1</sup>.

### **SECOLO X**

Nel secolo successivo, con la lotta per l'investitura, Bologna è tanto città imperiale quanto papale; nella confusa situazione politica si rivela molto forte l'influenza di Matilde di Canossa, schierata a fianco del Papa. Lo scontro fra papato e impero è accompagnato da un alto sviluppo economico e demografico; l'agricoltura compie una grande evoluzione sia nelle tecnologie impiegate sia nella varietà del coltivato. Una situazione del genere comporta una richiesta sempre maggiore di *terre nove* e una migrazione massiccia della popolazione verso i nuovi centri, diffondendo così nella pianura il modello del villaggio agricolo.



### **SECOLO XII**

Nel XII secolo il passaggio alla forma di Comune conferisce alla città grande importanza commerciale e comporta la sostituzione della vecchia aristocrazia di origine feudale con nuovi ceti emergenti. La torre diventa il simbolo di tale passaggio, comparso in modo ricorrente nella città e diffondendosi sempre più spesso anche nei borghi, a causa della ricerca di maggior sicurezza. La tipologia è infatti elaborata in modo da coniugare l'esigenza abitativa con la protezione offerta dalla fortificazione.

### **SECOLO XIII**

Nel 1256 viene emanato il decreto sull'emancipazione dei servi della gleba, chiudendo così definitivamente il sistema feudale. Bologna rimane un polo culturale fondamentale ma l'emergere di nuove famiglie imprenditoriali comporta la trasformazione delle

Signorie in aziende agrarie, grandi e potenti a volte quasi come feudi.

### **SECOLO XV**

Nel 1401 emerge la famiglia destinata a dominare la vita politica di Bologna per tutto il XV secolo: i Bentivoglio. In un periodo di tranquillità politica diminuisce la necessità di difendersi da invasori e rivali, stimolando così le classi più abbienti ad interessarsi alle arti e alle proprie abitazioni. Seguendo l'esempio di Sante Bentivoglio, che ordina la costruzione di un fastoso palazzo distrutto però il secolo successivo<sup>2</sup>, ogni famiglia nobile vuole essere celebrata non più con un'alta torre, ma attraverso una nuova residenza riccamente decorata. Si costruiscono così nuovi palazzi di campagna o si ristrutturano antichi castelli per passarvi l'estate o per attrezzarli a casini di caccia, lasciandovi ancora però i segni della passata fortificazione.



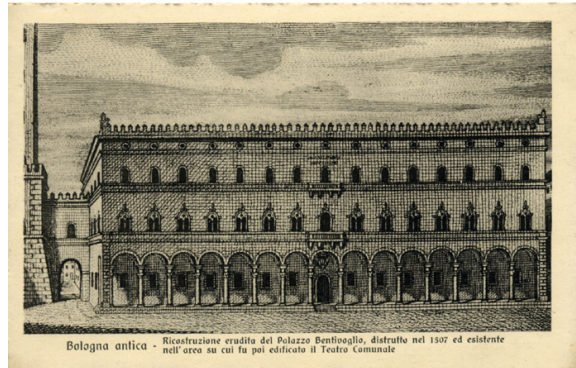


Le torri di Bologna nel secolo XI

Ricostruzione Ottocentesca di Palazzo Bentivoglio

Nella pagina precedente:

Budrio in un disegno di Egnazio Dante nel 1578



Bologna antica - Ricostruzione eredita del Palazzo Bentivoglio, distrutto nel 1507 ed esistente nell'area su cui fu poi edificato il Teatro Comunale

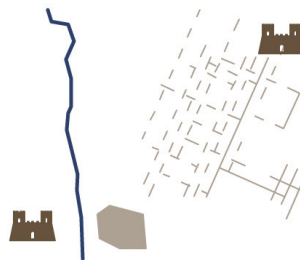
## SECOLO XVI

Il potere della Famiglia Bentivoglio si esaurisce nel 1506: lo Stato della Chiesa, dopo l'elezione di Papa Giulio II, ingloba i territori sotto la propria giurisdizione e rade al suolo il Palazzo che aveva ispirato una nuova fase nel panorama dell'architettura bolognese. Bologna perde la propria autonomia politica ma presto un nuovo ordine si stabilisce nella città, permettendo alle nobili famiglie di continuare la sperimentazione già iniziata un secolo prima. Le campagne bolognesi, soprattutto al Nord, si popolano di palazzi e il territorio viene largamente antropizzato secondo il principio rinascimentale di armonia fra l'uomo e la natura. Le residenze non sono solo la dimora del padrone ma centro vitale di aziende agricole su cui viene largamente basato il reddito delle famiglie aristocratiche.

Il XVI secolo è caratterizzato dall'affermarsi della cultura di villa, un insieme di più fattori che determinano la diffusione di un preciso modello sia sociale che architettonico. Bologna diventa infatti un attivo centro mercantile, grazie alle importanti operazioni di bonifica, al fiorire del commercio e ai progressi in campo tecnologico, anche per il settore dell'agricoltura. Grazie alla situazione stabile l'unico campo nel quale le famiglie nobili entrano in competizione è quello artistico, favorendo il mecenatismo.

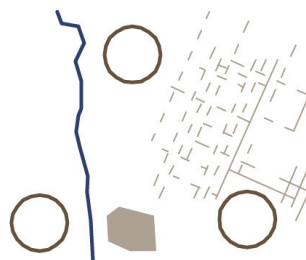
IX sec: BOLOGNA FEUDALE

Il castello



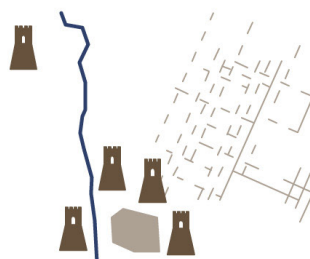
XI sec: LOTTA PER L'INVESTITURA

Il borgo



XII sec: BOLOGNA COMUNE

La torre



XIII sec: IL PERIODO GUELFO

Il comune rurale



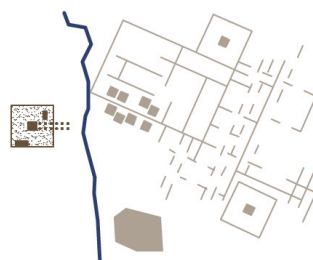
XV sec: I BENTIVOGLIO

La residenza fortificata



XVI sec: IL RINASCIMENTO

La villa di campagna



## 1.2: I caratteri fondamentali del Palazzo Bolognese nel XVI secolo

Il Palazzo Angelelli-Zambeccari ad Argelato rientra nella tipologia diffusa in tutto il territorio bolognese fra il XV e il XVI secolo. Gli elementi tipici risultano essere diversi: per quanto riguarda l'apparato architettonico si possono riconoscere l'androne passante, la loggia e la scalinata esterna, in merito invece alla tenuta vanno elencati il giardino, il viale d'accesso alberato e gli edifici annessi all'attività agricola. L'androne passante è impostato solitamente sull'asse dominante Nord-Sud e svolge un'importante funzione distributiva permettendo un agevole accesso a tutti gli ambienti disposti sui due lati e mettendo in comunicazione l'interno e l'esterno dell'edificio sui due fronti principali. E' l'unico ambiente che si distingue gerarchicamente, come confermato dalla posizione privilegiata e dalle decorazioni prevalentemente bucoliche o

a tema di caccia che spesso lo decorano. Dopo secoli in cui elementi fondamentali per l'abitazione sono stati recinzioni, torri difensive e fossati l'uomo non guarda più allo spazio aperto con paura ma riscopre un legame con la natura dimenticato. L'androne è indice anche di questo particolare desiderio di apertura, essendo strutturato in modo da permettere la compenetrazione dello spazio esterno con quello interno e da offrire in qualsiasi punto un duplice scorcio della tenuta. Nel Palazzo di Argelato lo si ritrova in tutti i piani, con le stesse dimensioni in pianta, ma con misure in alzata e trattamento dei soffitti differenziato a seconda delle necessità: al piano nobile infatti si conforma alle maggiori altezze presenti e con la sua volta a botte si distingue dagli ambienti laterali con soffitti in legno. La loggia esterna è la caratteristica tipica del palazzo bolognese, declinata comunque in molteplici variazioni. Punto comune è la compenetrazione

Androne passante al piano nobile di Palazzo Angelelli-Zambeccari

Loggia a tre arcate sul fronte Nord e scalinata d'accesso al piano nobile



degli spazi; il suo carattere di ambiente coperto ma aperto offre uno spazio di filtro fra il giardino e l'abitazione. Le linee compositive superano il mero confine architettonico per andare a strutturare in modo antropizzato tutta la tenuta mentre la natura, con le sue forme organiche e i suoi colori, entra a far parte dell'impianto con decorazioni a tema. Le arcate che compongono il prospetto non sono altro che un'elaborazione del portico bolognese, presenti spesso nel XVI secolo in maniera tripartita. La loggia aiuta anche a distinguere e a conferire un carattere privilegiato al piano nobile, tipicamente posto al primo piano. Le ragioni di questa scelta si possono ritrovare nella maggiore solennità che l'edificio acquisisce, nel riparo da insetti e animali selvatici e nella protezione contro eventuali straripamenti dei fiumi. In molti casi la loggia non è solo un punto panoramico dell'edificio, ma l'ambiente di accesso al palazzo,

collegato alla scalinata esterna. La loggia inoltre è un indice del rapporto pieni/vuoti che va a comporre le facciate dell'edificio: non a caso le tenute di campagna, più strettamente legate ad attività agricole, presentavano una maggioranza di pieni, mentre le ville di città, in cui è la manifestazione della nobiltà e la ricerca della raffinatezza a prevalere, vedono i vuoti predominanti<sup>3</sup>. Palazzo Angelelli-Zambeccari presenta una loggia a tre archi sul fronte Nord, priva di decorazioni, e due grandi scalinate sui fronti principali. L'esempio di Argelato è uno dei pochi con un impianto ad ali laterali: il corpo centrale quadrato a tre piani si pone in modo simmetrico rispetto a due corpi rettangolari più bassi. Tale soluzione comporta un'armonia non comune rispetto ad esempi similari e offre l'opportunità di poter usufruire di due corti, ulteriori spazi di penetrazione fra interno ed esterno.

### 1.3: Casi studio di alcuni palazzi del territorio bolognese

Gli elementi rintracciati nell'impianto architettonico di Palazzo Angelelli-Zambeccari si possono identificare in molti altri palazzi cinquecenteschi del territorio. L'androne passante e la loggia sono caratteri ricorrenti che trovano, volta per volta, soluzioni brillanti ed innovative a seconda del contesto morfologico, della sensibilità del progettista e delle esigenze del committente. Gli esempi di seguito riportati sono stati divisi in due gruppi. Il primo, più generale, raccoglie cinque edifici i cui segni distintivi risultano espressione di sperimentazioni sul trattamento delle facciate, come nel Palazzo della Morte, e sull'utilizzo del loggiato, come in Palazzo Boncompagni. Il secondo raccoglie invece cinque esempi più simili all'impianto di Palazzo Angelelli-Zambeccari, con un loggiato suddiviso in tre arcate spesso collocato al piano nobile, raggiungibile tramite una scalinata<sup>4</sup>.

#### **1 - PALAZZO BONCOMPAGNI**

(ora Villa Cicogna), San Lazzaro  
Come già avvenuto per le proprie ville a Bologna sembra che la famiglia papale dei Boncompagni abbia affidato la realizzazione del palazzo all'architetto di fiducia Jacopo Barozzi, detto il Vignola<sup>5</sup>. Da uno schizzo del progetto originale si intuisce quanto dovesse essere imponente l'edificio, con due livelli di ordini sovrapposti e quattro piani abitabili. La costruzione venne però interrotta nel 1573 al primo cornicione, a causa probabilmente di sopraggiunte difficoltà economiche<sup>6</sup>. La pianta è caratterizzata da un androne passante e due loggiati di diversa superficie sui fronti principali.

#### **2 - PALAZZO ISOLANI**

Montevecchio  
I Conti Casali costruirono la Villa di Montevecchio in cima ad un colle, in una posizione dominante sede di un'antica rocca matildica<sup>7</sup>.





Nell'immagine in alto:  
Palazzo Boncompagni

Nelle immagini a lato:  
Villa Orsi  
Palazzo Sampieri-Talon



Delle grandi Ville senatorie cinquecentesche questa è l'unica arroccata ma non per questo ha un impianto diverso: la pianta presenta infatti una soluzione brillante con androne passante esternamente allungato ma ben movimentato grazie a variazioni di larghezza e di altezza. Le due contrologge sui fronti principali, di sezione più ampia, costituiscono i principali spazi di soggiorno, con finestre aperte lungo i tre lati sui panorami appenninici. Frammenti dell'antica rocca sono ancora rintracciabili in una sezione muraria estremamente spessa e nelle merlature della torre.

### 3 - VILLA ORSI, Funo di Argelato

Il primo documento che attesta la presenza della Villa risale al 1578: lo schizzo attribuisce la proprietà alla famiglia senatoria Orsi. La facciata cinquecentesca con

portico in cotto, situata sul lato Sud-Ovest del prato, si presentava originariamente priva di volume. Nel XIX secolo il Catasto Pontificio indica la costruzione dell'attuale edificio sulla facciata antica, probabilmente con riutilizzo dei materiali derivanti dalla demolizione del palazzo principale. Data l'esigua profondità l'androne subisce una contrazione spaziale, diventando così di proporzioni paragonabili ad una qualsiasi sala interna.

### 4 - PALAZZO SAMPIERI-TALON

Volta di Reno ad Argelato

Commissionato dalla Famiglia Sampieri, compare per la prima volta in un documento del 1538. La realizzazione fu affidata a Pellegrino Tibaldi che progettò una pianta rettangolare attraversata dall'androne nella parte più corta. Data l'estensione planimetrica l'impianto appare confuso e alcune sala denunciano



Nell'immagine in alto:  
Palazzo della Morte

Nelle immagini a lato:  
Palazzo Isolani a Minerbio  
La Paleotta



una certa forzatura per l'illuminazione.

## 5 - PALAZZO DELLA MORTE

(ora Palazzo del Vignola), Argelato

La Famiglia Fava commissionò la costruzione dell'edificio nel XVI secolo<sup>8</sup>. L'androne passante a doppio volume adibito a grande soggiorno diventa il vero e proprio perno dell'abitazione mentre la loggia è sostituita con una composizione di facciata piuttosto rilevante. Le lesene scandiscono le parti portanti dell'edificio in alternanza ai vuoti delle finestre, regalando al fronte una monumentalità conclusa dall'imponente scalinata di accesso al piano nobile.

## 6 - PALAZZO ISOLANI, Minerbio

La Famiglia Isolani affiancò questo Palazzo al Castello già presente, affidando l'incarico probabilmente a Bartolomeo Triachini nel 1557<sup>9</sup>. Il primo piano, adibito ad appartamento nobiliare, è caratterizzato da

un loggiato retto da pilastri in muratura ed aveva originariamente accesso solo dalla scala esterna. Il Triachini non completò i lavori, lasciando uno spazio centrale irrisolto rimasto a cortile senza alcuna qualificazione, alterato nel tempo da ulteriori sovrastrutture.

## 7 - LA PALEOTTA

San Marino di Bentivoglio

Commissionata da Annibale Paleotti verso la fine del XVI secolo, ci è pervenuta intatta e dotata della maggior parte degli arredi originali. Probabilmente il Palazzo fu costruito da Domenico Tibaldi, operante a Bologna fra il 1541 e il 1583<sup>10</sup>, e nel XVII secolo fu decorato. Il tipo di villa è compatto e non di grandi dimensioni, ma la pianta è ottenuta con una successione di spazi contrassegnati nella sezione da altezze variabili a seconda degli effetti che si vogliono raggiungere.





Nell'immagine in alto:  
Il Toiano

Nelle immagini a lato:  
Villa Guastavillani  
Villa Banzi



Lo spazio fluisce così da un ambiente all'altro con grande continuità, attribuendo ad ogni ambiente una propria dimensione caratteristica, rimanendo però all'interno di una composizione simmetrica.

**8 - IL TOIANO**, Casalecchio di Reno  
Camillo Bolognetti commissionò la costruzione di questo Palazzo nel 1559. E' ancora incerto se l'effettiva costruzione sia stata opera di Domenico o di Pellegrino Tibaldi. Grazie alla inusuale composizione il piano terra vede un assoluto predominio di vuoti sui pieni: sono presenti infatti due importanti loggiati sulle facciate principali mentre due corpi laterali poggiano su altre piccole logge.

**9 - VILLA GUASTAVILLANI**  
Bologna

La costruzione della Villa sul colle di Barbiano, commissionata dal Cardinale Filippo Guastavillani

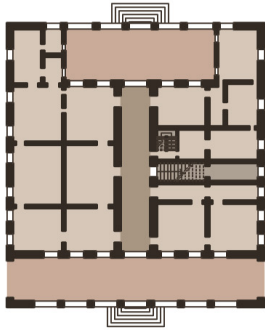
e progettata probabilmente da Ottaviano Mascherin, risale al 1575. La tipologia si discosta molto dagli altri esempi elencati, basandosi su un tentativo di rivalutare l'impianto articolato di tradizione medievale con il risultato di una forma ibrida: la pianta risulta compatta, con un androne passante ridotto a semplice corsia, una loggia sul fronte Nord e due ali allineate sulla facciata opposta.

**10 - VILLA BANZI**

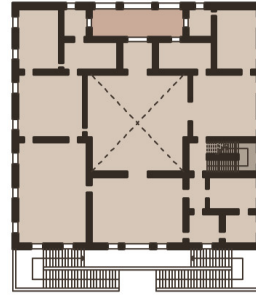
(ora Baccadelli), Crespellano

Commissionata dai Marchesi Banzi ha dimensioni molto contenute e presenta un impianto estremamente comune: l'androne è utilizzabile grazie alla forma non troppo allungata come spazio di soggiorno che si prolunga all'esterno mediante il loggiato sul fronte Sud. La realizzazione fu probabilmente affidata ad uno dei Bibiena, prestigiosi maestri della scenografia a Bologna.

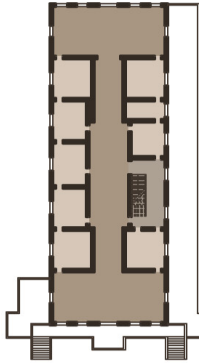




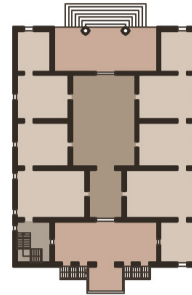
PALAZZO  
BONCOMPAGNI  
San Lazzaro



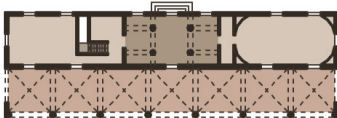
PALAZZO ISOLANI  
Minerbio



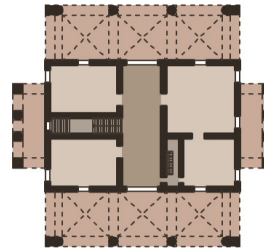
PALAZZO ISOLANI  
Montecatini



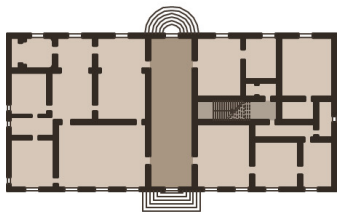
LA PALEOTTA  
San Marino di  
Bentivoglio



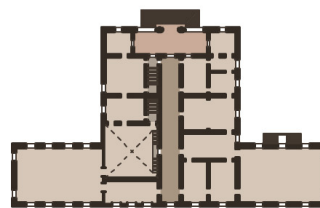
VILLA ORSI  
Fano



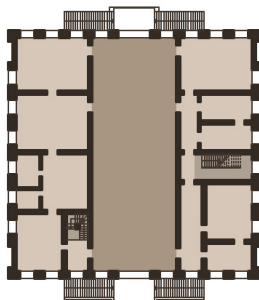
IL TOIANO  
Casalecchio



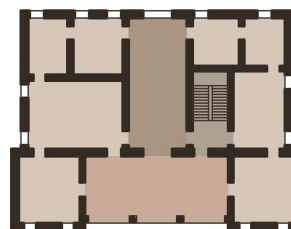
PALAZZO  
SAMPIERI-TALON  
Volta Reno



VILLA  
GUASTAVILLANI  
Bologna



PALAZZO  
DELLA MORTE  
Fano



VILLA BANZI  
Crespellano

## Note

<sup>1</sup> Alessandra Marino, *Nobiltà Bolognese fra città e campagna*, pag.35

<sup>2</sup> Il Palazzo Bentivoglio fu costruito nel 1460 e distrutto dalla furia popolare nella primavera del 1507. A deciderne la distruzione fu il papato, che ordinò subito dopo la cancellazione di qualsiasi stemma o segno della passata dominazione. La cancellazione del Palazzo fu una grave perdita per la storia dell'arte italiana in quanto la sua bellezza, a detta dei contemporanei, superava quella di Palazzo Medici a Firenze.

<sup>3</sup> La Palazzina della Viola presenta una doppia loggia su tre facciate, il Toiano spazi porticati su ciascuno dei quattro fronti.

<sup>4</sup> Secondo Cremonini-Ruggeri la loggia esterna a tre campate diventerà uno dei principali temi che nobiliteranno i palazzi signorili della zona anche nei secoli successivi.

<sup>5</sup> L'ipotesi è suggerita da Cuppini-Matteucci e si basa sul fatto che il Vignola avesse già realizzato alcuni palazzi della famiglia. Non è però possibile confermarne

l'esatta attribuzione.

<sup>6</sup> Se confermata l'attribuzione al Vignola l'interruzione dei lavori si potrebbe spiegare anche con la sua morte.

<sup>7</sup> Si tratta di uno dei rari esempi di palazzo costruito in zona collinare. La regola infatti prevedeva la costruzione dei palazzi in zone più pianeggianti.

<sup>8</sup> Anche in questo caso l'ipotesi di Cuppini-Matteucci prevede la realizzazione ad opera del Vignola.

<sup>9</sup> Cuppini-Matteucci, op. cit.

<sup>10</sup> ibidem

## CAPITOLO 2: INQUADRAMENTO TERRITORIALE



## 2.1: Evoluzione storica e caratteri morfologici del territorio di Argelato

Palazzo Angelelli-Zambeccari si trova nel Comune di Argelato, un territorio con caratteristiche comuni a tutta la Bassa Bolognese. A differenza della fascia Alta, composta da sabbie e ghiaie permeabili, la Bassa ha suoli formati da materiali più fini, solitamente argille impermeabili o poco permeabili, che favoriscono il ristagno delle acque formando con il tempo paludi e acquitrini. L'iniziale proliferare di insediamenti abitati, facilitato dall'assenza di rilievi significativi e dalla fertilità del terreno, si trovò presto a fronteggiare le conseguenze di questo aspetto del territorio. Se da una parte l'abbondanza di corsi d'acqua incentivava il commercio fluviale e il deposito di limo molto fertile dopo le esondazioni favoriva una rapida e rigogliosa crescita della vegetazione, dall'altra la tendenza della pianura ad essere acquitrinosa favoriva il diffondersi di una situazione malsana e poco adatta

per la costruzione di borghi abitati. Proprio per questa ragione Argelato probabilmente non ospitò insediamenti nell'epoca delle prime comunità preromane, che trovarono invece spazio nella zona di San Giovanni in Persiceto e Sant'Agata Bolognese<sup>1</sup>. Con l'arrivo dei Romani, subentrati ai Galli Boi tra il 189 e il 187 a.C, venne attuato un progetto a larga scala per una riorganizzazione razionale della pianura. I gromatici, funzionari governativi paragonabili a geometri o ingegneri, divisero il territorio da assegnare ai coloni con un sistema di quadrati o rettangoli, ciascuno dei quali venne chiamato *centuria*<sup>2</sup>. La colonizzazione romana inoltre pose una rete di canali che solcavano il territorio, ordinando e distribuendo il paesaggio secondo un sistema agrario con rapporti giuridici e viari che seguivano un tracciato ben definito, esteso e imposto in tutti i loro domini.



Il nome stesso di Argelato, di origine romana, potrebbe derivare da argilla, a causa della natura del suo terreno argilloso, o da *argelatus*, terreno esteso uniforme, non alberato e non coltivabile<sup>3</sup>. Il progressivo indebolimento dell'Impero Romano fu causa di forte confusione politica: questo determinò perdita di indipendenza e sicurezza per i piccoli centri abitati nel territorio di *Bononia*. L'isolamento, sia sociale che economico, provocò una chiusura dei nuclei locali ed un ritorno a un modello organizzativo autonomo ed autosufficiente. Il potere, non più forte e centrale, venne spartito fra tanti piccoli feudatari, la cui influenza non oltrepassava i confini del proprio territorio.

Argelato nel 1105 era nota con il nome di *castrum Argellate* ed era circondata da molti altri insediamenti con caratteristiche simili. Il *castrum* si presentava come un

agglomerato di abitazioni dotate di qualche apparato difensivo comune, come fossati o palizzate, ed era munito di una zona fortificata, rialzata in modo modesto ma capace di provvedere alla protezione contro eventuali nemici e di far fronte al pericolo sempre presente di una piena. La zona fortificata, chiamata Motta, si costituiva come parte rialzata difesa da un fossato, realizzato con uno scavo il cui terreno serviva per creare la sopraelevazione. Al centro della Motta si ergeva il torrione del feudatario, il cui accesso avveniva grazie ad un ponte levatoio, realizzato in legno e difeso da una semplice palizzata. Tale torrione, essendo l'abitazione del *dominum*, doveva essere riconoscibile, se non per lusso, almeno per le dimensioni. Argelato venne ripetutamente conquistato: nel 1046 da Matilde di Canossa, nel 1197 e successivamente nel 1242 dal Senato Bolognese. Venne saccheggiata nel 1325 a causa



In questa pagina:

Perizia di G. Toschi, 1655

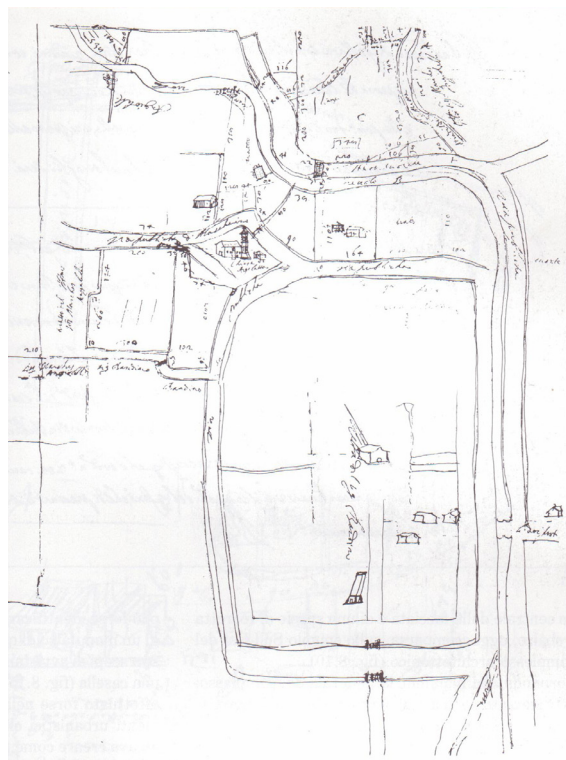
Si possono notare le principali strade e la Motta

Nella pagina precedente:

Esempio di centuriazione della pianura padana in un modello del reticolo in zona aeroporto

Nella pagina seguente:

Veduta di Argelato all'inizio del XX secolo



dello scontro tra i Guelfi Bolognesi e i vincitori Ghibellini Modenesi. Trovò la distruzione definitiva nel 1355, ad opera di Matteo Visconti, mentre la popolazione rimasta formò il vicino comune di Venezzano<sup>4</sup>. Nel XVIII secolo Serafino Calindri trascrive nel suo *“Dizionario Dell’Italia”*: *“...dell’antico castello nulla vi rimane di più che un’elevata e quadrilunga motta di terra o dicasi promontorio o piccolo monticello... l’orma di una larga fossa a poca distanza dalla medesima”*<sup>5</sup>. In una planimetria del 1655, ad opera del perito agrimensore G. Toschi, si possono individuare nell’area corrispondente alla Motta, al tempo proprietà del Senatore Bandini, alcune case e una torre vicino alla porta Est, oltre alla traccia della vecchia strada che collega al Castello di San Giorgio ad Est e al Castello di Argile ad Ovest. Durante il Medioevo si cominciarono a tracciare nuovi assi viari al posto

di quelli romani ormai inutilizzabili, soprattutto nei territori adiacenti al fiume Reno, a causa delle frequenti piene che spesso lasciavano le vie di comunicazione fortemente danneggiate. Il fiume inoltre cambiò il suo corso lungo i secoli, allontanandosi dal centro abitato<sup>6</sup>. Proprio per tutti i possibili pericoli determinati dalla vicinanza di un corso d’acqua instabile è possibile che Argelato fu preferito da piccoli feudatari e latifondisti, capaci di affrontare la perdita di parte del raccolto grazie a maggiore sicurezza economica, piuttosto che da singoli contadini. Questa ipotesi spiegherebbe come il territorio sia scarsamente provvisto di strade, così da lasciare maggiore spazio alle grandi coltivazioni. Esempio opposto si può rintracciare in zone più protette, come nel Budriese, dove la presenza di piccoli appezzamenti ha reso necessario il mantenimento di numerose strade e canali di scolo, garantendo la



sopravvivenza dell'impianto romano grazie alla continua manutenzione. Nel territorio venne anche aperta una nuova direttrice Nord-Sud, la via Galliera, lungo la quale si svilupparono presto nuovi insediamenti. Argelato si ritrovò per questo isolata, non più attraversata né dalla via principale di collegamento a Bologna né dal corso fluviale, dato che il canale Navile passava nelle vicinanze di Bentivoglio. La sua natura di tranquillo centro agricolo diventò una forte attrattiva durante il Rinascimento, quando le caratteristiche di isolamento e di contatto con la natura si costituirono come fattori primari per la realizzazione dei palazzi di campagna. Nel XV secolo molte famiglie imprenditoriali impiegano i propri capitali in vaste opere di bonifica, allo scopo di incrementare la terra coltivabile: nel territorio in esame troviamo gli Argelati, i Bentivoglio, i Sampieri, i Ghisilieri, i Vittoria Veneta,

gli Angelelli, gli Zambecari e i Fava. Nel 1828 venne costituito il Comune di Argelato, con le divisioni territoriali tuttora esistenti, comprendenti il capoluogo e le frazioni di Funo, Volta Reno e Casadio. Nel 1861 si effettuò il primo censimento, da cui risultò che gli abitanti ammontavano a 3605, quasi tutti impiegati nel settore agricolo, con coltivazione in prevalenza di canapa, principale fonte di sostentamento per il paese. All'arrivo della linea ferroviaria il trasporto sulla linea fluviale perse importanza e venne progressivamente abbandonato. Oggi Argelato, con quasi 10.000 abitanti<sup>7</sup>, ha visto modificarsi la realtà socio-economica locale, con l'insediamento del Centergross e del vicino Interporto. Si trova in una posizione baricentrica rispetto alle tre province di Ferrara, Modena e Bologna, e pur trovandosi al di fuori della grande viabilità gode della vicinanza dei principali canali di trasporto quali l'autostrada e l'asse ferroviario.



## 2.2: La collocazione di Palazzo Angelelli-Zambeccari ad Argelato

Palazzo Angelelli-Zambeccari si posiziona oggi in prossimità del centro abitato di Argelato, nella zona Sud-Est dello stesso, in posizione strategica per poterne sviluppare in futuro un potenziale fulcro di eventi culturale e sociali. La zona Nord-Ovest rispetto alla Villa, non ancora edificata, è soggetta a futura espansione urbanistica; risulta quindi evidente la centralità che verrebbe ad assumere nel contesto del paese. Già ora la tenuta non solo non è tagliata fuori dalla vita locale, ma risulta protetta dall'assalto della speculazione edilizia, grazie alla scelta dell'Amministrazione Comunale di realizzare nelle zone adiacenti le infrastrutture a verde attrezzate con parchi gioco per bambini, campi sportivi e percorsi ciclo-pedonali. Pur non potendo visitare il Palazzo, solo parzialmente concesso in uso al Centro Sociale, lo si può vivere all'esterno, grazie all'ampio giardino e al lungo viale d'accesso alberato ancora conservato.

Il complesso, conosciuto fino alla metà del XIX secolo come Palazzo Angelelli-Zambeccari, deve il suo nome attuale alla moglie dell'ultimo proprietario, Beatrice Facchini. Compare oggi come un edificio omogeneo e armonioso, costruito in diverse epoche ma probabilmente frutto di un disegno unitario da sempre presente nell'immaginario delle famiglie proprietarie. Di notevole interesse storico artistico, la costruzione del suo nucleo risale alla fine del XVI secolo, ad opera del Senatore Astorre Bandini. All'epoca si presentava come un semplice casale rustico, ma le proporzioni e l'orientamento furono decisive per gli sviluppi futuri. Gli interventi più importanti furono apportati dal secondo proprietario: nel 1593 infatti la Villa e i terreni adiacenti furono venduti al Senatore Giovanni Angelelli, appartenente

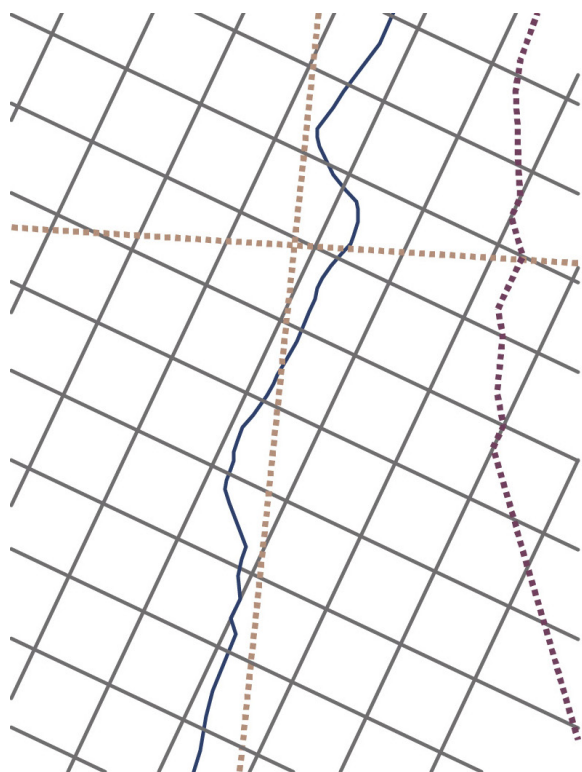
In questa pagina:  
Inquadramento di Palazzo Angelelli-Zambeccari nel  
Comune di Argelato

Nella pagina seguente:  
Reticolo della centuriazione romana e orientamento  
del Palazzo lungo l'asse della Via Galliera



ad una delle più ricche ed influenti famiglie aristocratiche di Bologna. L'intenzione degli Angelelli era di trasformare il casale in una dimora signorile di campagna; per questo i lavori puntarono sulla simmetria, sull'equilibrio e sulla monumentalità. L'intervento più importante fu senza dubbio la decorazione dei soffitti in legno del piano nobile, ad opera di alcuni importanti pittori dell'area bolognese. Nel 1669 un matrimonio segnò la fusione degli Angelelli con un'altra facoltosa famiglia di Bologna, gli Zambeccari: Isabella Angelelli, ultima erede della famiglia, si sposò con il Marchese Costanzo Zambeccari, lasciando in suo possesso tutti i possedimenti. I lavori eseguiti dalla nuova famiglia proprietaria non modificarono la struttura del complesso, ma solo la sistemazione degli ambienti interni e delle costruzioni annesse al palazzo stesso. Alla fine del XIX secolo l'avvocato

Enea Facchini comprò la Villa e le sue proprietà ad un'asta. La tenuta agricola riprese la sua attività dopo un periodo di abbandono e il palazzo venne sistemato con piccole modifiche e consolidamenti strutturali. In seguito alla donazione dalla famiglia Facchini al Ricovero di Bologna, Villa Beatrice è stata acquistata dal Comune di Argelato e, dopo essere stata parzialmente sistemata<sup>8</sup>, è oggi visitabile dal pubblico in alcune sue parti. Analizzando la sua collocazione si nota come risulti essere angolare rispetto allo scomparso, ma ricostruibile, reticolo romano. L'asse del Palazzo e dei campi ad esso appartenenti sono ruotati rispetto alla centuriazione ma compatibili con la successiva via Galliera e con le relative strade perpendicolari. Questo è coerente con la realizzazione di un nuovo tracciato di suddivisione degli appezzamenti, realizzato per

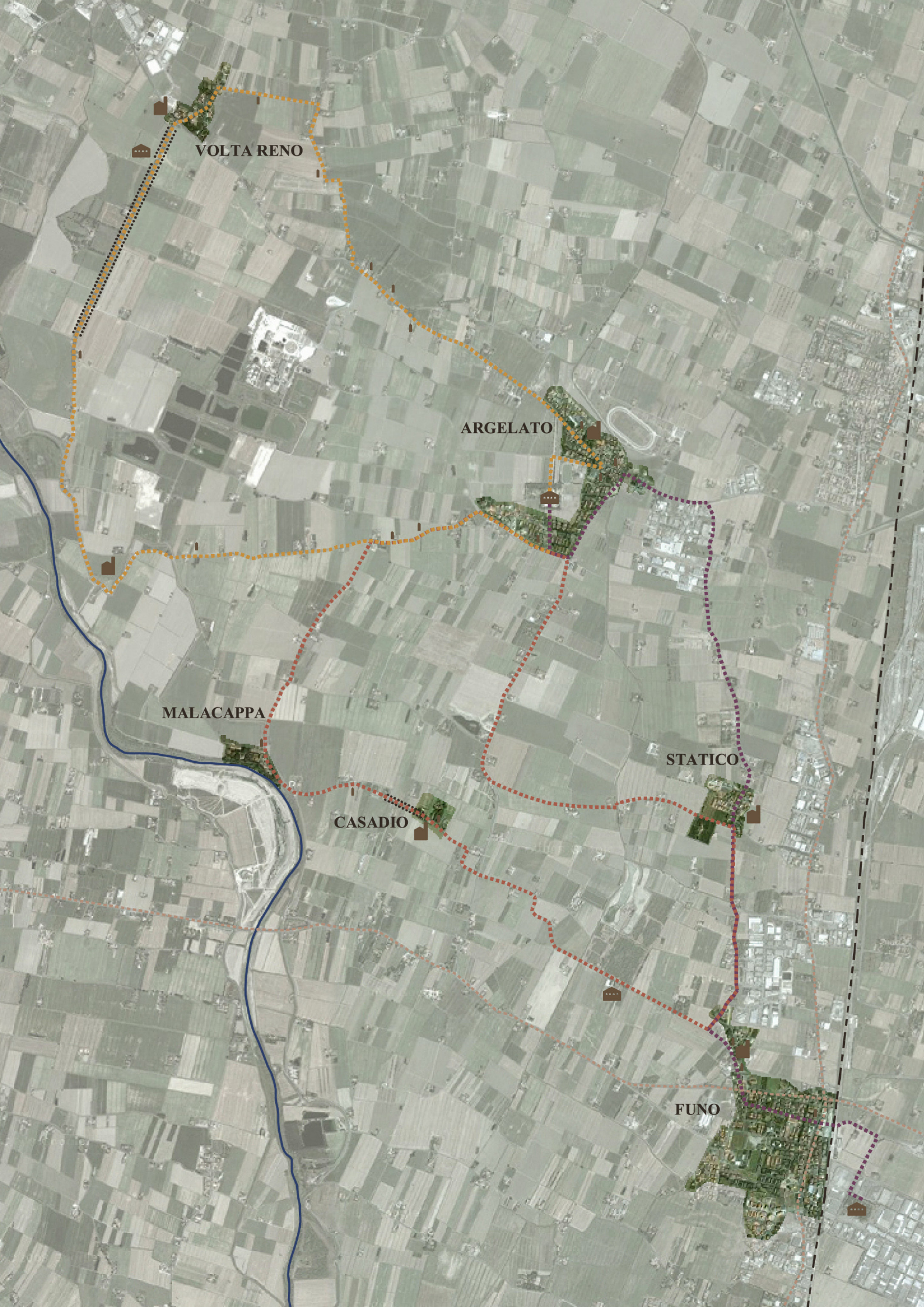


#### L'ORIENTAMENTO DEL PALAZZO

- FIUME RENO
- RETICOLO CENTURIAZIONE
- ASSI DEL PALAZZO
- ... VIA GALLIERA

ridurre al minimo i problemi di lotti di forma irregolare che si sarebbero creati dalla sovrapposizione di due reticoli con orientamenti differenti. Un possibile primo nucleo avrebbe avuto una collocazione di origine romana, ma eventuali resti si troverebbero oggi sotto la superficie, ricoperti da innumerevoli inondazioni che ne cancellerebbero le tracce.





VOLTA RENO

ARGELATO

MALACAPPA

CASADIO

STATICO

FUNO



## 2.3: Le principali emergenze del territorio, proposta di itinerari

Nella pianura bolognese non mancano peculiarità di grande interesse, spesso ignorate o sottovalutate a causa dell'apparente uniformità e monotonia della Bassa. L'aspetto più affascinante sta nella fusione tra natura e intervento umano, concretizzato sia in elementi come la regolarizzazione della campagna sia in emergenze architettoniche tipiche del paesaggio locale e in linea con la tradizione comune a tutti gli insediamenti del territorio. Più che nell'analisi del singolo elemento bisognerebbe riscoprire la bellezza di un percorso che unisce molteplici aspetti della campagna bolognese, dalla lettura di un paesaggio agricolo scandito da fossati, filari e canali, alla scoperta di manufatti di epoche e funzioni diverse, come chiese, edicole votive e palazzi. Un cenno particolare va riservato ai pilastrini e agli oratori, luoghi di culto "minore" ad uso pubblico con riferimento

ad aspetti devozionali di una certa intensità. Questi sono elementi di forte tradizione, presenti in tutto il territorio con una certa regolarità, oggetto di ripristini già avvenuti e di progetti di restauro in corso<sup>9</sup>. L'intenzione è quella di valorizzare e promuovere l'offerta turistica del territorio, delineando un percorso naturalistico e culturale che sappia individuare le risorse che il Comune di Argelato può offrire. Gli itinerari così sviluppati si propongono sia con un intento turistico, dedicato alla scoperta di un territorio in larga scala coltivato, sia per i residenti, così da sensibilizzarli verso una conoscenza sempre più approfondita della propria storia e delle proprie tradizioni, ricche di tracce artistiche e storiche<sup>10</sup>. Si propongono tre itinerari, percorribili facilmente in bicicletta, che hanno come punto iniziale e finale Palazzo Angelelli-Zambeccari, inteso come centro propulsore di una nuova lettura del territorio. Il palazzo infatti si trova in una posizione

In questa pagina:  
Itinerario A, Oratorio di san Donino ad Argelato

Nella pagina precedente:  
Schema dei tre itinerari proposti con indicazione  
delle principali emergenze territoriali

Nella pagina seguente:  
Itinerario B, edicola votiva a Malacappa  
Itinerario C, edicola votiva a Funo



posizione strategica per la diramazione dei percorsi, in quanto abbastanza centrale rispetto alle emergenze limitrofe. Nel futuro si potrebbe pensare ad iniziative che possano incentivare la scoperta degli itinerari proposti, magari dotando il giardino di un punto per un facile noleggio di biciclette o di strutture adatte al risoro.

#### ITINERARIO A: ARGELATO E VOLTA RENO (13,2 Km)

Il primo percorso si snoda lungo Via Venenta, passando accanto a edicole votive di origine settecentesca ancora oggi ben conservate e all'Oratorio del Savignano. Nel 1668 venne qui edificata dalla Famiglia Zanchini una cappella dedicata alla Madonna di Loreto<sup>11</sup>, distrutta probabilmente nell'Ottocento. Attraverso un lungo viale segnato ai due lati da roverelle si arriva a Palazzo Sampieri-Talon, inserito in un ampio parco e attualmente ancora di proprietà della famiglia Sampieri. Nelle vicinanze troviamo l'Oratorio di San Donino, di origine antichissima, già documentate nell'VIII secolo, recentemente restaurato in larga parte. Da questo punto, lungo Via Centese, si torna verso Argelato, fermandosi alla Chiesa di San Michele Arcangelo, il cui nucleo è risalente all'XI secolo.



#### ITINERARIO B:

**MALACAPPA E CASADIO (14,4 Km)**  
 Costeggiando l'argine del Reno si arriva a Malacappa, piccolissima e suggestiva borgata in cui si trova una villa che è stata teatro di scene della seconda guerra mondiale, la tenuta agricola Arpinati. Proseguendo per Casadio, formatosi probabilmente intorno al 1200 come luogo di ritiro e di preghiera, si arriva alla Chiesa settecentesca dedicata ai Santi Giacomo e Filippo. Dopo circa 2 Km si può ammirare il Palazzo della Morte (conosciuto oggi come Palazzo del Vignola), costruito dalla Famiglia Fava nel XVI secolo. Il nome deriva dalla successiva proprietà della Confraternita di Santa Maria della Morte, che la adibì a struttura ospedaliera e religiosa dedita alla cura dei malati e dei condannati a morte. Davanti al palazzo è presente inoltre un'area di rimboscimento che accoglie numerose specie di flora e fauna locali.

#### ITINERARIO C:

**STIATICO E FUNO (18,6 Km)**  
 Lungo la pista ciclabile di Via Centese si arriva al piccolo borgo di Stiatico, al cui centro si trova la Chiesa di San Venanzio. Proseguendo per la campagna si incontra la Chiesa dedicata ai Santi Niccolò e Petronio di Funo, sorta intorno al X o XI secolo da parte probabilmente dei monaci Benedettini<sup>12</sup>. Una ricerca partita dalle indicazioni dell'Oretti ha portato al rinvenimento di parte degli originali dipinti nascosti sotto gli ovali contornati da stucchi della prima metà dell'Ottocento. Sempre seguendo una serie di edicole votive si arriva a Villa Orsi, realizzata intorno alla fine del XVI secolo ed oggi ospitante una struttura di ristorazione.

## Note

<sup>1</sup> Alessandra Marino, *Nobiltà Bolognese fra città e campagna*, pag.30

<sup>2</sup> Il termine centuria deriva da cento *sortes* o lotti di un *haredium*, ossia di due *jugeri* quadrati. Cremonini-Ruggeri, *Antiche Ville e Palazzi nella campagna di Argelato*

<sup>3</sup> ibidem

<sup>4</sup> Diploma di concessione del Senato Bolognese, 15 Luglio 1662

<sup>5</sup> Serafino Calindri, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico ec. Dell'Italia*

<sup>6</sup> E' ipotizzabile che l'antico alveo del fiume corrisponda all'attuale canale Riolo, poche centinaia di metri ad Est del Palazzo. Alessandra Marino, op. cit.

<sup>7</sup> Dato statistico riportato dal Comune di Argelato riferito al 31/12/2010.

<sup>8</sup> Gli interventi di restauro sono stati effettuati in una prima campagna di consolidamento nel 2000 e in una seconda operazione nel 2007.

<sup>9</sup> Gian Paolo Borghi, Vito di Maio, *Dalla Terra al Cielo*

<sup>10</sup> Sara Celeghin, *La pianura Bolognese fra Reno e Navile: nelle terre di Argelato*

<sup>11</sup> Ipotesi dell'autore ottocentesco Luigi Aureli

<sup>12</sup> Le testimonianze più antiche risalgono al 1300 con le famiglie Nerini e Galluzzi. Molti dei dipinti di grande valore artistico descritti nei documenti, anche appartenenti alla scuola dei Carracci, sono stati sottratti o perduti nel tempo. Cremonini-Ruggeri, op. cit.



## CAPITOLO 3: EVOLUZIONE STORICA DEL PALAZZO



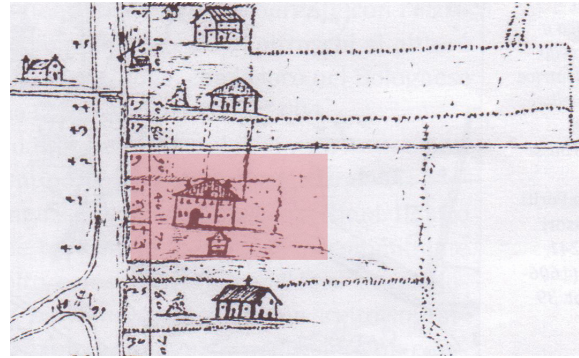
### 3.1: La proprietà Angelelli

Sino alla fine del 1980, a causa della mancanza di precise notizie storiche e sulla base delle indicazioni di stile fornite dalle modanature di facciata, si erano formulate solo ipotesi sulla realizzazione di Villa Beatrice, datando l'intero complesso tra il XVIII e il XIX secolo. All'inizio degli anni '90, grazie alla scoperta degli originali proprietari della Villa e dai carteggi emersi dagli archivi storici delle famiglie che si sono succedute in qualità di possidenti, si è potuta ricostruire la storia della tenuta, affiancando l'edificio alla rosa delle Ville Rinascimentali.

#### **XVI SECOLO**

Il Palazzo appare nei carteggi per la prima volta nel 1593, in una perizia che certifica il passaggio di proprietà dal Senatore Astorre Bandini al Senatore Giovanni Angelelli<sup>1</sup>. Quest'ultimo faceva parte di una delle quaranta famiglie bolognesi che il Papa aveva insignito della carica senatoria, un titolo onorifico senza grandi risvolti politici ma che procurava alcuni vantaggi pratici, oltre ad arricchire il prestigio nello scenario culturale cittadino. Contando quindi sulle nobili origini della famiglia, che vedeva l'unione di due importanti ed antichi rami quali gli Angelelli e gli Armi, Giovanni fu in grado di acquistare un casamento rurale nelle campagne di Argelato, corrispondente all'odierno nucleo del Palazzo, con l'intenzione di ampliarlo e di renderlo adeguato a diventare una residenza familiare di campagna<sup>2</sup>. Nel 1602 ereditò il titolo di Senatore, manifestando un immediato

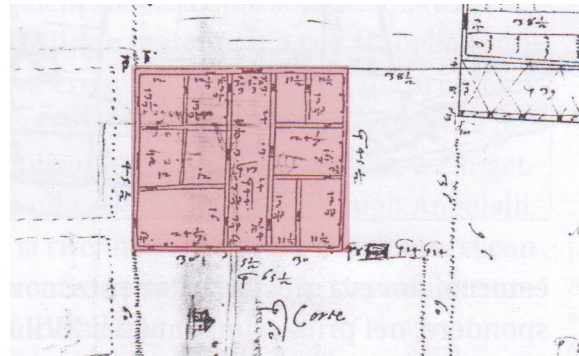
In questa pagina:  
Perizia Alfonso Nelli, 1593, Taccuino Periti  
Agrimensori  
Planimetria e pianta del piano terra



Nella pagina seguente:  
Esempio di giustapposizione di due muri  
nell'androne passante a piano terra prima dei lavori  
di restauro

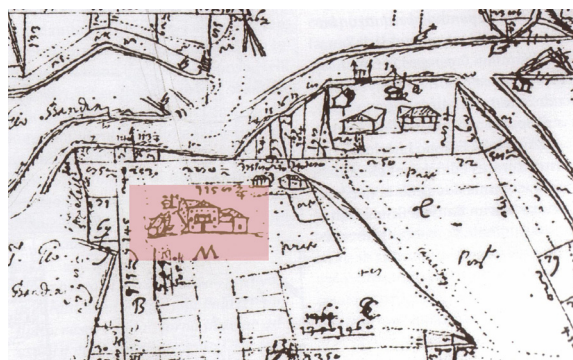
Perizia Vincenzo Sassi, 1603, Taccuino Periti  
Agrimensori

Finestra tamponata a piano terra con affaccio  
parziale sulla loggia



desiderio di ascesa sociale sia con acquisti e committenze sia sul piano culturale e scientifico. Ma l'ascesa della Famiglia fu presto minacciata dall'influenza di un'altra nobile casata del territorio: i Ruini. Nel 1586 infatti la diciottenne Isabella Ruini andò in sposa a Giovanni Angelelli, secondo un matrimonio combinato che avrebbe portato prestigio ai Ruini e una cospicua dote di 8000 scudi agli Angelelli. Grazie a questa dote venne presa non solo la decisione di acquistare il casamento, ma anche di decorarlo per conformarlo al grande lustro della casata, commissionando numerosi affreschi ad uno dei più importanti pittori dell'area bolognese, Cesare Baglione (1525-1590). L'edificio antico, di tipico aspetto rurale e di nobili proporzioni, presentava il solo corpo centrale privo della loggia attuale posta a Nord ed era composto da due piani<sup>3</sup>. L'ampio androne passante, orientato Nord-Sud, distribuiva cinque

ambienti a destra e cinque a sinistra. Di questi, quattro erano di dimensioni minori e uno di dimensioni maggiori. La perizia è abbastanza dettagliata da mostrarci dove di collocavano le aperture, simmetriche e regolari, e i camini, quasi uno per ogni stanza. Le scale non compaiono: questo fa supporre che fossero molto semplici, in legno, disposte in un punto qualunque della casa, probabilmente nell'androne, e prive di monumentalità. E' ragionevole supporre che il primo piano avesse una distribuzione interna non molto diversa (nella perizia non compare). Vicino al casale era presente una stalla-fienile di cui però oggi non è rimasta traccia, essendo stata abbattuta nel momento in cui venne realizzato il progetto dell'Ala Ovest.

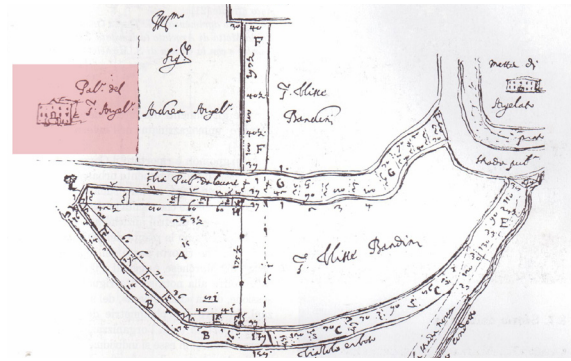


## XVII SECOLO

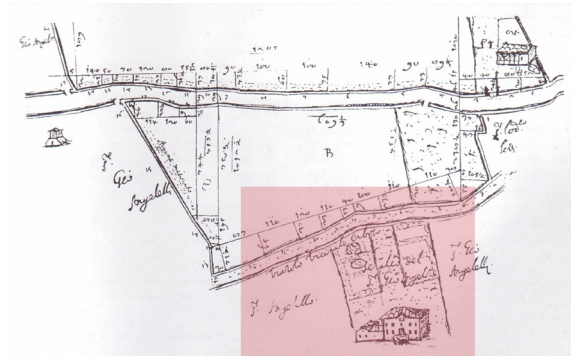
In una perizia riguardante tutti i beni della famiglia Angelelli, databile Dicembre 1603, compare una vista assonometrica esterna, in cui si possono riconoscere alcune importanti trasformazioni operate dai nuovi proprietari<sup>4</sup>. La nuova struttura è così commentata: *“seralio con un Palazzo nobilissimo, stalla e teggia orto peschiera laberinto montagna lavanderia pozzo”*. Nel corpo centrale venne costruito il secondo piano, si affiancò una nuova parte sul lato Nord per formare la loggia al piano nobile e si demolirono alcuni muri interni per realizzare uno scalone di maggiore monumentalità. L'analisi delle murature conferma l'ipotesi di una sopraelevazione sul nucleo cinquecentesco: in molti punti si possono notare giustapposizioni dei laterizi che compongono le murature portanti, in modo da renderle capaci di sopportare sforzi maggiori.

La presenza poi di una piccola finestra che compare per un terzo della sua altezza al piano di calpestio della loggia suggerisce una successiva tamponatura della stessa per effetto dell'accostamento di un nuovo corpo su strutture già esistenti. La stalla che era presente venne abbattuta, realizzando al suo posto un braccio di servizio porticato collegato al corpo centrale tramite un cortile interno. Il verde venne organizzato tramite un impianto a maglia con aiuole, probabilmente adibite ad orto. Si realizzarono inoltre la peschiera e la “collinetta-conserva”, utilizzata per la conservazione dei cibi durante i mesi caldi tramite la neve immagazzinata nell'inverno precedente. Databili all'inizio di questo secolo sono gli affreschi dei rimanenti ambienti del piano nobile, attribuibili a mani diverse da quelle di Cesare Baglione e contenenti scene di vita nei campi, di caccia e di pesca<sup>5</sup>. Nel 1623 la proprietà del Palazzo





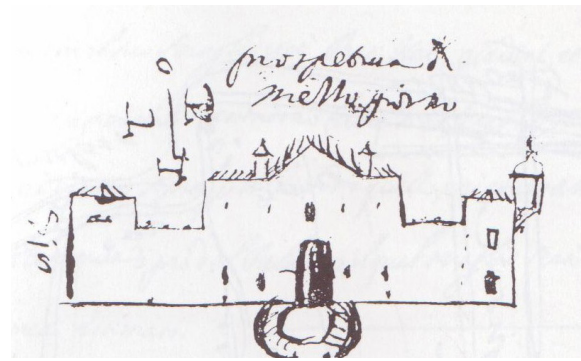
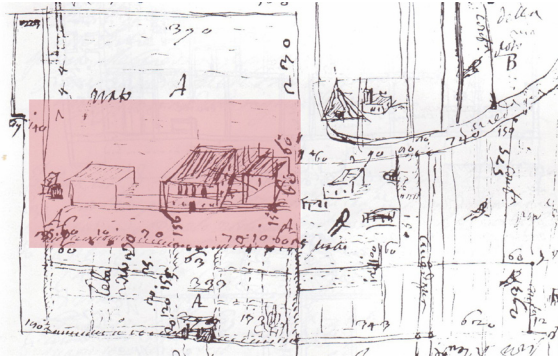
Perizia Vincenzo Sassi, 1625, Taccuino Periti Agrimensori, Planimetria



Perizia Vincenzo Sassi, 1626, Taccuino Periti Agrimensori, Planimetria

passò da Giovanni Angelelli ai due figli, Giovanni Francesco e Andrea. La famiglia si trovava in una posizione ormai compromessa rispetto alla nobiltà bolognese, che criticava anche aspramente il comportamento tenuto negli ultimi anni. Proprio a causa delle recriminazioni mosse per torti ad opera degli acquisiti parenti Ruini il figlio maggiore fu ucciso nello stesso anno; il secondogenito quindicenne divenne allora capofamiglia sotto la tutela della madre. Dalla rappresentazione redatta nel 1625 si può notare come al complesso si sia aggiunto lo scalone a pianta circolare sul lato Sud e la cuspide simmetrica al di sotto della copertura nel corpo centrale<sup>6</sup>. Per ragioni probabilmente di sintesi l'Ala Ovest viene omessa ma ricompare comunque nei disegni un anno più tardi. Nel 1626, come documentato da nuova perizia, si completò la cuspide con la realizzazione di una grande finestra circolare<sup>7</sup>.

Anche il terreno circostante subì un'importante trasformazione; venne infatti realizzato il Cavedagnone, una strada costruita sull'asse Nord-Sud, fondamentale per l'assetto del palazzo, che i proprietari utilizzavano per entrare e uscire dalla tenuta<sup>8</sup>. Il Senatore Andrea Angelelli fu nuovamente al centro di scandali e rivendicazioni cittadine, tanto che nel 1643 cadde vittima di un agguato a causa di questioni patrimoniali irrisolte. A capo della famiglia lasciò il figlio Francesco, sostenuto dalle due sorelle e dalla madre, Cristina Duglioli, profondamente religiosa e capace di restituire parte del prestigio perduto alla casata grazie ad importanti commissioni a pittori del calibro di Guido Reni, Guercino e Annibale Carracci<sup>9</sup>. Nel 1663 anche Francesco Angelelli fu vittima di omicidio per le stesse ragioni. A causa delle difficoltà di lascito patrimoniale tutti i suoi beni furono



Perizia Camillo Saccenti, 1663-69, Taccuino Periti Agrimensori, Planimetria assonometrica

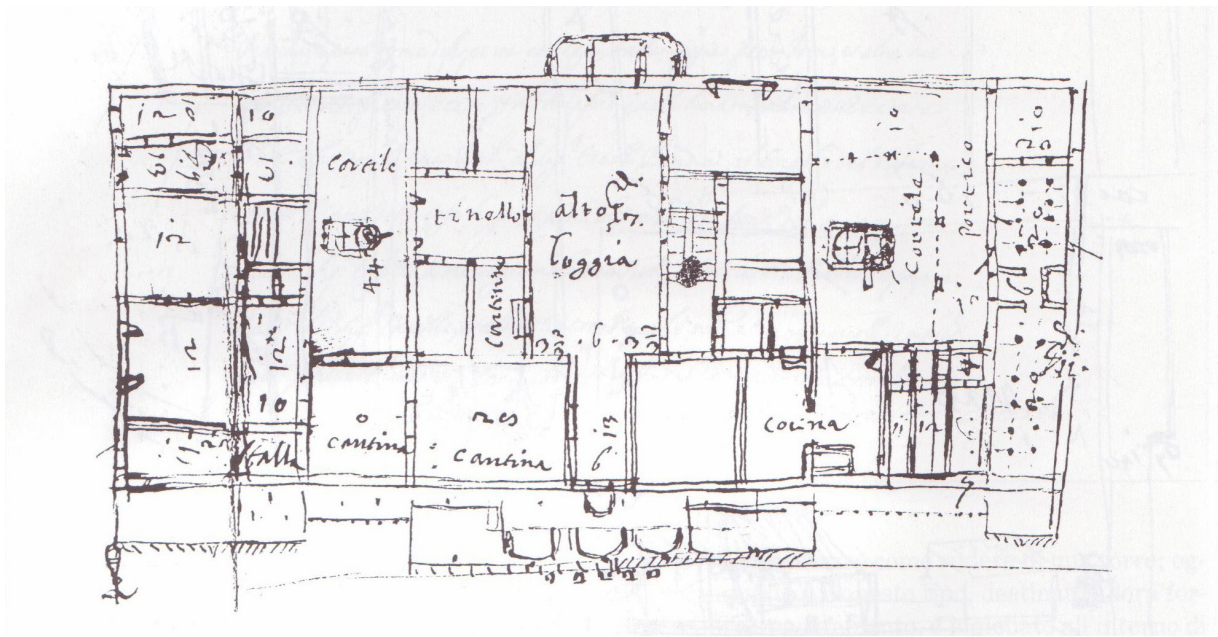
Perizia Camillo Saccenti, 1663-69, Taccuino Periti Agrimensori, Prospetto Sud

Discontinuità muraria fra il corpo centrale e l'Ala Ovest



trasferiti ad un lontano cugino e un'accurata perizia venne redatta per conoscere con esattezza l'entità del lascito<sup>10</sup>. Questo è il documento più dettagliato e completo dello stato del Palazzo e della tenuta mai rinvenuto negli archivi e si compone di planimetria, piante, prospetti e descrizioni dei possedimenti. L'edificio compare qui molto simile a quello attuale, già completo dell'Ala Est, probabilmente appartenente ad un antecedente progetto unitario di simmetria ed eleganza realizzato in più momenti a causa di difficoltà economiche o dei frequenti problemi degli Angelelli con la nobiltà bolognese. La descrizione relativa ci suggerisce la disposizione dei vari ambienti: *“Trattasi di un palazzo nobile posto nel Comune di Argelato con tre piani, il primo piano è con loggia, tinello, cantina, cucina, corte, stalla, abitazione del gallinaro e del fattore... forno, orto, giardino con conserva e portoni... , nel secondo piano*

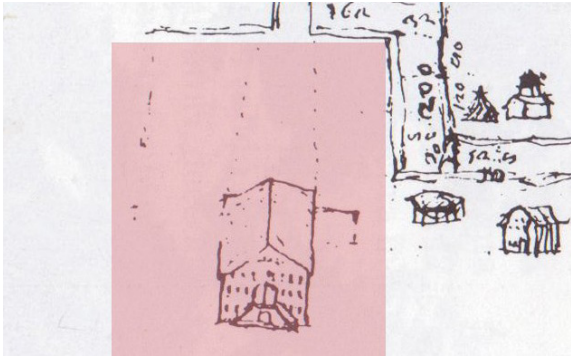
*vi è loggia nobile, galleria; nel terzo vi sono ambienti nobili con altre scale...”*. Nella planimetria, attraversata nella direzione Nord-Sud dal Cavedagnone, compare una sagoma che si può identificare come torre isolata, destinata forse allora a scopi di avvistamento e ancora oggi conservata. L'organizzazione del verde a composizione modulare comprendeva un laghetto, sembra con ponticello, ricavato nella depressione del terreno a Nord-Ovest e collegato ad un pozzo tramite una canaletta di riempimento. Esternamente si nota il grande scalone circolare, ora posto in modo simmetrico rispetto alle due ali completate. Sullo spigolo Sud-Est compare poi una torretta a sbalzo, di cui però oggi non è rimasta alcuna traccia. Nella parte interna del corpo centrale si notano alcune modifiche rispetto alla pianta del 1593, inerenti l'abbattimento e lo spostamento di alcuni muri



e l'apertura di nuovi passaggi. Nell'Ala Ovest, comparsa già nel 1603, venne tamponato il porticato nel cortile, aumentando così la superficie chiusa utilizzabile. Buona parte di essa era adibita a stalla o scuderia, mentre il braccio che la univa al corpo centrale era destinata a cucina, come dimostrato dalla presenza di un grande camino e di una stufa, ancora oggi presente anche se nascosta da nuovi materiali. Nell'Ala Est una coppia di camini in muratura, rappresentati in pianta con due sporgenze, indicava un uso abitativo di almeno alcuni vani, probabilmente come alloggio di fattori e domestici. In uno schizzo assonometrico datato 1679 compare il Palazzo composto dal solo corpo centrale, probabilmente per semplificazione, con un nuovo elemento. La scalinata ad impianto circolare sulla facciata Sud subì infatti una parziale demolizione per consentirne uno sviluppo rettilineo<sup>11</sup>.

Figura di grande importanza per la storia del Palazzo fu Isabella Angelelli, sorella del defunto Francesco Angelelli. Vedova dal 1652 di Francesco Pepoli, si risposò nel 1655 con Costanzo Maria Zambeccari, membro di una facoltosa famiglia nobile bolognese. Circa venti anni dopo, il legittimo erede delle proprietà familiari Angelo Maria Angelelli, decise di adottare il nipote Neri Maria Malvezzi, non avendo alcuna discendenza propria, e di lasciargli il patrimonio di famiglia a patto che aggiungesse anche il cognome Angelelli al proprio. Ebbe allora inizio una lunga battaglia legale, nella quale sia Neri Maria che Isabella rivendicarono il diritto di successione delle proprietà familiari. Il 25 Settembre 1690 Isabella accettò le condizioni dettate dal cugino, che le permisero di tornare da padrona nel Palazzo di Argelato rinunciando ai diritti su altre proprietà in città<sup>12</sup>.





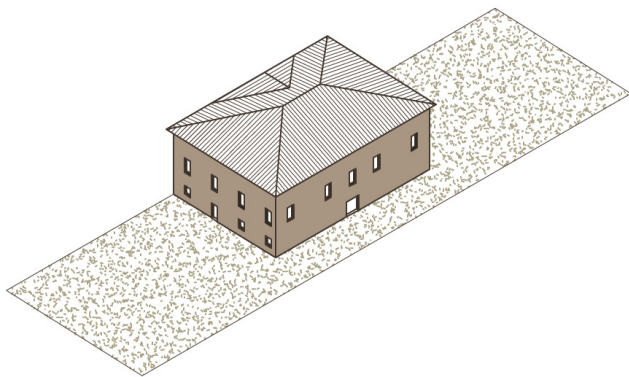
Perizia G. Toschi, 1679, Taccuino Periti Agrimensori, Planimetria assonometrica

Resti nell'attuale sottoscala dell'antica scalinata a sviluppo circolare sul fronte Sud

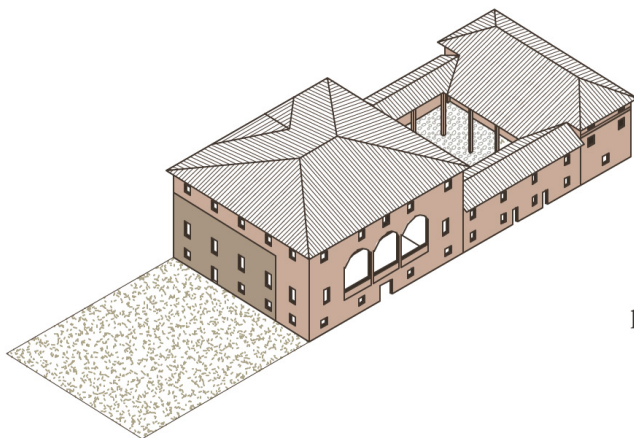
Nella pagina precedente:  
Perizia Camillo Saccenti, 1663-69, Taccuino Periti Agrimensori, Pianta del piano terra



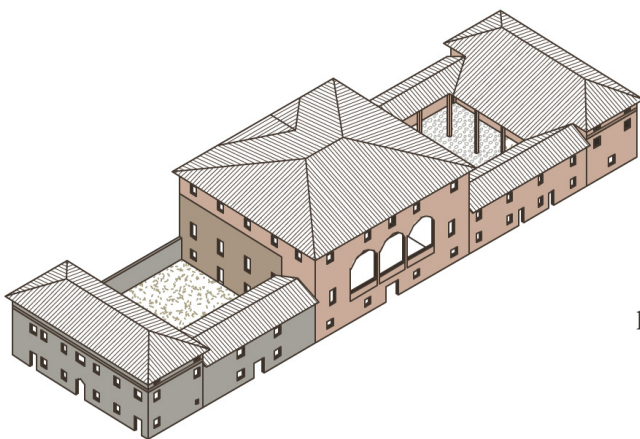
Da questo momento la tenuta rientrò nei possedimenti della Famiglia Zambeccari, vivendo un periodo di abbandono a causa delle prolungate permanenze dei padroni in città. Entro due secoli la nuova famiglia si estinguerà e tutte le proprietà andranno vendute.



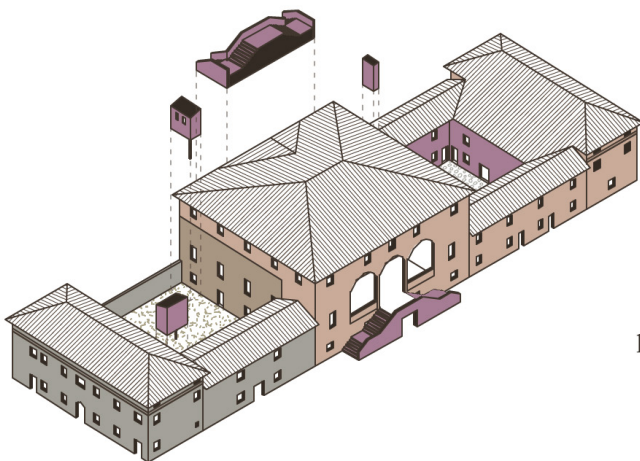
ante 1593



post 1593 - ante 1603



post 1626 - ante 1669



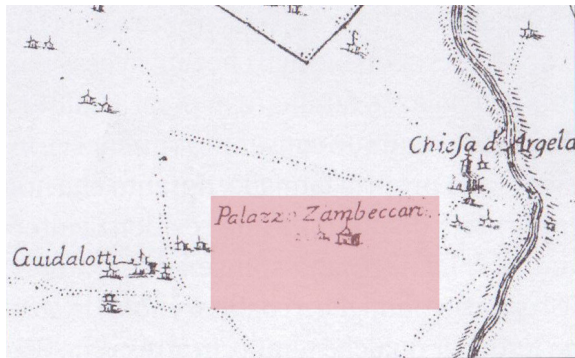
post 1669 - ante 1939

### 3.2: La proprietà Zambeccari

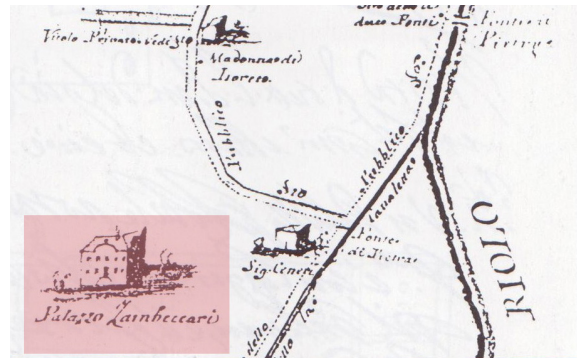
La Famiglia Zambeccari ha provenienza dalla Casa Beccaria Pavese<sup>13</sup>, stabilitasi a Bologna nel 1250 con il relativo cambio di cognome. I suoi membri si distinsero nelle posizioni di prestigio pubblico, ricoprendo anche molte cariche senatorie. Nell'accordo notarile del 1690 è riportato il trasferimento dagli Angelelli ai Zambeccari di molti beni, fra cui la residenza in via Calderini a Bologna, il Palazzo di Argelato e i suoi terreni<sup>14</sup>.

#### **XVIII SECOLO**

Nel 1734, quando la proprietà risultava essere di Francesco Zambeccari, nipote del Marchese Costanzo Maria, l'architetto C. Francesco Dotti ricevette l'incarico per un progetto di stalla con fienile dal Senato Bolognese per le grandi bonifiche della Bassa. A conferma della proprietà del Palazzo da parte della Famiglia Zambeccari si è rinvenuta una mappa del Chiesa, datata 1740, che ritrae il solo corpo centrale privo delle ali, provocando per questo l'errata datazione alla fine del Settecento fino al rinvenimento di più antichi carteggi. Dal successivo documento "*Pianta che dimostra l'andamento di tutte le strade e stradelli pubblici che sono nel Comune di Argelata*" del 1774 non si possono ricavare informazioni su eventuali modifiche. L'analisi degli stati d'anime della parrocchia di Argelato, risalente al 1742 e 1745, indicano la presenza di numerosi coloni, mezzadri o fattori che versavano



Schizzo assonometrico della mappa del Chiesa, 1740. Viene riportata per la prima volta la proprietà Zambeccari



Pianta che dimostra l'andamento di tutte le strade e gli stradelli nel Comune di Argelata, 1774

Iscrizione riportata sulla trave di colmo nel corpo centrale, relativa alla data dei lavori



un affitto alla famiglia Zambeccari<sup>15</sup>. Dopo vari passaggi ereditari, nel 1767 la tenuta spettò al Marchese Giacomo Filippo Zambeccari. La stessa dicitura riportata nel testamento “tenuta agricola” chiarisce il carattere ad uso produttivo della proprietà piuttosto che al suo aspetto di villeggiatura e rappresentanza. Nel 1775 la copertura del corpo centrale venne completamente sostituita, come testimoniato dall’iscrizione riportata su una lapide posta al di sotto della trave di colmo del corpo centrale, oggi quasi illeggibile<sup>16</sup>. Alla morte del Marchese Giacomo Filippo, avvenuta nel 1795, le proprietà della famiglia vennero divise in cinque parti equivalenti e distribuite a sorte ai cinque nipoti maschi<sup>17</sup>. Il Palazzo di Argelata, compreso nella terza parte, passò un anno dopo nelle mani del Marchese Sicinio Zambeccari. Ciò che rende interessanti i

documenti relativi alla spartizione è il meticoloso inventario di quello che era contenuto nella tenuta al momento del passaggio di proprietà<sup>18</sup>.





Insero con riportata la data di rifacimento del seminato alla veneziana al piano nobile

Finestra parzialmente occlusa dall'affiancamento della scalinata posta a Nord

Nella pagina seguente:  
Tamponamento del portico sul fronte Ovest

Vista dell'accesso alberato sul fronte Nord all'inizio del XX secolo



## **XIX SECOLO**

Il Marchese Sicinio Zambeccari, diventato padrone del Palazzo a venticinque anni, intraprese una campagna di lavori volti a migliorare le condizioni in cui versava l'edificio, abbandonato per numerosi anni. Per quanto riguarda il corpo centrale della residenza venne affiancato alla loggia sul fronte Nord un grande scalone, così che questa non fu solo più un'occasione di affaccio verso il giardino ma il punto privilegiato di accesso all'androne passante. Si possono ancora oggi osservare le stuccature dei due fori che ospitavano la balaustra di chiusura degli archi, eliminata per collegare il piano di arrivo dello scalone con lo spazio della loggia stessa, e le finestre parzialmente tamponate, segno di una sovrapposizione ad una muratura già presente. Nel piano nobile vennero sostituite tutte le pavimentazioni con seminato alla

veneziana; a testimonianza dell'intervento fu posto un inserto con riportata la data dei lavori, 1824, oggi scarsamente leggibile a causa dell'usura prolungata. I lavori proseguirono anche nell'Ala Ovest, dove si realizzò il tamponamento del portico prospiciente la stalla; mentre nella perizia nel 1663 questo risulta ancora visibile, nel carteggio del Catasto Pontificio datato 1813 non è più presente. Per quanto riguarda gli edifici annessi all'attività della tenuta un nuovo fienile fu realizzato nelle vicinanze del Palazzo; ancora oggi si possono notare due lapidi sul fronte principale, poste su due pilastri simmetrici alla base di nicchie decorate, con riportato "*Sicinius Zambeccari riedificare fecit*", "*anno domini 1805*". Particolare attenzione va posta all'intervento di valorizzazione dell'ingresso sul lato Nord, che si costituisce come accesso preminente al Palazzo. Oltre allo scalone già descritto venne realizzato un imponente viale



alberato, culminante nei due pilastri in laterizio sull'asse dominante della composizione ed utilizzato dai proprietari per raggiungere il paese e i vicini possedimenti terrieri a piedi o in calesse. Negli anni '40 del Novecento tale via cominciò ad essere dismessa, a causa di un nuovo impianto di circolazione che portò l'ingresso sul lato Est: venne montato un grande cancello in ferro, i filari simmetrici persero monumentalità e la vegetazione interna non venne sfoltita, causando il soffocamento dei due pilastri d'ingresso. L'originale ingresso Sud iniziò conseguentemente a scomparire a causa del "richiudersi" della vegetazione attorno al grande prato verde, quasi a creare uno spazio nascosto e riparato. Non avendo una discendenza diretta nel 1845 il Palazzo passa da Sicinio a suo nipote, il Marchese Pietro Zambeccari, ma già cinque anni dopo la tenuta venne messa in vendita in blocco, compresi i 12 terreni tenuti a mezzadria<sup>19</sup>. Nel 1905 la casata degli Zambeccari si

estinse con la morte dell'unica erede universale; qualche anno dopo tutti i beni di famiglia furono devoluti ai Salesiani.

### 3.3: La proprietà Facchini

Per la prima volta da secoli il Palazzo non era più una residenza nobiliare. Dal 1850 al 1880 si susseguirono tre proprietari: le vendite ravvicinate suggeriscono che la proprietà non venne sfruttata in modo redditizio, a causa della cattiva organizzazione agraria e della paura di sostenere ingenti spese per la sistemazione dei campi e dell'immobile.

#### **XX SECOLO**

Il 23 Giugno 1881 l'avvocato Enea Facchini comprò l'intera tenuta ad un'asta, soggiornandovi spesso con la moglie Beatrice Lauri e i due figli, Antonio e Alessandro. Inoltre, con una serie di acquisti sulle terre vicine, la allargò portandola alle dimensioni di circa 307 ettari, corrispondenti a 1453 tornature bolognesi. Il fatto che questo acquisto risulti più saldo nel tempo rispetto ai tre precedenti suggerisce un intervento coordinato a cui va attribuito il merito della ripresa dinamica della tenuta. Alla famiglia Facchini si deve il primo intervento di consolidamento dei soffitti affrescati del piano nobile. Questi vennero effettuati verificando la situazione delle travi in corrispondenza delle murature perimetrali, eseguendo delle aperture in breccia in corrispondenza degli appoggi delle stesse; purtroppo questo tipo di intervento ha causato la





Particolare della finestra centrale tamponata sul fronte Sud

Bandierina in ferro battuto posta in cima alla torre

Lapide commemorativa a memoria di Beatrice Laura Facchini, oggi apposta nella cappella



perdita dell'area dipinta della parete limitrofa agli appoggi. Prima di richiudere le aperture di ispezione si aggiunsero delle staffe metalliche alla testa delle travi, al fine di ancorare meglio i solai alle pareti. Nel secondo piano vennero inoltre inseriti semplici decori a grottesca. Risale a questa campagna di interventi molto probabilmente anche il restauro della cuspide centrale, con il conseguente inserimento di modanature simmetriche attorno all'oculo centrale, che avevano fatto erroneamente datare la Villa nel periodo Neoclassico. L'Ala Ovest venne prolungata con un braccio adibito all'alloggio per la servitù mentre internamente furono realizzate piccole modifiche sugli ambienti, ricavando una stalla con fienile e un ricovero per carrozze. Vennero effettuati anche interventi riguardanti gli edifici di servizio. La stalla settecentesca venne tamponata e ampliata fino a inglobare la torre nell'angolo Sud-Est, restaurata

presumibilmente grazie al desiderio di creare una figuratività emergente rispetto all'intero complesso architettonico, immerso nel vasto parco e nella campagna. Di tale recupero rimane una bandierina di ferro in cima alla torre, con riportata la scritta "F A.D. 1881". Inoltre la ghiacciaia venne ricostruita con l'aggiunta di formemerlate e di una torretta. Le coltivazioni vennero riorganizzate sia nella conduzione agricola sia nella regolazione dello scolo delle acque, con pendenza da Nord a Sud. L'8 Dicembre 1884 morì Beatrice, moglie di Enea Facchini; a sua memoria venne posta una lapide nella cappellina al piano nobile ancora oggi visibile. Dalla morte della Contessa il Palazzo è comunemente conosciuto con il nome di Villa Beatrice.





## **XIX SECOLO**

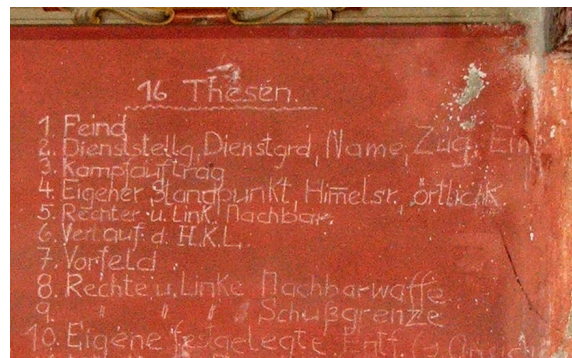
Dopo la morte di Enea Facchini fu il figlio Alessandro a diventare proprietario della Villa, ma la mancanza di eredi determinò l'estinzione della famiglia. L'unico intervento di cui si abbia notizia ad opera di Alessandro Facchini è la costruzione, nel 1940, di un piccolo fienile che ancora oggi si trova in prossimità della stalla con la torre; tale costruzione è piccola e senza particolari pregi architettonici, attualmente tamponata per evitare l'ingresso di estranei. Dall'analisi del Censato Catasto del 1939 si possono ipotizzare alcune modifiche avvenute all'inizio del secolo. Nell'Ala Est furono eseguiti piccoli interventi per adattare i locali alle esigenze abitative: frazionamenti di ambienti, spostamento dei tramezzi interni, tamponamento di aperture e la realizzazione di un piccolo bagno e di una nuova scala interna in legno. Nel cortile interno sempre sul lato

Est sono stati poi aggiunti due corpi in muratura sostenuti da esili colonne ed ospitanti stanze da bagno; la loro presenza è legata alle difficoltà di inserire nuovi impianti in strutture antiche con interventi spesso intrusivi. Nel 1943 Alessandro morì senza eredi, lasciando la proprietà all'Istituto di cura e riposo Giovanni XXIII, ma con diritto di usufrutto alla propria vedova, Maria Salvatori. Questa fu costretta a rifugiarsi a Bologna durante la Seconda Guerra Mondiale, quando le truppe tedesche presero possesso del Palazzo e lo adibirono a proprio comando. Alla loro presenza si devono le iscrizioni in tedesco nel piano nobile e i disegni in gesso ancora oggi visibili al secondo piano. E' probabilmente in questo periodo che, per soddisfare le esigenze legate alla presenza simultanea di più persone, vennero realizzate le tramezzature al secondo piano e le numerose

Disegni in gesso accompagnati da iscrizioni nel secondo piano del corpo centrale, a testimonianza dell'occupazione tedesca

Nella pagina precedente:  
Stanze da bagno aggiunte nel cortile dell'Ala Est

latrine, collocate nei vani più diversi. In seguito alcune proprietà della famiglia Facchini, compreso il Palazzo, furono adibite a luogo di accoglienza per gli sfollati, arrivati dalla città per sfuggire ai bombardamenti del 1943, 1944 e 1945. Al termine della guerra, Maria Salvatori Facchini presentò, con qualche successo, una regolare richiesta di danni al Governo. Gli edifici di sua proprietà erano comunque riusciti a sopravvivere in buono stato. Le ricostruzioni post belliche furono responsabili di un vistoso ridimensionamento dei territori limitrofi al Palazzo, sui quali vennero costruite le nuove edificazioni popolari negli anni '60 e '70. Nel 1977, alla morte della proprietaria, la tenuta passò definitivamente all'Istituto Giovanni XXIII, che però non la occupò mai. Il mobilio fu probabilmente asportato, utilizzandolo altrove oppure rivendendolo. Il Catasto attuale, datato 1986, mostra come siano state effettuate piccole modifiche



interne, soprattutto tamponamenti di aperture o frazionamenti leggeri.

### 3.4: La proprietà Comunale

Nel 1997 il complesso venne acquistato dall'Amministrazione Comunale di Argelato, dopo più di 10 anni di trattative e con grande sforzo economico. La volontà dell'operazione risiedeva nel desiderio di restituire alla popolazione locale un immobile dotato di grandi potenzialità e testimonianza di una cultura e di un passato legato alla tradizione.

#### **XXI SECOLO**

Nel 2000 il Comune ha provveduto ad un intervento generale di consolidamento e restauro in quanto l'edificio presentava uno stato di degrado generalizzato: crollo del tetto nell'ala Est, cedimenti nel coperto dell'Ala Ovest, infiltrazioni d'acqua nel corpo centrale. L'Ala Ovest è stata poi adibita a Centro Sociale e portata quindi ad uno stato di agibilità. Nel 2007 un'ulteriore campagna di recupero ha provveduto al restauro di parte del piano terra e dell'intero

primo piano del corpo centrale. I lavori hanno interessato gli scaloni esterni sui due fronti principali, il restauro e la sostituzione parziale degli infissi e delle porte, la manutenzione dei cancelli e delle inferriate metalliche, il restauro delle pavimentazioni, dei solai e degli intonaci, la realizzazione di un blocco servizi e la demolizione dei bagni esistenti. Altri interventi di conservazione e valorizzazione attendono i finanziamenti necessari per essere sostenuti.

## Note

<sup>1</sup> Perizia Alfonso Nelli, 1593, Taccuino periti agrimensori. Il Palazzo non appare nella raccolta di Disegni di alcune prospettive di Palazzi e chiese del Bolognese, di Eganzio Danti (1578)

<sup>2</sup> Proprietari del Palazzo del ramo Angelelli:  
Giovanni Angelelli (1593-1623), Francesco Angelelli (1623), Andrea Angelelli (1623-1643), Angelo Maria Angelelli (1643-1689), Neri Maria Malvezzi Angelelli (1689-1690)

<sup>3</sup> “...una pezza di terra serativa, prativa, arborata vidata, con uno Palazzo no finito, casa, teggia, forno insieme ad uso di galinaio et de presento [?], a uso de' lavoratori, con un'altra casa teggia forno e suoi sovrastanti servizi d'altri lavoratori in comodo d'Argelato e in luoco detto il campo del palazzo.”  
Perizia Alfonso Nelli, 1593

<sup>4</sup> Perizia Vincenzo Sassi, 1603, Taccuino periti agrimensori

<sup>5</sup> Cremonini, Ruggeri, *Antiche Ville e Palazzi della campagna di Argelato*

<sup>6</sup> Perizia Vincenzo Sassi, 1625, Taccuino periti agrimensori

<sup>7</sup> Perizia Vincenzo Sassi, 1626, Taccuino periti agrimensori

<sup>8</sup> Perizia G. Toschi, 1655, Taccuino periti agrimensori

<sup>9</sup> Alessandra Marino, *Nobiltà bolognese tra città e campagna*

<sup>10</sup> Perizia Camillo Saccenti, 1663-69, Taccuino periti agrimensori

<sup>11</sup> Perizia G. Toschi, 1679, Taccuino periti agrimensori

<sup>12</sup> Atto notarile, Marco Marabini, 1690, Archivio Notarile, citato da Alessandra Marino

<sup>13</sup> P. S. Dolfi, *Cronologia delle Famiglie nobili bolognesi*

<sup>14</sup> Proprietari del Palazzo del ramo Zambeccari:  
Costanzo Zambeccari (1690-1703), Camillo Zambeccari (1703-1731), Francesco Zambeccari (1731-1767), Giacomo Filippo Zambeccari (1767-1795), Sicinio Zambeccari (1795-1850).

<sup>15</sup> Stato d'anime, Archivio parrocchiale di Argelato

<sup>16</sup> L'iscrizione riporta:  
“1775 II MB = B FECE 77”

<sup>17</sup> Accordo di spartizione beni tra i fratelli Zambeccari, A.S.Bo, fondo Aldrovandi Marescotti, 973, libro A

<sup>18</sup> Cristoforo Locatelli, Atti notarili, A.S.Bo, Inventario beni Giacomo Zambeccari, 1795, 15 Marzo 1796. La trascrizione completa dei beni di Palazzo Angelelli-Zambeccari al 1796 è riportata nell'appendice D2 di Nobiltà bolognese tra città e campagna.

<sup>19</sup> Tesi di laurea di G. Gasparini e S. Zoboli, *Evoluzione di una parte del territorio della pianura bolognese*

CAPITOLO 4:  
LA TENUTA AGRICOLA





## 4.1: La piantata padana

Nel 1550 Leandro Alberti descrive la pianura padana con queste parole: “... si veggono belli, et larghi campi, producevoli di frumento, orzo, fava, et d’altre biade [...] in questi fertili campi sono belli, e vaghi ordini d’alberi dalle viti accompagnati, dai quali se ne cavano vini di ogni maniera [...]” “scendendo alla via Emilia e camminando per mezzo dell’amana e bella campagna questa appare ornata di vaghi ordini di alberi dalle viti accompagnate”. “si veggono artificiosi ordini di alberi sopra i quali sono le viti, che da ogni lato pendono”<sup>1</sup>. Il paesaggio risultava chiaramente contraddistinto da un sistema agricolo ordinato e funzionante, scandito da filari e da alberi tutori a cui si aggrappavano i tralci di vite<sup>2</sup>. Tale sistema, chiamato piantata padana in tutta l’Italia centro-settentrionale, ha origini risalenti ad un’epoca precedente alla colonizzazione etrusca, documentate

da reperti archeologici e relitti linguistici. Nel periodo di dominazione romana la piantata connotava il reticolo regolare della centuriazione ma risultava ancora un sistema privo di regolarità di impianto o di elaborati sistemi di opere idrauliche. Nel medioevo la coltivazione della vite subì una drastica riduzione anche se non fu mai del tutto abbandonata. Quella che sopravvisse fu una coltura limitata ma di pregio, curata soprattutto dalla proprietà ecclesiastica alla quale era necessaria, se non altro per i servizi d’altare. Nei villaggi invece, per offrire una migliore protezione dagli animali lasciati a libero pascolo, si racchiusero le vigne in piccoli appezzamenti recintati, con il conseguente abbandono del sostegno vivo a favore di una coltivazione bassa. Nel XII secolo, grazie al generale clima di rielaborazione del paesaggio agrario, la piantata ricompare nelle originali forme di tradizione etrusca e romana anche se in forme piuttosto ridotte, soprattutto



Pigiatura dell'uva in una miniatura tratta dal Tacuinum di Vienna (fine XIV secolo)



Vite maritata in una miniatura tratta dal Tacuinum Sanitatis (fine XIV secolo)

nei territori più distanti dai centri abitati, dove prevalevano seminativi e prati nudi. Con l'avanzare dei dissodamenti e delle bonifiche, la sistemazione di nuove terre in appezzamenti geometricamente uniformi e regolari, la delimitazione mediante filari di alberi, la diffusione della mezzadria e la crescente richiesta vinicola, si avviò un progressivo aumento della superficie coltivata. Nel 1500 la maturazione delle pratiche di sistemazione idraulica del suolo permise di raggiungere una nuova compiutezza tecnica, trasformando la piantata in una coltivazione di tipo permanente ed intensivo. Le campagne subirono per questo una trasformazione, acquisendo un aspetto ordinato, scandito da campi regolari e delimitato da viottoli, cavedagne, scoline e fossati. *“Gli elementi costitutivi della moderna piantata padana, insomma, sono già nel Cinquecento in via di avanzata elaborazione, con la*

*divisione della superficie in campi di forma regolare, con limiti segnati da cavedagne e da fossati, lungo le cui ripe corrono i filari di alberi vitati”*<sup>3</sup>. Il suo carattere di policoltura verticale intensiva rispose, compatibilmente alle possibilità tecniche dell'epoca preindustriale, all'esigenza del contadino di ottenere un'elevata varietà di prodotti con la minima spesa, anche e soprattutto dove i terreni di qualità risultavano limitati. Dal XVI al XIX secolo il sistema si estese con forza e regolarità costante, fino a raggiungere la sua massima estensione<sup>4</sup>. In questo periodo la piantata padana si differenziò definitivamente dall'alberata umbro-marchigiana<sup>5</sup>. Nei territori umidi della Pianura Padana come il Parmense, il Piacentino o la Bassa Lombarda il sistema venne progressivamente abbandonato, per via della rapida marcescenza delle radici, mentre nelle zone più secche, come l'Emilia, venne

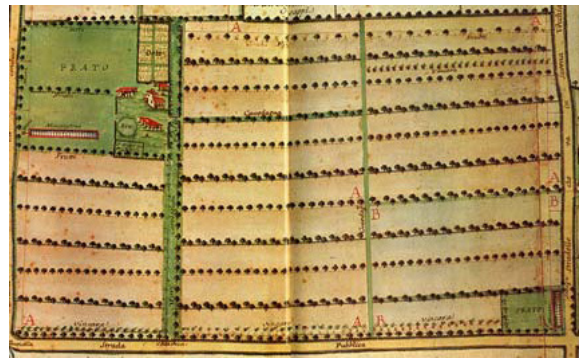




Particolare di una carta del 1743, tratta dalla Collezione d'arte della Cassa di Risparmio di Bologna

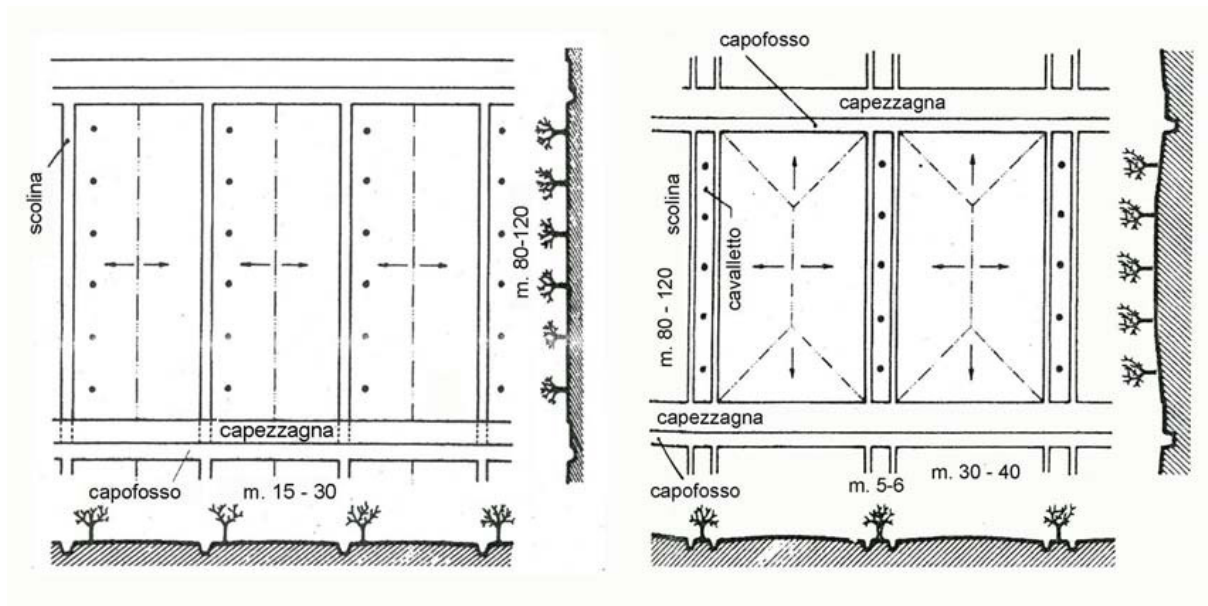
Il sistema della piantata in un'azienda agricola della pianura bolognese. Dipinto di Anonimo fiammingo del XVIII secolo nelle Collezioni d'arte della Cassa di Risparmio di Bologna

Frammenti di piantata padana nell'antica estensione della tenuta di Palazzo Angelelli-Zambeccari



rielaborato nelle forme fino a diventare l'elemento distintivo del territorio. Nel Bolognese e nel Ferrarese, ad esempio, negli ultimi decenni del Settecento, alla diffusione su vasta scala della coltivazione della canapa fa riscontro non tanto una contrazione delle superfici a piantata quanto piuttosto la rielaborazione interna delle sue forme. Le tradizionali sistemazioni dei terreni, che risultavano ormai inadeguate a risolvere stabilmente i problemi idrici dei canapai, lasciarono il passo alla più impegnativa, ma più efficace, tecnica della baulatura, che avvierà l'assetto della piantata padana verso forme permanenti e intensive, ben più elaborate e differenziate di quelle sino ad allora conosciute. Nel 1870 l'estensione della piantata risultava quasi ovunque raddoppiato rispetto alla fine del 1700. Il ciclo di diffusione del sistema si concluse nel XIX secolo, a causa dello sviluppo della tecnologia e delle grandi opere idrauliche.

La necessità di coltivare con macchine sempre più grosse e potenti, che praticamente obbligavano al taglio degli alberi che "intraiciavano i lavori" e il ricorso ai mangimi artificiali che rendevano inutili quelli naturali, hanno fatto sì che fosse vantaggiosa e razionale l'introduzione del tutore morto e la coltivazione con il vigneto specializzato. I vantaggi che il sistema della piantata comportava erano molteplici. Il più evidente era la possibilità di sviluppare contemporaneamente tre diverse colture quali la vite, i seminativi al suolo (spesso cereali) e il foraggio, derivato dalle foglie degli alberi tutori<sup>6</sup>. Risultava un ottimo metodo anche per via del clima umido tipico della Bassa Padana: la vite infatti era mantenuta sollevata dagli alberi, permettendo ai grappoli la massima insolazione favorendone la maturazione e impedendo il pericolo delle muffe. Il sistema inoltre garantiva l'autosufficienza delle piccole



Schema di una tipica sistemazione *a prode* o *a rivale*  
 Schema di una sistemazione *a cavalletto* o *alla bolognese*

aziende agricole, fornendo i prodotti indispensabili per il sostentamento, oltre che al legname e al foraggio. Gli alberi servivano infine per delimitare i vari appezzamenti poderali e aiutavano a rafforzare le ripe dei canali e dei colatoi, altrimenti troppo soggetti all'azione corrosiva dell'acqua corrente<sup>7</sup>. E' del tutto evidente, da quanto ricostruito, la necessità di preservare ciò che di tale sistema colturale ancora sopravvive, soprattutto alla luce dell'attuale ripensamento critico del ruolo che una nuova agricoltura multifunzionale dovrebbe svolgere per la tutela attiva dell'integrità dell'ambiente e del paesaggio, e per lo sviluppo di attività complementari legate al turismo, alla didattica e alle tradizioni locali. In ragione di queste peculiarità, di fronte all'omologazione e alla semplificazione del mosaico agricolo attuale, brani residui di paesaggio a piantata, seppur ridotti e frammentati come quelli che

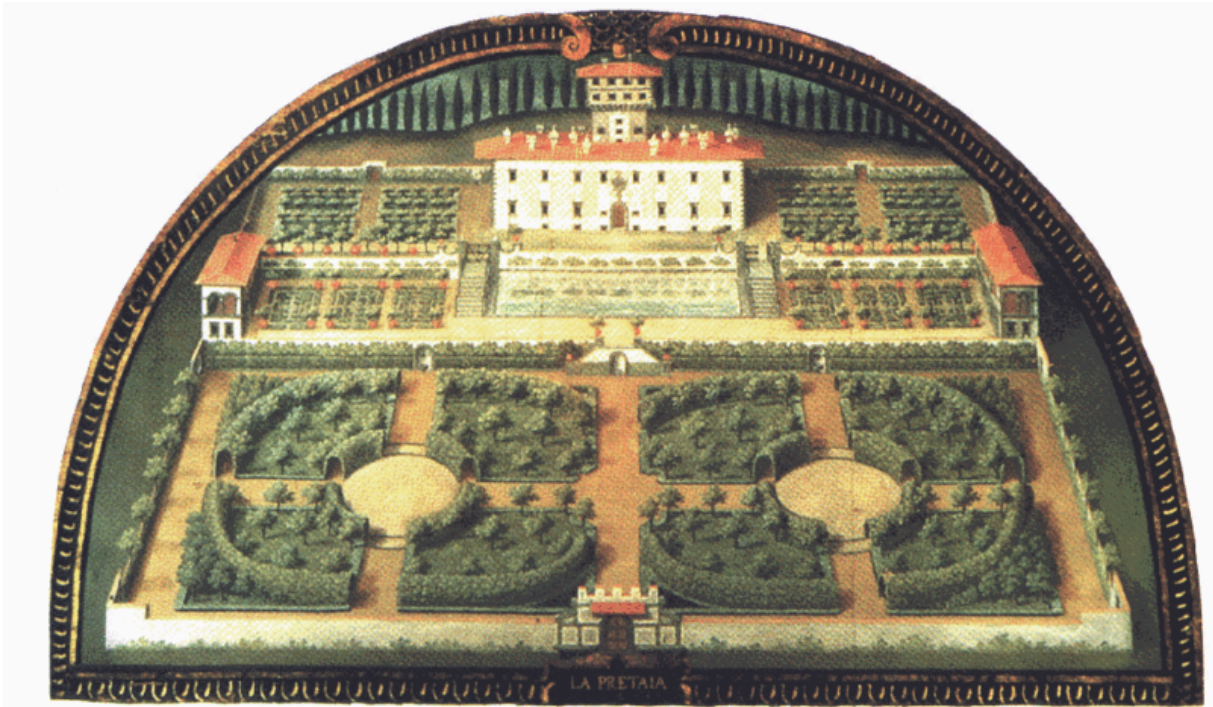
sopravvivono nell'antica estensione della tenuta di Palazzo Angelelli-Zambeccari, possono ancora rappresentare, in un'ottica progettuale, significativi elementi di risorsa e occasioni per un più ampio e comprensivo disegno di riqualificazione paesistica.



## 4.2: La cultura del giardino alla bolognese

Dal 1500 l'uomo sviluppa la volontà di controllare in senso creativo il paesaggio e la vegetazione. La trasformazione dello spazio aperto porta, attraverso una sistemazione ordinata, alla nobilitazione di essenze meno pregiate che acquistano una solennità e una forza poetica tale da superare in alcuni casi le specie che saranno importate per realizzare i giardini romantici tipici dell'800. Lunghi viali di alberature sottolineano in mezzo ai campi gli assi prospettici che portano alle ville, componendo il territorio secondo un'immagine equilibrata ed armonica costituita da disposizioni ordinate di filari, siepi e grandi piani verdi dai limiti perfettamente leggibili. L'armonia, l'analogia e la simmetria diventano elementi alla base del giusto rapporto tra arte e natura. Il succedersi di realizzazioni sempre più spettacolari rende il giardino italiano un modello per l'arte europea, determinando

uno stile più recentemente detto "*giardino all'italiana*" che influenzò l'Europa per tutto il XVI e XVII secolo e che anche successivamente, in epoche diverse, ha continuato ad essere oggetto di ispirazione costante<sup>8</sup>. A differenza dei giardini medicei nelle altre regioni italiane le sistemazioni della villa assumono caratteristiche diverse, nel rispetto della conformazione del terreno, delle condizioni ambientali e della differente organizzazione agricola dei fondi. In particolare nei terreni pianeggianti il carattere del giardino si mantiene più semplice per la mancanza di risorse scenografiche. Nella Pianura Padana vengono a mancare quindi le occasioni per creare grandi terrazze, scale, anfiteatri, cascate e catene d'acqua. La residenza di campagna della famiglia nobile padana inoltre non è solo un luogo di villeggiatura per gli ozi estivi



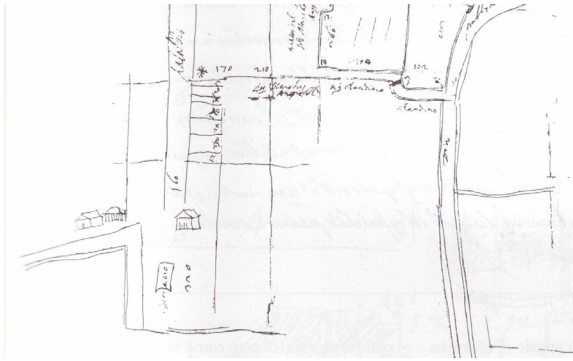
Il giardino di Palazzo Medici a Firenze

ma costituisce il centro dell'impresa agricola, dove i Signori possono vivere raffinemente per parte dell'anno. Essa riflette la qualità di vita e il prestigio mondano già presente in città ma non arriva ai fasti toscani. Un'ultima differenza riguarda infine l'aspetto culturale: Firenze è la capitale della cultura rinascimentale ed essendo spesso all'avanguardia sperimenta forme sempre nuove. Bologna si limita invece ad importare forme già sperimentate, accettandole solo se passate attraverso il filtro che le adegua allo spirito conservatore della città.

### 4.3: Il giardino di Palazzo Angelelli-Zambeccari

Grazie agli antichi carteggi risalenti al XVII secolo si sono potute ricostruire le forme e le misure<sup>9</sup> del giardino di Palazzo Angelelli-Zambeccari, probabilmente disegnato contemporaneamente alla residenza visti i rapporti dimensionali e percettivi che lo legano ad essa. A Sud, rivolto verso Bologna, compare l'ampio prato-serraglio privo di decorazioni e di percorsi, racchiuso in una folta vegetazione che ne definisce i limiti. A Nord si trova invece la zona dell'*horto*, realizzata in maniera simmetrica rispetto all'asse principale della composizione. Questa classica disposizione, tipica delle ville rinascimentali del luogo, sembra porsi in contrasto con le indicazioni che l'istinto suggerisce: sembrerebbe infatti più logico posizionare il vasto prato della residenza, utilizzato soprattutto d'estate, nella zona più ombreggiata e riparata dal sole, evitando così le alte temperature associate ad un notevole tasso di umidità. La ragione di questa scelta si ritrova

nella ventilazione tra le stanze del palazzo, dovuta all'accentuato sbalzo termico tra le due zone del giardino. La composizione secentesca non risulta casuale ma rispondente alle proporzioni e alle regole dettate dall'architettura del palazzo; anch'esse lontane dall'arbitrarietà degli esempi toscani il giardino di Palazzo Angelelli-Zambeccari è costruito su specifiche regole e con un chiaro intento progettuale di armonia e ordine. Dalle perizie si nota come il prato Sud sia costruito sul modulo derivato dalle dimensioni del corpo centrale, formando una maglia di proporzioni 6x5. La parte a Nord, caratterizzata dalla presenza di sei grandi comparti separati da larghi viali disposti in maniera simmetrica rispetto al viale principale d'accesso, mantiene la stessa larghezza corrispondente a sei moduli ma risulta differente nell'estensione. Le riquadrature infatti non si ripetono con regolarità ma diminuiscono nelle



Perizia G. Toschi, 1655  
Si notano le misure della proprietà in piedi bolognesi

Vista da Sud del giardino del Palazzo



dimensioni con l'allontanamento dal palazzo creando, grazie ad un gioco di effetti prospettici per il visitatore che si avvicina lungo il viale, un effetto accentuato di monumentalità<sup>10</sup>. I percorsi secondari, disposti parallelamente al palazzo, rispettano l'aumento proporzionale delle dimensioni ma, a differenza delle riquadrature, aumentano con l'allontanamento del palazzo, risultando visivamente simili per l'osservatore che si trova nella loggia e facendo sembrare il giardino più grande di quanto in realtà non sia<sup>11</sup>. In uno dei due riquadri della perizia si notano una collinetta<sup>12</sup>, presumibilmente corrispondente con l'antica ghiacciaia, e un piccolo laghetto-peschiera<sup>13</sup>. Si può notare dalla ricostruzione come l'estensione della tenuta vada ben oltre gli attuali confini della proprietà, inglobando buona parte del viale d'accesso. Della sistemazione secentesca non rimane quasi più alcuna traccia. Nel corso del

Settecento la famiglia Zambeccari non si curò del suo mantenimento, lasciando che i campi coltivati cancellassero i confini delle riquadrature. I limiti del giardino si spostarono, finendo con il coincidere con quelli attuali. Nell'Ottocento un rinnovato interesse portò ad una serie di interventi ad opera soprattutto della famiglia Facchini; tali operazioni però seguirono un nuovo filone paesaggistico, più simile alla spontaneità del giardino all'inglese che non al rigore della tradizione rinascimentale<sup>14</sup>. A testimonianza di questa fase rimane ancora oggi una ghiacciaia in rovina in stile neogotico, con torretta dalle forme merlate.



### 1 - RICERCA DELLE PROPORZIONI

La prima operazione deriva dall'impianto dell'edificio. Da questo infatti si ricavano le proporzioni che impostano tutto il giardino.



### 2 - DIVISIONE DELLO SPAZIO

La composizione proporzionale diventa lo strumento con cui si divide tutto lo spazio della tenuta, individuando le aree principali.



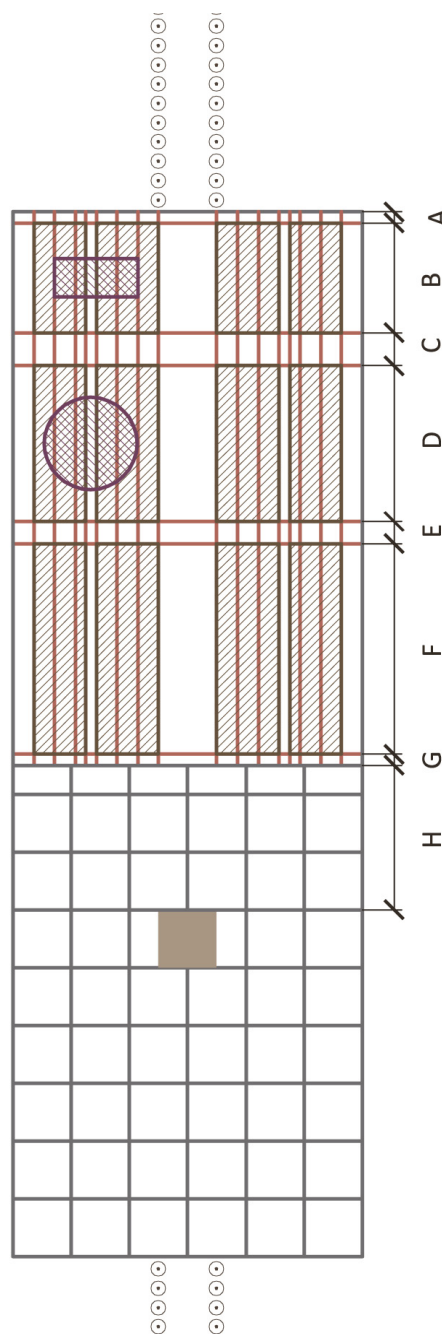
### 3 - COMPOSIZIONE

Le riquadrature che andranno a costituire la composizione vengono individuate e delimitate da percorsi e vegetazione.



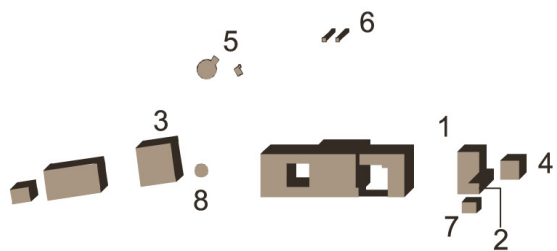
### 4 - INTRODUZIONE DEGLI ELEMENTI

All'interno delle riquadrature vengono introdotti vegetazione ed elementi particolari, come il laghetto e la ghiacciaia.



	Piedi Bo	Metri
<b>A</b>	12	4,56
<b>B</b>	120	45,61
<b>C</b>	36	13,68
<b>D</b>	170	64,62
<b>E</b>	24	9,12
<b>F</b>	230	87,42
<b>G</b>	12	4,56
<b>H</b>	160	60,82
1 piede bo = 38,0098 cm		





## SCHEMA DEGLI EDIFICI ANNESSI

- 1- Stalla settecentesca
- 2- Torre colombaia
- 3- Fienile Ottocentesco
- 4- Nuovo fienile
- 5- Ghiacciaia Ottocentesca
- 6- Cancelli di ingresso
- 7- Casella con porcile
- 8- Vasca



1- LA STALLA SETTECENTESCA



2- LA TORRE COLOMBAIA



3- IL FIENILE OTTOCENTESCO



4- IL NUOVO FIENILE

#### 4.4: Gli edifici annessi alla tenuta

Palazzo Angelelli-Zambeccari nasce come piccolo centro agricolo e come tale comprende nell'estensione della sua tenuta una serie di edifici e di attrezzature volte allo sviluppo dell'attività. La maggior parte di questi elementi ha oggi perso il suo carattere funzionale e si trova in stato di abbandono ma una piccola parte continua a far parte della vita della tenuta.

##### **LA STALLA E LA TORRE**

L'edificio maggiormente connesso al palazzo è la stalla adiacente, comparsa per la prima volta nel Catasto Pontificio del 1813 ma probabilmente di origine antecedente. La torre che ne occupa l'angolo Sud-Est fu invece costruita in occasione delle modifiche apportate dalla famiglia Angelelli nel XVII secolo con funzione probabilmente di avvistamento e successivamente di colombaia. A testimonianza del suo restauro, avvenuto in concomitanza con l'inglobamento della stalla e con il tamponamento del portico

di quest'ultima, si può ancora oggi vedere una piccola bandierina in ferro battuto che riporta l'iscrizione "*F. A. D. 1887*". Attualmente il piano terra dell'edificio ospita la sede del Centro Sociale di Argelato, attivo principalmente per attività ricreative di paese e attrezzato anche con un punto di ristorazione.

##### **FIENILE ANTICO**

Sul lato Ovest del palazzo si trova il fienile di origini Cinquecentesche<sup>15</sup>, restaurato nel 1805 da Sicinio Zambeccari su ispirazione di un progetto di Francesco Dotti risalente al 1734. Sono ancora conservate, su due pilastri simmetrici nel fronte principale, due lapidi<sup>16</sup> con l'iscrizione dell'anno di costruzione ed del proprietario committente, ognuna al di sotto di una nicchia decorata. Il piano terra contiene al centro gli stalli per gli animali e si sviluppa esternamente in un ampio portico per il ricovero degli attrezzi. Il primo piano, completamente



aperto, è utilizzato per lo stoccaggio dei prodotti agricoli. La proprietà, un tempo comune con quella del palazzo, è oggi di un privato e risulta inaccessibile per via di una recinzione.

### **NUOVO FIENILE**

Vicino al parcheggio, sul fronte Est del palazzo, è presente un piccolo fienile fatto costruire nel 1939 da Alessandro Facchini. Oggi non più utilizzato e il suo ingresso è stato tamponato per evitare l'accesso.

### **LA GHIACCIAIA**

L'antica ghiacciaia secentesca è andata oggi completamente perduta. I resti attuali sono di origine Ottocentesca, facenti parte di un nuovo complesso costruito secondo il gusto neo-gotico e romantico dell'epoca. Per motivi di dispersione termica l'accesso avveniva da Nord ma per consentire l'ingresso dalla villa, posizionato invece a Sud, si utilizzava un passaggio



voltato con una piccola torre adiacente. La costruzione è attualmente completamente immersa nella vegetazione e non risulta quindi visibile, inoltre presenta problemi dal punto di vista statico e richiederebbe interventi di messa in sicurezza.

### **I CANCELLI D'INGRESSO**

L'accesso alla villa è consentito da diversi cancelli, alcuni di fattura molto semplice, altri di realizzazione più complessa. Di questi vanno ricordati i due cancelli ai margini del lungo viale alberato a Nord, ancora visibili e funzionanti nonostante la ricca vegetazione, con pilastri laterali in laterizio.

### **LA VASCA**

Va segnalata infine la piccola vasca in muratura seminascosta nella vegetazione e posizionata vicino ad un fosso per lo scarico dell'acqua, utilizzata un tempo per il lavaggio dei panni.



## 4.5: Lo stato attuale

### **LE ALBERATURE**

Alla catalogazione delle alberature eseguita nel 2006 è seguita un'analisi sul campo al fine di approfondire e confermare la natura e la grandezza delle specie presenti. Il grande prato a Sud risulta essere circondato da una fitta vegetazione, in cui spiccano per dimensione alcune grandi querce disposte in modo irregolare. Il resto delle alberature è composto per la maggior parte da esemplari di piccola o media dimensione di aceri e olmi. Il giardino sul lato Nord si compone invece di alberi disposti in modo da costeggiare i sentieri, aiutando a crearne la definizione attraverso una cortina naturale. Nella parte più a Est prevalgono aceri e olmi di grandi e piccole dimensioni, con l'eccezione di due esemplari di platano, nella parte centrale, in corrispondenza dell'anello davanti all'ingresso, spiccano due grandi platani e un imponente cedro, mentre sul lato Ovest troviamo una

vegetazione più fitta e disordinata, con prevalenza di ippocastani, querce e noci. A causa della recinzione posta per il pericolo crolli della ghiacciaia il giardino restante non può essere rilevato. Va sottolineato infine il lungo viale d'accesso a Nord, fiancheggiato da 134 pioppi cipressini, largamente utilizzati nel territorio per evidenziare prospetticamente l'ingresso alla tenuta, alcuni dei quali di dimensioni tali da confermare un'origine ottocentesca.



In questa pagina:  
Esempi di pavimentazione esterna in terra battuta,  
graniglia di cemento, asfalto

Nella pagina seguente:  
Vista dalla villa sul fronte Nord all'inizio del XX  
secolo e in un'immagine attuale



## LE PAVIMENTAZIONI ESTERNE

Per quanto riguarda la consistenza delle attuali pavimentazioni esterne si può notare come i tracciati principali della sistemazione ottocentesca siano in ghiaia, compreso l'anello di fronte alla scalinata a Nord utilizzato tipicamente nella zona per un'ordinata circolazione delle carrozze. I sentieri più piccoli che si inoltrano nei boschetti sul lato Ovest e che raggiungono anche la ghiacciaia risultano invece essere in terra battuta. Accanto a questi materiali se ne ritrovano di più recente realizzazione. Lepistepedonali e ciclabili che si diramano dal parcheggio sono pavimentate in autobloccanti per consentire una maggiore accessibilità al palazzo mentre un sentiero che raggiunge l'Ala Ovest è stato realizzato in graniglia di cemento. Per ultima va segnalata la presenza di un'area pavimentata con mattonelle rosse nella parte a nord-ovest dell'edificio principale.

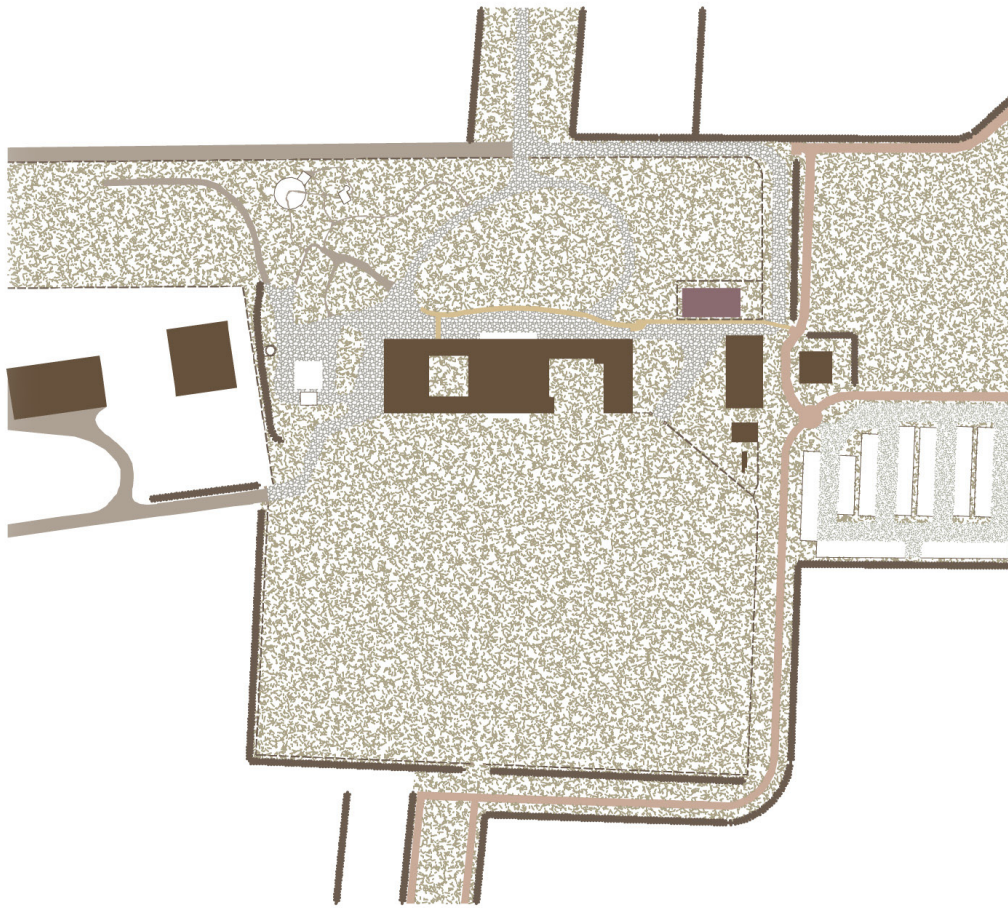
## IL SISTEMA DEGLI ACCESSI

Gli accessi originali avvenivano esclusivamente lungo l'asse dominante Nord-Sud. In particolare nel Seicento si utilizzava il viale Sud, come testimoniato dalla presenza nei carteggi di inizio XVII secolo della scala ad impianto circolare poi sostituita con una a sviluppo rettilineo. Con il progressivo sviluppo nell'800 del viale alberato sul lato opposto l'ingresso Sud tende a scomparire a causa del "richiudersi" della vegetazione attorno al grande prato, quasi a voler creare uno spazio riparato. Durante i lavori intrapresi dal Marchese Sicnio Zambeccari infatti il fronte Nord inizia a costituirsi come l'accesso preminente: oltre alla realizzazione della scalinata esterna sulla loggia si prevede un lungo viale costeggiato da pioppi cipressini percorribile in carrozza, culminante in un imponente cancellata. Negli anni '40 del 1900 tale viale viene dismesso tuttavia le dimensioni, 25 metri





di larghezza per 500 metri di lunghezza, e le caratteristiche rimangono inalterate. Oggi la nuova viabilità non tiene conto degli accessi originali e prevede che l'ingresso avvenga dal lato Est, in una posizione assolutamente priva di scorci del palazzo e lungo un sentiero ricavato fra la stalla e la casella con porcile.



### LA SISTEMAZIONE DEL SUOLO

-  Terra battuta
-  Asfalto
-  Graniglia di cemento
-  Ghiaia
-  Autobloccanti
-  Mattonelle in laterizio
-  Erba
-  Canale
-  Recinzione



### LE ALBERATURE PRINCIPALI

-  Acero campestre
-  Cedro
-  Ippocastano
-  Magnolia
-  Noce
-  Olmo
-  Pioppo cipressino
-  Pioppo tremulo
-  Platano
-  Quercia
-  Robinia
-  Salice
-  Tiglio

### **UTILIZZO ATTUALE DELLA TENUTA E INTENZIONI PROGETTUALI**

Con l'acquisizione della tenuta da parte del Comune il giardino è diventato uno spazio pubblico. L'unico utilizzo che ne fa la comunità è in realtà legato alle poche manifestazioni e feste di paese, rimanendo così abbandonato per la maggior parte dell'anno. Questo non rappresenta solo un'occasione mancata ma anche un pericolo e un costo derivante da atti vandalici già presenti. Gli interventi che sono stati messi in atto, dalle dotazioni impiantistiche alla realizzazione di piste pedonali e ciclabili, andrebbero messi in discussione a fronte di un nuovo progetto complessivo dell'area, che possa coniugare la funzionalità con una nuova vitalità della tenuta. Primo fra tutti andrebbe affrontato il discorso degli accessi e dei percorsi, che dovrebbero forse tenere in considerazione la riproposizione degli originali ingressi

anche grazie alla sopravvivenza delle antiche caratteristiche compositive e dimensionali. Gli impianti e gli arredi urbani dovrebbero rientrare in un disegno complessivo che tenga in considerazione sia l'estetica che la correttezza della lettura del sito, come mal rappresentato dall'inserimento di un grande lampione al centro del prato Sud.



## Note

<sup>1</sup> Leandro Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia*

<sup>2</sup> Francesca Finotto, *Vaghi ordini di alberi dalle viti accompagnati. La piantata padana*, Dottorato di ricerca in Progettazione Paesistica, Università degli studi di Firenze, Gennaio-Aprile 2007

<sup>3</sup> Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*

<sup>4</sup> “Vedere puoi con quanto affetto e con quanti iterati abbracciamenti la vite s'avvicchia al suo marito” Torquato Tasso, *Aminta*, 1580

<sup>5</sup> Il sistema dell'alberata umbro-marchigiana si differenzia per la predilezione di una coltivazione periodica del suolo, a carattere temporaneo ed estensivo, per la struttura dei campi, di lunghezza e larghezza inferiori e per la maggiore densità degli alberi.

<sup>6</sup> Gli alberi tutori erano in genere olmi, aceri campestri, pioppi e gelsi. Più raramente si potevano trovare cornioli, tigli, querce e alberi da frutto.

<sup>7</sup> La sistemazione *a prode* o *a rivale*,

diffusa in Romagna, nel Modenese, nel Parmense, nel Piacentino, e nel basso Mantovano, è tipica su terreni lavorati in profondità e mediamente poco argillosi. Ogni unità colturale, la presa, era caratterizzata da una leggera baulatura longitudinale per consentire il deflusso delle acque. La piantata era collocata su una striscia di terreno larga dei quattro ai sei metri, ed era allineata lungo il margine dei fossi o delle scoline scavate artificialmente.

La sistemazione *a cavalletto* o *alla bolognese*, diffusa sia nel territorio emiliano che in quello romagnolo, veniva invece utilizzata su suoli molto argillosi e con un modesto franco di coltivazione. I campi rettangolari erano caratterizzati da una pronunciata baulatura a padiglione, ed alternati ad una striscia di terreno larga circa sei metri, detta cavalletto, lungo la quale si piantavano le viti maritate a sostegni vivi.

La presenza di due scoline permanenti, che convogliavano l'acqua in capifossi trasversali di testata, garantiva, rispetto alla sistemazione precedente, una maggior efficienza dal punto di vista idraulico.

<sup>8</sup> Maurizio Marchetti, *L'evoluzione storica del giardino rinascimentale e barocco in Europa*

<sup>9</sup> Le misure riportate nel carteggio sono in piedi bolognesi. Un piede bolognese equivale a 38,0098 metri.

<sup>10</sup> Le dimensioni delle riquadrature sono, a partire dal palazzo, di 230, 170 e 120 piedi.

<sup>11</sup> Le dimensioni dei viali secondari sono, a partire dal palazzo, di 12, 24, 36 e 12 piedi.

<sup>12</sup> Perizia Vincenzo Sassi, 1603

<sup>13</sup> Perizia Vincenzo Sassi, 1626

<sup>14</sup> Alessandra Marino, *Nobiltà bolognese fra città e campagna*

<sup>15</sup> Perizia Alfonso Nelli, 1593

<sup>16</sup> “Sicinius Zambeccari riedificare fecit”, “Anno Domini 1805”



CAPITOLO 5:  
LA CONSISTENZA DEL PALAZZO



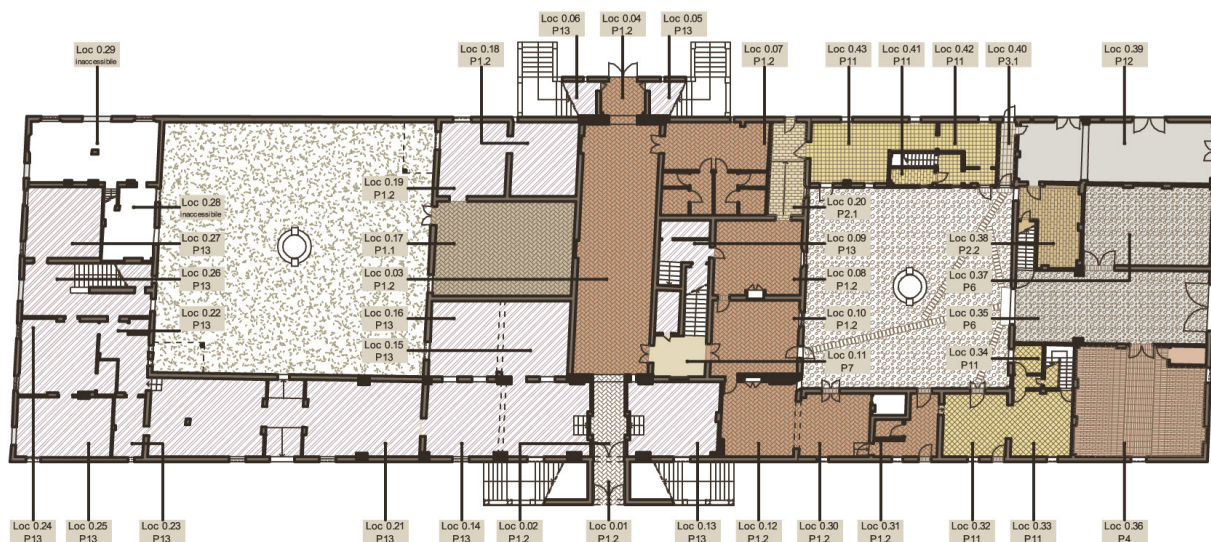
## 5.1: Morfologia del manufatto

Il palazzo, di dimensioni complessive 79 metri sul fronte Nord e 23 metri sul fronte Sud, si compone di un nucleo più antico alto tre piani, di forma quasi quadrata con lato di circa 24 metri, e di due ali laterali di dimensioni minori, alte solo due piani. Le ali risultano essere collegate al nucleo da bracci di servizio in modo da formare due corti, entrambe con pozzo centrale. L'intero complesso, seppur realizzato in epoche differenti, preserva un carattere unitario e un equilibrio compositivo notevole, probabilmente derivante dall'esistenza di un disegno unitario alla base delle varie campagne di interventi. Si compone di volumi semplici accostati tra di loro, sia nel corpo centrale, dove si ha un rapporto 1:2 fra la pianta e l'alzato, sia nelle ali, i cui bracci sono tutti riconducibili a parallelepipedi.

Il nucleo presenta una conformazione triplo strutturale, con quattro spine portanti sull'asse Nord-

Sud, disposte in modo simmetrico. L'impianto distributivo è sempre triplo, ripetuto ad ogni piano, con un ampio androne passante centrale, che garantisce la continuità visiva tra i giardini Nord e Sud, e due fasce laterali divise in vari ambienti<sup>1</sup>. Unica eccezione è costituita dalla loggia sul fronte Nord al piano nobile, che interrompe l'androne e va ad occupare due ambienti laterali simmetrici. In alzato si possono riconoscere tre piani, di cui quello centrale alto circa il doppio rispetto agli altri.

In prospetto si nota come le aperture seguano quasi sempre un andamento simmetrico e regolare; gli infissi omogenei per dimensione e caratteristiche di disegno e di colore contribuiscono a rafforzare la composizione armonica delle facciate. Le uniche eccezioni si trovano sui due fronti principali. A Nord la loggia a tre archi si configura come elemento eccezionale, capace di



Pianta del piano terra con codici di riferimento

conferire carattere di monumentalità alla facciata. A Sud si ritrova la cuspide centrale, con ancora visibili le modanature simmetriche attorno alla grande finestra circolare oggi tamponata. In entrambi i fronti sono presenti le grandi scalinate di accesso al piano nobile, con andamento rettilineo a due bracci a Nord e a quattro a Sud.



## 5.2: Le murature e i paramenti interni

Palazzo Angelelli-Zambeccari è costruito in ogni sua parte con muratura in laterizi cotti, di dimensioni generalmente 5x12x30 cm, allettati con malta di calce e disposti senza alternanza precisa fra elementi di testa e di fascia. Se ne possono riconoscere quattro tipologie fondamentali: i tamponamenti, alcuni dei quali risalenti al XVII secolo, altri realizzati durante l'ultima campagna di restauri intrapresa nel 2007, le tramezzature, di spessore 12 cm circa, le murature portanti di spessore a due teste e di spessore superiore a due teste. Le poche eccezionalità sulla posa in opera riguardano punti strategici nell'apparecchiatura costruttiva. Ad esempio negli ambienti delle cantine del corpo centrale si trovano archi di scarico, tipici degli edifici storici realizzati in zone in cui il terreno ha scarse proprietà portanti, o in aree con presenza di acqua di falda superficiale<sup>2</sup>. Al secondo piano si vede inoltre come

siano stati realizzati tamponamenti con tavole per uniformare le sporgenze nelle pareti dovute alla presenza di pilastri portanti in muratura. Per quanto riguarda i paramenti interni gli intonaci rivestono un ruolo di primo piano. Il piano terra del corpo centrale presentava intonaci beige avorio, con minimi accenni di decorazioni lineari solo tra le pareti ed il soffitto dell'androne e delle cantine di maggiori dimensioni. In questa zona l'umidità di risalita aveva provocato notevoli fenomeni di degrado, in particolare muffe ed efflorescenze che avevano prodotto rigonfiamento e distacco dell'intonaco, lasciando così la muratura scoperta<sup>3</sup>. Nel 2007 l'androne e alcune stanze sul lato Ovest sono state restaurate e oggi presentano un intonaco chiaro con una boiserie dipinta in tonalità grigia. Lo stesso trattamento è stato applicato anche a tutti gli ambienti del piano nobile, dove purtroppo si è completamente persa



Archi di scarico nelle cantine a piano terra

Lacerti di carta da parati ottocentesca al secondo piano del corpo centrale



la varietà delle finiture presenti in passato. Ogni stanza infatti era caratterizzata da cromie differenti a colori vividi varianti secondo la destinazione, talvolta con finiture a smalto e velature di calce a più strati. Una simile varietà è ancora oggi visibile negli ambienti del secondo piano, dove si notano tonalità blu, viola, rosse e arancio; una fascia orizzontale degli stessi colori, ma con tonalità più scura, cinge poi tutte le pareti ad un'altezza di circa 3 m da terra. Nelle stanze sul lato Ovest si trovano ambienti con lacerti di carta da parati ottocentesche, applicate direttamente sul sottostante strato di intonaco, e iscrizioni in gesso lasciate dalle truppe tedesche durante la seconda guerra mondiale.

L'Ala Est presenta ancora un intonaco semplice di colore beige oca negli ambienti principali mentre l'Ala Ovest, recentemente oggetto di intervento, ha perduto ogni traccia di paramenti,

sostituiti con un nuovo intonaco bianco o con piastrelle in ceramica<sup>4</sup>. Le uniche stanze con i paramenti originali sono le stalle e il granaio al piano superiore.

### 5.3: Le pavimentazioni

Nel corpo centrale sono da segnalare soltanto tre tipi di pavimentazione. Il primo è composto da piastrelle in cotto di dimensioni 15x30 cm, con spessore di 2 cm e giunti in malta da 1 cm, posate a testa avanti. Con questa tipologia sono da segnalare un ambiente a piano terra sul lato Est, non restaurato, e alcune stanze sul lato Ovest, compreso l'androne passante, che hanno subito interventi recenti di lavaggio e spazzolatura. La seconda tipologia si compone di piastrelle in cotto quadrate con lato di 20 cm, disposte a correre, presenti in due ambienti di dimensioni maggiori al piano nobile<sup>5</sup>. La terza è costituita da un seminato alla veneziana con granulati di diversa colorazione immersi in malta di calce rossa e risulta essere la soluzione più diffusa per il primo piano, declinata in diverse varianti di colorazione e forma. Un ambiente da segnalare è sicuramente l'androne, realizzato con un disegno a

losanghe a correre, di colore giallo e rosso alternato, con fasce laterali scure. Le parti danneggiate o troppo usurate sono state recentemente rimosse con un taglio a fresa diamantata e ricostruite con la stesura, sopra un nuovo massetto, di un impasto omogeneo di cemento e polvere di mattone. A questa operazione è seguita la semina manuale di granulato di ciottoli di fiume, marmi e coccio pesto, una rullatura e una copertura. Al termine del periodo di essiccazione si è proseguito con levigatura e stuccatura con coccio pesto, ultimando il trattamento con olio di lino e cera naturale.

Gli ambienti restanti del corpo centrale, compreso l'intero secondo piano, e tutta l'Ala Est presentano una pavimentazione demolita<sup>6</sup>; attualmente il piano di calpestio è costituito da terra battuta o da un sottofondo in calcestruzzo alleggerito.

Nell'Ala Ovest sono presenti recenti



Pavimentazione in piastrelle in cotto quadrate nelle due stanze più grandi al piano nobile

Seminato alla veneziana con losanghe di colore giallo e rosso alternato nell'androne al piano nobile

Lacerti di pavimentazione in tavelle in cotto nell'Ala Est



pavimentazioni in piastrelle di ceramica o in cotto ma risultano da segnalare soltanto alcuni ambienti. L'acciottolato con corsie in pietra e laterizio realizzate per favorire il transito di persone e carrozze si è conservato nell'androne e nell'ambiente di servizio adiacente, anche grazie al fatto che il continuo passaggio rendeva necessaria una costante manutenzione. Inoltre la stalla presenta ancora oggi la soluzione in listelli di cotto accostati con fasce di separazione posate in senso opposto.

Per quanto riguarda gli spazi esterni attualmente la corte Est risulta soffocata dalla vegetazione spontanea che ha nascosto o cancellato un'eventuale pavimentazione esistente. Nel cortile Ovest si è conservato invece l'acciottolato con corsie per favorire la circolazione pedonale tra le varie aperture.

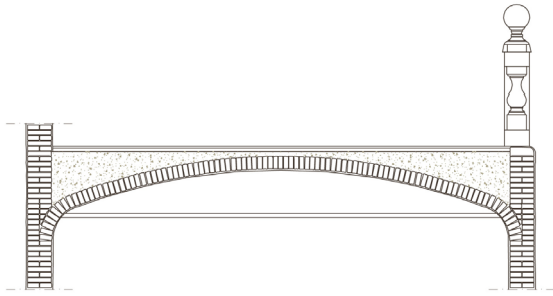


## 5.4: Le volte, gli archi di scarico e i solai lignei

Nel palazzo sono state adottate due soluzioni diverse per tutti i tipi di solaio presenti. La prima è costituita dalle volte, utilizzate nei locali sotto i due scaloni esterni, negli ambienti di servizio della scala interna e nelle più importanti stanze del piano nobile: l'androne, la loggia e la cappella. Le tipologie presenti sono la volta a botte, a botte ribassata, a crociera e a padiglione. In particolare la volta a botte a sesto leggermente ribassato dell'androne nel piano nobile presenta le dimensioni maggiori: 16,50 metri di lunghezza, 5 metri di larghezza e 2 metri di freccia massima<sup>7</sup>. La volta a botte ribassata è presente nella cantina sotto la loggia, un ambiente che non sarebbe potuto essere sostenuto da un solaio ligneo perché provvisto di un piano di calpestio esterno e soggetto alle intemperie; attualmente tale volta non risulta più visibile in quanto danneggiata e nascosta da un controsoffitto di recente costruzione.

Le volte a crociera si trovano nella cappella, nella loggia e in tre dei quattro locali di servizio alla scala interna, disposte su pianta rettangolare con unghie in corrispondenza degli accessi alle scale e ai sottoscala. L'ultimo di tali spazi di servizio è costituito da una volta a padiglione, con mattoni disposti di costa.

Da segnalare sono gli archi presenti nelle cantine a piano terra che, svolgendo il compito di ripartire il carico derivato dal solaio sovrastante sulle pareti laterali, consentono di creare ambienti dalle dimensioni notevoli. Le rampe della scala interna sono infine costituite da due volte a botte inclinate, una di sostegno, con mattoni disposti di testa, e una di copertura, con mattoni in foglio.



In questa pagina:  
Volta a botte ribassata nelle cantine

Volta a crociera nella loggia



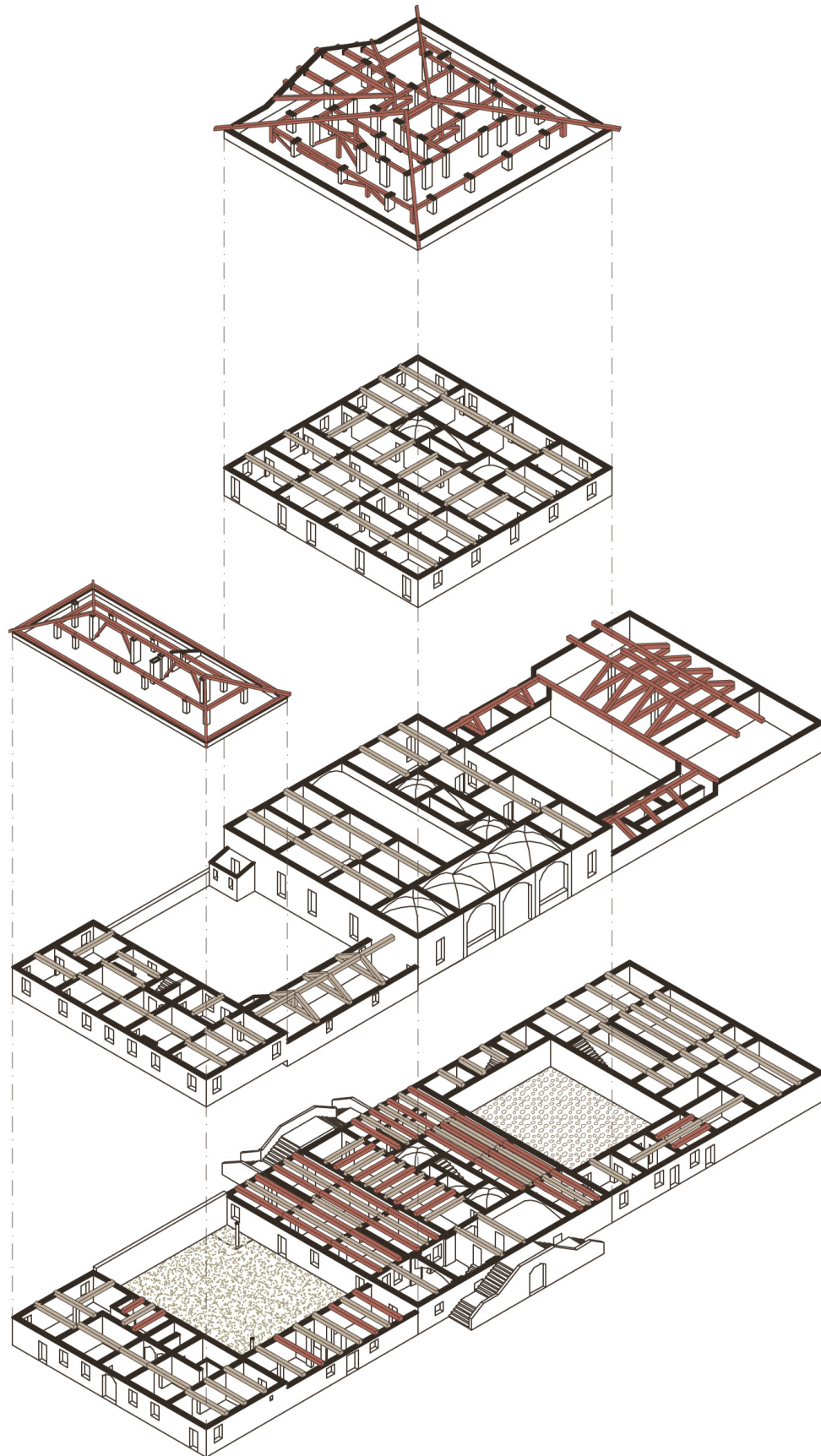
La seconda soluzione è costituita dal solaio ligneo ad orditura semplice di travi, disposte generalmente nel senso della minore dimensione che di solito coincide con l'asse Nord-Sud, travetti e tavolato. Gli interassi delle orditure sono in genere 2.00-2.50 metri per le travi principali e circa 0.80-1.00 metri per le travi secondarie. A causa della facile deperibilità del legno, che può andare incontro a marcescenza e ad attacco biologico, specie in climi umidi come questo, sono pochi gli elementi che risalgono all'epoca di costruzione; fra questi si trovano sicuramente le travi del solaio al piano nobile, completamente affrescate all'intradosso. Un'ulteriore particolarità è riscontrabile al secondo piano, dove alcune travi presentano ancora lacerti di controsoffitto agganciato all'orditura secondaria e decorato con carta da parati simile a quella usata per il rivestimento delle pareti.

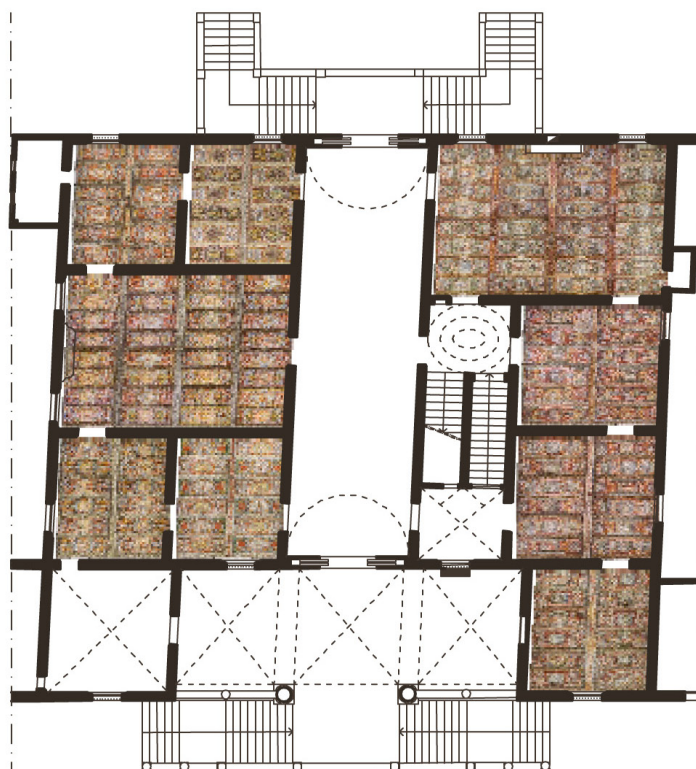


TRAVI PRINCIPALI PRECEDENTI AL RECENTE RESTAURO



TRAVI PRINCIPALI INSERITE NEL RECENTE RESTAURO





Fotoinserimento dei soffitti affrescati al piano nobile

Tutte gli ambienti del piano nobile, ad esclusione dei vani accessori al corpo scale, della loggia, dell'androne e della cappella, presentano decorazioni di pregio realizzate ad affresco sia sull'incannucciato intonacato che riveste l'intradosso del solaio, sia sulla fascia posta sui quattro lati. Le dimensioni delle travi principali sono circa 26x45 centimetri e risultano essere dipinte su tutti i tre lati visibili. L'affresco è applicato sopra un incannucciato con arriccio in gesso sopra cui si trova lo strato di finitura in malta di calce; al di sopra del doppio tavolato incrociato, costituito da doghe sagomate ad incastro, i saggi rivelano la presenza di un riempimento di malta poco coeso, suddivisibile a sua volta in uno strato più compatto e in uno alleggerito con coccio pesto<sup>8</sup>. Le decorazioni sono attribuite a Cesare Baglione, che lavorò nell'ambito bolognese fino al 1604,

anno in cui si trasferì a Parma. La realizzazione dei dipinti è databile alla fine del XVI secolo, con l'acquisto della villa da parte di Giovanni Angelelli. A conferma si notano gli stemmi di rappresentanza delle Famiglie Angelelli, Ruini ed Armi. Dall'analisi effettuata si sono potute distinguere due tipologie principali in base ai caratteri stilistici e ai temi trattati. La prima, coincidente con gli ambienti sul lato Ovest, si compone di riquadri principali a carattere morale, con motti latini in riferimento, e presenta a conclusione dei fregi una prevalenza di figure femminili alate. La seconda, presente invece nelle stanze sul lato Est, ha come temi generali allegorie, scene di vita, attività quotidiane e divinità benefiche e presenta a conclusione dei fregi una prevalenza di fauni o putti.



## 5.5: Gli infissi e gli arredi permanenti

La maggior parte degli infissi sono di epoca Ottocentesca, alcuni dei quali ancora ben conservati grazie ad un minuzioso restauro che si è occupato dello smontaggio, della pulizia, del consolidamento o dell'eventuale reinserimento di tassellame e di una nuova verniciatura dove già presente. Nel nucleo centrale, in tutti gli ambienti del piano terra e del piano nobile soggetti al recente intervento di restauro possiamo trovare gli infissi riposizionati come in origine, mentre al secondo piano, non ancora aperto al pubblico, le porte e le finestre sono state smontate e accatastate nel sottotetto. Tutte le persiane in legno sono state pulite e sistemate, così da offrire una visione omogenea dall'esterno. Elementi di particolare pregio sono le porte interne al piano nobile, di dimensioni 115x240 centimetri; queste sono composte da due ante, con gangheri a muro, zanche incassate nella pannellatura

con terminale a giglio e cornici riportate. Va segnalata inoltre la “Porta Morta” nell'androne dell'Ala Ovest, una riproduzione ottocentesca in stile settecentesco con forme eleganti, decorazioni a bugnato sul lato interno e ferramenta curata nel dettaglio<sup>9</sup>.



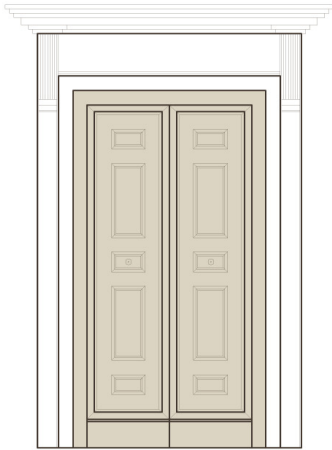
Camini al piano nobile

Altare in finto marmo con cornice soprastante nella cappella dedicata a Beatrice Facchini



Per quanto riguarda gli elementi di arredo fisso si possono ricordare le decorazioni delle scalinate esterne, i camini, i sopraporta in gesso e l'altare nella cappella. In entrambe le scalinate esterne i gradini e i parapetti sono in materiale lapideo, in particolare arenaria grigia a Nord e arenaria gialla a Sud, mentre le colonnine e gli elementi decorativi sono in terracotta. Il recente restauro ha previsto una pulizia generale e una reintegrazione delle parti mancanti o danneggiate utilizzando elementi di recupero o calchi in gomma siliconica per le riproduzioni. E' stata eseguita infine una stuccatura con coccio pesto e un trattamento idrorepellente specifico per beni artistici. Al piano nobile sono rimasti due grandi camini in muratura dipinti in finto marmo con impianto cinquecentesco rimaneggiato successivamente. Le canne fumarie vanno infatti a coprire una parte della fascia affrescata sulla parete, interrompendone la continuità.

Nella cappella invece, utilizzata come spazio di culto privato, è rimasto un altare ligneo decorato a finto marmo; sopra di esso si nota un'elaborata cornice sul muro che probabilmente conteneva una pala d'altare oggi rimossa.



#### **APERTURA CODICE P1.4**

POSIZIONE: Porte interne al piano nobile

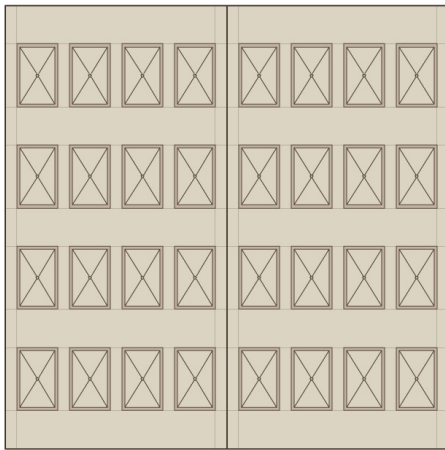
DIMENSIONI VANO: 115 x 240 cm

##### **DESCRIZIONE:**

Porta in legno a due ante, gangheri a muro, zanche semincassate nella pannellatura con terminale a giglio, pannellatura con cornici riportate.

##### **RESTAURO:**

Smontaggio porta, pulitura manuale dell'infisso, consolidamento ed inserimento di tassellame dove necessario, verifica ferramenta di sostegno e di chiusura, trattamento antitarlo e finitura a cera naturale.



#### **APERTURA CODICE P4**

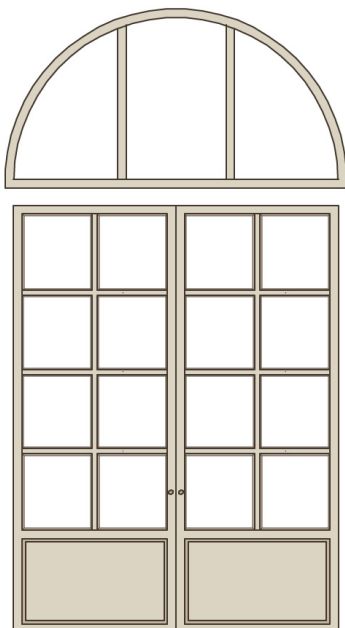
POSIZIONE: "Porta Morta" nell'androne dell'Ala Ovest

DIMENSIONI VANO: 250 x 250 cm

##### **DESCRIZIONE:**

Riproduzione ottocentesca in stile settecentesco con forme eleganti e ferramenta curata nel dettaglio.

Porta in legno a due ante, gangheri a muro con zanche incassate nella pannellatura, pannellatura con cornici riportate su entrambi i lati e con decorazioni bugnate sul lato interno.



#### **APERTURA CODICE P1.6**

POSIZIONE: Porta-finestra nell'androne al piano nobile

DIMENSIONI VANO: 190 x 250 cm

##### **DESCRIZIONE:**

Porta-finestra in legno a due ante, pannellatura scorrevole all'interno del muro, parte inferiore piena con cornici riportate, parte superiore vetrata con traversini orizzontali e verticali in legno. Sopraluce ad arco con infisso in legno, cardini murati e traversini verticali in legno.

##### **RESTAURO:**

Smontaggio , pulitura manuale dell'infisso, consolidamento ed inserimento di tassellame dove necessario, verifica ferramenta di sostegno e di chiusura, trattamento antitarlo e finitura a cera naturale.

## Note

<sup>1</sup> Tutti gli ambienti del Palazzo sono stati catalogati con un codice che ne indica anche l'appartenenza al piano. Ad ogni locale è stato poi assegnato un ulteriore codice con riferimento alla pavimentazione e al soffitto.

<sup>2</sup> Gli archi di scarico sono attualmente ben visibili fino alla base a causa delle operazioni volte all'indagine delle fondazioni a cui non è seguito il ripristino del piano di calpestio.

<sup>3</sup> Alessandra Marino, *Nobiltà bolognese fra città e campagna*, Cap IX "Lo stato attuale della Villa"

<sup>4</sup> Nel 2007 l'Ala Ovest è stata oggetto di interventi volti alla predisposizione del Centro Sociale di Argelato. Oggi gli ambienti non sono quasi più utilizzati.

<sup>5</sup> I restauri hanno comportato la stuccatura delle piastrelle originali, rimosse in precedenza, con malta di calce e polvere di mattone. E' seguito un lavaggio con acqua, un trattamento a due mani di olio di lino cotto diluito in trementina e una lucidatura con cere naturali.

<sup>6</sup> Le piastrelle in cotto che costituivano il piano di calpestio originale sono oggi accatastate nel cortile o, in modo disordinato, all'interno degli ambienti.

<sup>7</sup> Alessandra Marino, op. cit., Cap XI "Il sistema strutturale"

<sup>8</sup> Ibidem

<sup>9</sup> Ibidem



## CAPITOLO 6: LA STATO DI FATTO



## 6.1: Fenomeni di degrado nelle facciate

Le facciate presentano una finitura in intonaco, rimaneggiato più volte nel corso del tempo per ricostituire le parti danneggiate o per seguire un diverso gusto cromatico. Il fronte Nord, soggetto a condizioni di ombreggiamento maggiori, presenta nella fascia inferiore fenomeni di muffe diffuse. Per un'altezza di circa un metro da terra sono poi numerosi gli interventi incongrui, eseguiti con rappezzi in malta cementizia, volti a tamponare provvisoriamente i problemi derivanti dalle infiltrazioni e dalla risalita per capillarità di umidità. Da segnalare inoltre è la colatura, una traccia sull'intonaco dovuta alla continua discesa dell'acqua meteorica provocata, fra le altre cause, da un inadeguato sistema per il convogliamento della pioggia. Il fronte Sud si caratterizza per forti fenomeni di mancanza di intonaco, dovuto all'azione sulla facciata del vento, dalle variazioni climatiche e dalle infiltrazioni localizzate d'acqua.

Un'ulteriore causa di degrado è qui l'esfoliazione, una decoesione del materiale con successiva caduta sotto forma di polvere o minutissimi frammenti. Il fronte Ovest è quello con il migliore stato di conservazione, presentando i problemi sopra descritti solo localmente. Il fronte Est infine si caratterizza per la forte presenza di rappezzi in malta, soprattutto lungo il percorso delle canne fumarie che servivano i camini posti in maniera simmetrica rispetto all'entrata centrale. Su tutte le facciate va segnalato un problema comune, legato ad alterazione cromatica e a depositi superficiali, dovuti al trasporto eolico di polveri e terriccio e alla mancanza di dilavamento della superficie.



Gli interventi per il restauro delle facciate comprendono cinque categorie principali: asportazione, pulitura, consolidamento, reintegrazione e protezione.

### **ASPORTAZIONI**

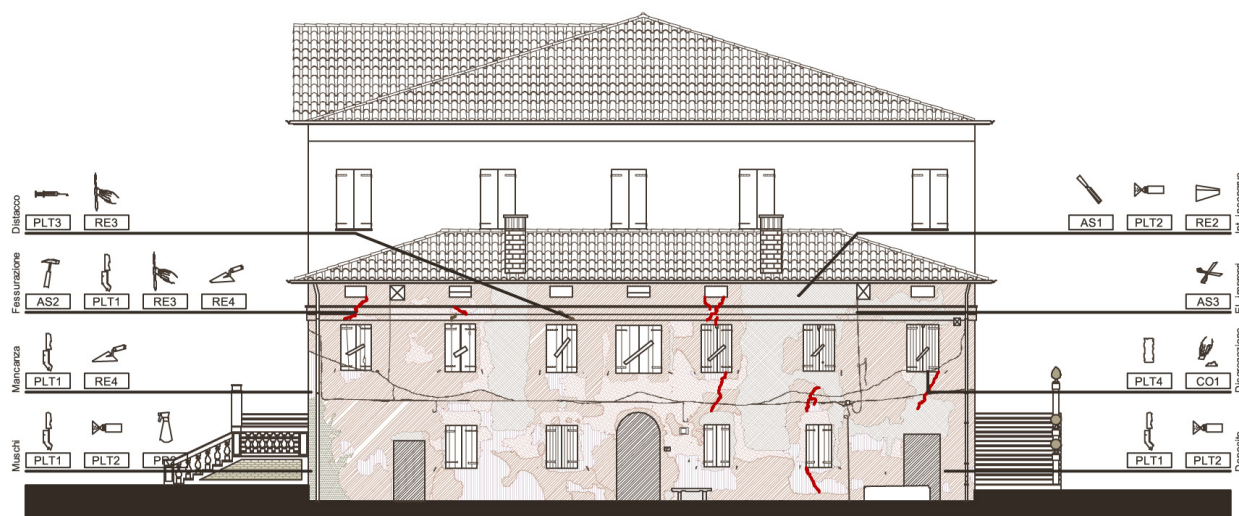
Le asportazioni si riferiscono principalmente alle parti di intonaco seriamente danneggiate o facenti parte dei rappezzi incongrui in malta cementizia e saranno effettuate tramite azione meccanica di microscalpelli, vibroincisori e martelletti pneumatici. Ulteriore operazione è prevista per elementi impropri come cavi elettrici e affissioni varie, che dovranno essere asportati prestando attenzione a non danneggiare il paramento murario sottostante.

### **PULITURA**

Gli interventi di pulitura sono diversificati a seconda della natura della patologia. Gli accumuli di maggior spessore come guano, terriccio e polveri in genere

dovranno essere asportati manualmente a secco con spazzole di saggina. Per gli accumuli più resistenti e problematici si prevede l'utilizzo di acqua nebulizzata spruzzata direttamente sulla superficie da trattare tramite ugelli regolabili in pressione e direzione. Se le incrostazioni permangono dopo il trattamento potranno essere rimosse tramite "bruschinaggio" con acqua e spazzole di saggina. Per la pulitura di strati sottostanti all'intonaco rigonfiato, preventivi rispetto alle successive operazioni di restauro, si utilizzeranno iniezioni di acqua e alcool: in base al reticolo scelto si praticano fori sulla superficie attraverso cui si procede all'iniezione dall'alto verso il basso. In particolari porzioni colpite da disgregazione o da colatura la pulitura verrà effettuata con impacchi di argilla assorbente o polpa di carta, applicati sulla superficie preventivamente umidificata.





## CONSOLIDAMENTO

Il consolidamento avverrà tramite stuccatura con impasto simile a quello originale per granulometria e colore ed eventualmente con iniezione a base di calci idrauliche addittivate.

## REINTEGRAZIONE

I distacchi superficiali saranno risarciti tramite stuccatura lungo la linea fessurativa e nelle eventuali lesioni adiacenti per prevenire la fuoriuscita del materiale. In base al reticolo scelto si praticheranno iniezioni di malta di calce per gravità e con l'ausilio di mezzi meccanici a bassa pressione. L'operazione verrà conclusa con un consolidamento della superficie attraverso dei piccoli tamponi. Le fratture create sulla superficie del laterizio andranno invece riempite con un impasto a strati successivi, secondo la profondità della lacuna, previa bagnatura della cortina muraria. La porzione di intonaco più colpita dalle




infiltrazioni d'acqua per capillarità dal terreno andrà completamente reintegrata tramite la stesura di un intonaco macroporoso di spessore compreso fra i tre e i quattro cm previa trattamento antisale. Nelle porzioni in cui l'intonaco andrà completamente sostituito si prevede la stesura del rinzaffo con cazzuola, dello strato intermedio, tirato con righe di legno e dell'arriccio, tirato con il frattazzo.

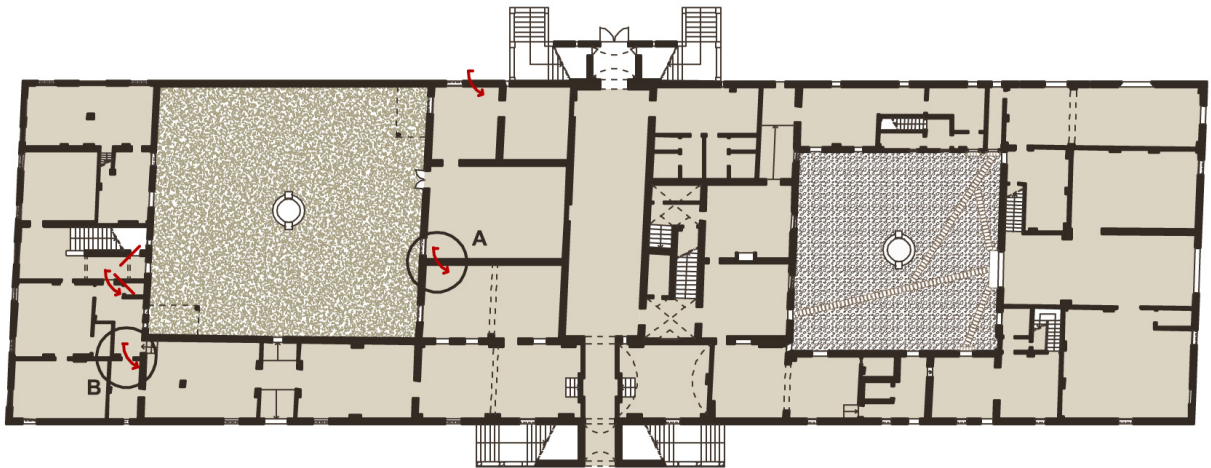
## PROTEZIONE

Le protezioni serviranno a garantire il mantenimento di un buono stato conservativo mediante l'applicazione di prodotti specifici a base silossanica contro la formazione di funghi e muschi.

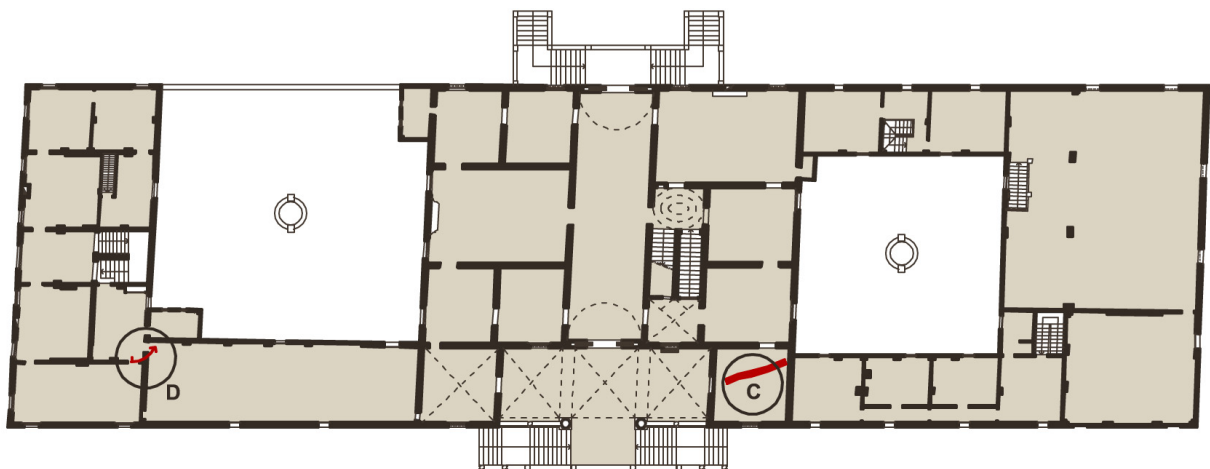
Ulteriori interventi si dovranno poi prevedere per il restauro e la manutenzione degli elementi metallici e di quelli in materiale lapideo, composti principalmente dall'insieme delle decorazioni sui due scaloni esterni.

## LEGENDA DELLE FESSURAZIONI

-  Fessurazione passante a parete con andamento rettilineo
-  Fessurazione passante a parete con andamento ad arco
-  Fessurazione profonda a pavimento



Quadro fessurativo a piano terra



Quadro fessurativo al primo piano



## 6.2: Il rilievo del quadro fessurativo

L'analisi del quadro fessurativo rivela che l'intero palazzo è soggetto a problemi di natura statica, riconducibili per la maggior parte alla mancanza di elementi che possano garantire coesione in senso orizzontale tra le murature<sup>1</sup>. Il fronte Nord, su cui si affacciano per la maggior parte ambienti coperti da volte in muratura, presenta uno stato fessurativo migliore di quello della facciata opposta, su cui si innescano solo solai lignei. Le lesioni infatti sono qui molto evidenti, soprattutto in senso verticale fra le aperture e in corrispondenza della canna fumaria, punto di forte discontinuità. Nelle due facciate minori il rilievo indica la presenza di lesioni più ridotte, collocate principalmente appena sotto la copertura. Le campagne di interventi intraprese dal Comune nel 2000 e nel 2007 non si sono occupate del restauro delle facciate, ma soltanto del consolidamento strutturale dei solai e delle coperture sia del corpo centrale che delle Ali.

### **LESIONI INTERNE PRINCIPALI**

Situazione di forte problematicità è l'ambiente ad ovest della loggia al piano nobile: le lesioni si presentano infatti sia in forma passante nelle pareti est e ovest sia nel pavimento. Questo è dovuto in parte al notevole carico che l'ambiente deve sopportare, causato dallo scarico dei piani sovrastanti e della copertura, ma anche al supporto sottostante, costituito da una volta a botte senza catena che tende quindi ad aprirsi. Un recente intervento ha reso inaccessibile la cantina al piano terra sopra cui si sviluppa l'ambiente in questione, inserendo catene nella volta per interrompere il processo di apertura. Altre situazioni problematiche si presentano soprattutto sopra gli architravi delle aperture, spesso inadeguati a reggere il forte carico verticale e quindi soggetti a cedimenti nella parte centrale, con relativo scorrimento della muratura soprastante verso il basso<sup>2</sup>.





Fronte Nord, lesione nel punto di congiunzione tra i due fabbricati dell'Ala Ovest



Fronte Ovest, lesioni a 45° orientate a destra

### **FRONTE NORD**

Si può notare, nel punto di congiunzione tra l'Ala Ovest e il suo braccio di collegamento con il corpo principale, una fessurazione ad andamento prevalentemente verticale. Sul lato destro infatti grava un carico maggiore rispetto a quello sul lato sinistro, causato dalla diversa altezza dei due fabbricati. Un'altra fessurazione molto evidente si colloca sia al di sopra che al sotto di un'apertura nell'Ala Ovest; considerato l'andamento verticale deriva probabilmente da un eccessivo carico superiore mal distribuito sulla muratura. Gli interventi proposti riguardano prevalentemente operazioni di cucì-scucì, dal momento che il consolidamento strutturale è già stato affrontato nei restauri precedenti.

### **FRONTE OVEST**

Tutta la facciata è caratterizzata da lesioni a 45°, orientate prevalentemente

verso destra e collocate soprattutto nella fascia tra la copertura e le aperture del primo piano. L'andamento suggerisce che la copertura possa essersi assestata in direzione Nord-Est, probabilmente a causa di un cedimento delle fondazioni<sup>2</sup>. Altre fessurazioni derivano da deformazioni della cortina muraria per schiacciamento, con conseguente rottura sull'asse perpendicolare del carico. Anche in questo caso gli interventi proposti riguardano lo smontaggio e il rimontaggio degli elementi danneggiati.

### **FRONTE SUD**

Da segnalare risulta la lesione collocata nell'angolo della copertura del corpo centrale da cui ha origine la cuspide. L'andamento verticale suggerisce un forte carico concentrato in un punto specifico. Nell'Ala Est si presenta una fessurazione a forma di arco sopra l'architrave dell'apertura principale: l'architrave infatti, cedendo nella parte centrale,





Fronte Sud, lesione sopra l'architrave dell'apertura principale nell'Ala Est



Fronte Est, lesioni a 45° orientate a sinistra

tende a far scorrere verso il basso anche la muratura soprastante, causando rotture come indicate nel disegno. Infine nell'Ala Ovest compaiono lesioni a 45° orientate tutte nella stessa direzione, indicazione probabilmente dello scorrimento della copertura a cui si è già accennato.

### **FRONTE EST**

Il fronte Est è caratterizzato da lesioni omogenee a 45°, orientate verso sinistra e presenti con sistematicità dal piano di copertura fino al livello di calpestio. E' ipotizzabile un locale assestamento delle fondazioni in una posizione più bassa rispetto al piano originale, con relativo scorrimento della cortina muraria.

## Note

<sup>1</sup> Alessandra Marino, *Nobiltà bolognese tra città e campagna*, Cap XI “Il sistema strutturale”  
L’ipotesi qui suggerita deriva da un’analisi sui solai esistenti.

<sup>2</sup> La maggior parte delle lesioni di questo tipo sono state stuccate senza però risolvere il problema alla base.

<sup>3</sup> I terreni di pianura, compresi quindi quelli della Bassa Padana, presentano un problema diffuso di abbassamento a causa del livello di falda. Le fondazioni del Palazzo probabilmente risentono di questo problema e si assestano di conseguenza causando lesioni nella muratura.

## CAPITOLO 7: IL PROGETTO

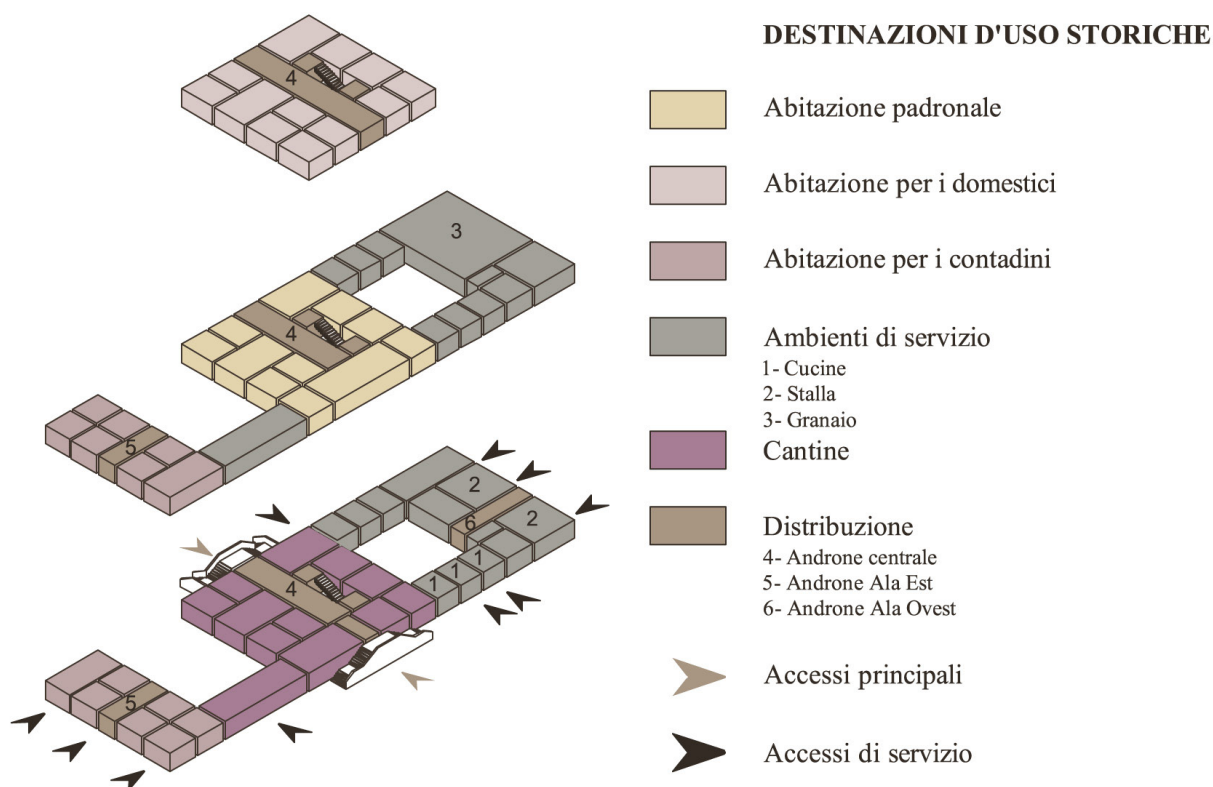




## 7.1: Analisi delle vocazioni d'uso

Il Palazzo ha da sempre avuto caratteristiche di massima ben chiare, seppure con qualche incertezza nell'utilizzo di qualche ambiente specifico. Anche se configurato a più nuclei, questi risultavano ben distinti tra di loro, in modo da formare un organismo complesso e organizzato. Il corpo centrale è stato lo scenario della maggior parte della vita dei padroni e della servitù domestica: il piano terra ospitava gli spazi di servizio, principalmente cantine, il piano nobile era protagonista della vita di rappresentanza, mentre il secondo piano era destinato interamente alle abitazioni della servitù. L'Ala Est era riservata invece alle attività rurali, con spazi come la stalla e la serra, e prevedeva anche le abitazioni per i lavoratori dei territori costituenti la tenuta. L'Ala Ovest infine ospitava i servizi produttivi come la stalla, i magazzini ed il granaio e conteneva nel braccio di collegamento a Nord le cucine per la

preparazione dei pasti dei padroni. Ancora oggi si può notare in uno degli ambienti un'antica stufa da cucina, rintracciabile in una perizia ad opera di Camillo Saccenti datata 1663 e attualmente rivestita da ceramiche di fattura moderna. Oggi il Palazzo vive un periodo di quasi totale abbandono; i recenti lavori di restauro nel corpo centrale hanno reso accessibili al pubblico l'intero piano nobile, utilizzato per conferenze, eventi ed esposizioni, e una piccola parte del piano terra comprendente l'androne, un ambiente sul lato Sud contenente i servizi igienici e lo spazio di servizio alla scala interna. Tutti gli altri ambienti a piano terra sono rimasti abbandonati e le loro aperture sull'androne passante risultano tamponate per non potervi accedere durante la visita del Palazzo. Anche gli ambienti del secondo piano e l'intera Ala Est risultano essere completamente inutilizzati e lasciati ad un deterioramento evidente.



L'Ala Ovest è stata oggetto di un intervento volto a inserirvi la sede del Centro Sociale ma visto il suo quasi immediato trasferimento è attualmente saltuariamente utilizzata.

Un discorso a parte andrebbe fatto per i percorsi distributivi e per gli accessi principali al Palazzo. Il sistema dei percorsi è stato ben progettato per un fluido e corretto funzionamento degli ambienti. In particolare si può notare un'attenzione specifica per la differenziazione dei percorsi padronali e di servizio, confermato anche dalla presenza a piano terra di una scala alla Leonardesca, caratterizzata dalla presenza di due rampe incrociate che hanno origine e fine allo stesso piano ma che non si intersecano mai. Una delle due rampe infatti era utilizzata esclusivamente dai nobili proprietari, che dopo essere scesi dalla carrozza salivano fino al piano

nobile, mentre l'altra era riservata al personale, che doveva, fra gli altri servizi, portare i pasti prodotti dalle cucine. Per quanto riguarda gli accessi storici si possono individuare quelli principali sui due fronti Nord e Sud, agli estremi dell'androne passante, mentre quelli di servizio dislocati lungo tutti i fronti delle due Ali. Attualmente la maggioranza di questi accessi di servizio risulta tamponato per evitare l'intrusione non controllata in ambienti abbandonati e non sicuri.

## 7.2: Il nuovo assetto funzionale

Una corretta lettura delle vocazioni d'uso è stata indispensabile per poter ipotizzare una nuova fruizione degli ambienti: questi infatti non possono ospitare funzioni non compatibili con le proprie caratteristiche o che potrebbero rendere scorretta la lettura della propria spazialità originale.

### **CORPO CENTRALE: LA CANTINA SOCIALE DI ARGELATO**

Il piano terra del corpo centrale ospiterà la sede della Cantina Sociale di Argelato, nata nel 1942 con lo scopo di salvaguardare la sapienza delle antiche tecniche enologiche locali; oggi conta 550 soci che producono annualmente oltre 50.000 quintali di uva proveniente da circa 350 ettari di terreno. L'intervento risulta compatibile con l'antico utilizzo degli ambienti e propone come primo obiettivo il ripristino del sistema dei percorsi interni, che permetteva di raggiungere

ogni ambiente dall'androne passante. Proprio l'androne è il perno dell'intera operazione, configurandosi come spazio per un allestimento sulle tecniche di produzione locale di vini e prodotti tipici. I punti strategici dell'intervento risultano essere principalmente tre: un'area barriques e conservazione vini nelle cantine vere e proprie poste sul lato Nord, un punto per la degustazione e la vendita dei prodotti tradizionali sul lato Est e il punto di ricevimento per i clienti della grande distribuzione sul lato Ovest. Gli spazi di servizio consistono in un blocco contenente i servizi igienici per i dipendenti e per il pubblico e in un locale tecnico per l'alloggiamento degli impianti serventi il piano terra e il piano nobile. Ulteriori punti per la degustazione possono essere previsti nelle sale al primo piano, originariamente utilizzate dai padroni del Palazzo per offrire ai loro ospiti i prodotti derivanti dalla tenuta agricola. Attualmente il complesso non





è adeguato per l'accessibilità di persone con ridotta capacità motoria: l'unico intervento eseguito in proposito è l'inserimento di un montascale dal piano terra al primo piano. Il progetto prevede l'inserimento di un piccolo ascensore in sostituzione al montascale con arrivo al piano nobile: il proseguimento al secondo piano infatti determinerebbe il danneggiamento degli affreschi o di una delle volte in muratura presenti. Anche una soluzione esterna è da escludere, in quanto andrebbe a modificare la conformazione armonica e simmetrica del complesso.

#### **ALA EST: L'AGRITURISMO**

L'Ala Est verrà sfruttata come struttura ricettiva, tenendo in considerazione la vocazione d'uso abitativa e la grande affluenza di visitatori attuale, derivante dalla vicinanza di grandi punti nevralgici del territorio

come l'Interporto, il Centergross, la Fiera di Bologna e l'aeroporto. Il corpo principale si presta ad una suddivisione razionale delle camere, essendo provvisto dell'accesso e del blocco scale al centro; si possono quindi prevedere 4 camere di diverse dimensioni per ogni piano, per un totale di 19 ospiti. Il braccio di collegamento con il corpo centrale è sfruttato al piano terra con una piccola zona di ristorazione, dotata di cucina e dispensa, mentre al primo piano ospita l'abitazione del custode/gestore dell'agriturismo. Il cortile Est viene provvisto di una zona pavimentata che permette la fruizione combinata tra il punto di degustazione e la zona ristorazione. L'accessibilità è garantita dalla presenza di un ascensore in corrispondenza del blocco scale.





Piante di progetto del piano terra e del piano nobile

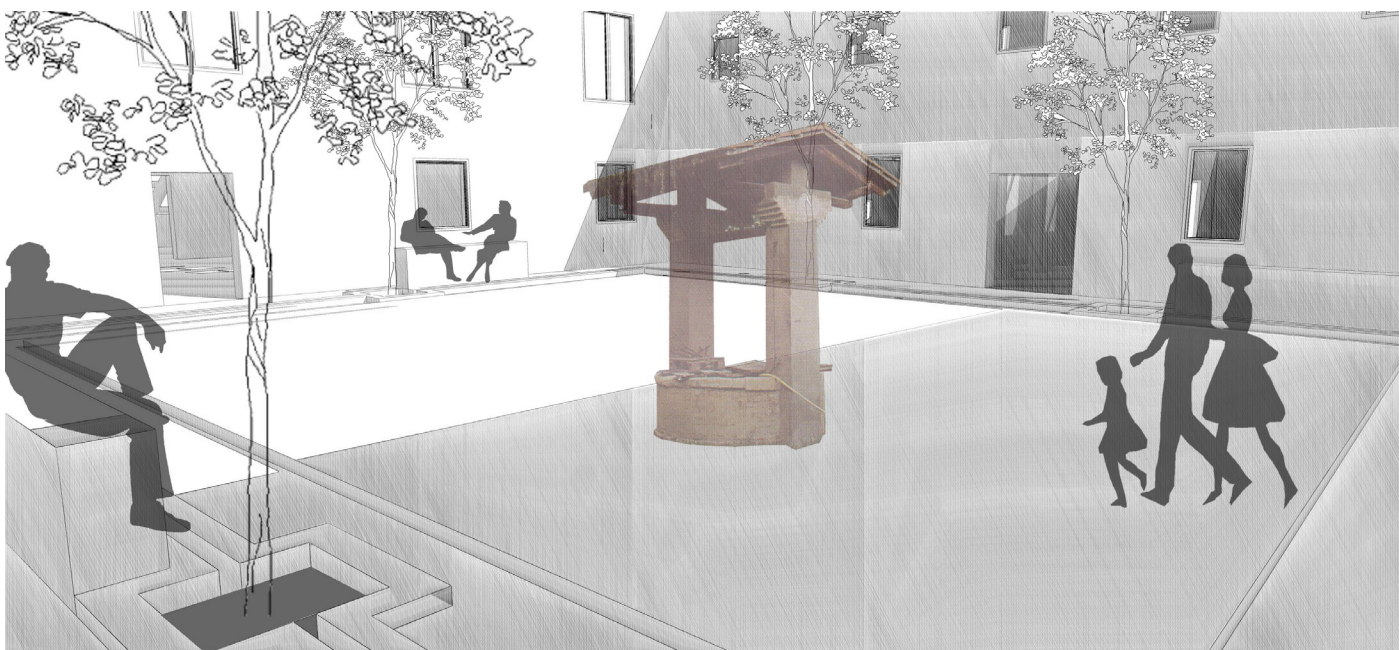
### **ALA OVEST: IL POLO CULTURALE**

L'Ala Ovest si presta maggiormente ad interventi più invasivi, in quanto già oggetti di interventi e comunque configurata con ambienti di grandi dimensioni come la stalla e il granaio. Nel corpo principale vengono trasferiti al piano terra la biblioteca cittadina, dotata di spazi di lettura, consultazione, postazioni Internet e sala proiezioni, mentre al primo piano trovano spazio i laboratori didattici per corsi di fotografia, pittura e sommelier. I due blocchi di collegamento vengono sfruttati per le funzioni di servizio come blocchi scala con ascensore centrale, magazzini, locali tecnici e servizi igienici.

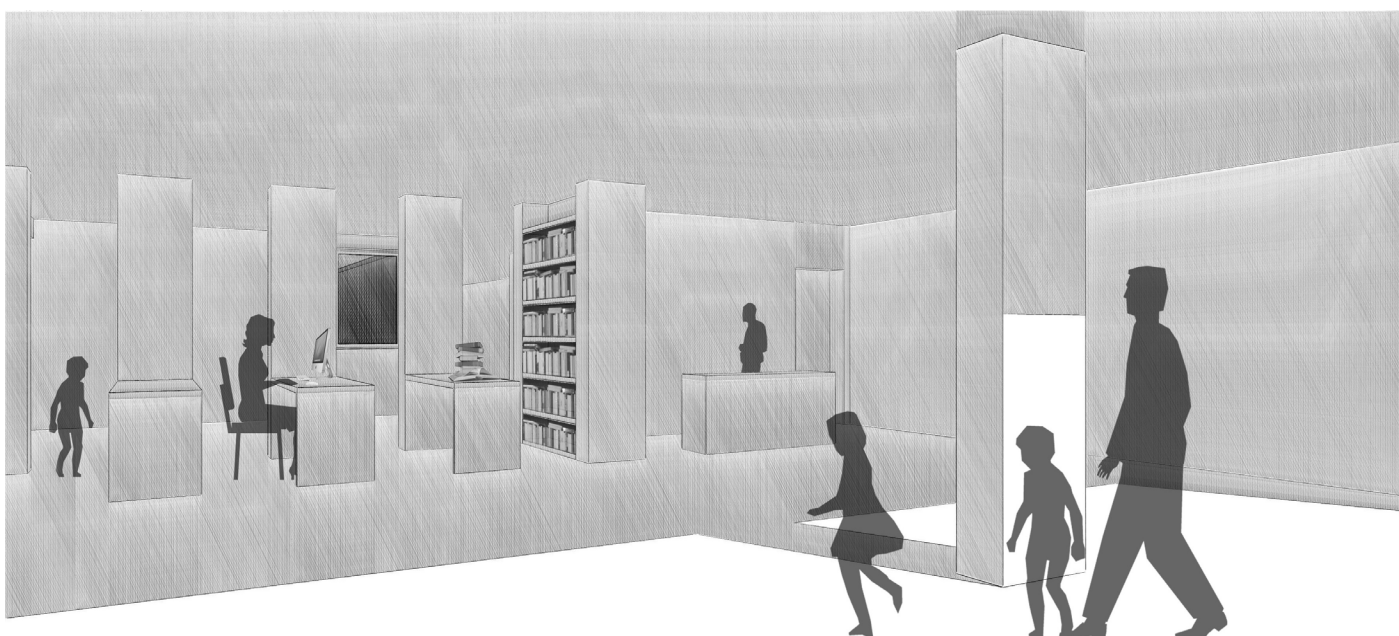




**CORPO CENTRALE:** vista dell'androne a piano terra



**ALA EST:** vista del cortile interno



**ALA OVEST:** vista della sala lettura nella biblioteca

## CAPITOLO 8: LA SCELTA IMPIANTISTICA





## 8.1: Le nuove dotazioni impiantistiche

Prima di effettuare considerazioni sulle scelte impiantistiche di progetto è stata eseguita un'analisi dei sistemi utilizzati per riscaldare gli ambienti in cui si svolgeva la vita di palazzo. Questi consistevano essenzialmente in camini di grandi dimensioni, posti quasi in ogni stanza, oggi per la maggior parte demoliti<sup>1</sup>. L'unico impianto esistente è stato introdotto recentemente e consiste in una pompa di calore collocata sotto uno dei due corpi sporgenti nel cortile Est che serve tutto il primo piano del corpo centrale. I corpi scaldanti, presenti in ogni stanza, sono rivestiti in cartongesso, dipinto in modo da uniformarsi alla parete con boiserie esistente, e sono provvisti di un terminale individuale per il controllo locale della temperatura. Un sistema touch-screen inserito in un piccolo locale tecnico permette poi il controllo centralizzato dei parametri di funzionamento dell'intero impianto di riscaldamento e condizionamento.

Dallo stesso locale si può controllare anche il sistema di illuminazione dell'intero piano, costituito da aste in profilati di metallo con faretti direzionabili.

### **LE SCELTE IMPIANTISTICHE**

Il progetto impiantistico tiene conto della diversità delle destinazioni d'uso degli ambienti e delle caratteristiche intrinseche di ogni locale. Sono stati così previsti cinque differenti impianti, ognuno con locali tecnici adeguatamente ventilati in cui verranno collocate le macchine corrispondenti<sup>2</sup>. Per l'Ala Est, in cui prevalgono funzioni abitative, è stata scelta la climatizzazione radiante; rispetto ai tradizionali corpi scaldanti questo sistema offre un benessere più elevato, in quanto consente un riscaldamento più uniforme del corpo umano considerando il suo sviluppo in verticale, minori costi di esercizio, poiché lavora con acqua a 28°-30° rispetto ai 70°-80° dei comuni caloriferi, e un'inerzia



termica minore se installato a parete. L' impianto, con locale tecnico accanto al blocco scale, serve le camere e l'androne dell'agriturismo con sistema a pavimento, l'abitazione del custode e il punto di ristorazione con sistema a parete. Il secondo impianto a climatizzazione radiante, con riscaldamento a parete, serve invece parte del piano terra nel corpo centrale, in particolare l'androne e le stanze non riservate alla conservazione dei vini. Il locale tecnico corrispondente è stato ricavato nella stanza posta nell'angolo Nord-Est, in cui trova alloggio anche la pompa di calore prima descritta e attualmente collocata nel giardino in posizione riparata. Il terzo impianto è infatti quello tutt'ora esistente al piano nobile, su cui non si interviene, nonostante la discutibile scelta sia tecnica che estetica, in considerazione del recente intervento. Il quarto impianto, servente la rimanente porzione del corpo

centrale adibita a cantina, verrà successivamente descritto in dettaglio. L'ultimo sistema scelto è quello relativo all'Ala Ovest, ospitante il polo culturale cittadino. Considerando i grandi spazi presenti la scelta è caduta su un sistema a climatizzazione canalizzata; questa infatti viene comunemente utilizzata in ambienti così ampi da rendere inefficace il riscaldamento radiante o con i tradizionali corpi scaldanti e garantisce anche in locali irregolari l'uniformità della temperatura. Si compone di una pompa di calore collocata esternamente o in ambienti collegati con l'esterno e soggetti a buona aerazione e di un sistema di canalizzazione solitamente nascosto da controsoffitti o da contropareti. I terminali della canalizzazione sono poi costituiti da bocchette o ugelli regolabili che in ogni ambiente permettono un continuo ricambio dell'aria grazie alla mandata e alla ripresa.

## 8.2: La climatizzazione specifica per enologia

### **LA CANTINA**

Gli ambienti del piano terra che ospitano la cantina sono stati suddivisi in due tipologie: i due locali sul lato Est vengono adibiti esclusivamente alla conservazione e all'invecchiamento del vino, conservato in botti e in barriques di legno, mentre i due locali sul lato Ovest sono destinati alla conservazione e allo stoccaggio delle bottiglie. Questi ultimi sono accessibili al pubblico, che potrà direttamente vedere l'assortimento proposto ed eventualmente fare acquisti al dettaglio. La maggior parte delle bottiglie troverà alloggio in scaffali aperti con spazi ricavati a losanga al fine di ridurre al minimo lo spostamento mentre come ulteriore soluzione vengono proposti due armadi climatizzati per avere immediatamente a disposizione alla giusta temperatura alcune bottiglie scelte. Gli ambienti della prima tipologia sono stati più dettagliatamente approfonditi sotto il profilo progettuale.

Il piano di calpestio è costituito in larga parte da terra battuta, su cui sono collocati a contatto diretto i contenitori in legno, mantenuti così ad una costante umidità. Un percorso che permette un più agevole passaggio con l'androne e fra i locali stessi è poi realizzato con uno strato di ghiaia di pezzatura fine su cui appoggiano tavole di recupero provenienti dall'originale pavimentazione degli ambienti. La muratura è lasciata a vista, come anche gli elementi strutturali in legno che compongono il soffitto.

### **L'IMPIANTO SPECIFICO**

Negli ambienti specifici per la conservazione e l'invecchiamento del vino il controllo della climatizzazione è fondamentale. La temperatura deve poter essere regolata in modo da non alterare le caratteristiche organolettiche del vino<sup>3</sup>, la ventilazione deve garantire un ricambio d'aria continuo così da evitare che l'umidità possa alterare l'elasticità



Esempio di diffusore a sezione circolare in tessuto permeabile

Esempio di umidificatore specifico per enologia a polverizzazione dell'acqua

Ugelli direzionabili per il sistema di umidificazione



del sughero o deteriorare le etichette sulle bottiglie<sup>4</sup> e l'isolamento termico infine deve permettere il mantenimento delle condizioni climatiche ideali.

#### CONTROLLO TEMPERATURA

L'impianto scelto è collocato nel locale di contatto tra il corpo centrale e il braccio di collegamento con l'Ala Ovest. Da qui si diramano le canalizzazioni che consentiranno il passaggio dell'aria riscaldata o raffreddata. I diffusori a sezione circolare per la distribuzione dell'aria sono stati scelti in tessuto permeabile in funzione della portata d'aria dell'unità ventilante e della pressione disponibile. Lo strato traforato in tessuto è diviso da cerniere zip a scomparsa che ne facilitano l'installazione e lo smontaggio per il lavaggio. I canali sono poi appesi al sistema strutturale tramite tensori e cavetti di acciaio.

#### CONTROLLO UMIDITA'

Accanto al sistema per il controllo della temperatura è previsto un ulteriore impianto per garantire il giusto grado di umidità all'interno della cantina. Al di sotto della soglia sussiste il rischio dell'evaporazione del vino mentre al di sopra potrebbero svilupparsi pericolosi funghi e muffe. L'umidificatore dell'aria con polverizzazione dell'acqua consente un'umidificazione economica e costante negli spazi della barricaia, regolabile in durata e intensità tramite pannello di controllo. Gli ugelli sono in grado di immettere nell'aria gocce finissime, assorbite immediatamente dal legno senza bagnare le superfici. La pompa ad alta pressione, collegata sia all'acquedotto con relativo sistema di filtraggio, sia alla rete elettrica, viene collocata direttamente nei locali interessati; collegati ad essa si troveranno una sonda per il controllo dell'umidità





Esempio di faretto incassato con raggio direzionabile a stretta angolazione

Barriques su griglia metallica di sospensione



esistente, inserita nella terra battuta, e un terminale di controllo touch-screen. La tubazione di testata viene inserita al di sotto del percorso, all'interno dello strato in ghiaia. Grazie a raccordi per alta pressione ad innesto rapido l'acqua viene convogliata in linee secondarie a cui vengono collegati gli ugelli direzionabili. Le linee secondarie e gli ugelli risultano quindi a vista, leggermente incassati nel piano di calpestio in terra battuta.

#### SISTEMI DI ILLUMINAZIONE

Un ultimo accenno va fatto in merito alla scelta del sistema illuminante. Una prima soluzione è costituita da faretti radenti al piano di calpestio, pensata per le visite di rappresentanza della cantina. I faretti vengono infatti incassati all'interno del laterizio di chiusura del percorso, permettendo così un'illuminazione raso terra utile anche per definire i contorni del percorso stesso. Il raggio prodotto, direzionabile e di

stretta angolazione, consente di ottenere un taglio di luce puntuale e soffuso. La seconda soluzione si compone di una piastra illuminante appesa, pensata per l'utilizzo quotidiano della cantina da parte dei dipendenti che hanno esigenza di luci più intense e omogenee.

## Note

<sup>1</sup> I camini sopravvissuti sono posizionati nelle due stanze di dimensioni maggiori al piano nobile, restaurati nel 2007, e nel locale centrale dell'Ala Est, attualmente in pessime condizioni.

<sup>2</sup> Gli impianti sono stati dimensionati con un calcolo di massima in relazione al volume degli ambienti serviti.

Impianto 1

(sistema radiante): 1650 mc

Impianto 2

(sistema radiante): 835 mc

Impianto 3

(corpi scaldanti): 2020 mc

Impianto 4

(sistema per enologia): 535 mc

Impianto 5

(climatizzazione canalizzata): 2280 mc

<sup>3</sup> Il cambiamento di temperatura è pericoloso soprattutto per la conservazione del vino rosso, il quale risente delle variazioni che vanno al di fuori dell'intervallo 10°-14°.

Al di sopra può essere sottoposto ad un invecchiamento precoce mentre al di sotto può aumentare l'acidità tartarica.

<sup>4</sup> L'umidità deve essere compresa fra il 70% e l'80%. Per alcune tipologie di vini è addirittura consigliabile superare la soglia dell'80%.

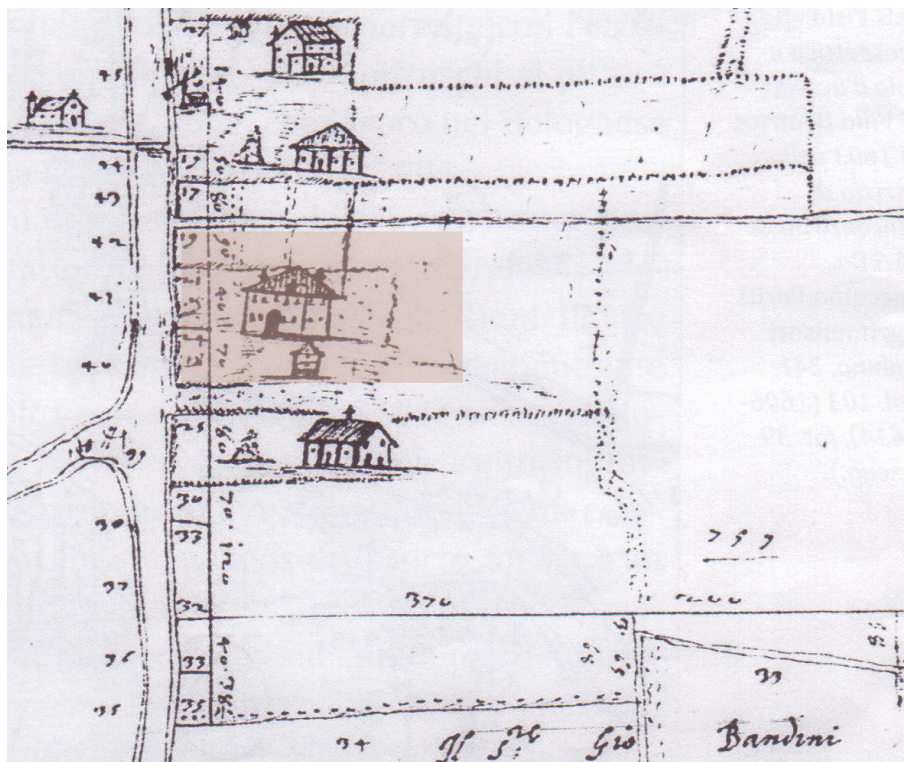




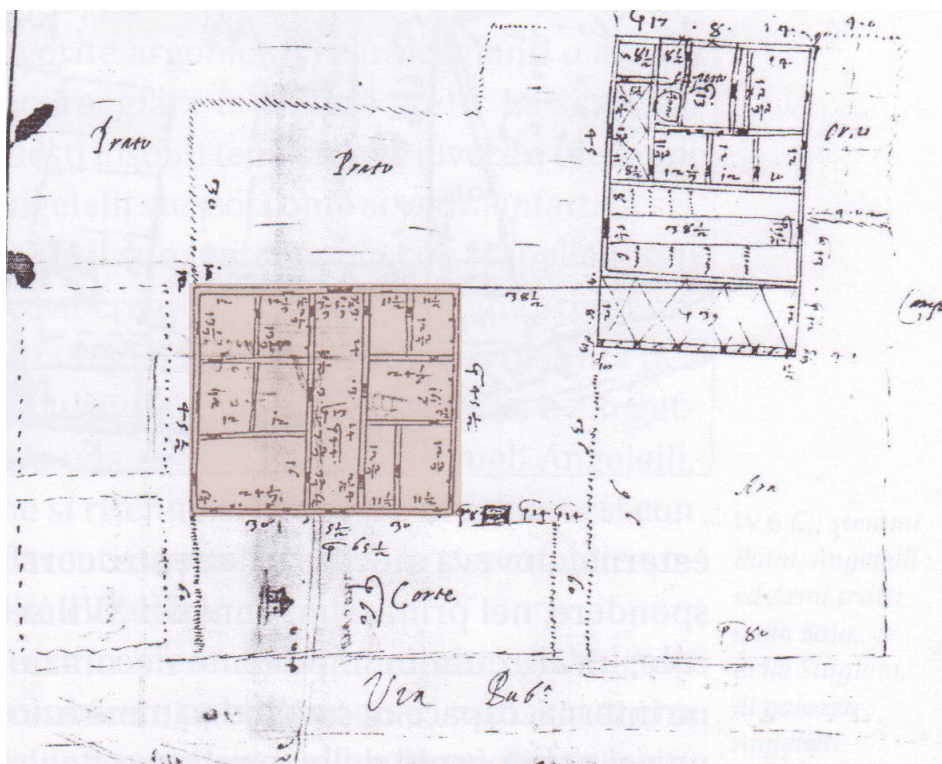


## REGESTO CARTOGRAFICO

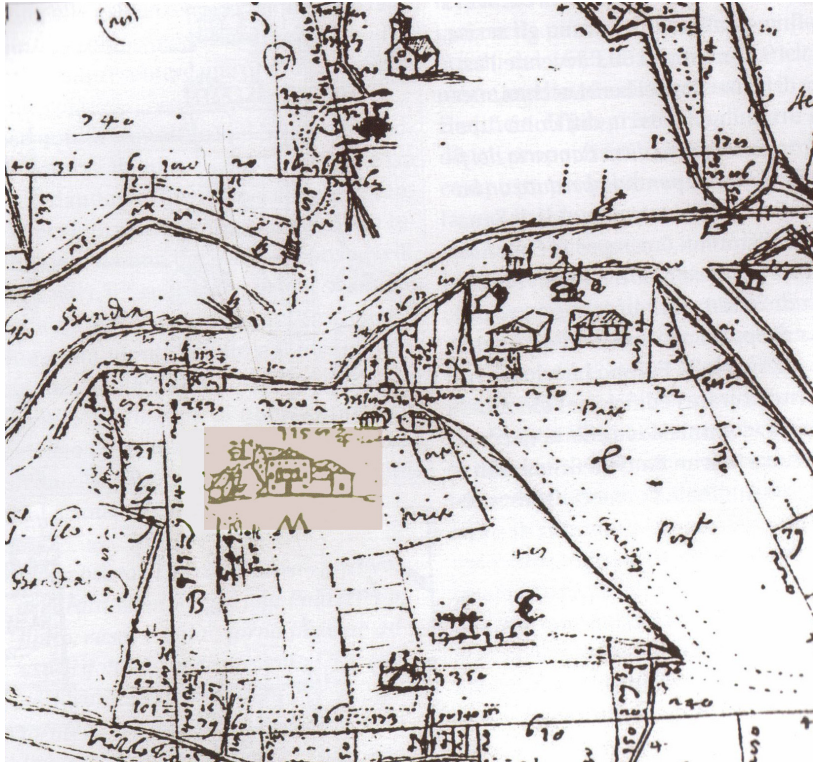




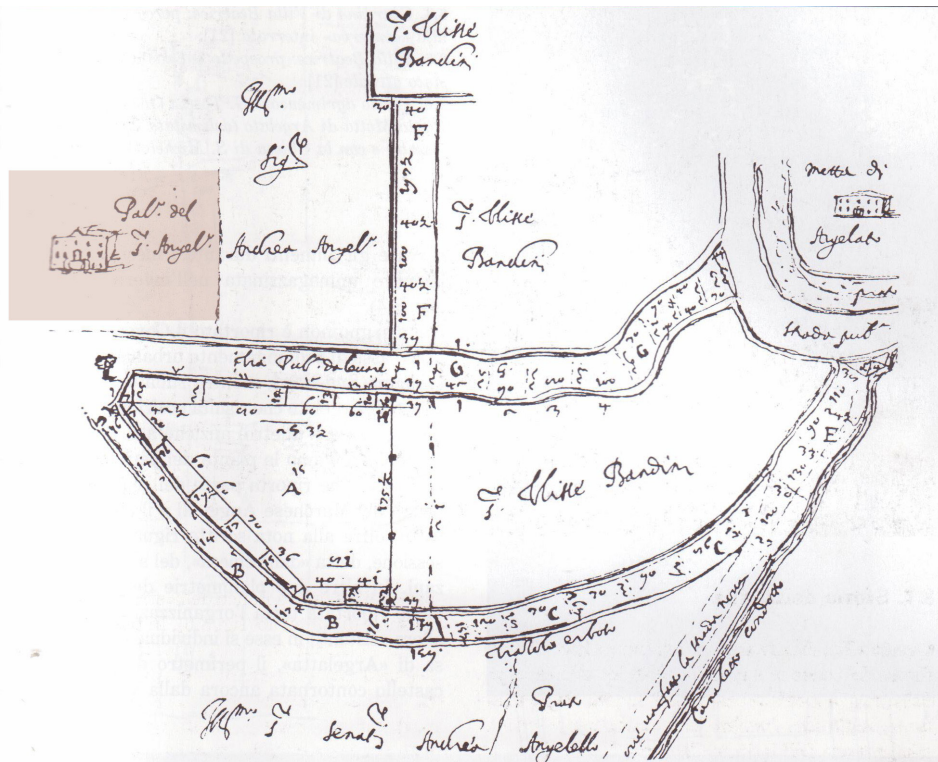
Perizia Alfonso Nelli, 1593, schizzo assonometrico  
 A.S.Bo., Taccuino Periti Agrimensori, Libro E delle relazioni di Alfonso Nelli, 1592-1596, Bobina 217, pag.43



Perizia Alfonso Nelli, 1593, pianta del casamento Bandini e del fienile adiacente  
 A.S.Bo., Taccuino Periti Agrimensori, Libro E delle relazioni di Alfonso Nelli, 1592-1596, Bobina 217, pag.43

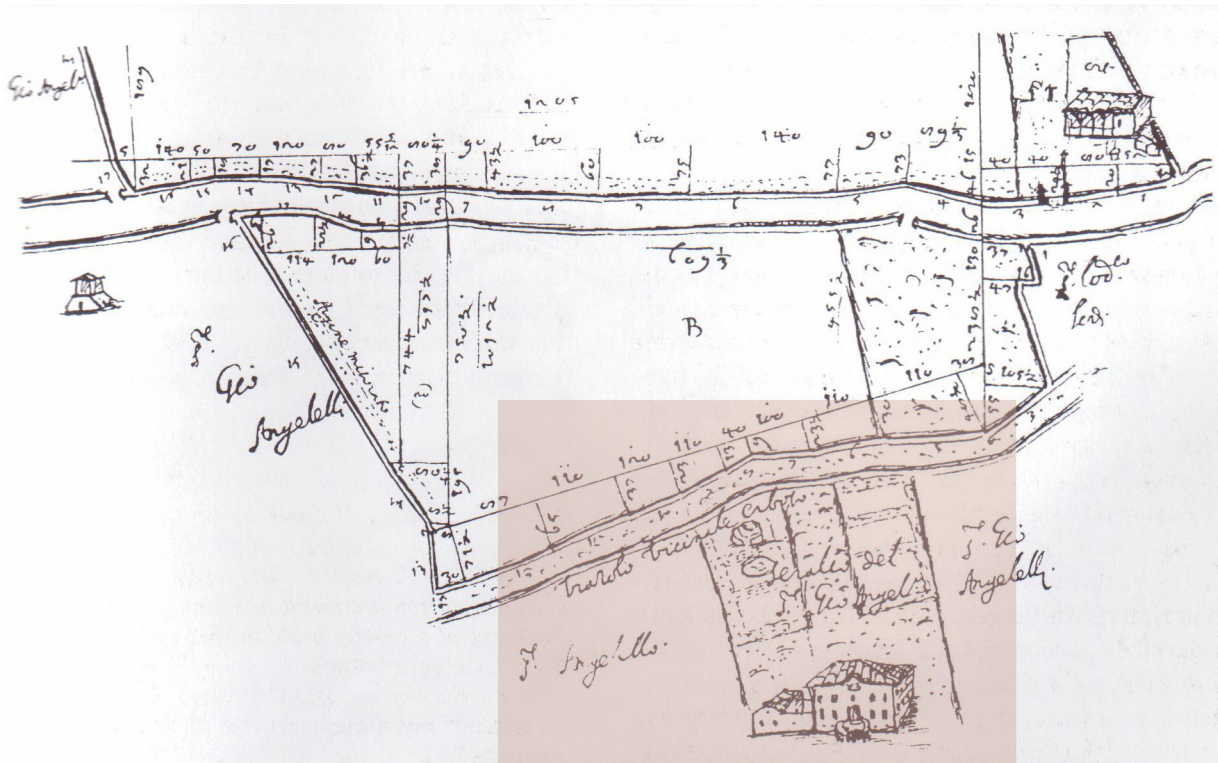


Perizia Vincenzo Sassi, 1603, schizzo assonometrico  
 A.S.Bo., Taccuino Periti Agrimensori, Bobina 241, Vol. 103 (1606-1614), fot. 39 e segg.

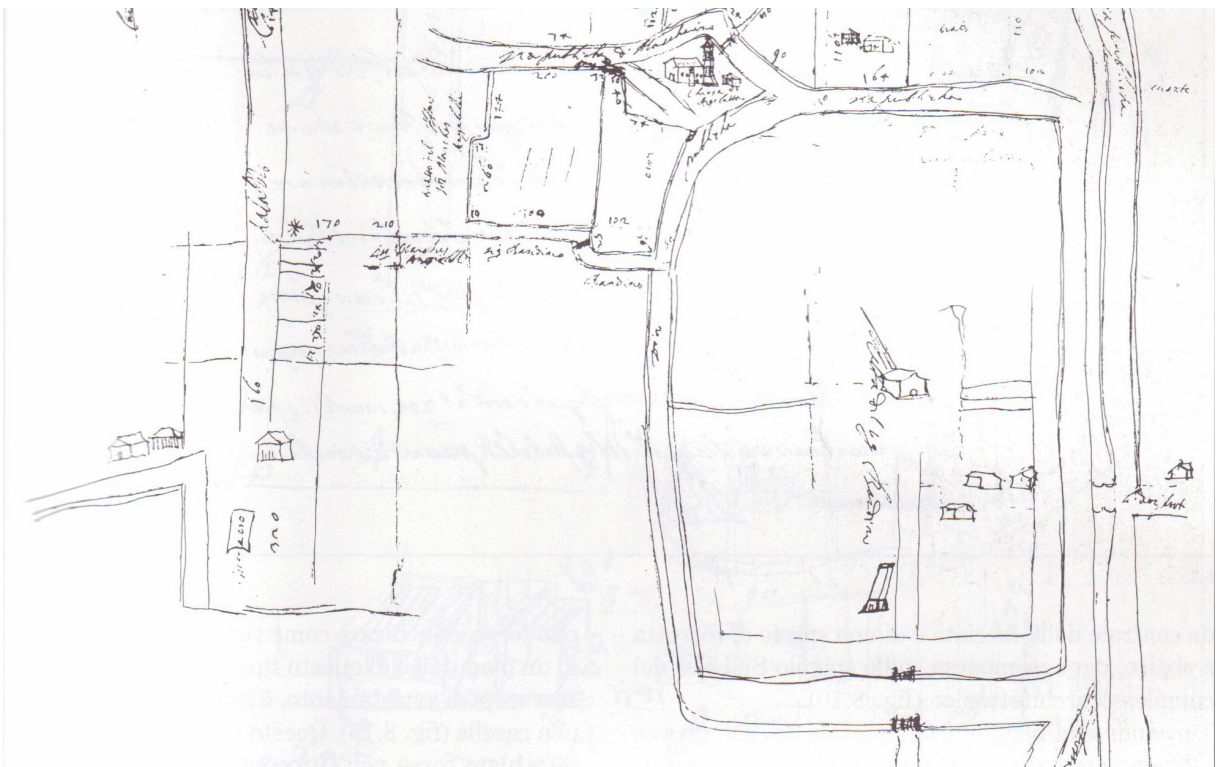


Perizia Vincenzo Sassi, 1625, schizzo assonometrico  
 A.S.Bo., Taccuino Periti Agrimensori, Bobina 209



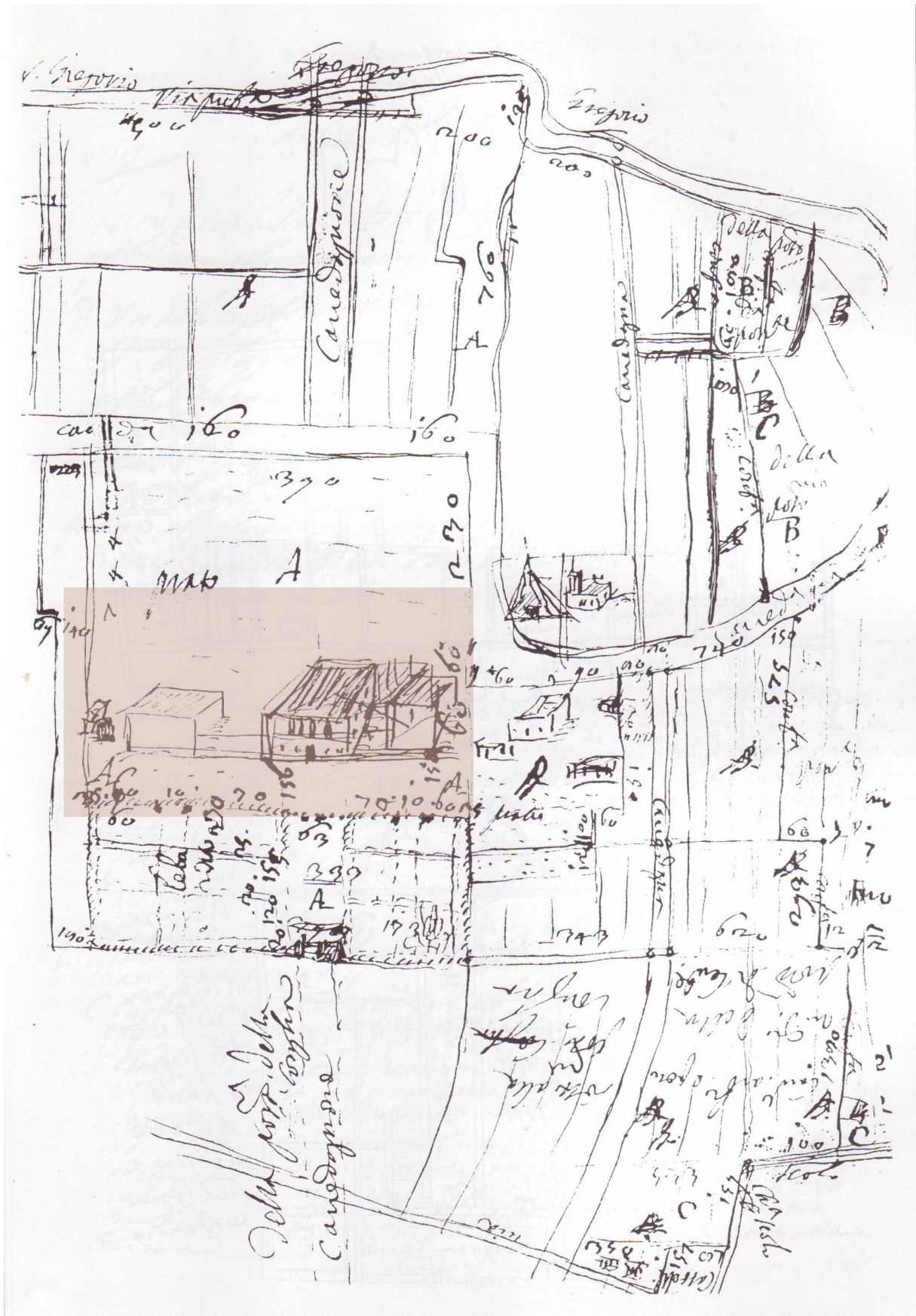


Perizia Vincenzo Sassi, 1626, schizzo assonometrico  
A.S.Bo., Taccuino Periti Agrimensori, Bobina 209



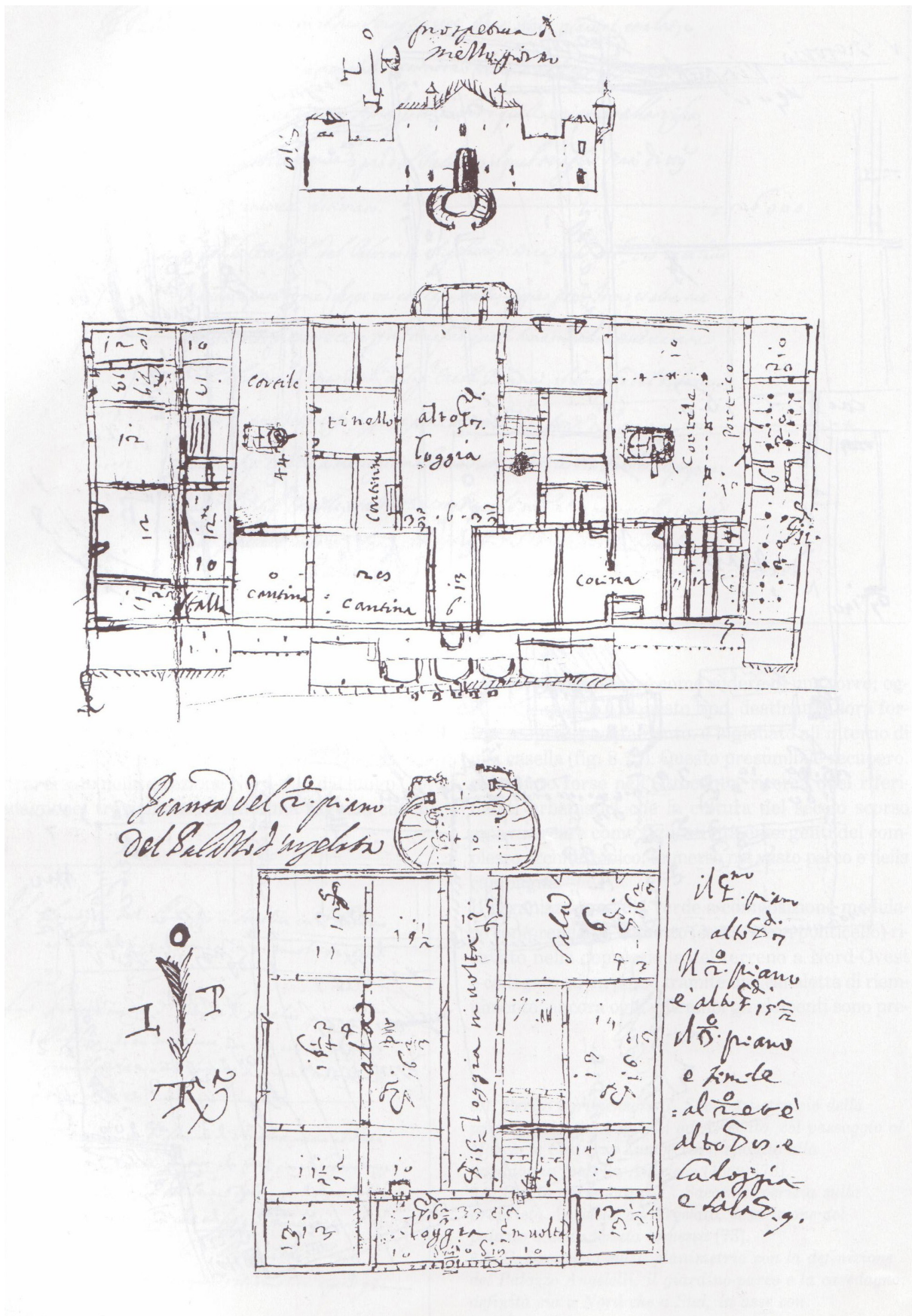
Perizia Giovanni Toschi, 1655, schizzo assonometrico  
A.S.Bo., Taccuino Periti Agrimensori, Bobina 244, Vol. 110, fot. da 74 a 79





Perizia Camillo Saccenti, 1663, schizzo assonometrico  
 A.S.Bo., Taccuino Periti Agrimensori, Bobina 234, fot. da 318 a 384



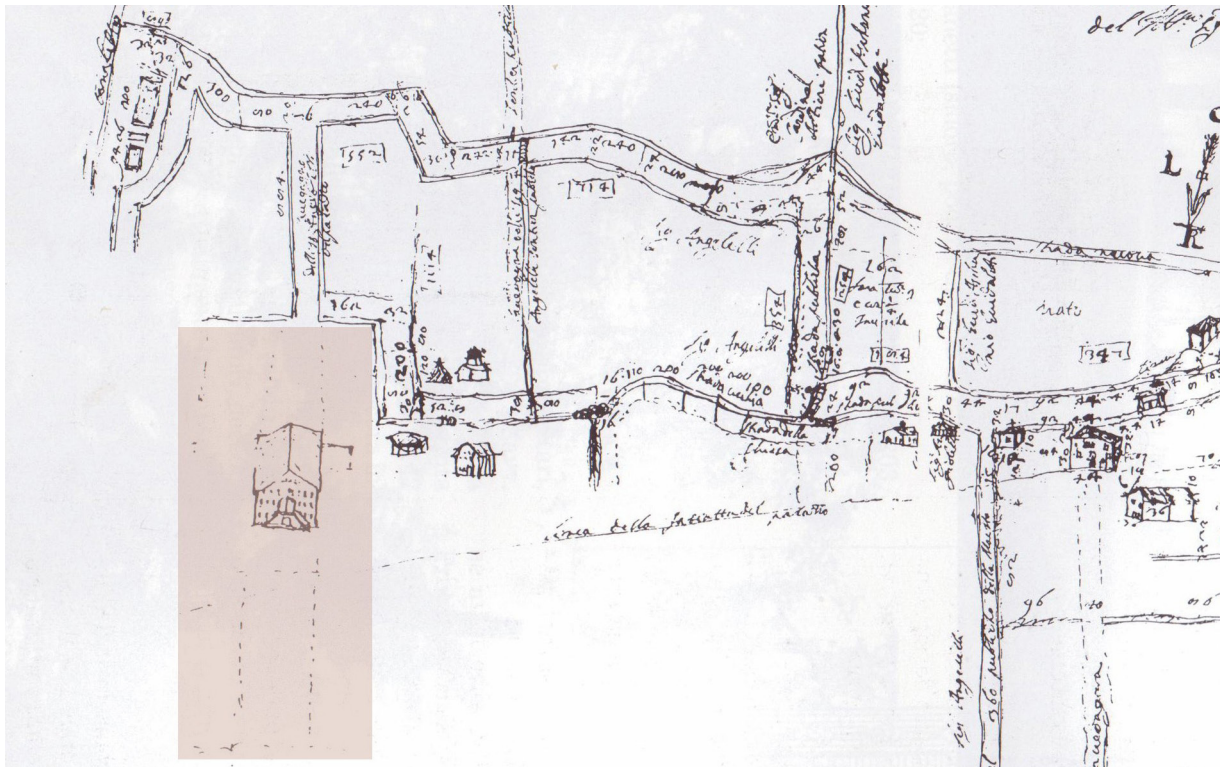


Perizia Camillo Saccenti, 1669, prospetto Sud, piante del piano terra e del piano nobile  
 A.S.Bo., Taccuino Periti Agrimensori, Bobina 234, fot. da 318 a 384





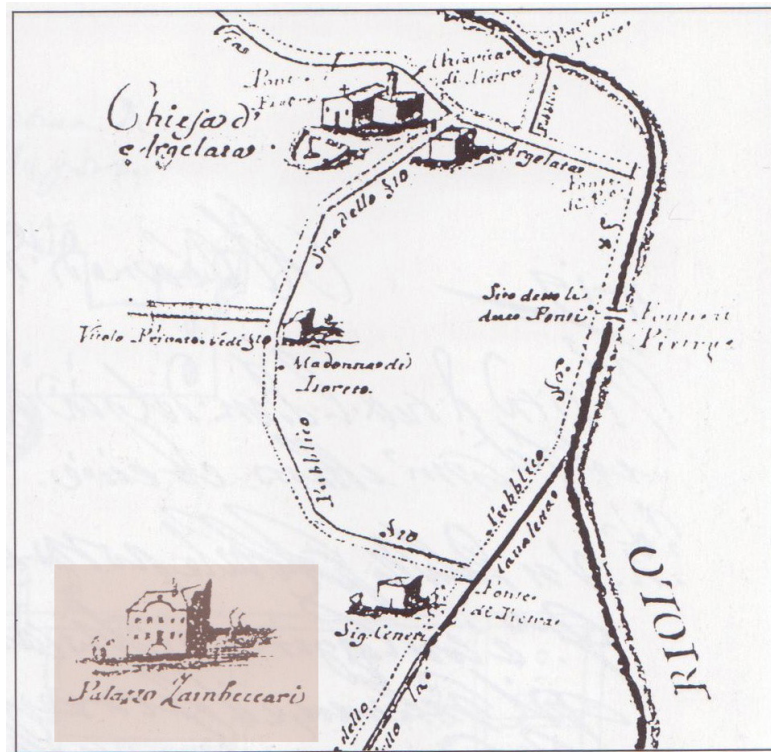




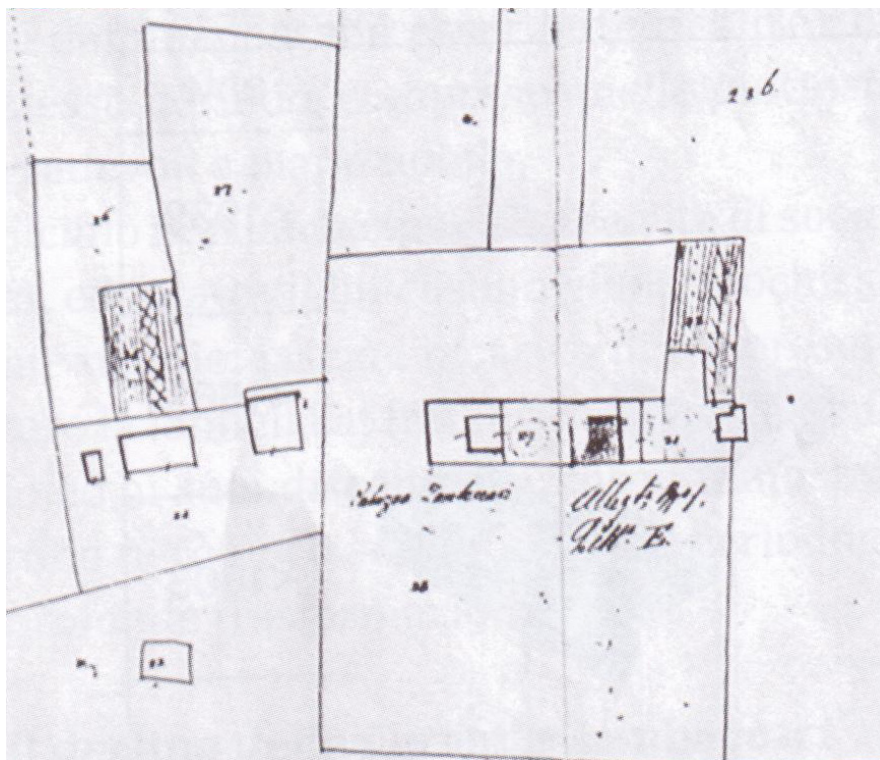
Perizia Giovanni Toschi, 1679, schizzo assonometrico  
 A.S.Bo., Taccuino Periti Agrimensori, Bobina 256, Vol. 122, fot. 196



Mappa del Chiesa, 1740, schizzo assonometrico  
 BA, cart. 1, sch. 11 D.E.I

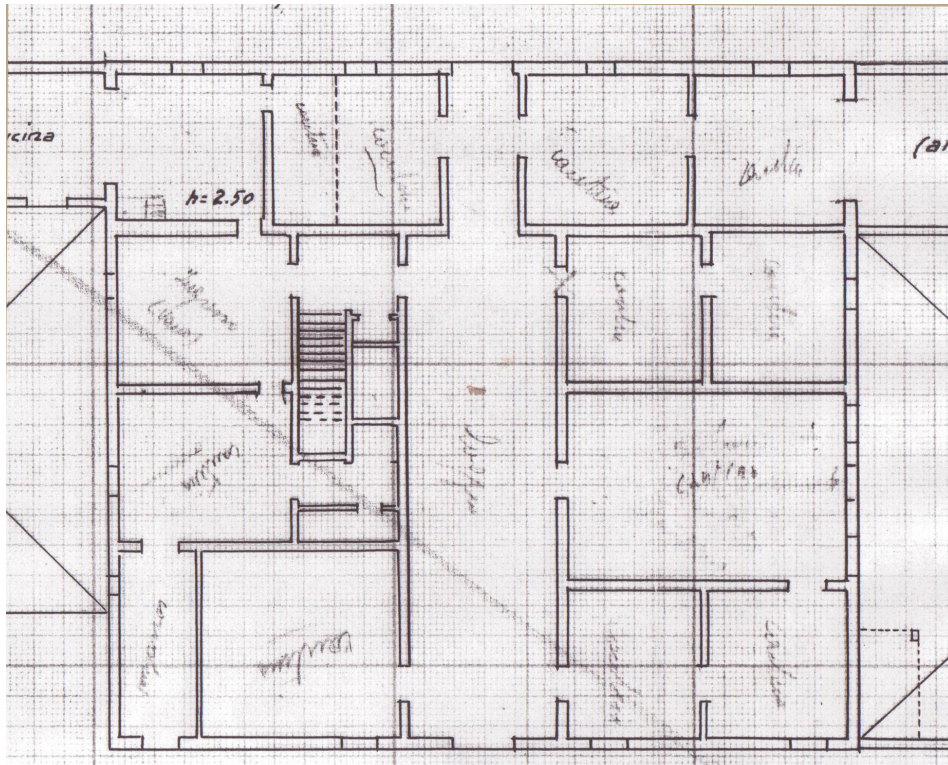


Pianta che dimostra l'andamento di tutte le strade e stradelli che sono nel Comune di Argelato, 1774  
B.A., Bobina 39, Vol. 13, fot. da 189 a 202b

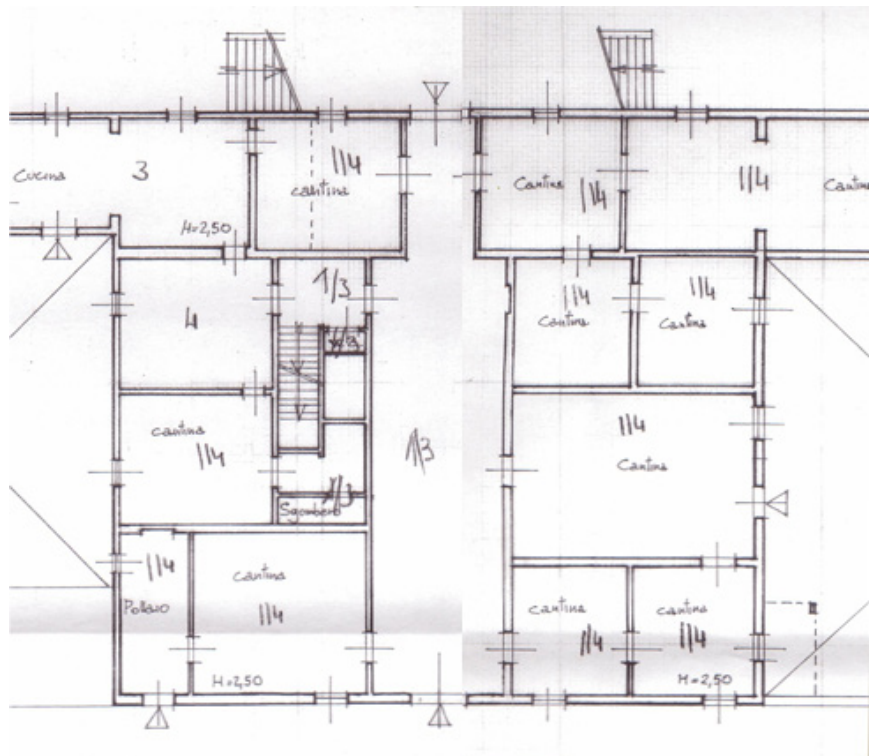


Catasto Gregoriano, 1813  
A.S.Bo., cart. 4, mappe Paradore-Macero





Catasto, 1939  
 Archivio Storico del Catasto di Bologna



Catasto, 1986  
 Archivio Storico del Catasto di Bologna





## APPARATI



## Bibliografia

### RICERCA STORICA

Egnazio Dante, *Disegni di alcune prospettive di palazzi, chiese e ville del Bolognese fatti nel tempo del Sig. Cardinale Paleotti Arcivescovo di Bologna*, Biblioteca Digitale dell'Archiginnasio, 1578

Pompeo Scipione Dolfi, *Cronologia delle Famiglie nobili bolognesi*, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1670

Serafino Calindri, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico ec. Dell'Italia*, vol. VI: Pianura del Territorio Bolognese, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1785

Luigi Bortolotti, *I Comuni della Provincia di Bologna nella storia e nell'arte*, Tip. San Francesco, Bologna, 1964

Gianpiero Cuppini, Anna Maria Matteucci, *Ville del Bolognese*, Zanichelli, Bologna, 1969

Gianpiero Cuppini, *I Palazzi Senatori a Bologna; Architettura come immagine del potere*, Zanichelli, Bologna, 1974

U. Barbieri, G. Gasparini, D. Tugnoli, S. Zoboli, *Analisi dell'organizzazione territoriale della antica tenuta Zambeccari nella bassa pianura bolognese, Ipotesi progettuale di restauro conservativo della villa padronale*, Tesi di Laurea in Architettura, Università degli Studi di Firenze, A.A. 1975/1976

Provincia di Bologna, *Carta dei beni culturali e naturali della Provincia di Bologna*, Edizioni ALFA Bologna, Bologna, 1977

AA.VV., *Castenaso: la storia, i luoghi, le immagini*, Cassa Rurale ed Artigiana, Bologna, 1984

Giancarlo Roversi, *Palazzi e Case nobili del '500 a Bologna, La storia, le famiglie, le opere d'arte*, Grafis, Bologna, 1986

Luigi Arbizzani (a cura di), *Pietroburgo nella pianura bolognese; documenti, testimonianze e immagini su Argelato, Funo e dintorni dal 1859 in poi*, edito dal Comune di Argelato, Cento, 1989

Luigi Casini, *Il Contado Bolognese durante il periodo comunale (secoli XII-XV)*, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1991

Lorenzino Cremonini, Piero Ruggeri, *Antiche Ville e Palazzi della campagna di Argelato*, Società Editrice Esculapio, Bologna, 1992

Gian Paolo Borghi, Vito Di Maio, *Dalla Terra al Cielo, "Pilastrini" e Oratori ad uso pubblico nel territorio di Argelato*, Cartografica Artigiana, Ferrara, 2005

Piero Biavati, Daniela Rinaldi, *Restauri ad Argelato, Villa Beatrice e Oratorio di San Donino*, Cartografica Artigiana, Ferrara, 2009

Alessandra Marino (a cura di), *Nobiltà bolognese tra città e campagna. La Villa Angelelli Zambeccari ad Argelato*, FrancoAngeli, Milano, 2011



## EVOLUZIONE TERRITORIALE

Leandro Alberti, *Descrizione di tutta l'Italia*, Giaccarelli, Bologna, 1550

Emilio Sereni, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma, 1955

L. Dal Pane, *Economia e società a Bologna nell'era del Risorgimento*, Bologna, 1961

Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario*, Bari, 1962

U. Barbieri, G. Gasparini, D. Tugnoli, S. Zoboli, *Analisi dell'organizzazione territoriale dell'antica tenuta Zambeccari nella Bassa Pianura Bolognese*, Facoltà di Architettura, Università di Firenze, 1975-76  
R. Zangheri, *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia*, Torino, 1977

R. Zangheri, *La proprietà terriera e le origini del risorgimento bolognese*, Bologna

Reader's Digest Association Ltd. Londra, *Guida Pratica agli alberi e arbusti in Italia*, Rotolito Lombarda S.p.a., Milano, 1991

Maura Savini, *La fondazione architettonica della campagna: uno studio sulla pianura bolognese*, L'artiere, Bentivoglio, 1999

Sara Celeghin, *La pianura Bolognese fra Reno e Navile: nelle terre di Argelato, collana Percorsi culturali e artistici*, Comune di Argelato, 2010

Francesca Finotto, *Vaghi ordini di alberi dalle viti accompagnati. La piantata padana*, Dottorato di ricerca in Progettazione Paesistica, Università degli studi di Firenze, Gennaio-Aprile 2007

Comitato per la valorizzazione turistica delle aree padane dell'Emilia Romagna, *Padania: cultura e territorio*, Tecnograf, Reggio Emilia

## **ANALISI DEL COSTRUITO E PROGETTI DI RESTAURO**

Cesare Brandi, *Teoria del restauro*,  
Einaudi, Torino, 1977

Giovanni Carbonara, *Trattato del restauro  
architettonico*, Utet, Torino, 1996

Giovanni Carbonara, *Atlante del restauro*,  
Utet, Torino, 2004

Riccardo Dalla Negra, Mariano  
Nuzzo, *L'Architetto restaura: Guida al  
laboratorio di restauro architettonico*,  
Spring Edizioni, Caserta, 2008

## Sitografia

### **RICERCA STORICA**

[www.comune.argelato.bo.it](http://www.comune.argelato.bo.it)

[www.villebolognesi.it](http://www.villebolognesi.it)

[www.archiginnasio.it](http://www.archiginnasio.it)

### **PROGETTO**

[www.centergross.com](http://www.centergross.com)

[www.interporto.it](http://www.interporto.it)

[www.bolognafiere.it](http://www.bolognafiere.it)

[www.cantinadiargelato.it](http://www.cantinadiargelato.it)

### **SCELTA IMPIANTISTICA**

[www.eurocave.com](http://www.eurocave.com)

[www.garbellotto.it](http://www.garbellotto.it)

[www.pluglighting.com](http://www.pluglighting.com)

[www.directindustry.it](http://www.directindustry.it)

[www.klimagiell.it](http://www.klimagiell.it)





## Crediti

### **Si ringrazia:**

Prof. Arch. Andrea Ugolini

Archiginnasio

Prof. Arch. Francesco Ceccarelli

Archivio storico del Catasto di Bologna

Per. Ind. Valentino Rossi

Sindaco del Comune di Argelato:  
Andrea Tolomelli

Assessore alla cultura di Argelato:  
Dott. Gian Paolo Borghi

Responsabile Servizi Segreteria Argelato:  
Sandra Cassanelli

Responsabile Ufficio Tecnico Argelato:  
Arch. Elena Grimandi

Biblioteca di Argelato

Biblioteca di Funo

Archivio di Stato di Bologna





# LE FASI STORICHE DI BOLOGNA E LE TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE DEL TERRITORIO

**1 - PALAZZO BONCOMPAGNI**

LOCALITÀ: San Lazzaro  
 COSTRUZIONE: 1570  
 INCARICO: Vignola  
 COMMITTENTE: famiglia papale Boncompagni  
 TIPOLOGIA: pianta quadrata, un piano  
 DESCRIZIONE:  
 ANDRONE PASSANTE  
 androne passante a piano terra  
 LOGGIA ESTERNA  
 loggia a piano terra con superfici variabili sui due fronti principali

**IX sec BOLOGNA FEUDALE**  
**IL CASTELLO**  
 Bologna entra a far parte del sistema feudale sotto la giurisdizione del Conte. Il territorio è diviso in feudi abbastanza autonomi, che hanno come centro un castello costruito raramente in pianura.

**XI sec LOTTA PER L'INVESTITURA**  
**IL BORGO**  
 Bologna è tanto città imperiale quanto papale. L'agricoltura compie una notevole evoluzione, per cui la popolazione si muove verso nuovi centri, diffondendo nella pianura il modello del villaggio agricolo.

**XII sec BOLOGNA COMUNE**  
**LA TORRE**  
 Il passaggio alla forma di Comune dona alla città grande importanza commerciale. Sorgono numerosi edifici a torre sia in città che nei borghi, rielaborati nel modello di abitazione fortificata.

**XIII sec IL PERIODO GUELFO**  
**IL COMUNE RURALE**  
 Con il decreto di emancipazione dei servi della gleba si arriva alla fine del sistema feudale. Caratteristica principale del secolo è la forte emigrazione verso le campagne con la nascita di nuove aziende agrarie.

**XV sec I BENTIVOLIO**  
**LA RESIDENZA FORTIFICATA**  
 Nel 1401 emerge la famiglia destinata a dominare Bologna per tutto il secolo. In un periodo di pace sociale si costruiscono nuove residenze di campagna, lasciando però le tracce della fortificazione.

**XVI sec IL RINASCIMENTO**  
**LA VILLA DI CAMPAGNA**  
 Nel 1506 i Bentivoglio vengono cacciati. Il paesaggio bolognese si popola di ville e palazzi che non sono più solo dimore padronali ma centro vitale di aziende agricole che fioriscono grazie alla tranquillità.

**6 - PALAZZO ISOLANI A MINERBIO**

LOCALITÀ: Minerbio  
 COSTRUZIONE: ante 1557  
 INCARICO: Bartolomeo Triacchini  
 COMMITTENTE: Famiglia Isolani  
 TIPOLOGIA: pianta quadrata, tre piani  
 DESCRIZIONE:  
 LOGGIA ESTERNA  
 loggia a piano terra sul fronte Nord

**2 - PALAZZO ISOLANI A MONTEVECCHIO**

LOCALITÀ: Montevercchio  
 COSTRUZIONE: XVI secolo  
 INCARICO: sconosciuto  
 COMMITTENTE: Conti Casali  
 TIPOLOGIA: pianta rettangolare  
 DESCRIZIONE:  
 ANDRONE PASSANTE  
 androne passante a piano terra con sezione variabile  
 LOGGIA ESTERNA  
 loggia a piano terra sui due fronti principali

**IL GIARDINO**

**L'ANDRONE PASSANTE**

**GLI EDIFICI ANNESSI**

**LA LOGGIA E LA SCALINATA**

**IL VIALE ALBERATO**

**7 - LA PALEOTTA**

LOCALITÀ: San Marino di Bentivoglio  
 COSTRUZIONE: fine XVI secolo  
 INCARICO: Domenico Tibaldi (potizzato)  
 COMMITTENTE: Annibale Paleotti  
 TIPOLOGIA: pianta rettangolare, due piani  
 DESCRIZIONE:  
 ANDRONE PASSANTE  
 androne passante a piano terra con sezione variabile  
 LOGGIA ESTERNA  
 loggia a piano terra sui due fronti principali

**3 - VILLA ORSI**

LOCALITÀ: Funo di Argelato  
 COSTRUZIONE: primo documento nel 1570  
 INCARICO: sconosciuto  
 COMMITTENTE: Famiglia Orsi  
 TIPOLOGIA: pianta rettangolare, tre piani  
 DESCRIZIONE:  
 ANDRONE PASSANTE  
 androne coincidente con una sala  
 LOGGIA ESTERNA  
 loggia a piano terra sul fronte Sud

**8 - IL TOIANO**

LOCALITÀ: Casalecchio di Reno  
 COSTRUZIONE: 1559  
 INCARICO: Domenico Tibaldi (potizzato)  
 COMMITTENTE: Camillo Bolognetti  
 TIPOLOGIA: pianta quadrata, tre piani  
 DESCRIZIONE:  
 ANDRONE PASSANTE  
 androne passante a piano terra  
 LOGGIA ESTERNA  
 loggia a piano terra sui quattro lati, più piccola sui fronti secondari

**4 - PALAZZO SAMPIERI-TALON**

LOCALITÀ: Volta Reno  
 COSTRUZIONE: primo documento, 1538  
 INCARICO: Pellegrino Tibaldi  
 COMMITTENTE: Famiglia Sampieri  
 TIPOLOGIA: pianta rettangolare, tre piani  
 DESCRIZIONE:  
 ANDRONE PASSANTE  
 androne passante a piano terra

**9 - VILLA GUASTAVILLANI**

LOCALITÀ: Bologna  
 COSTRUZIONE: 1575  
 INCARICO: Ottaviano Mascherino (potizzato)  
 COMMITTENTE: Cardinale Filippo Guastavillani  
 TIPOLOGIA: pianta rettangolare con allungate in allineamento con il fronte Sud, due piani  
 DESCRIZIONE:  
 ANDRONE PASSANTE  
 androne passante a piano terra  
 LOGGIA ESTERNA  
 loggia a piano terra sul fronte Nord

**5 - PALAZZO DELLA MORTE**

LOCALITÀ: Funo di Argelato  
 COSTRUZIONE: fine XVI secolo  
 INCARICO: Vignola (potizzato)  
 COMMITTENTE: Famiglia Fava  
 TIPOLOGIA: pianta rettangolare, quattro piani  
 DESCRIZIONE:  
 ANDRONE PASSANTE  
 androne passante su tutti i piani, con doppia altezza a piano terra

**10 - VILLA BANZI, ORA BECCADELLI**

LOCALITÀ: Crespellano  
 COSTRUZIONE: XVI secolo  
 INCARICO: Bibiena  
 COMMITTENTE: Marchesi Banzi  
 TIPOLOGIA: pianta rettangolare, due piani  
 DESCRIZIONE:  
 ANDRONE PASSANTE  
 androne passante a piano terra con dimensioni adatte a sala da pranzo  
 LOGGIA ESTERNA  
 loggia a piano terra sul fronte Sud

**UTILIZZO E FUNZIONI DELLE VILLE DEL TERRITORIO**

PALAZZINA DELLA VIOLA PROPRIETÀ: pubblica (Università) ATTIVITÀ DEL PALAZZO: sede della Facoltà di Agraria ATTIVITÀ DEL PARCO: sede di Bologna Evolutivista Sperimentale, orto e serre	VILLA SMERALDI PROPRIETÀ: pubblica (Provincia) ATTIVITÀ DEL PALAZZO: Museo della Civiltà Contadina ATTIVITÀ DEL PARCO: ristorante, ricevimenti, spettacoli, concerti e manifestazioni	PALAZZO SAMPIERI-TALON PROPRIETÀ: privata (Sampieri) ATTIVITÀ DEL PALAZZO: spettacoli, mostre e concerti ATTIVITÀ DEL PARCO (53 300 mq): spettacoli, manifestazioni pubbliche, riunioni storiche	VILLA ORSI PROPRIETÀ: privata ATTIVITÀ DEL PALAZZO: ristorante, ricevimenti, presentazioni e dimostrazioni espositive ATTIVITÀ DEL PARCO: buffet all'aperto	PALAZZO DELLA MORTE PROPRIETÀ: privata (Lamborghini) ATTIVITÀ DEL PALAZZO: convegni, ricevimenti, esposizioni pubblicitarie, sfilate e gallerie aziendali ATTIVITÀ DEL PARCO (2 000 mq): buffet all'aperto	VILLA BEATRICE PROPRIETÀ: pubblica (Comune) ATTIVITÀ DEL PALAZZO: spettacoli, mostre e seminari ATTIVITÀ DEL PARCO (53 300 mq): Fiere, sagre e manifestazioni pubbliche
---	--	---	--	---	--

**EVOLUZIONE STORICA DI ARGELATO**

- 1046: E' feudo fortificato della Contessa Matilde di Canossa.
- 1105: Argelato è nota con il nome di *Castrum Argelate*. Si presentava come un agglomerato di abitazioni dotate di qualche apparato difensivo comune ed era munita di una zona fortificata, chiamata *motta*.
- 1197: Occupazione delle truppe del Senato Bolognese.
- 1242: Nuova occupazione da parte del Senato Bolognese.
- 1325: Saccheggio della Motta a causa dello scontro fra i Guelfi Bolognesi e i Ghibellini Modenesi (vincitori).
- 1355: Distruzione della Motta da parte di Matteo Visconti.
- XV secolo: Distruzione definitiva della Motta. Argelato diventa un tranquillo centro agricolo.

**INQUADRAMENTO TERRITORIALE**

- PIANURA
- APPENNINO
- IMOLESE

**I SEGNI SUL TERRITORIO**

- FIUME RENO
- AUTOSTRADE
- STRADE STATALI PRIMARIE
- STRADE STATALI SECONDARIE

**L'ORIENTAMENTO DEL PALAZZO**

- FIUME RENO
- RETICOLO CENTURIAZIONE
- ASSI DEL PALAZZO
- VIA GALLIERA

**L'ESPOSIZIONE SOLARE**

**ITINERARIO A**

TRATTO 0-1: VILLA BEATRICE - ORATORIO DEL SAVIGNANO 3,5 km 14 min  
 TRATTO 1-2: ORATORIO DEL SAVIGNANO - PALAZZO TALON 4,3 km 18 min  
 TRATTO 2-3: PALAZZO TALON - CHIESA SAN MICHELE 4,7 km 20 min  
 TRATTO 3-0: CHIESA SAN MICHELE - VILLA BEATRICE 0,7 Km 3 min  
 TOTALE: 13,2 Km 55 min

**ITINERARIO B**

TRATTO 0-1: VILLA BEATRICE - MALACAPPA 3,7 km 15 min  
 TRATTO 1-2: MALACAPPA - CASADIO 1,5 Km 5 min  
 TRATTO 2-3: CASADIO-PALAZZO DELLA MORTE 2,2 km 10 min  
 TRATTO 3-0: PALAZZO DELLA MORTE - VILLA BEATRICE 7 Km 30 min  
 TOTALE: 14,4 km 60 min

**ITINERARIO C**

TRATTO 0-1: VILLA BEATRICE - STATICO 4,3 km 18 min  
 TRATTO 1-2: STATICO - CHIESA DI FUNO 2,4 Km 10 min  
 TRATTO 2-3: CHIESA DI FUNO - VILLA ORSI 2,6 km 12 min  
 TRATTO 3-0: VILLA ORSI - VILLA BEATRICE 9,3 Km 40 min  
 TOTALE: 18,6 km 80 min



EVOLUZIONE STORICA DELLA VILLA



XVI SECOLO

1593: PROPRIETA' ANGELELLI

Il casamento nobile del Senatore Astore Bandini viene venduto, insieme al territorio adiacente, al Senatore Giovanni Angelelli.  
L'edificio antico, di tipico aspetto rurale e nobili proporzioni, presentava il solo corpo centrale privo della loggia attuale posta a Nord ed era composto da due piani.  
L'androne passante, orientato Nord-Sud, distribuiva cinque ambienti a destra e cinque a sinistra. Di questi quattro erano di dimensioni minori e uno di dimensioni maggiori. La perizia è abbastanza dettagliata da mostrarci dove si collocavano le aperture, simmetriche e regolari, e i camini, quasi uno per ogni stanza.  
Le scale non compaiono: questo fa supporre che fossero molto semplici, in legno, disposte in un punto qualunque della casa e prive di monumentalità (probabilmente trovavano posizione nell'androne).  
E' ragionevole supporre che il primo piano avesse una distribuzione interna non molto diversa.



XVII SECOLO

1603

La Famiglia Angelelli si impegna in alcuni interventi volti a trasformare l'abitazione in una dimora di campagna degna del loro rango.  
Nel corpo centrale viene realizzato il secondo piano, si affianca una nuova parte sul lato Nord per formare una loggia e si abbattano alcuni muri interni per realizzare una scalone di maggiore monumentalità. Al posto della stalla abbattuta si realizza una zona di servizio porticata collegata al corpo centrale tramite un cortile interno.

1625

La proprietà del Palazzo passa da Giovanni Angelelli al figlio secondogenito, Andrea Angelelli.  
Dall'assonometria contenuta nella perizia si notano sul lato Sud la realizzazione della scala a pianta circolare e la cuspidi centrale.

1626

Nella cuspidi centrale viene inserito un occhio circolare.

1655

Realizzazione del Cavedagnone, importante via di accesso impostata sull'asse Nord-Sud.

1663-69

Redazione di un'accurata perizia, corredata dalla destinazione d'uso degli ambienti, per stabilire l'esatto ammontare del patrimonio familiare a causa dell'incertezza sulla successione della tenuta.  
Nel corpo centrale si operano alcune lievi modifiche nella sistemazione degli ambienti e si costruisce una torretta a sbalzo sullo spigolo Sud-Est (oggi scomparsa).  
Nell'Ala Ovest viene tamponato il portico nel cortile.  
Compare anche l'Ala Est, probabilmente parte di un progetto unitario antecedente ma realizzata solo in un secondo momento forse a causa di problemi economici.

1674

Parziale demolizione della scalinata sul fronte Sud e sostituzione con una a sviluppo rettilineo.

1690: PROPRIETA' ZAMBECCARI

Isabella Angelelli, dopo una lunga battaglia legale per la successione del palazzo, accetta le condizioni dettate dal cugino Neri Maria Zambeccari, designato legittimo erede. Torna da padrona nel Palazzo di Argelato, rinunciando ai diritti su parte del patrimonio in città.  
La tenuta vive in questo periodo un abbandono da parte dei padroni, che preferiscono abitare a Bologna, rimanendo comunque viva come centro di attività rurale.



XVIII SECOLO

1740

Prima rappresentazione del Palazzo con l'indicazione della proprietà Zambeccari.

1774

Prima del ritrovamento delle carte dei periti agrimensores, avvenuto nel 1992, il documento relativo a questa data era il più antico raffigurante il Palazzo.  
Il disegno dell'edificio, ritratto solo nel suo corpo centrale, suggeriva che la costruzione delle ali fosse successiva.

1775

Rifacimento della copertura del corpo centrale.  
A testimonianza dell'intervento si può trovare un'incisione sopra la trave di colmo (oggi molto danneggiata).  
\*1775 11 MB - B FECE 77\*



XIX SECOLO

post 1796 - ante 1850

Il complesso passa al Marchese Sincio Zambeccari, che inizia una campagna di lavori volti a migliorare le condizioni in cui versava l'edificio.  
Nel corpo centrale si realizza lo scalone esterno sul lato Sud e si procede al rifacimento di tutti i seminati alla veneziana, come testimoniato da un inserto con riportata la data dei lavori (oggi molto danneggiata dall'usura).  
Nell'Ala Ovest si conclude il tamponamento dei lati porticati nello spazio che in seguito diventerà l'abitazione del custode.



1850

Vendita della tenuta da parte della Famiglia Zambeccari: Palazzo più 12 poderi, tenuti a mezzadria da coltivatori, per un totale di 700 tomlite.

post 1850 - ante 1880

La tenuta cambia tre proprietari.  
La vendita ravvicinata suggeriscono che la proprietà non è redditizia a causa probabilmente di una cattiva organizzazione agraria e della paura di sostenere ingenti spese per la sistemazione dei campi e dell'immobile.

1881: PROPRIETA' FACCHINI

L'avvocato Enea Facchini compra la tenuta ad un'asta. Inoltre, con una serie di acquisti sulle terre vicine, la allarga portandola alla dimensione di circa 307 ettari.  
Il fatto che questo acquisto risulti più saldo nel tempo rispetto ai tre precedenti suggerisce un intervento coordinato a cui va attribuito il merito della ripresa dinamica della tenuta.  
Nel corpo di mezzo si restaura la cuspidi centrale, introducendo delle modanature simmetriche attorno all'occhio che avevano fatto erroneamente datare il Palazzo nel periodo Neoclassico.  
Si interviene anche al primo piano, con il consolidamento delle travi, e al secondo piano, con l'inserimento di semplici decori a grottesca.  
L'Ala Ovest viene prolungata con stanze adibite ad alloggio per la servitù e modificata al piano terra per una diversa sistemazione degli ambienti.



1884

Morte di Beatrice Laura Facchini, moglie di Enea.  
A ricordo è posta una lapide nella cappella a lei dedicata. Da questo momento il Palazzo è comunemente conosciuto come Villa Beatrice.



XX SECOLO

post 1939 - ante 1945

Alessandro Facchini muore nel 1943, donando la proprietà al Ricovero di Bologna ma riservando l'usufrutto alla moglie, Maria Facchini Salvatori.  
Vengono eseguite alcune modifiche all'interno dell'Ala Est, compresa la costruzione di due blocchi contenenti stanze da bagno nel cortile interno.

Durante la seconda guerra mondiale il Palazzo viene adibito a comando delle truppe naziste come testimonianza dalle numerose iscrizioni in tedesco sia nel piano nobile che nel secondo piano.  
Risalgono a questo periodo la realizzazione delle tramezze al secondo piano e le numerose latrine collocate nei vani più diversi.

Dopo la guerra l'abitazione viene adibita a luogo di accoglienza per gli sfollati della città.

post 1945 - ante 1977

Le ricostruzioni post-belliche determinarono un vistoso ridimensionamento delle proprietà Facchini, sulle quali vennero costruite spesso le nuove edificazioni popolari.

Maria Facchini Salvatori muore; la tenuta rientra a pieno titolo nella proprietà del Ricovero.

1977

Acquisizione da parte del Comune di Argelato.

XXI SECOLO

2000

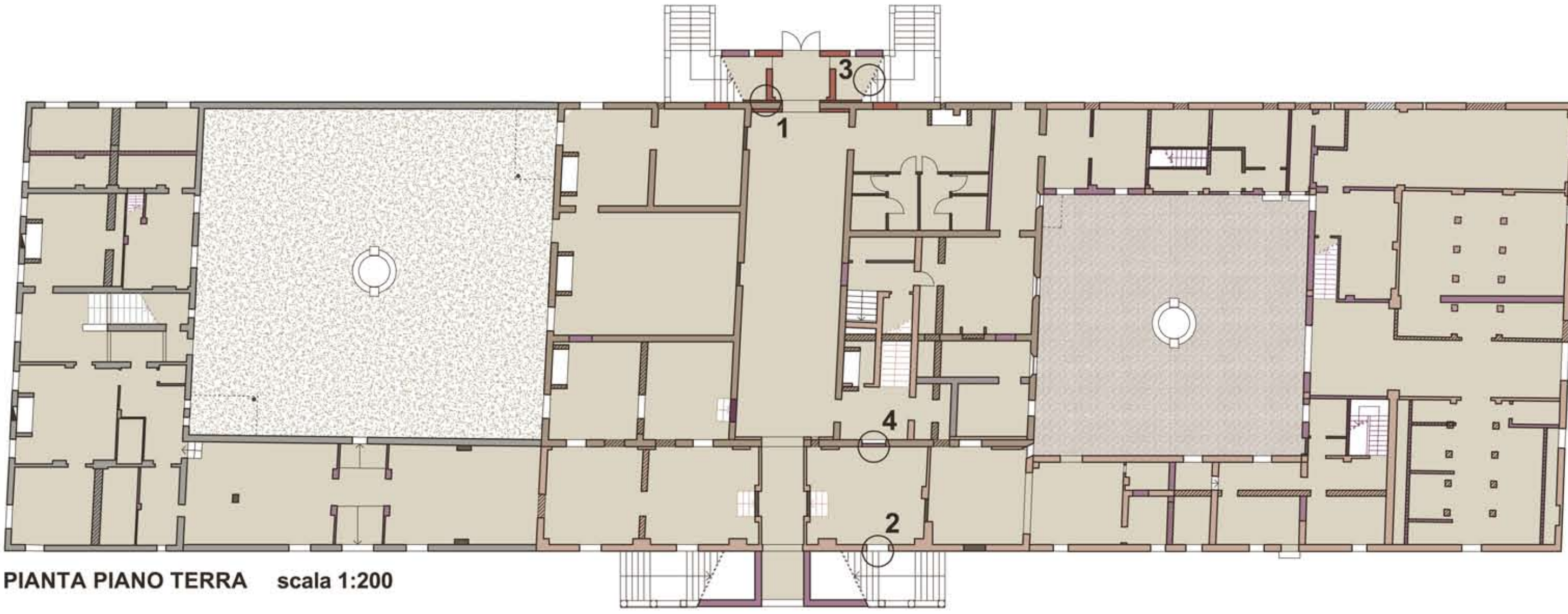
Il Comune ha provveduto ad un intervento generale di consolidamento e restauro in quanto l'edificio presentava uno stato di degrado generalizzato: crollo del tetto nell'Ala Est, cedimenti nel coperto dell'Ala Ovest, infiltrazioni d'acqua nel corpo centrale.  
L'Ala Ovest è stata adibita a Centro Sociale e portata quindi ad uno stato di agibilità.

2007

Intervento di restauro di parte del piano terra e dell'intero primo piano del corpo centrale.  
I lavori hanno interessato gli scaloni esterni sui due fronti principali, il restauro e la sostituzione parziale degli infissi e delle porte, la manutenzione dei cancelli e delle inferriate metalliche, il restauro delle pavimentazioni, dei solai e degli intonaci, la realizzazione di un blocco servizi e la demolizione dei bagni esistenti.



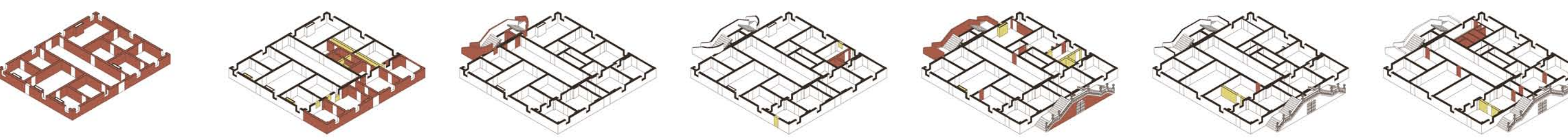
2 Finestra parzialmente tamponata a causa dell'affiancamento della scala sul fronte Nord



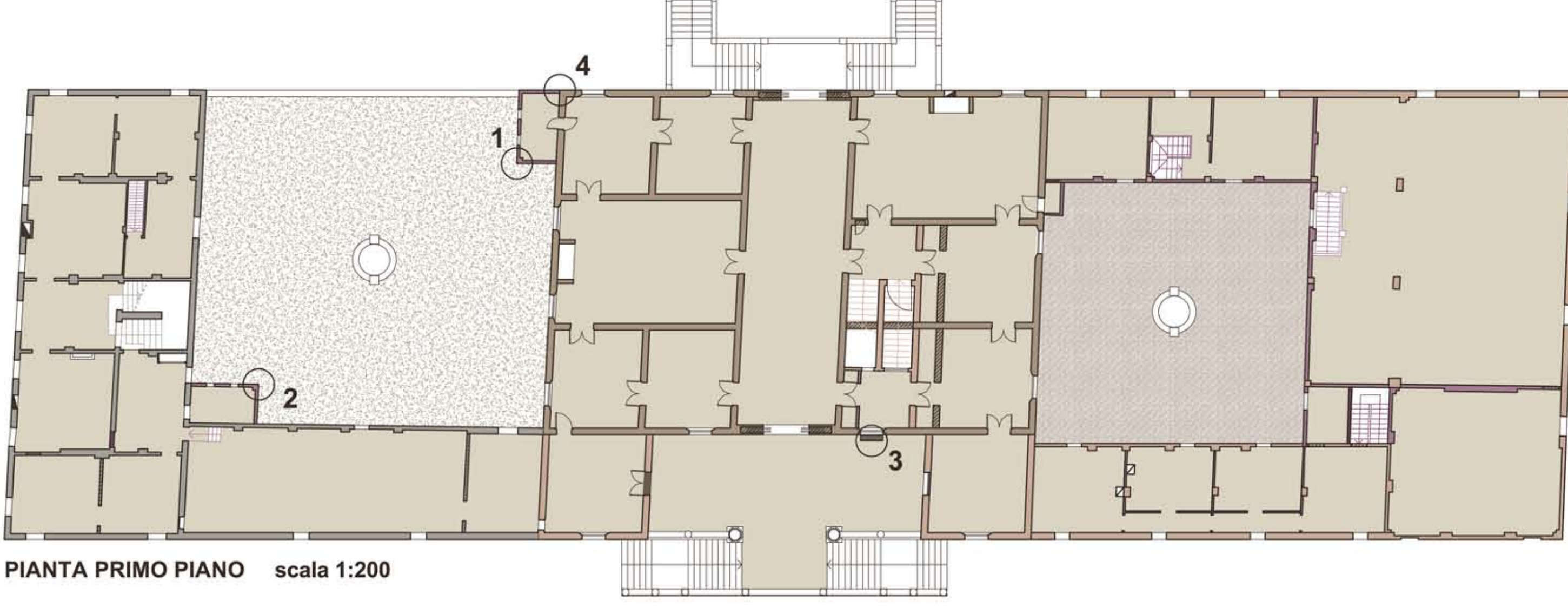
PIANTA PIANO TERRA scala 1:200



3 Resti della scala a impianto circolare sul fronte Sud, sostituita poi con una a sviluppo rettilineo



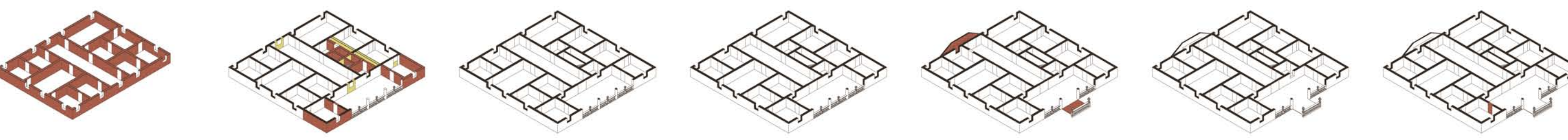
2 Realizzazione di due corpi nel cortile dell'Ala Est contenenti stanze da bagno



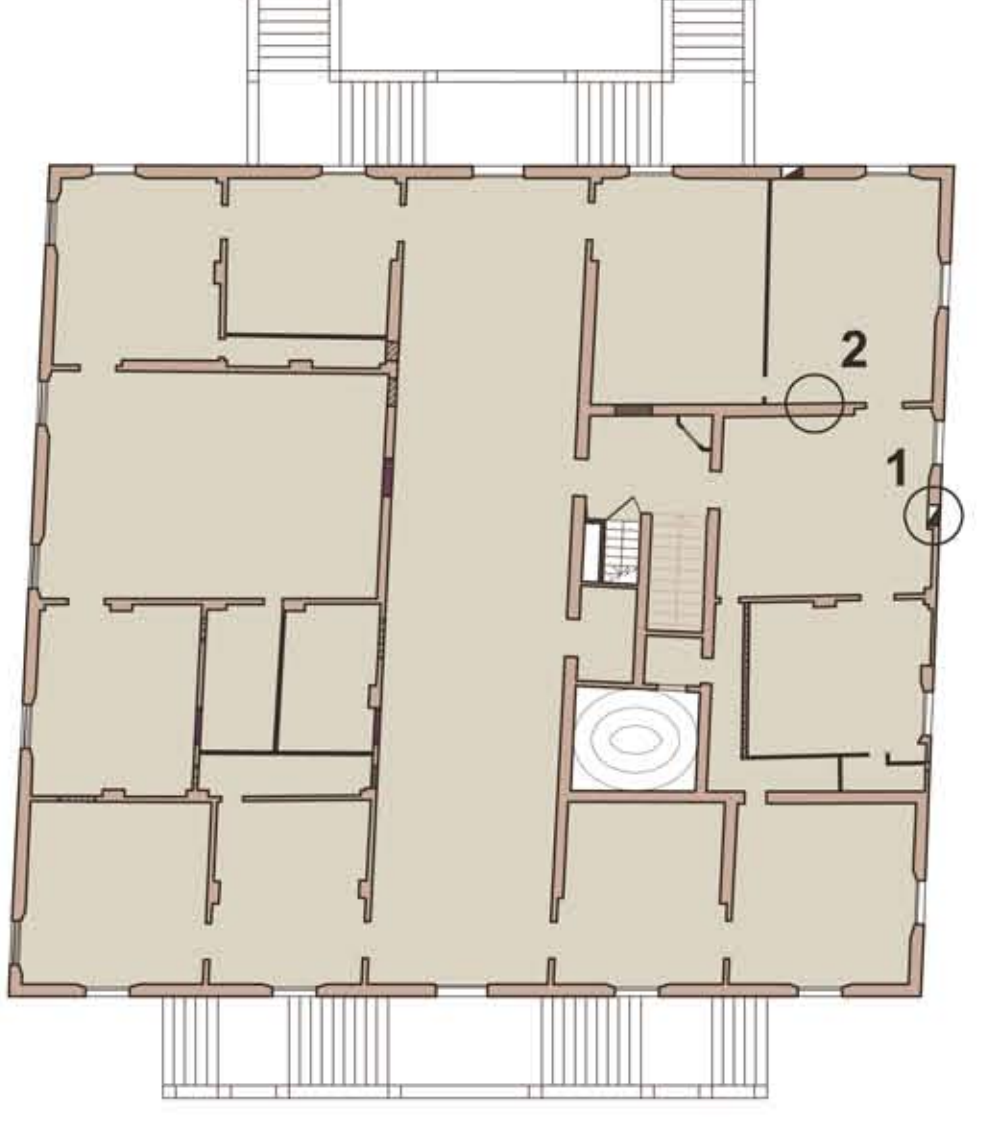
PIANTA PRIMO PIANO scala 1:200



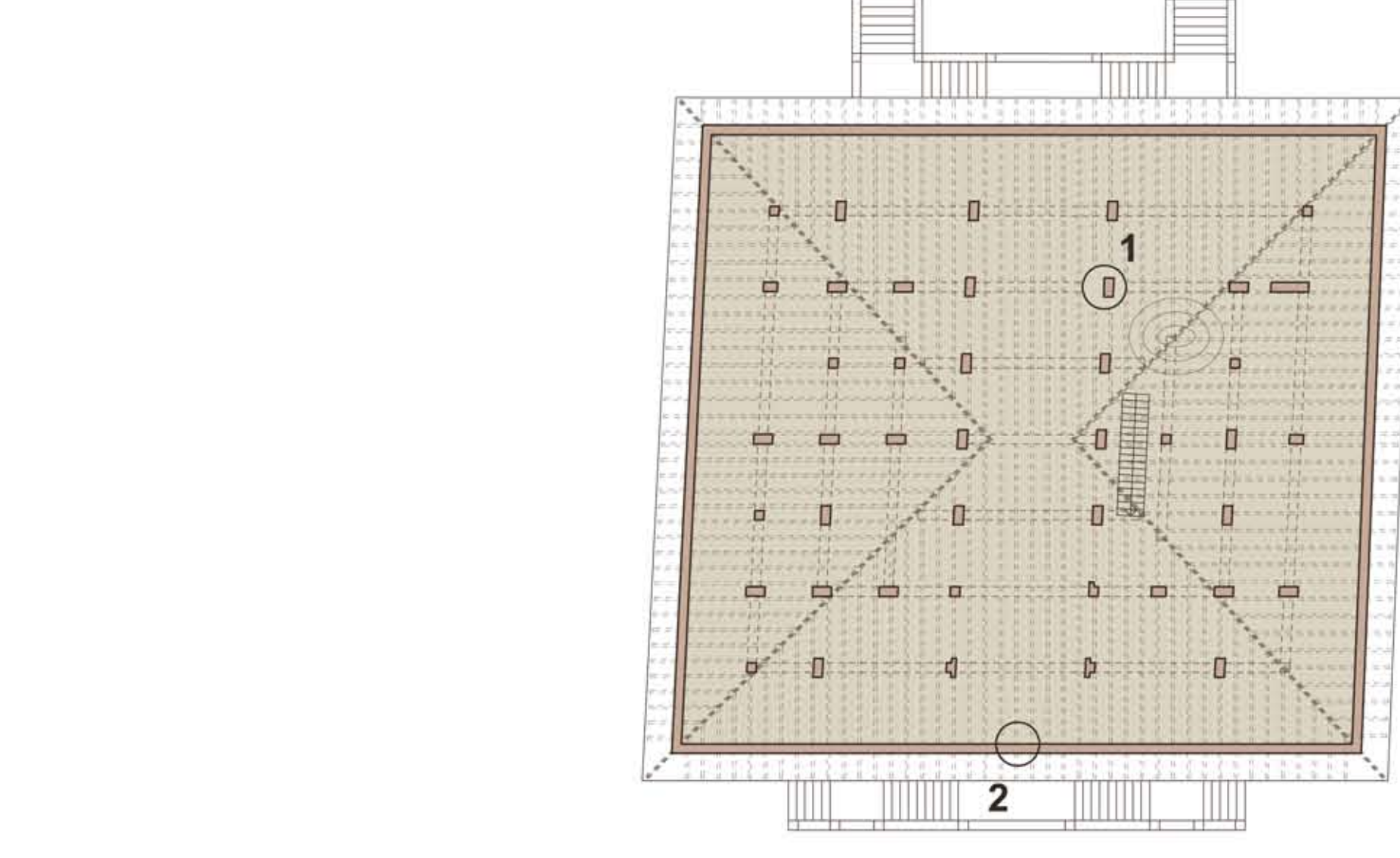
4 Discontinuità muraria fra il corpo centrale e l'Ala Est, realizzata successivamente



2 Disegni in gesso ad opera delle truppe tedesche occupanti il palazzo



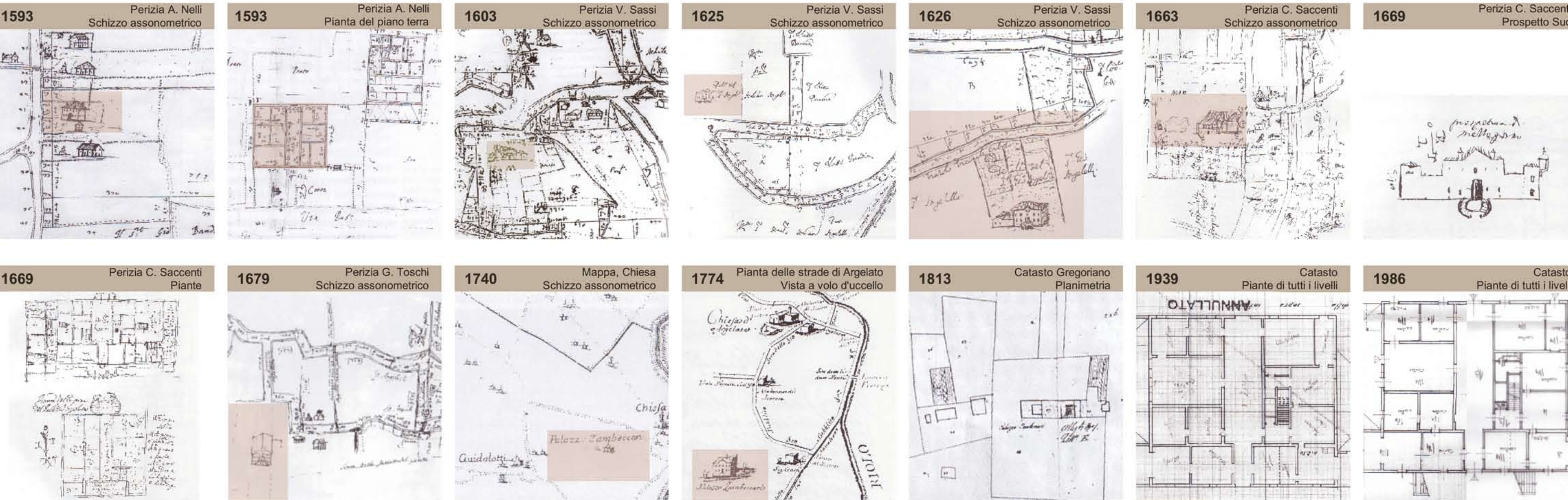
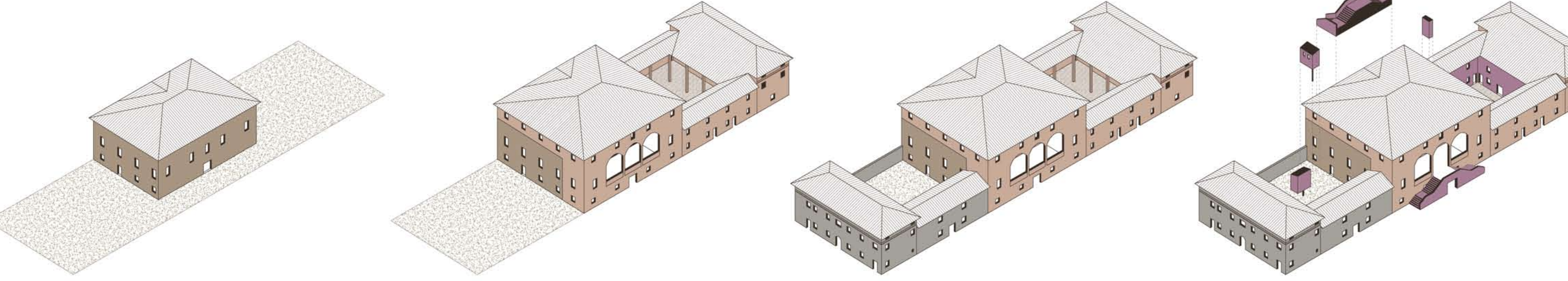
PIANTA SECONDO PIANO scala 1:200



PIANTA SOTTOTETTO scala 1:200



2 Tamponamento della finestra circolare nella cuspidi centrale



02

EVOLUZIONE STORICA: L'EDIFICIO

IL RESTAURO DI PALAZZO ANGELELLI-ZAMBECCARI AD ARGELATO

Facoltà di Architettura "Aldo Rossi" Sede di Cesena A.A. 2010-2011 Laureanda: Giulia Pancaldi Relatore: Prof. Arch. Andrea Ugolini Correlatori: Prof. Arch. Francesco Ceccarelli, Per. Ind. Valentino Rossi



# IL SISTEMA DELLA PIANTATA EMILIANA

**COLLOCAZIONE GEOGRAFICA**

Piantata Emiliana  
Alberata Tosco-Umbro-Marchigiana

"E' un sistema di allevamento della vite che lascia libero sfogo al rigoglio dei tralci, che si lasciano corere su lunghi festoni, alti sul terreno, ed eventualmente appoggiati ad un sistema vivo."

Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*

Le differenze tra i due sistemi, determinate soprattutto dalla diversa collocazione geografica, riguardano pochi elementi, quali il carattere temporaneo ed estensivo delle coltivazioni, le dimensioni dei campi e la densità degli alberi tutori.

## EVOLUZIONE STORICA DEL SISTEMA

**DOMINIO ROMANO**  
Di derivazione etrusca, connota il reticolo regolare della centuriazione. E' ancora una tipologia primitiva, priva di regolarità di impianto e di elaborati sistemi idraulici.

**XII SECOLO**  
La coltivazione della vite ricompare nelle originali forme di tradizione etrusca e romana dopo aver attraversato una drastica riduzione.

**XIV SECOLO**  
L'avanzare dei dissodamenti e delle bonifiche, la sistemazione di nuove terre in appezzamenti geometricamente uniformi e regolari, la delimitazione mediante filari di alberi, la diffusione della mezzadria e la crescente richiesta vinicola avviano un progressivo aumento delle superfici coltivate.

**XVI SECOLO**  
La piantata si estende con forza e regolarità costante. Le pratiche di sistemazione idraulica del suolo raggiungono una nuova completezza tecnica.

**XVIII - XIX SECOLO**  
Nelle zone secche della Pianura Padana, come l'Emilia, diventa il sistema più comune di coltivazione delle vigne. Nel 1870 il sistema è talmente utilizzato da risultare raddoppiato rispetto alla fine del XVIII secolo.

**XX SECOLO**  
L'agricoltura meccanizzata del dopoguerra ha portato a conclusione il ciclo di espansione della piantata. La necessità di coltivare con macchine sempre più potenti, che praticamente obbligavano al taglio degli alberi che intralciavano i lavori, e il ricorso ai mangimi artificiali che rendevano inutili quelli naturali, hanno fatto sì che fosse più vantaggiosa l'introduzione del tutore morto.

## CARATTERISTICHE DEL SISTEMA

Caratteristica principale è lo sviluppo contemporaneo di tre diverse colture.

**VITE**  
Le viti mantenute in alto grazie al sostegno del tutore vivo permettono ai grappoli la massima insolazione possibile per la maturazione e la minima presenza di umidità, causa principale delle muffe.

**SEMINATIVO AL SUOLO**  
In prevalenza cereali.

**FORAGGIO**  
Con le foglie degli alberi, raccolte ancora verdi, si ottiene un'ottima integrazione alimentare per i bovini.

Oltre a permettere l'autosufficienza delle piccole aziende agricole il sistema si presta ad altre funzioni:

- definire i confini degli appezzamenti
- smorzare i venti troppo forti, causa di danni alle coltivazioni
- rinforzare le rive dei canali, altrimenti danneggiate dalla continua azione dell'acqua corrente

**PECULIARITA' PER IL PROGETTO**

La tenuta del Palazzo di Argelato riporta ancora oggi i segni del passato utilizzo del sistema di piantata emiliana. Le emergenze si trovano lungo il margine di un campo. In ragione della necessità di preservare le testimonianze dei tradizionali sistemi agricoli, brani residui del sistema, seppur ridotti e frammentati, possono rappresentare in un'ottica progettuale significativi elementi di risorsa per una riqualificazione del paesaggio.

**GLI EDIFICI ANNESSI ALLA TENUTA**

- LA STALLA
- LA TORRE COLOMBAIA
- IL FIENILE OTTOCENTESCO
- IL NUOVO FIENILE
- LA GHIACCIACCIA
- I CANCELLI
- CASELLA
- ABITAZIONE PRIVATA

**LA STALLA**  
La sua presenza, attestata già nel Catasto Pontificio del 1813 è forse anche precedente. Nel 1881 il portico presente fu tamponato, così da aumentare la volumetria degli spazi chiusi.

**STATO ATTUALE**  
Sede del Centro Sociale.

**LA TORRE COLOMBAIA**  
La torre fu realizzata dalla Famiglia Angelelli, alla fine del XVII secolo. A testimonianza del suo restauro si può vedere ancora oggi una bandierina in ferro che riporta l'iscrizione "F. A. D. 1887".

**STATO ATTUALE**  
Il piano terra accoglie il Centro Sociale.

**IL FIENILE OTTOCENTESCO**  
Realizzato nel 1805 ad opera di Sincio Zambecari si ispira ad un progetto risalente al 1734. Sono ancora conservate due lapidi con l'iscrizione dell'anno di costruzione e del proprietario.

**STATO ATTUALE**  
Attualmente la proprietà è di un privato.

**IL NUOVO FIENILE**  
A Est rispetto alla Villa si trova un piccolo fienile fatto costruire dalla Famiglia Facchini nel 1939.

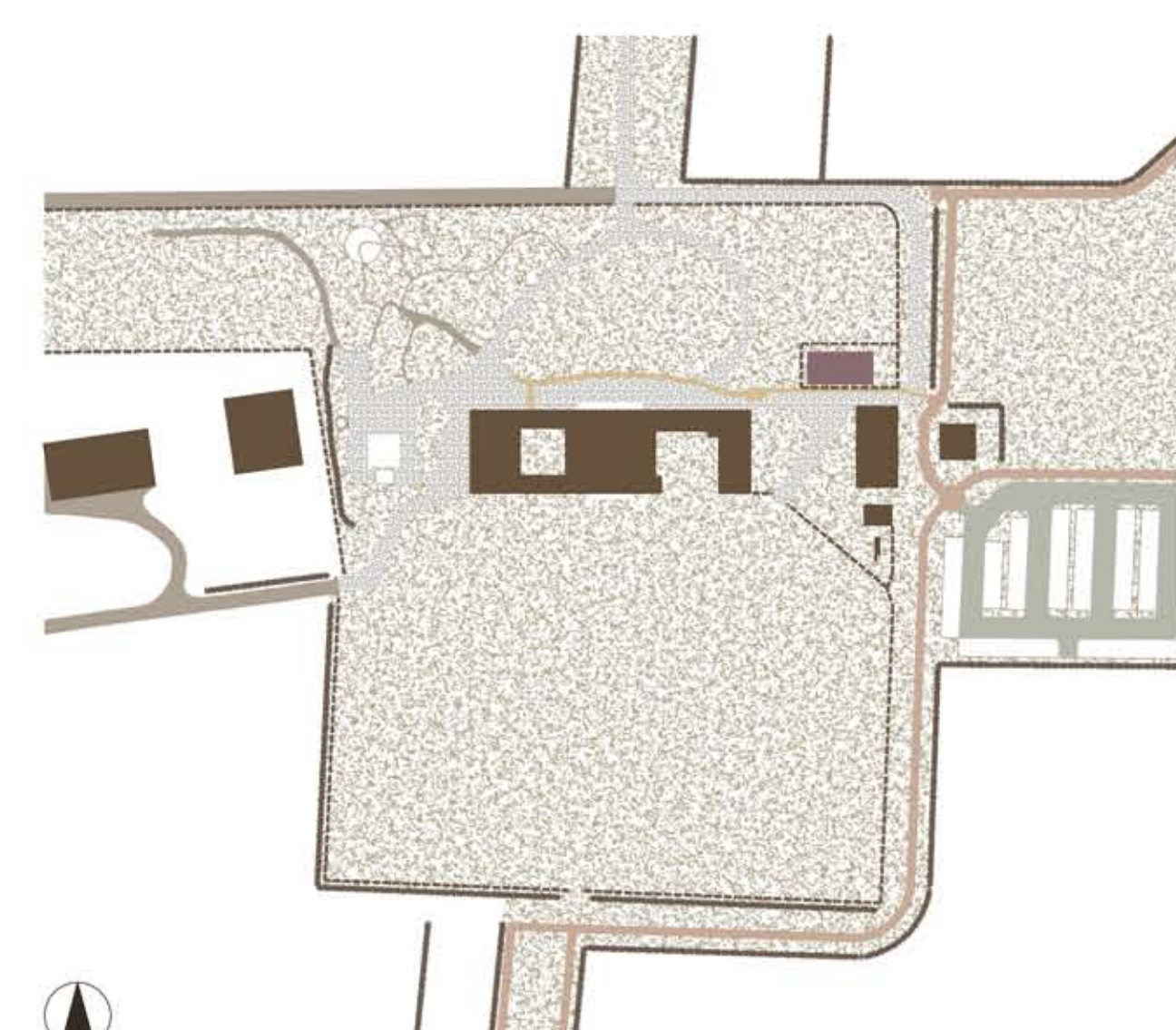
**STATO ATTUALE**  
L'edificio è stato recentemente tamponato per evitare l'ingresso. Su tutti i lati si trovano graffiti vandalici.

**LA GHIACCIACCIA**  
L'antica ghiacciaia secentesca è andata oggi perduta. Nell'800 ne è stata costruita un'altra, secondo il gusto dell'epoca.

**STATO ATTUALE**  
La costruzione è completamente immersa nella vegetazione e presenta problemi dal punto di vista statico.

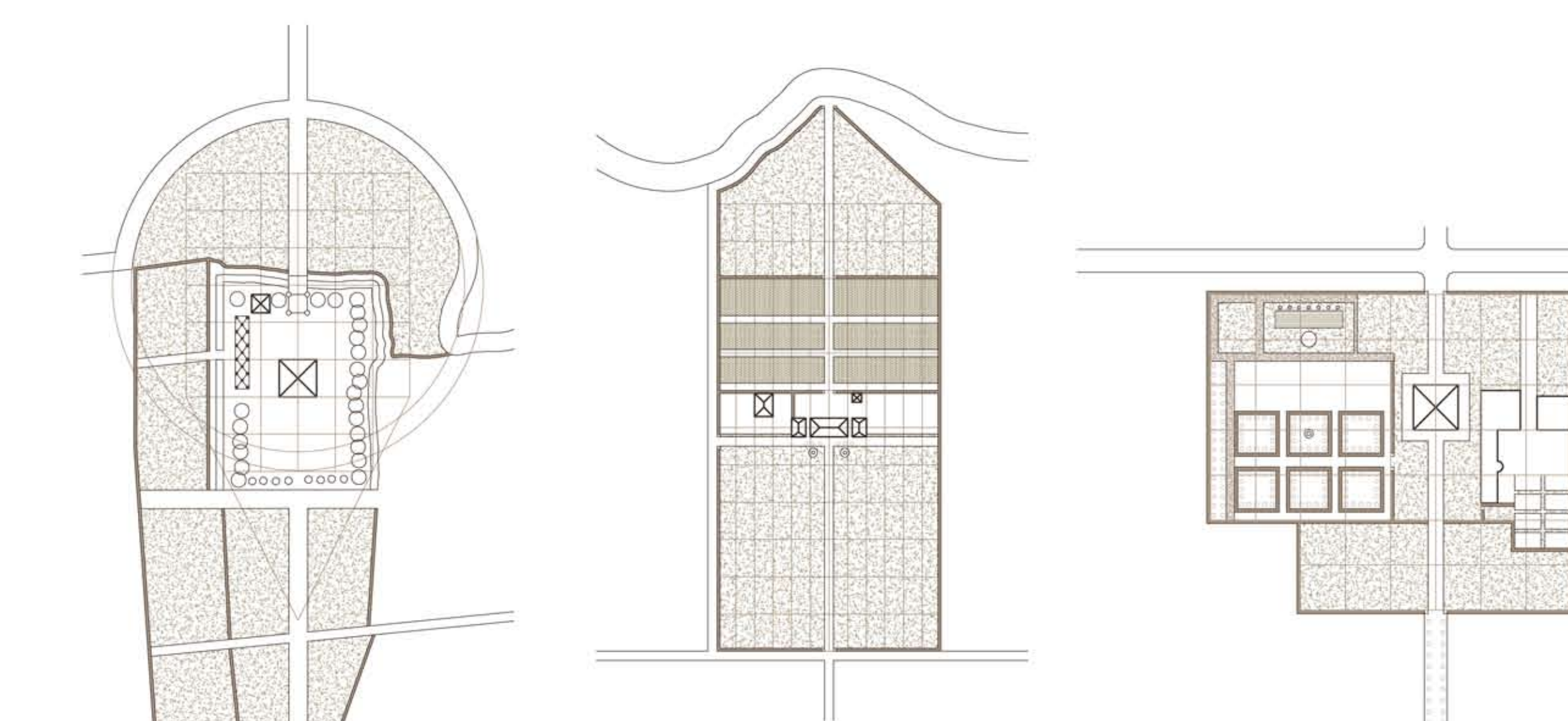
**I CANCELLI**  
L'accesso alla villa è consentito da diversi cancelli con pilastri in laterizio.

**STATO ATTUALE**  
I cancelli principali sul viale a Nord sono ancora visibili e funzionanti. La ricca vegetazione ha sommerso alcuni dei pilastri in laterizio.



**LA SISTEMAZIONE DEL SUOLO**

- Terra battuta
- Asfalto
- Graniglia di cemento
- Ghiaia
- Autobloccanti
- Mattonelle in laterizio
- Erba
- Canale
- Recinzione



**LE ALBERATURE PRINCIPALI**

- Acer campestre
- Cedro
- Ippocastano
- Magnolia
- Noce
- Olmo
- Pioppo cipressino
- Pioppo tremulo
- Platano
- Quercia
- Robinia
- Salice
- Tiglio

**LEGENDA**

- Peschiera
- Fontana
- Conseva
- Recinzione
- Siepe
- Erba

**PALAZZO ORSI**  
La composizione si differenzia dalle altre contemporanee per la presenza di un fossato, dotato di ponte levatoio, che circondava il palazzo su tre lati. Accanto al ponte si ritrovava anche una torretta difensiva con scopo di avvistamento.

**PALAZZO SAMPIERI-TALON**  
Nell'assetto originale erano presenti quattro zone lungo la linea direttrice: il prato-serraglio, la zona di pertinenza, il primo e il secondo orto.

**PALAZZO DELLA MORTE**  
L'impianto è rigorosamente costruito sul modulo derivante dal palazzo. Sulla maglia ricavata trovavano posto la peschiera e un frutteto con fontana. L'armonia era fortemente ricercata ma non veniva basata sulla ripetizione a specchio sull'asse dell'edificio.

**COMPOSIZIONE E INGRESSI**

**LA COMPOSIZIONE**

- Asse Nord-Sud
- Estensione secentesca
- Riquadratura secentesca
- Parcheggio attuale

**GLI INGRESSI**

- Ingresso Sud
- Ingresso Nord
- Ingresso Est

**L'INGRESSO EST**  
Attualmente la viabilità del paese non tiene conto di quelli che erano gli ingressi originali e prevede che l'accesso al Palazzo avvenga da Est, lungo una strada priva di scori dell'edificio che culmina in un sentiero ricavato tra la stalla e la casella con porcile.

**IL VIALE SUD**  
Sul lato Sud si trovava l'accesso più antico al Palazzo, come confermato dalla scalinata esterna, dove rimangono frammenti di un impianto circolare già esistente all'inizio del 1800. Con il progressivo sviluppo del viale sul lato opposto questo ingresso tende a scomparire a causa del "richiudersi" della vegetazione attorno al grande spazio verde.

**IL VIALE NORD**  
Durante i lavori intrapresi dal Marchese Sincio Zambecari il fronte Nord inizia a costituirsi come l'accesso preminente. Oltre alla realizzazione della scalinata esterna sulla loggia si prevede un lungo viale costeggiato da pioppi cipressini, culminante in un imponente cancellata. Negli anni '40 del 1900 viene dismesso.



## LA CULTURA DEL GIARDINO DI VILLA



Tutte le Ville del '500 del territorio argelatese presentano un impianto dominato da un grande giardino. Certamente questi esempi sono lontani dall'immaginario comune del giardino rinascimentale all'italiana, sviluppatosi in primis a Roma e in Toscana, successivamente anche con emergenze puntuali in molte altre regioni.

Il Cortile Belvedere di Bramante o il giardino di Villa Medici ben rispecchiano la filosofia descritta nel *De Re Aedificatoria* di Leon Battista Alberti, manuale decisivo per lo sviluppo artistico del Rinascimento contenente i canoni alla base dell'architettura classica.

I giardini del bolognese mancano della grandiosità e della solennità degli esempi più noti, seppur mantenendo caratteristiche tipiche dell'epoca, a causa di tre fattori principali.

**DIFFERENZA DI TERRITORIO**  
Le ville tengono conto della morfologia del terreno sul quale vanno ad insediarsi. Mentre i giardini medicei sfruttano dislivelli, pendenze, giochi d'acqua e sfondi scenografici, la Pianura Padana offre soluzioni più semplici a causa del forte carattere pianeggiante.

**DIFFERENZA DI USO**  
La residenza di campagna della nobiltà bolognese non è un luogo di villeggiatura per fozio estivo ma il centro pulsante dell'azienda agricola, dove i Signori vivono per gran parte dell'anno. Essa certamente riflette il prestigio della famiglia ma non arriva ai fasti toscani o laziali.

**DIFFERENZA CULTURALE**  
Mentre Firenze è la capitale dell'arte rinascimentale, centro di sperimentazione all'avanguardia, Bologna si limita ad importare forme già utilizzate, accettandole solo se passate attraverso un filtro che ben si adegua allo spirito un po' conservatore della città.

## LA COSTRUZIONE DEL GIARDINO-CAMPAGNA

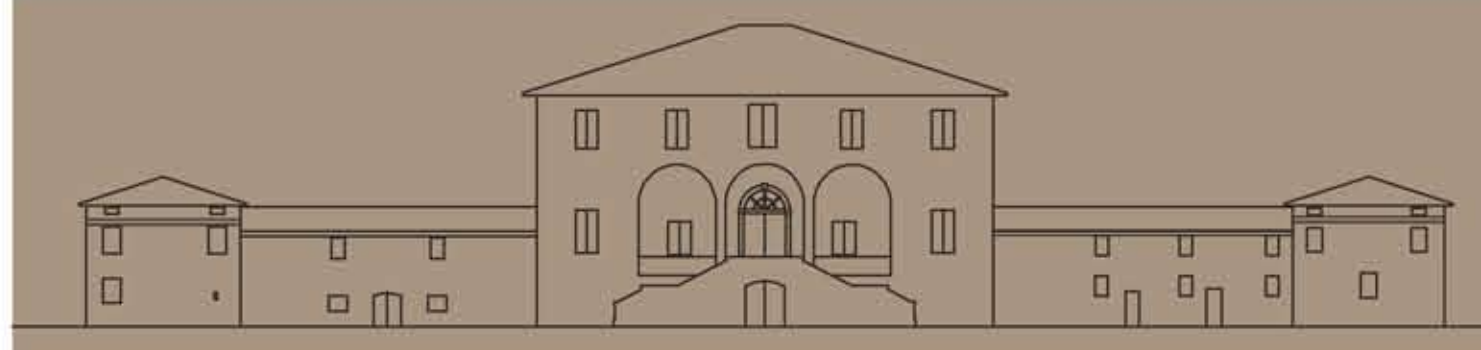
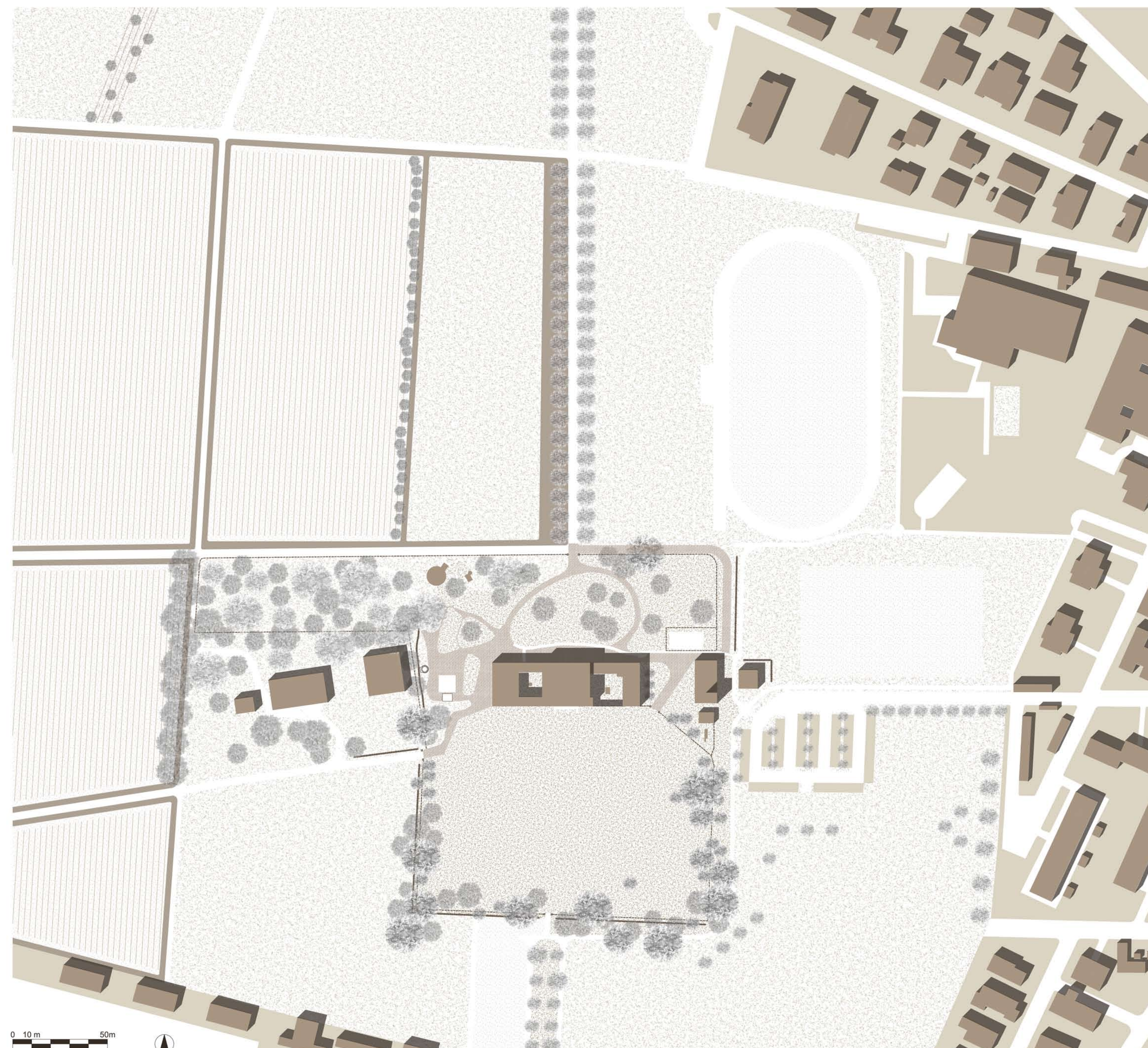
**1 - RICERCA DELLE PROPORZIONI**  
La prima operazione deriva dall'impianto dell'edificio. Da questo infatti si ricavano le proporzioni che impostano tutto il giardino.

**2 - DIVISIONE DELLO SPAZIO**  
La composizione proporzionale diventa lo strumento con cui si divide tutto lo spazio della tenuta, individuando le aree principali.

**3 - COMPOSIZIONE**  
Le riquadrature che andranno a costituire la composizione vengono individuate e delimitate da percorsi e vegetazione.

**4 - INTRODUZIONE DEGLI ELEMENTI**  
All'interno delle riquadrature vengono introdotti vegetazione ed elementi particolari, come il laghetto e la ghiacciaia.

Piedi Bo	Metri
A	12 4,56
B	120 45,61
C	36 13,68
D	170 64,62
E	24 9,12
F	230 87,42
G	12 4,56
H	160 60,82
1 piede bo = 38,0098 cm	





## LE PAVIMENTAZIONI

**P 1.1**  
**MATERIALE:** piastrelle in cotto  
**DIMENSIONI:** 30x15 cm, spessore 2 cm, giunti in malta 1 cm  
**POSA IN OPERA:** testa avanti  
**LAVORI ESEGUITI NELL'ULTIMO RESTAURO:**  
**P1.1:** assenti  
**P1.2:** lavaggio e spazzolatura

**P 2.1**  
**MATERIALE:** piastrelle in cotto  
**DIMENSIONI:** 30x15 cm, spessore 2 cm, giunti in malta 1 cm  
**POSA IN OPERA:** a corere  
**LAVORI ESEGUITI NELL'ULTIMO RESTAURO:**  
**P2.1:** assenti  
**P2.2:** lavaggio e spazzolatura.

**P 3.1**  
**MATERIALE:** piastrelle in cotto  
**DIMENSIONI:** 30x15 cm, spessore 2 cm, giunti in malta 1 cm  
**POSA IN OPERA:** accostati  
**FINITURA:**  
**P3.1:** assente  
**P3.2:** trattamento con cera rossa

**P4**  
**MATERIALE:** listelli in cotto  
**DIMENSIONI:** 30x5 cm  
**POSA IN OPERA:** accostati, con fasce di separazione disposte in senso opposto.

**P5**  
**MATERIALE:** piastrelle in cotto originali integrate con altre di recupero simili per forma e dimensioni  
**DIMENSIONI:** 20x20 cm, spessore 3 cm, giunti in malta 1 cm  
**POSA IN OPERA:** a corere  
**LAVORI ESEGUITI NELL'ULTIMO RESTAURO:**  
 stuccatura delle piastrelle originali con malta di calce e polvere di mattone, lavaggio con acqua, trattamento con due mani di olio di lino cotto diluito in trementina, lucidatura con cere naturali.

**P6**  
**MATERIALE:** ciottoli di diverse dimensioni immersi in malta di calce.  
 Recentemente la pavimentazione è stata coperta da una moquette.

**P7**  
**TIPOLOGIA:** seminato alla veneziana  
**MATERIALE:** granuli di marmo immersi in malta di calce rossa. Fasce laterali rosse, cornice bianca e interno scuro.

**P 8.1**  
**TIPOLOGIA:** seminato alla veneziana  
**MATERIALE:** granuli di marmo di diversa colorazione immersi in malta di calce rossa.  
**P8.1:** Composizione uniforme, senza cornici o fasce. Lucidatura con prodotti naturali, trattamento finale con olio di lino e cera.  
**P8.2:** Cornice con granuli bianchi o scuri, fasce laterali e interno di due colori contrastanti. Lucidatura con prodotti naturali, trattamento finale con olio di lino e cera.  
**P8.3:** Fasce laterali scure con larghezza 40 cm. Interno con disegno a losanghe a corere di dimensioni 32x32 cm, con colorazione gialla e rossa alternata. Lucidatura con prodotti naturali, trattamento finale con olio di lino e cera.

**P9**  
**TIPOLOGIA:** seminato alla veneziana  
**MATERIALE:** granuli di marmo di diversa colorazione  
**LAVORI ESEGUITI NELL'ULTIMO RESTAURO:**  
 rimozione delle parti danneggiate tramite taglio con fresa diamantata, ricostruzione del massetto, stesura di un impasto omogeneo di cemento e polvere di mattone, semina manuale di granulato di ciottoli di fiume, marmi e cocciopesto, rullatura e copertura. Al termine del periodo di essiccazione levigatura e stuccatura con cocciopesto, trattamento con olio di lino e cera.

**P 10.1**  
**MATERIALE:** marmo  
**DIMENSIONI:** lastre utilizzate nella soglia delle porte al piano nobile  
**LAVORI ESEGUITI NELL'ULTIMO RESTAURO:**  
**P9.1:** lavaggio con acqua e lucidatura.  
**P9.2:** sostituzione delle lastre con caratteristiche simili a quelle originali, lucidatura.

**P11**  
**MATERIALE:** piastrelle in gres porcellanato  
**DIMENSIONI:** le dimensioni variano ambiente per ambiente. Si mantiene comune la forma quadrata.  
**POSA IN OPERA:** accostate  
**FINITURA:** la colorazione varia ambiente per ambiente

**P12**  
**MATERIALE:** sottofondo in cls; demolizione dell'originale pavimentazione.  
**DIMENSIONI:** spessore 4 cm

**P13**  
**MATERIALE:** terra battuta; demolizione dell'originale pavimentazione.  
 Le piastrelle in cotto che andavano a comporre l'antica pavimentazione sono state accumulate in maniera disordinata all'interno degli ambienti.

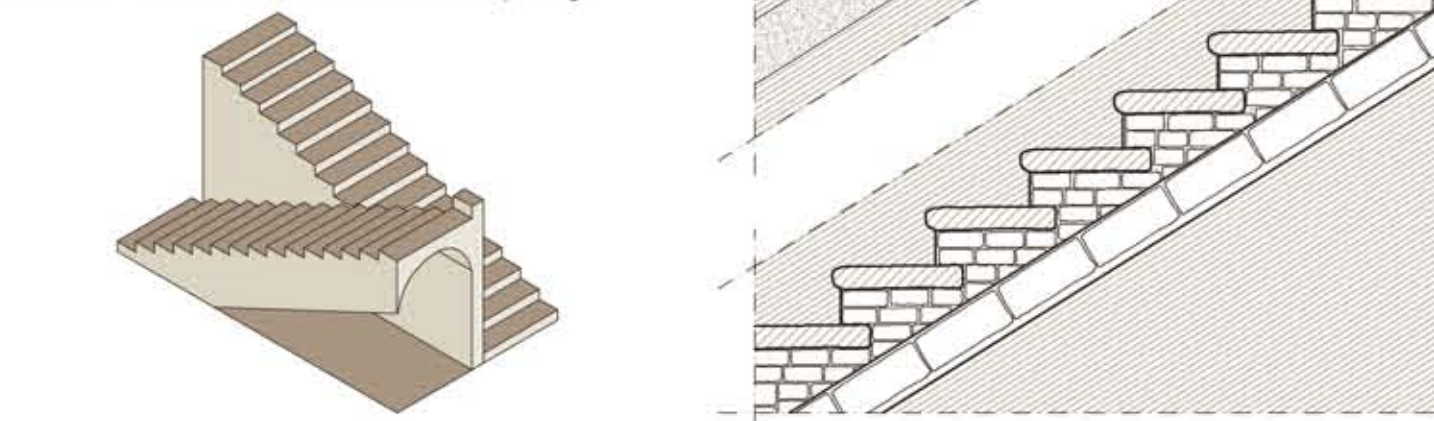
### SCALA INTERNA, CORPO CENTRALE

piano terra-primo piano: 1 rampa  
 primo piano-secondo piano: 2 rampe  
 secondo piano-sottotetto: 1 rampa

Ogni rampa è costituita da due volte a botte inclinate: una di sostegno, con mattoni disposti di testa, una di copertura, con mattoni in foglio. Pedata in pietra arenaria e motivi ornamentali in rilievo ai due lati.



**SCALA ALLA LEONARDESCA**  
 Permette una doppia percorrenza incrociata così da differenziare il percorso dei domestici da quello padronale. I sottoscala erano adibiti a ripostigli.



**M1**  
 Muratura in laterizi cotti di diverse dimensioni. Tramezzatura < a due teste, 12 cm circa. Posa in opera senza alternanza precisa, allietamento con malta di calce.

**M2**  
 Muratura in laterizi cotti di uso primario, 5x12x30 cm. Muratura portante a due teste, 30 cm circa. Posa in opera senza alternanza precisa, allietamento con malta di calce.

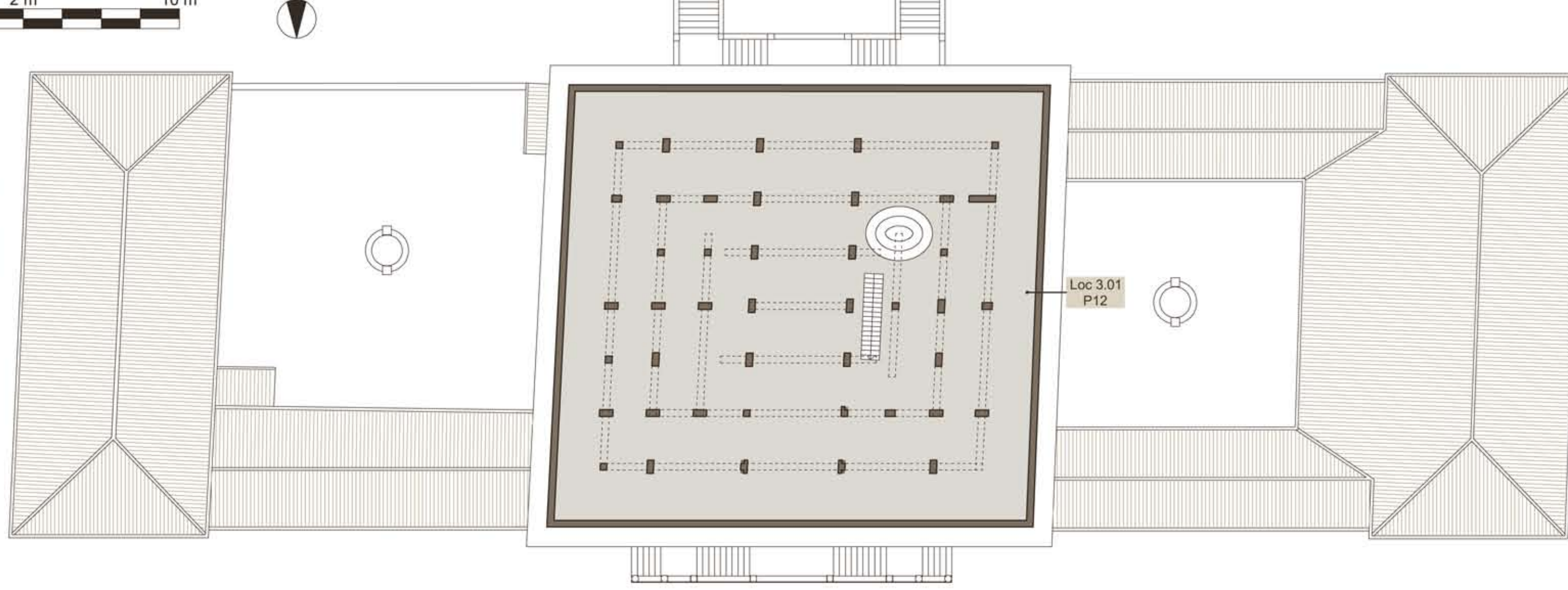
**M3**  
 Muratura in laterizi cotti di uso primario, 5x12x30 cm. Muratura portante > a due teste, 42 cm circa. Posa in opera senza alternanza precisa, allietamento con malta di calce.

**M4**  
 Tamponamento in laterizi. Le dimensioni, le caratteristiche e la posa in opera variano a seconda del periodo di realizzazione.

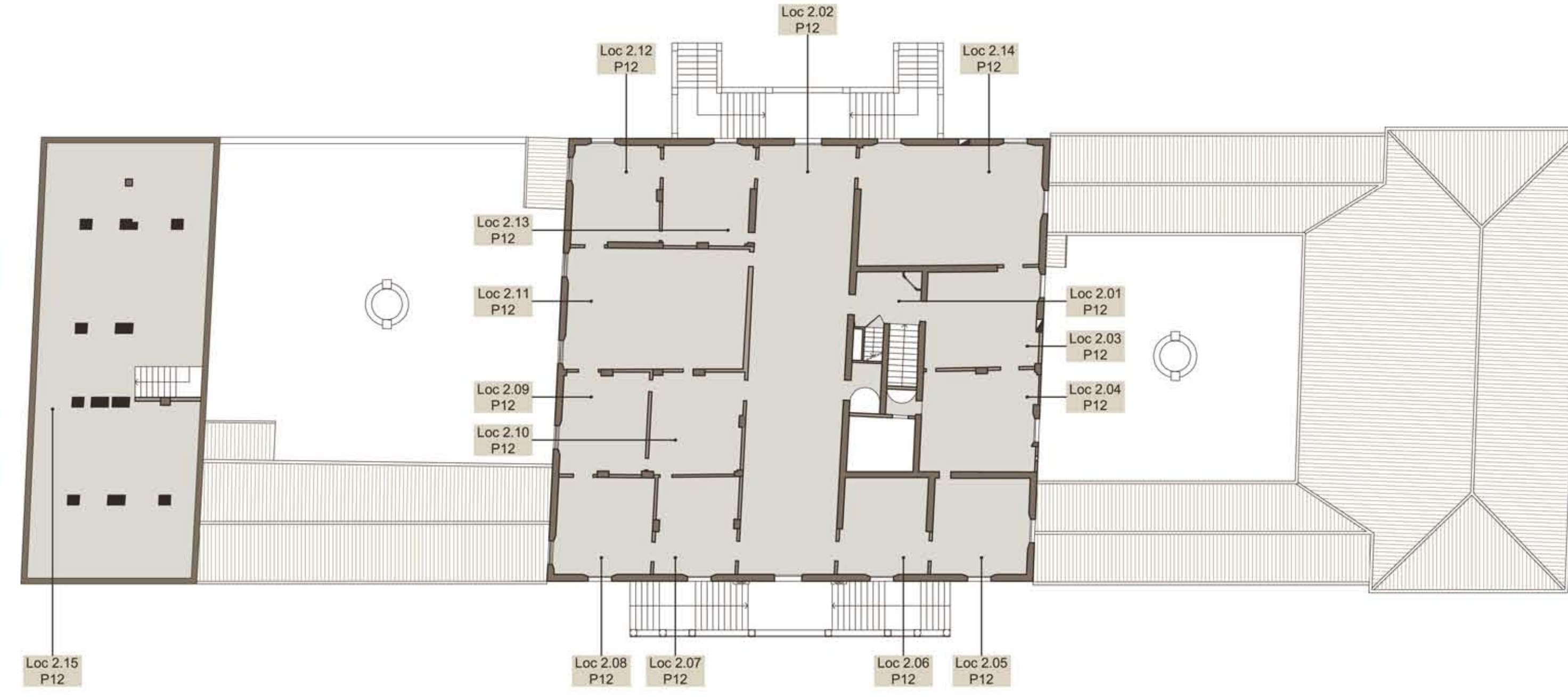
**POSIZIONE:** Locale 0.16  
**PERIODO DELLA REALIZZAZIONE:** post 1669 - ante 1939  
**DESCRIZIONE:** Il tamponamento è composto da due tipologie di laterizi. Fino a 70 cm circa da terra sono stati utilizzati elementi di dimensioni 5x12x30 cm, nella fascia conclusiva si ritrovano invece laterizi più grandi, di epoca più recente.



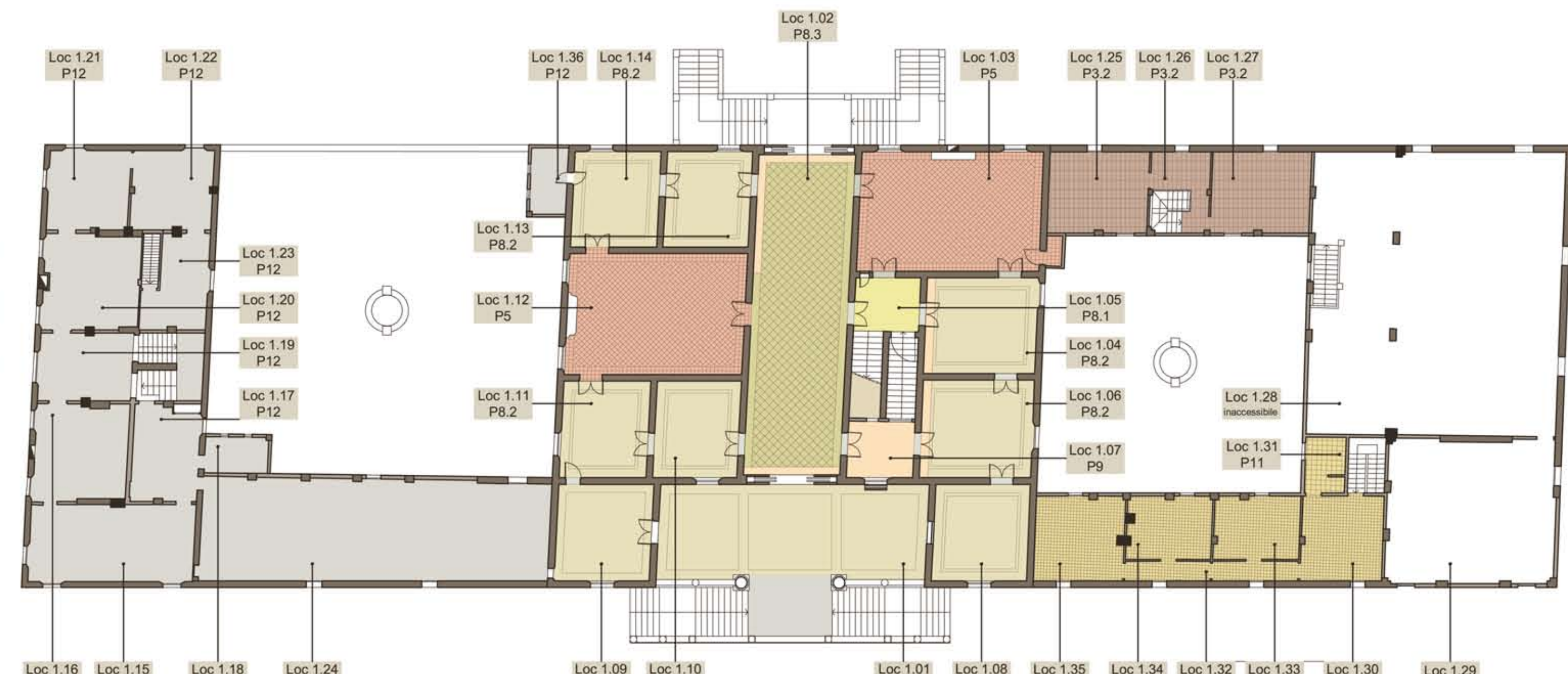
PIANTA SOTTOTETTO, scala 1:200



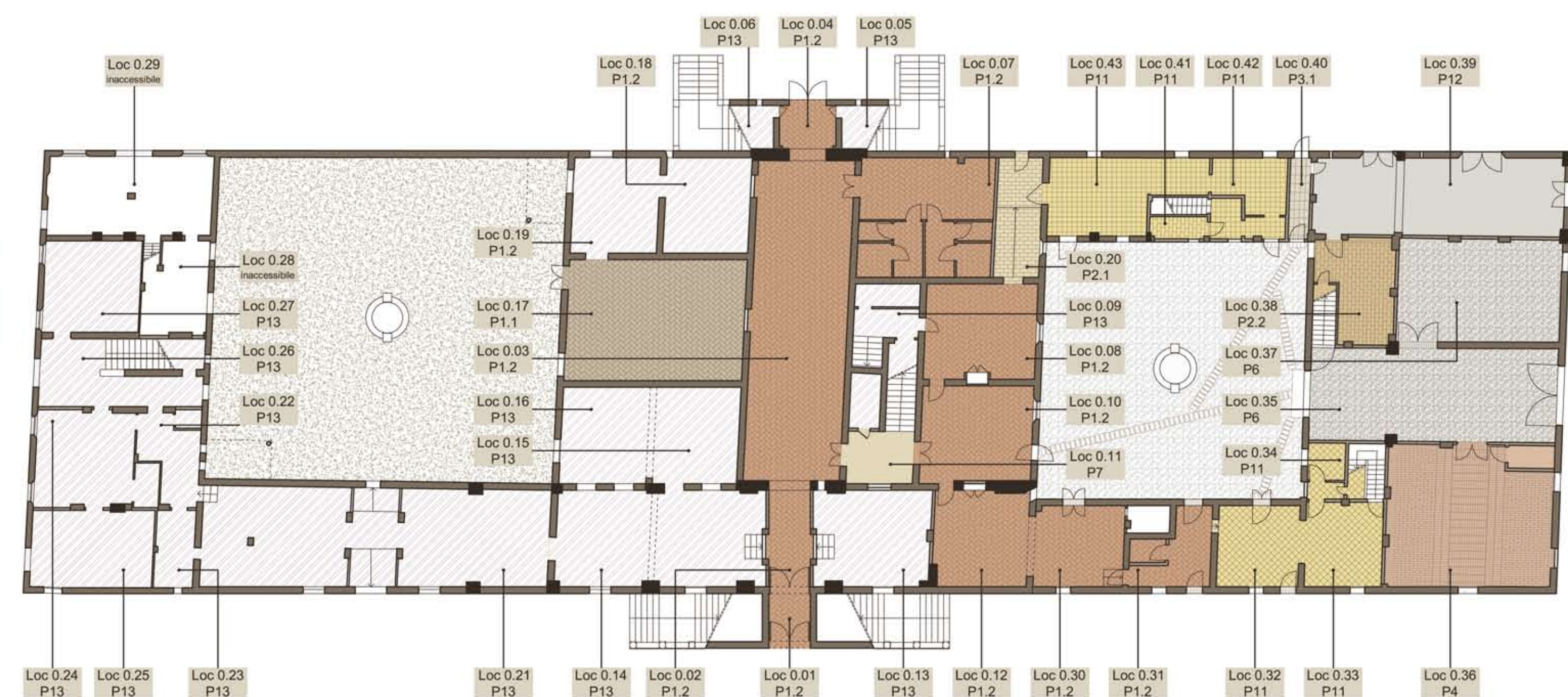
PIANTA SECONDO PIANO, scala 1:200



PIANTA PRIMO PIANO, scala 1:200



PIANTA PIANO TERRA, scala 1:200



**MATERIALE:** Intonaco in malta di calce.  
**PERIODO:** post 1669-ante 1939  
**FINITURA:** Decorazione a quadrati blu-beige con fascia dipinta.



**MATERIALE:** Intonaco in malta di calce a due strati.  
**PERIODO:** XIX secolo  
**FINITURA:** Colorazioni varie con fascia di tonalità più scura ad altezza 300 cm circa da terra.



**MATERIALE:** Intonaco in malta di calce a due strati.  
**PERIODO:** XIX secolo  
**FINITURA:** Laceri in carta da parati con disegni e colorazione diversi per ogni stanza.



**MATERIALE:** Intonaco in malta di calce a due strati.  
**PERIODO:** Intervento recente.  
**FINITURA:** Tinteggiato. Colore beige avorio con boiserie grigia. Altezza: 27 e 42 cm



**MATERIALE:** Intonaco in malta di calce a due strati.  
**PERIODO:** Intervento recente.  
**FINITURA:** Sagramatura. Colore giallo-rosato.



**POSIZIONE:** Locale 0.21  
**PERIODO DELLA REALIZZAZIONE:** post 1669 - ante 1939  
**DESCRIZIONE:** Il tamponamento è composto da due tipologie di laterizi. Fino a 70 cm circa da terra sono stati utilizzati elementi di dimensioni 5x12x30 cm, nella fascia conclusiva si ritrovano invece laterizi più grandi, di epoca più recente.

**POSIZIONE:** Locale 0.21  
**PERIODO DELLA REALIZZAZIONE:** post 1669 - ante 1939  
**DESCRIZIONE:** Il tamponamento forato, composto da quattro bracci simmetrici, consente di realizzare un corridoio nel largo locale, utilizzato per accedere in modo diretto dall'esterno alla corte dell'ala Est. Consente il passaggio dell'aria e della luce.

**POSIZIONE:** Apertura fra i locali 0.14 e 0.15  
**PERIODO DELLA REALIZZAZIONE:** Muratura principale: ante 1593  
 Apertura del passaggio: post 1594 - ante 1603  
**DESCRIZIONE:** Il passaggio è stato ricavato in un secondo momento. Si nota l'uso di diversi laterizi nel realizzare le cornici e la piattabanda. La forma è stata poi modificata per il passaggio dei tetti.

**POSIZIONE:** Pareti del corpo centrale  
**PERIODO DELLA REALIZZAZIONE:** Il sistema è presente sia nell'impianto più antico, sia nell'aggiunta a Nord, realizzata successivamente  
**DESCRIZIONE:** In alcune delle pareti sono stati realizzati tamponamenti con tavelle per uniformare le sporgenze dovute alla presenza di pilastri in muratura. A causa dell'erosione dello strato di finitura il sistema costruttivo è facilmente riconoscibile.

**POSIZIONE:** Pareti dell'ala Est  
**PERIODO DELLA REALIZZAZIONE:** post 1669 - ante 1939  
**DESCRIZIONE:** In alcune delle pareti sono stati realizzati tamponamenti con tavelle per uniformare le sporgenze dovute alla presenza di pilastri in muratura. A causa dell'erosione dello strato di finitura il sistema costruttivo è facilmente riconoscibile.

**POSIZIONE:** Locale 0.16  
**PERIODO DELLA REALIZZAZIONE:** post 1669 - ante 1939  
**DESCRIZIONE:** Il tamponamento è composto da due tipologie di laterizi. Fino a 70 cm circa da terra sono stati utilizzati elementi di dimensioni 5x12x30 cm, nella fascia conclusiva si ritrovano invece laterizi più grandi, di epoca più recente.

**POSIZIONE:** Locale 0.21  
**PERIODO DELLA REALIZZAZIONE:** post 1669 - ante 1939  
**DESCRIZIONE:** Il tamponamento forato, composto da quattro bracci simmetrici, consente di realizzare un corridoio nel largo locale, utilizzato per accedere in modo diretto dall'esterno alla corte dell'ala Est. Consente il passaggio dell'aria e della luce.

**POSIZIONE:** Apertura fra i locali 0.14 e 0.15  
**PERIODO DELLA REALIZZAZIONE:** Muratura principale: ante 1593  
 Apertura del passaggio: post 1594 - ante 1603  
**DESCRIZIONE:** Il passaggio è stato ricavato in un secondo momento. Si nota l'uso di diversi laterizi nel realizzare le cornici e la piattabanda. La forma è stata poi modificata per il passaggio dei tetti.

**POSIZIONE:** Pareti del corpo centrale  
**PERIODO DELLA REALIZZAZIONE:** Il sistema è presente sia nell'impianto più antico, sia nell'aggiunta a Nord, realizzata successivamente  
**DESCRIZIONE:** In alcune delle pareti sono stati realizzati tamponamenti con tavelle per uniformare le sporgenze dovute alla presenza di pilastri in muratura. A causa dell'erosione dello strato di finitura il sistema costruttivo è facilmente riconoscibile.

**POSIZIONE:** Pareti dell'ala Est  
**PERIODO DELLA REALIZZAZIONE:** post 1669 - ante 1939  
**DESCRIZIONE:** In alcune delle pareti sono stati realizzati tamponamenti con tavelle per uniformare le sporgenze dovute alla presenza di pilastri in muratura. A causa dell'erosione dello strato di finitura il sistema costruttivo è facilmente riconoscibile.

## 04

## ANALISI DELLA CONSISTENZA



## I SOLAI LIGNEI

**S1** TIPOLOGIA: solaio di travi in legno  
ORDITURA: semplice di travi, travetti e tavolato  
FINITURA: Tutte le parti in vista dell'orditura principale, secondaria e del tavolato sono state sottoposte a lavaggio con acqua e spazzolatura.

**S2** TIPOLOGIA: solaio di travi in legno  
ORDITURA: semplice di travi, travetti e tavolato  
FINITURA: Laceri di incannucciato e intonaco a due strati sull'orditura principale, laceri di verniciatura ad olio di colore bianco applicata direttamente al legno sull'orditura secondaria e sul tavolato.

**S3** TIPOLOGIA: solaio di travi in legno  
ORDITURA: semplice di travi, travetti e tavolato  
FINITURA: Laceri di incannucciato e intonaco a due strati sull'orditura principale e secondaria. Tavolato a vista.

**S4** TIPOLOGIA: solaio di travi in legno  
ORDITURA: semplice di travi, travetti e tavolato  
FINITURA: Laceri di incannucciato e intonaco a due strati sull'orditura principale. Orditura secondaria e tavolato a vista.

**S5** TIPOLOGIA: solaio di travi in legno  
ORDITURA: semplice di travi, travetti e tavolato  
FINITURA: Laceri di incannucciato e intonaco a due strati sull'orditura principale, resti di controsoffitto con incannucciato e intonaco a due strati agganciato all'orditura secondaria. Laceri di carta da parati decorata a tempera. Tavolato a vista.

**S6** TIPOLOGIA: solaio di travi in legno  
ORDITURA: semplice di travi, travetti e tavolato  
FINITURA: Laceri di incannucciato e intonaco a due strati sull'orditura principale, resti di controsoffitto con incannucciato e intonaco a due strati agganciato all'orditura secondaria. Tavolato a vista.

**S7** TIPOLOGIA: solaio di travi in legno  
ORDITURA: semplice di travi, travetti e tavolato  
FINITURA: Laceri di verniciatura ad olio di colore bianco applicata direttamente al legno, sull'orditura principale, secondaria e sul tavolato.

**S8** TIPOLOGIA: solaio di travi in legno  
ORDITURA: semplice di travi, travetti e tavolato  
FINITURA: Orditura principale e secondaria a vista. Intonacatura e tinteggiatura del tavolato.

**S9** TIPOLOGIA: solaio di travi in legno  
ORDITURA: semplice di travi, travetti e tavolato  
FINITURA: Intonacatura e tinteggiatura del tavolato, lavaggio con acqua e spazzolatura di tutte le parti in vista dell'orditura principale e secondaria.

**S10** TIPOLOGIA: solaio di travi in legno  
ORDITURA: semplice di travi, travetti e tavolato  
FINITURA: Intonacatura e tinteggiatura del tavolato con decorazione pittorica, intonacatura e tinteggiatura di colore bianco sugli elementi originali dell'orditura principale. Integrazione dell'orditura principale con elementi lasciati a vista. Sostituzione totale dell'orditura secondaria con elementi lasciati a vista.

**S11** TIPOLOGIA: solaio di travi in legno  
ORDITURA: semplice di travi, travetti e tavolato  
FINITURA: Laceri di intonaco sul tavolato. Orditura principale e secondaria a vista.

**S12** TIPOLOGIA: solaio di travi in legno  
ORDITURA: semplice di travi, travetti e tavolato  
FINITURA: Decorazione pittorica su tutte le parti in vista dell'orditura principale, secondaria e del tavolato.  
S12.1: decorazione risalente al XVI-XVII sec.  
S12.2: decorazione risalente al XIX sec.

**S13** TIPOLOGIA: solaio in latero-cemento.  
Travetti Varese inseriti nell'intervento risalente al 2000.

**S14** TIPOLOGIA: solaio di travi in legno  
ORDITURA: semplice di travi, travetti e tavolato  
FINITURA: Tutti gli elementi sono in vista.

PIANTA SOTTOTETTO, scala 1:200

PIANTA SECONDO PIANO, scala 1:200

PIANTA PRIMO PIANO, scala 1:200

PIANTA PIANO TERRA, scala 1:200

## LE VOLTE IN MURATURA

**V1** TIPOLOGIA: volta a botte ribassata  
MATERIALE: non accertabile (probabilmente laterizi)  
FINITURA: Le volte nell'androne a piano terra sono state intonacate e tinteggiate di recente. La volta situata nella cantina è stata controsoffittata e non risulta più visibile.

**V2** TIPOLOGIA: volta a botte  
MATERIALE: non accertabile (probabilmente laterizi)  
FINITURA: intonacatura e tinteggiatura

**V3** TIPOLOGIA: volta a crociera con lunette  
MATERIALE: non accertabile (probabilmente laterizi)  
FINITURA: Tutte le volte, ad eccezione di quella situata a piano terra, nella parte inclusa dal Centro Sociale, sono intonacate e tinteggiate. Nella volta restante sono presenti solo laceri di intonaco.

**V4** TIPOLOGIA: volta a padiglione  
MATERIALE: non accertabile (probabilmente laterizi)  
FINITURA: intonacatura e tinteggiatura

TRAVI PRINCIPALI PRECEDENTI AL RECENTE RESTAURO  
TRAVI PRINCIPALI INSERITE NEL RECENTE RESTAURO

## IL CICLO DEGLI AFFRESCHI AL PIANO NOBILE

Tutte gli ambienti del piano nobile, ad esclusione dei vani accessori al corpo scale, della loggia, dell'androne e della cappella, presentano decorazioni di pregio realizzate ad affresco sia sull'incannucciato intonacato che riveste l'intradosso del solaio, sia sulla fascia posta sui quattro lati. Le decorazioni sono attribuite a Cesare Baglione, che lavorò nell'ambito bolognese fino al 1604, anno in cui si trasferì a Parma.

La realizzazione dei dipinti è databile alla fine del XVI secolo, con l'acquisto della villa da parte di Giovanni Angelelli. A conferma si notano gli stemmi di rappresentanza delle Famiglie Angelelli, Runi ed Arni.

Dall'analisi effettuata si sono potute distinguere due tipologie principali in base ai caratteri stilistici e ai temi trattati:

- TIPOLOGIA A** Riquadri principali a carattere morale con motivi latini in riferimento. A conclusione dei fregi prevalenza di figure femminili alate.
- TIPOLOGIA B** Allegorie, scene di vita, attività quotidiane e divinità benefiche. A conclusione dei fregi prevalenza di fauni o putti.

## IL SALONE DELLE STAGIONI

## FRONTE A, FRONTE B, FRONTE C, FRONTE D

DETTAGLIO DEL SOFFITTO

L'attribuzione dei nomi agli ambienti è recente, mentre la destinazione d'uso padronale è documentata dalle perizie del 1663.

- 1.03 SALA DELLE VIRTÙ
- 1.04 CAMERA DEI FANCIULLI
- 1.06 CAMERA DEI PESCI
- 1.08 CAMERA DEGLI UCCELLI PALUSTRI
- 1.10 CAMERA DEGLI UCCELLATORI
- 1.11 CAMERA DEGLI ESERCIZI LUDICI
- 1.12 SALA DELLE STAGIONI
- 1.13 CAMERA DELLA CREAZIONE
- 1.14 CAMERA DI MERCURIO

## CLASSIFICAZIONE DEGLI AMBIENTI

## GLI INFISSI

**POSIZIONE:** Porte interne al piano nobile  
**DIMENSIONI VANO:** 115 x 240 cm  
**DESCRIZIONE:** Porta in legno a due ante, gangheri a muro, zanche semincassate nella pannellatura con terminale a giglio, pannellatura con cornici riportate.  
**RESTAURO:** Smontaggio porta, pulitura manuale dell'infisso, consolidamento ed inserimento di tassellame dove necessario, verifica ferramenta di sostegno e di chiusura, trattamento antitarlo e finitura a cera naturale.

**POSIZIONE:** "Porta Morta" nell'androne dell'Ala Ovest  
**DIMENSIONI VANO:** 250 x 250 cm  
**DESCRIZIONE:** Riproduzione ottocentesca in stile settecentesco con forme eleganti e ferramenta curata nel dettaglio. Porta in legno a due ante, gangheri a muro con zanche incassate nella pannellatura, pannellatura con cornici riportate su entrambi i lati e con decorazioni bugnate sul lato interno.

## SCALINATE ESTERNE

Gradini e parapetto in materiale lapideo (arenaria grigia a Nord, arenaria gialla a Sud), colonnine ed elementi decorativi in terracotta. Il restauro recente ha previsto una pulizia generale e una reintegrazione delle parti mancanti o danneggiate utilizzando elementi recuperati o calchi in gomma silicovica per le riproduzioni. Si è eseguita infine una stuccatura con cocciopesto e un trattamento idrorepellente specifico per beni artistici.

## PORTA-FINESTRA

Nell'androne al piano nobile le aperture sull'asse principale della composizione sono costituite da due porte-finestre a due ante, con pannellatura scorrevole all'interno del muro, di dimensioni complessive 1,90 x 2,50 metri. La parte inferiore risulta piena con cornici riportate, la parte superiore è veritiera, con traversini orizzontali e verticali in legno. E' presente anche un sopralluce ad arco con infisso in legno a cardini murati e decorazione in ferro battuto.

## CAMINI AL PIANO NOBILE

Sono presenti due camini di grandi dimensioni, con impianto cinquecentesco ma rimaneggiati successivamente. Le canne fumarie infatti vanno a coprire una parte della fascia affrescata sulla parete, interrompendo la continuità. I camini sono realizzati in muratura, dipinti in finto marmo e arricchiti da numerose modanature.

## ALTARE

La piccola cappella presente al piano nobile è sempre stata utilizzata come spazio di culto privato. Al suo interno è rimasto un altare ligneo decorato a finto marmo; sopra questo si nota un'elaborata cornice dipinta sul muro che probabilmente conteneva una pala d'altare oggi rimossa. Gli unici arredi restanti sono alcune panche in legno con inginocchiatoio.





**STATO DI CONSERVAZIONE - INTONACO**

	<p><b>ALTERAZIONE CROMATICA</b> Variazione naturale, a carico dei componenti del materiale, dei parametri che definiscono il colore. Nel caso delle facciate è estesa a tutta la superficie.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Mancanza di manutenzione</li> <li>Scorrimento delle acque meteoriche</li> <li>Umidità di infiltrazione</li> <li>Incompatibilità con il supporto sottostante</li> </ul>	<p>PLT1</p>
	<p><b>DEPOSITO SUPERFICIALE</b> Accumulo di materiali estranei di varia natura. Ha spessore variabile, scarsa coerenza e scarsa aderenza.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Trasporto eolico di polvere e terriccio</li> <li>Mancanza di dilavamento della superficie per presenza di sporti e oggetti</li> </ul>	<p>PLT1 PLT2</p>
	<p><b>COLATURA</b> Traccia ad andamento verticale dovuta alla discesa delle acque meteoriche.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Mancanza di manutenzione</li> <li>Ruscigliamento delle acque meteoriche</li> <li>Sistema inadeguato di eliminazione delle acque meteoriche</li> </ul>	<p>PLT4 PR2</p>
	<p><b>MANCANZA DELL'INTONACO</b> Perdita di continuità di superfici.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Azione del vento e variazioni climatiche</li> <li>Cause chimiche e biologiche</li> <li>Mancanza di manutenzione</li> <li>Infiltrazione localizzata d'acqua</li> </ul>	<p>PLT1 RE4</p>
	<p><b>DISGREGAZIONE</b> Decoazione con caduta del materiale sotto forma di polvere o minutissimi frammenti.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Azione del vento e variazioni climatiche</li> <li>Cause chimiche e biologiche</li> <li>Mancata manutenzione</li> <li>Infiltrazione localizzata d'acqua</li> </ul>	<p>PLT4 CO1</p>
	<p><b>INTERVENTO INCONGRUO</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Rappezzi in intonaco con malta cementizia</li> </ul>	<p>AS1 PLT2 RE2</p>
	<p><b>PRESENZA DI MUSCHI E LICHENI</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Presenza di condizioni termo-igrometriche e di soleggiamento favorevoli</li> <li>Infiltrazioni d'acqua</li> </ul>	<p>PLT1 PLT2 PR2</p>
	<p><b>DISTACCO</b> Soluzione di continuità tra strati di un intonaco, sia tra loro che rispetto al substrato, che prelude in genere al distacco degli strati stessi.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Eccessivo dilavamento</li> <li>Mancanza di manutenzione</li> <li>Scorrimento di acque meteoriche</li> <li>Umidità di infiltrazione</li> <li>Incompatibilità con il supporto sottostante</li> </ul>	<p>PLT3 RE3</p>
	<p><b>FESSURAZIONE</b> Soluzione di continuità nel materiale che implica lo spostamento reciproco delle parti. E' un tipo di frammentazione incompleta e senza distacco del manufatto.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Carichi strutturali mal distribuiti</li> <li>Escursione termica</li> </ul>	<p>AS2 PLT1 RE3 RE4</p>
	<p><b>IMPIANTI, CAVI E AFFISSIONI IMPROPRIE</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Cause antropiche</li> </ul>	<p>AS3</p>

**STATO DI CONSERVAZIONE - MATERIALE LAPIDEO**

	<p><b>DEPOSITO SUPERFICIALE</b> Accumulo di materiali estranei di varia natura. Ha spessore variabile, scarsa coerenza e scarsa aderenza.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Trasporto eolico di polvere e terriccio</li> <li>Mancanza di dilavamento della superficie per presenza di sporti e oggetti</li> </ul>	<p>PLT1 PLT2</p>
	<p><b>PRESENZA DI MUSCHI E LICHENI</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Presenza di condizioni termo-igrometriche e di soleggiamento favorevoli</li> <li>Infiltrazioni d'acqua</li> </ul>	<p>PLT1 PLT2 PR2</p>

**STATO DI CONSERVAZIONE - ELEMENTI METALLICI**

	<p><b>CORROSIONE</b> Degrado di natura chimica dovuto all'azione dell'acqua sul ferro.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Mancanza di manutenzione</li> <li>Esposizione agli agenti atmosferici con conseguente creazione di ossidi superficiali</li> </ul>	<p>PLT5 PR1</p>
--	--	--	---------------------

**PIANO TERRA**  
La lesione a 45°, con origine ad uno spigolo dell'apertura, potrebbe dipendere da uno scorrimento del solaio tra il piano terra e il primo, causante forze tangenziali lungo la muratura.

**INTERVENTO PROPOSTO**  
Verifica strutturale  
Monitoraggio del dissesto Cuci-scuci della muratura

**PIANO TERRA**  
La fessurazione, con origine sotto la testa di una trave recentemente inserita, sembra indicare un carico troppo elevato nel punto di appoggio.

**INTERVENTO PROPOSTO**  
Verifica del carico  
Monitoraggio del dissesto Cuci-scuci della muratura

**FRONTE OVEST**  
Le lesioni a 45°, orientate tutte verso la stessa direzione, suggeriscono che il tetto dell'Ala Ovest possa essersi assediato in direzione Nord-Est.

**FRONTE OVEST**  
La fessurazione ad andamento verticale sembra derivare da una deformazione della muratura con conseguente rottura sull'asse perpendicolare del carico.

**INTERVENTO PROPOSTO**  
Verifica del carico  
Monitoraggio del dissesto Cuci-scuci della muratura

**FRONTE NORD**  
La lesione si trova nel punto di congiunzione tra i due corpi dell'Ala Ovest. Sul lato destro, a causa delle diverse altezze dei fabbricati, grava un peso maggiore rispetto a quello sul lato sinistro.

**INTERVENTO PROPOSTO**  
Verifica del carico  
Monitoraggio del dissesto Cuci-scuci della muratura

**FRONTE NORD**  
La fessurazione si presenta sopra e sotto l'apertura, principalmente ad andamento verticale, ed è probabilmente causata da un eccessivo carico superiore, mal distribuito sulla porzione di muratura.

**INTERVENTO PROPOSTO**  
Verifica del carico  
Monitoraggio del dissesto Cuci-scuci della muratura

**LEGENDA DELLE FESSURAZIONI**

- Fessurazione passante a parete con andamento rettilineo
- Fessurazione passante a parete con andamento ad arco
- Fessurazione profonda a pavimento

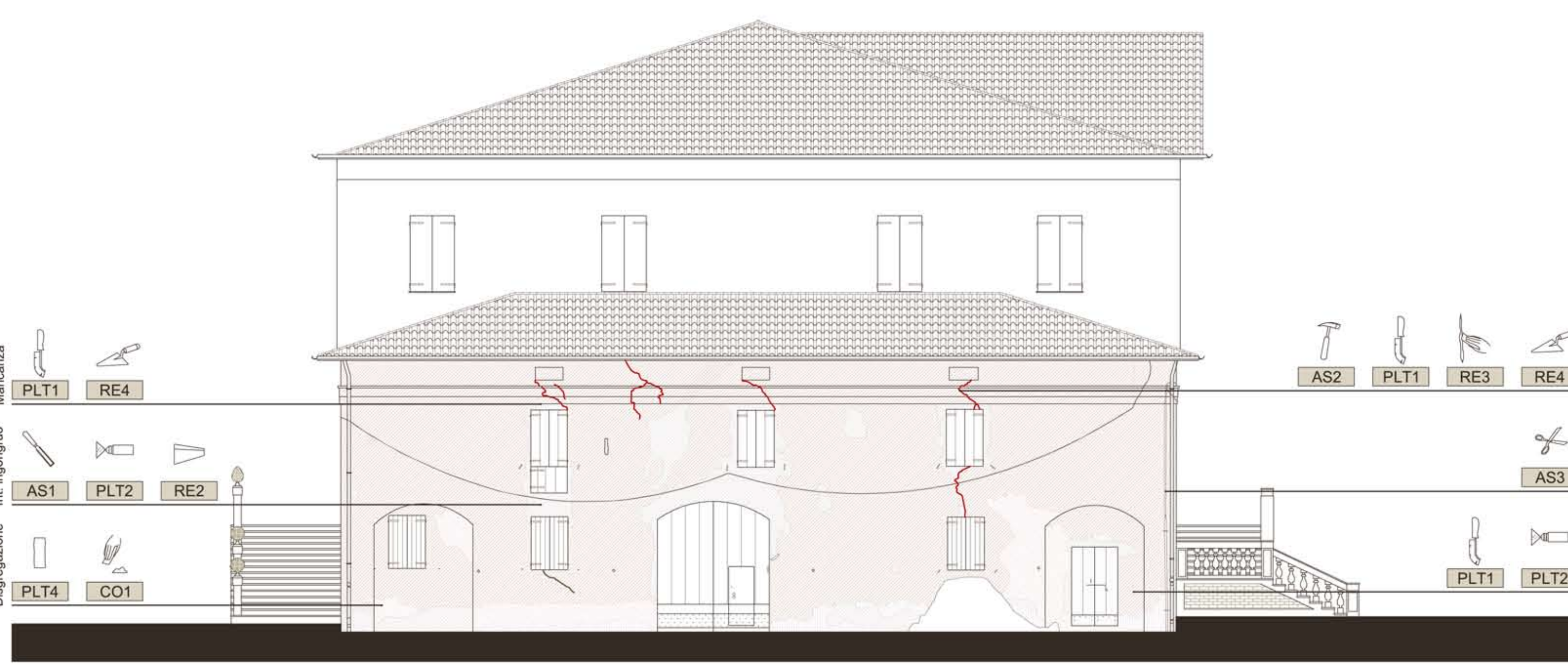
0 2 m 10 m



QUADRO FESSURATIVO PIANO TERRA



FRONTE OVEST, scala 1:100



FRONTE NORD, scala 1:100



FRONTE NORD, scala 1:100





# INTERVENTI SULLE FACCIATE

## INTERVENTI DI ASPORTAZIONE

- AS1** **Rimozione totale delle parti cementizie incongrue**  
Rimozione effettuata con azione meccanica di microscalpelli e vibrincursori. Si può eventualmente utilizzare anche un martelletto pneumatico.
- AS2** **Rimozione completa delle parti di intonaco ormai distaccato**  
Rimozione effettuata con l'uso di spatole ed eventualmente di un piccolo martelletto.
- AS3** **Asportazione degli elementi indicati nel disegno**  
La rimozione degli elementi viene effettuata prestando attenzione a non danneggiare il paramento murario.

## INTERVENTI DI PULITURA

- PLT1** **Pulitura a secco**  
Pulitura manuale a secco delle superfici con l'uso di spazzola di sagina per l'asportazione delle parti coerenti e di maggior spessore come guano, terriccio e polveri in genere.
- PLT2** **Pulitura con acqua nebulizzata**  
Pulitura con acqua nebulizzata spruzzata sulla superficie da trattare tramite ugelli regolabili in pressione e direzione. Se alcune incrostazioni permangono possono essere rimosse tramite "bruschinaggio" con acqua e spazzole di sagina.
- PLT3** **Pulitura con iniezioni di acqua e alcool**  
In base al reticolo scelto si praticano fori sulla superficie dell'intonaco. Attraverso questi si procede all'iniezione di acqua mista ad alcool dall'alto verso il basso.
- PLT4** **Pulitura tramite impacchi di argilla assorbente**  
Sulla superficie preventivamente umidificata viene applicato un impacco a base di argille assorbenti o polpa di carta che, mescolata con l'acqua, sono in grado di formare una sorta di fango capace di esercitare un'azione di assorbimento.
- PLT5** **Pulitura degli elementi metallici**  
Si effettua una pulizia generalizzata con detersivi a solventi sgrassanti e una localizzata con spazzole metalliche a scartavetro in presenza di depositi più resistenti.

## INTERVENTI DI CONSOLIDAMENTO

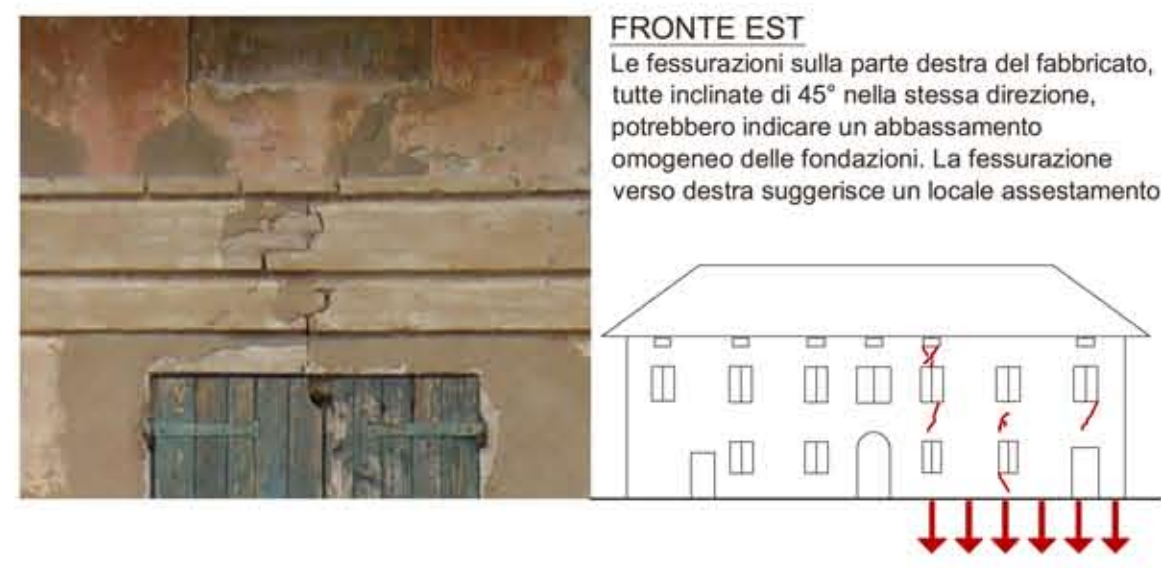
- CO1** **Consolidamento dello strato di intonaco**  
Il consolidamento avviene tramite stuccatura con impasto simile a quello originale per granulometria e colore. Si può ricorrere anche ad iniezioni a base di calce idrauliche eventualmente additivate.

## INTERVENTI DI REINTEGRAZIONE

- RE1** **Risarcitura del distacco lungo la superficie dell'intonaco**  
Stuccatura lungo la linea del distacco e nelle eventuali lesioni adiacenti per prevenire la fuoriuscita del materiale. In base al reticolo scelto si praticano iniezioni di malta di calce per gravità e con l'ausilio di mezzi meccanici a bassa pressione. Consolidamento della superficie trattata con piccoli tamponi.
- RE2** **Reintegrazione dello strato di intonaco nella fascia compresa fra +0 e +1,5 m**  
Stesura di un intonaco macroporoso (spessore 3-4 cm) previa trattamento antisale a causa della forte infiltrazione d'acqua.
- RE3** **Risarcitura della frattura creatasi sulla superficie del laterizio**  
Previa bagnatura con acqua si effettua l'applicazione dell'impasto con una spatola, in strati successivi secondo la profondità della lacuna da riempire.
- RE4** **Reintegrazione dello strato di intonaco**  
Previa bagnatura del supporto murario, stesura del rinforzo con cazzuola, dello strato intermedio, tirato con righe di legno, e dell'arriccio, tirato con il frattazzo di legno.

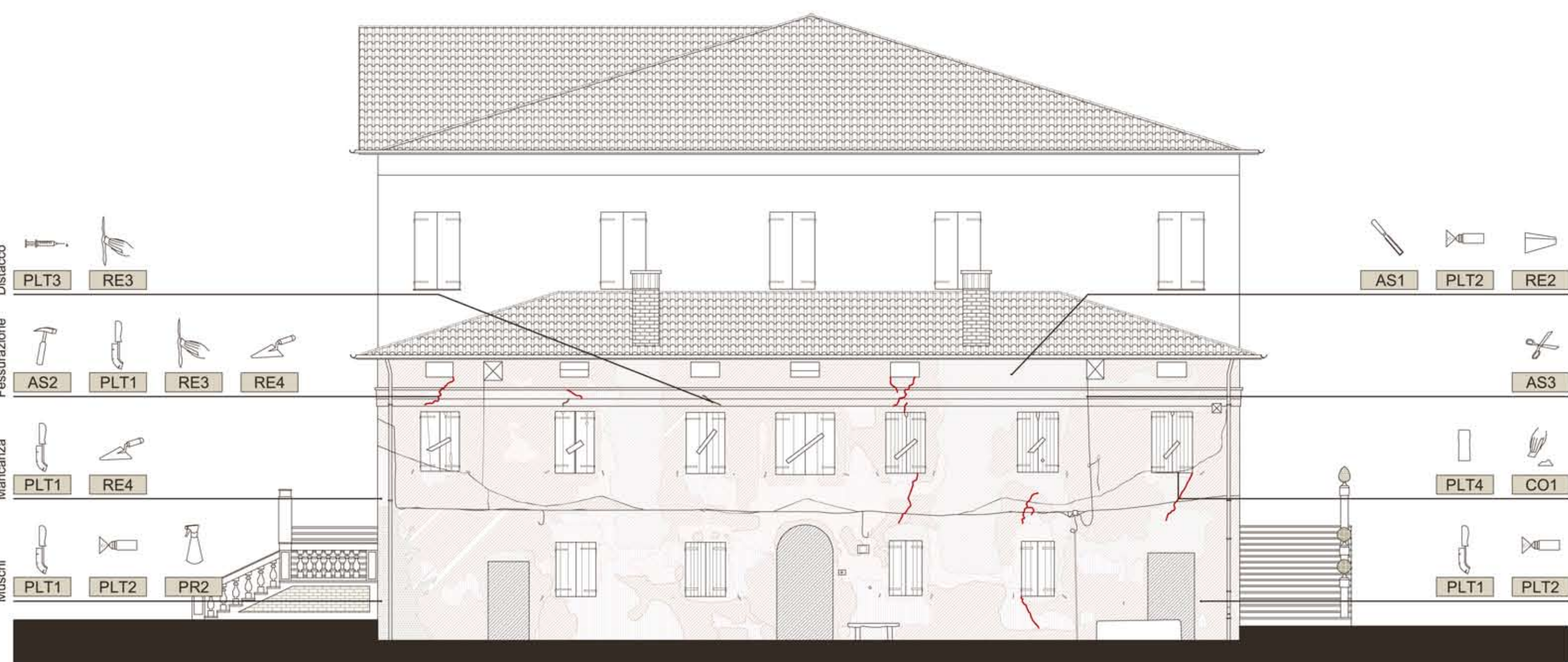
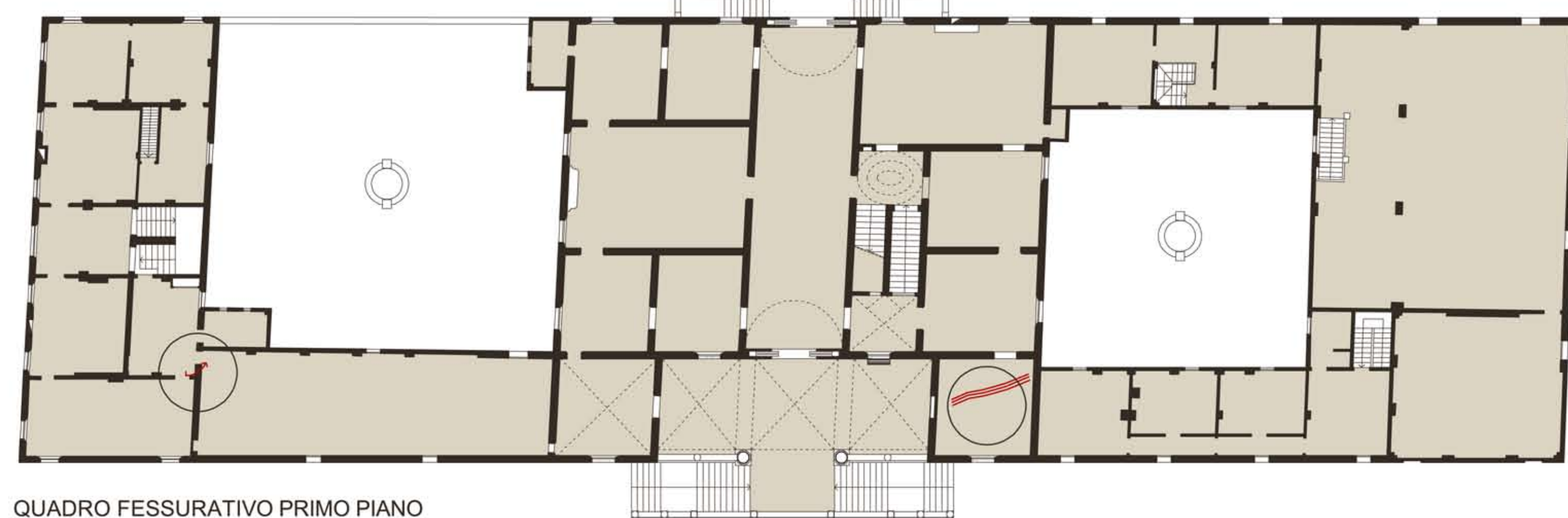
## INTERVENTI DI PROTEZIONE

- PR1** **Protezione contro l'ossidazione**  
Protezione degli elementi metallici mediante applicazione di fondi antiruggine e strati protettivi come olio di lino.
- PR2** **Protezione antimuffe**  
Protezione dello strato di intonaco mediante applicazione di un prodotto spray a base silossanica efficace contro la formazione di muffe e funghi.



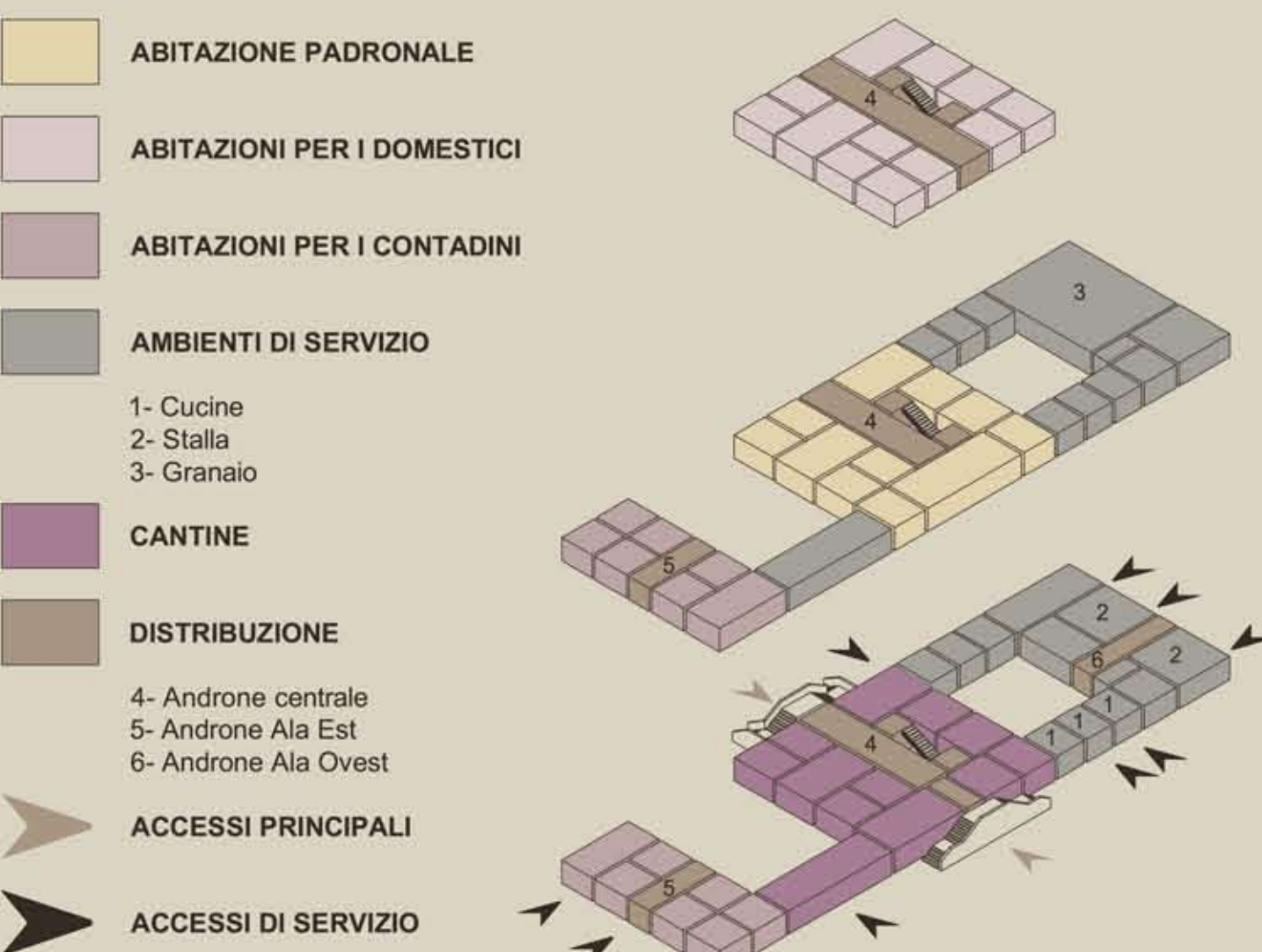
## LEGENDA DELLE FESSURAZIONI

- Fessurazione passante a parete con andamento rettilineo
- Fessurazione passante a parete con andamento ad arco
- Fessurazione profonda a pavimento





## DESTINAZIONI D'USO STORICHE



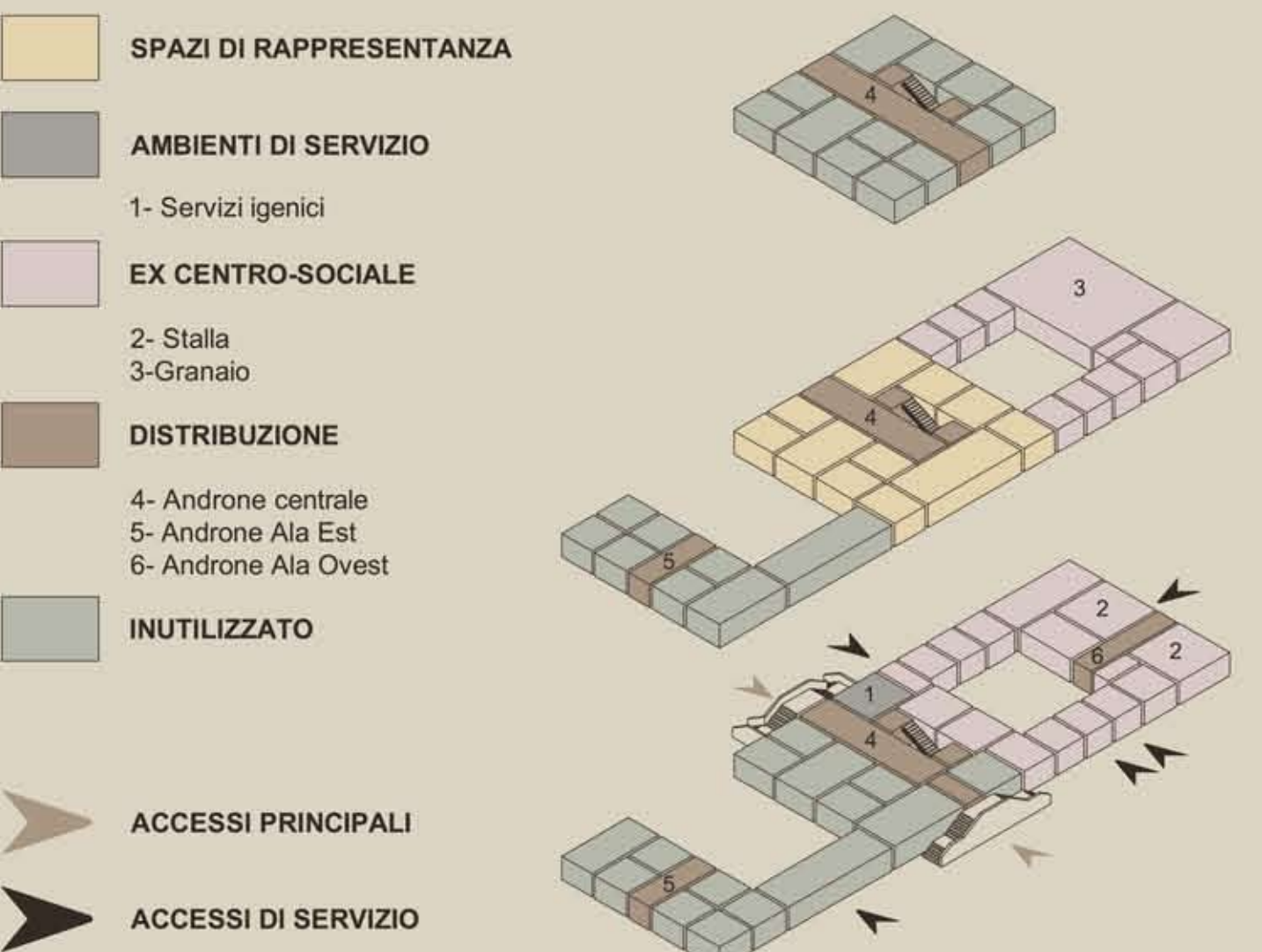
Anche se il palazzo era costituito da più nuclei, questi risultavano ben distinti fra di loro, in modo da formare un organismo complesso e organizzato. Il futuro era costituito dalla zona nobile, un tempo abitata dai padroni nel primo piano. Il piano terra era invece occupato da spazi di servizio, prevalentemente cantine, mentre il secondo piano era interamente adibito ad abitazioni per la servitù.

L'Ala Est ospitava i servizi rurali e le abitazioni per i lavoratori della tenuta.

L'Ala Ovest era infine dedicata a servizi economico-produttivi come la stalla, il magazzino e il granaio al piano superiore.

Da notare la scala alla Leonardesca, che permetteva un flusso incrociato ma ben separato del percorso padronale e di quello domestico.

## DESTINAZIONI D'USO ATTUALI



Attualmente la maggior parte del palazzo risulta inutilizzato e abbandonato. Gli unici spazi rimasti attivi sono parte degli ambienti al piano terra del corpo centrale, in particolare androne e i servizi igienici, e l'intero piano nobile. I rimanenti spazi sono stati chiusi al pubblico, se non addirittura murati, e gli unici interventi effettuati si sono limitati alla messa in sicurezza dal punto di vista statico.

L'Ala Est mostra i segni di una vita domestica condotta fino alla seconda guerra mondiale.

L'Ala Ovest è stata oggetto di importanti interventi volti a farne la sede del Centro Sociale di Argelato, oggi dismesso.



PIANTA PIANO TERRA scala 1:200

## DESTINAZIONI D'USO DI PROGETTO

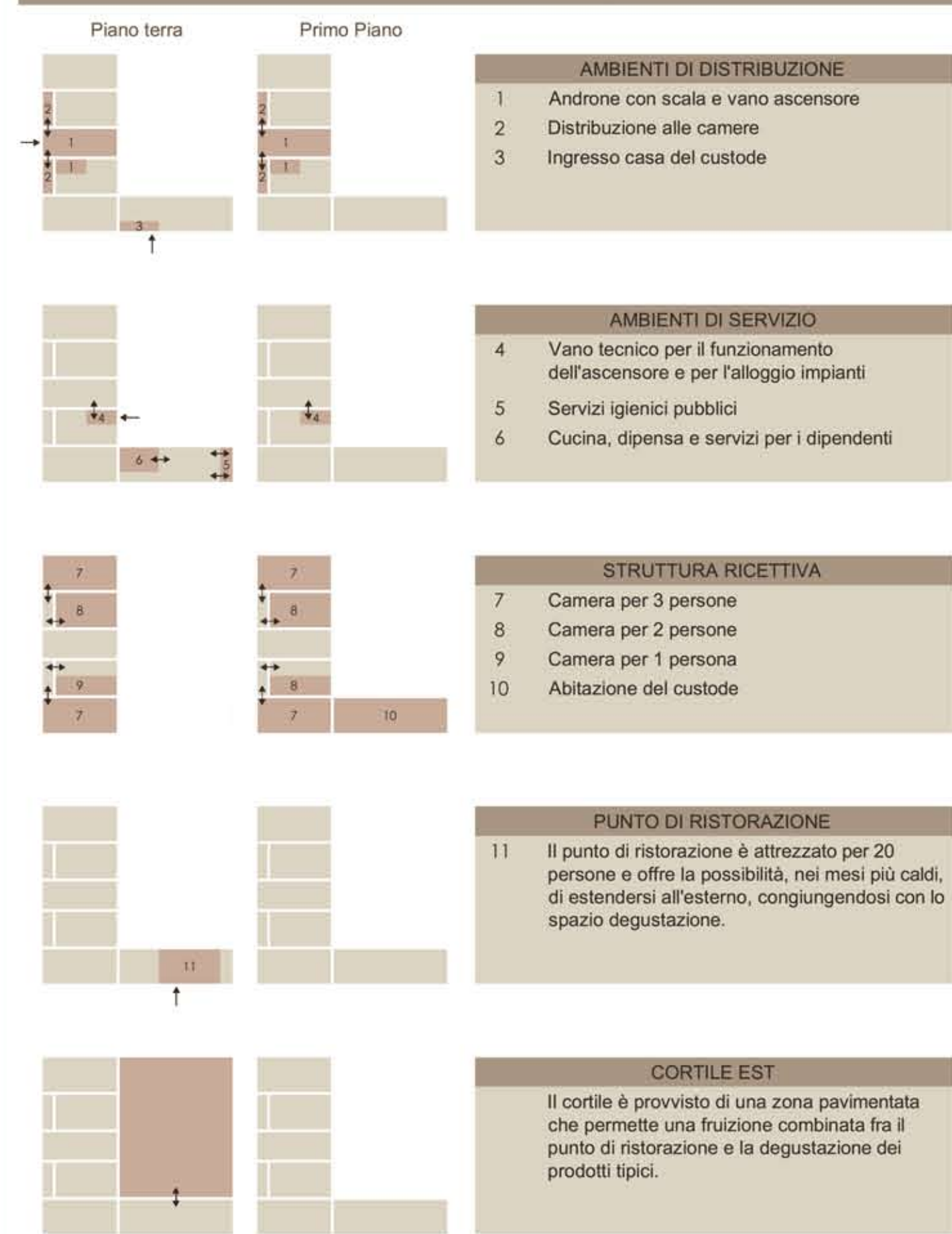


Nel corpo centrale si propone di inserire la sede della Cantina Sociale di Argelato, anche in vista di un accordo già presente fra il Comune di Argelato e la Cantina stessa. Gli ambienti al piano nobile potranno quindi essere maggiormente sfruttati secondo un utilizzo che ben si configuri con la natura di azienda agricola padronale che il palazzo ha rivestito nel tempo.

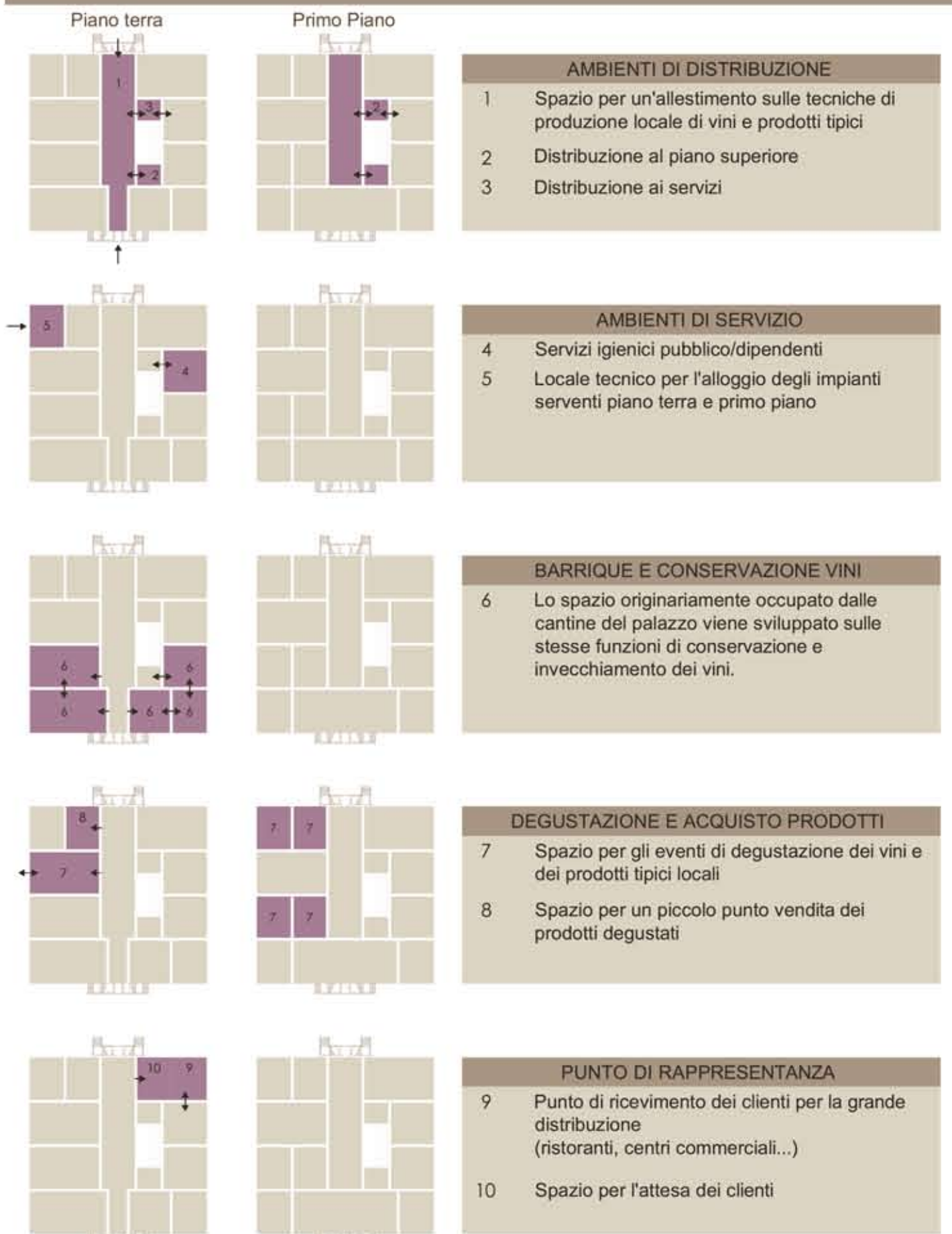
L'Ala Est viene sfruttata come struttura ricettiva, tenendo in considerazione la grande affluenza di viaggiatori dovuta alla vicinanza dell'Interporto, del Centergross e dell'aeroporto di Bologna.

L'Ala Ovest viene riconvertita in polo culturale, trasferendo qui la biblioteca e tutti i laboratori già attivi in paese.

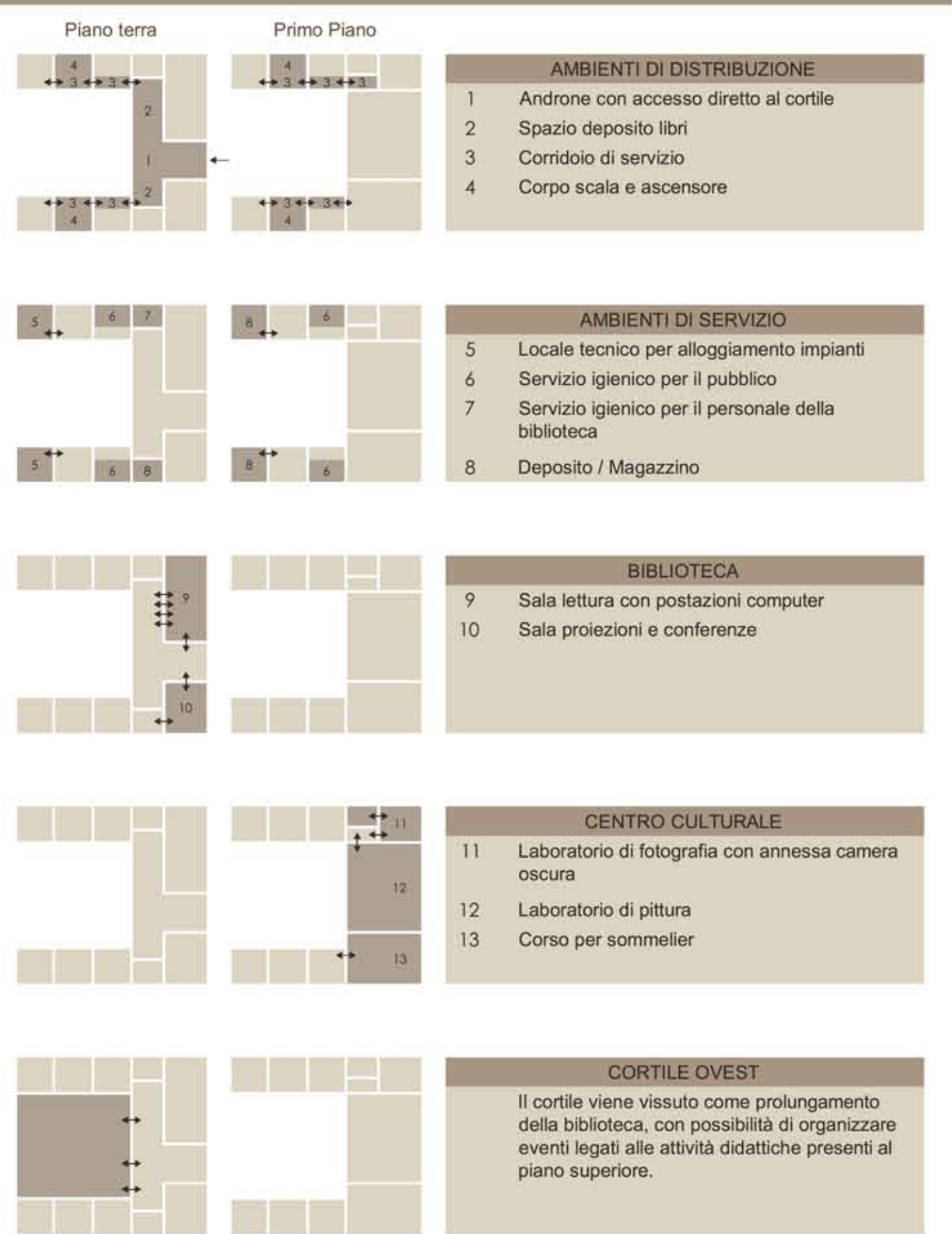
### ALA EST: L'AGRITURISMO



### LA CANTINA SOCIALE DI ARGELATO



### ALA OVEST: IL POLO CULTURALE



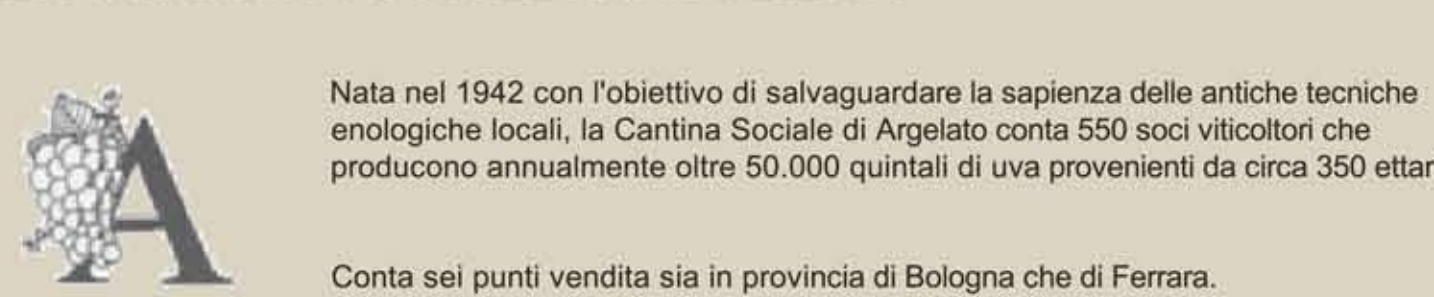
## DATI SULLA MOBILITA' TERRITORIALE



## DATI STATISTICI SUL COMUNE DI ARGELATO



## LA CANTINA SOCIALE DI ARGELATO

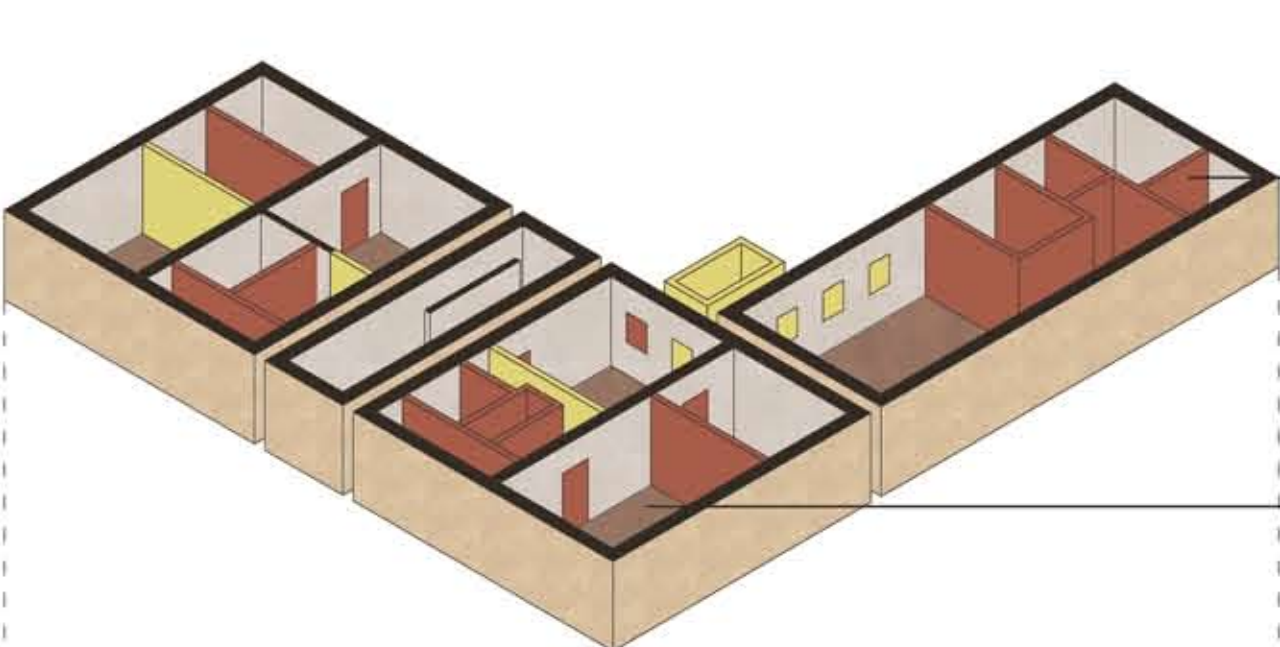


PIANTA PRIMO PIANO scala 1:200



## ANALISI DELLE VOCAZIONI D'USO E NUOVO ASSETTO FUNZIONALE



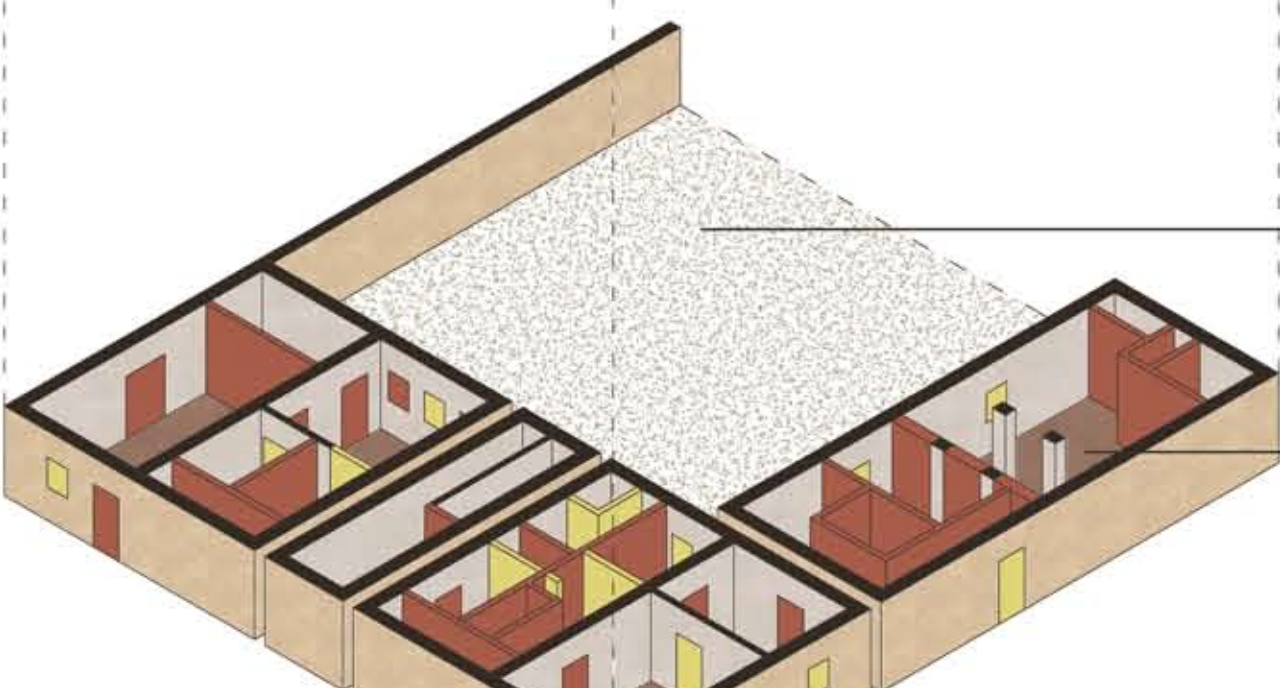
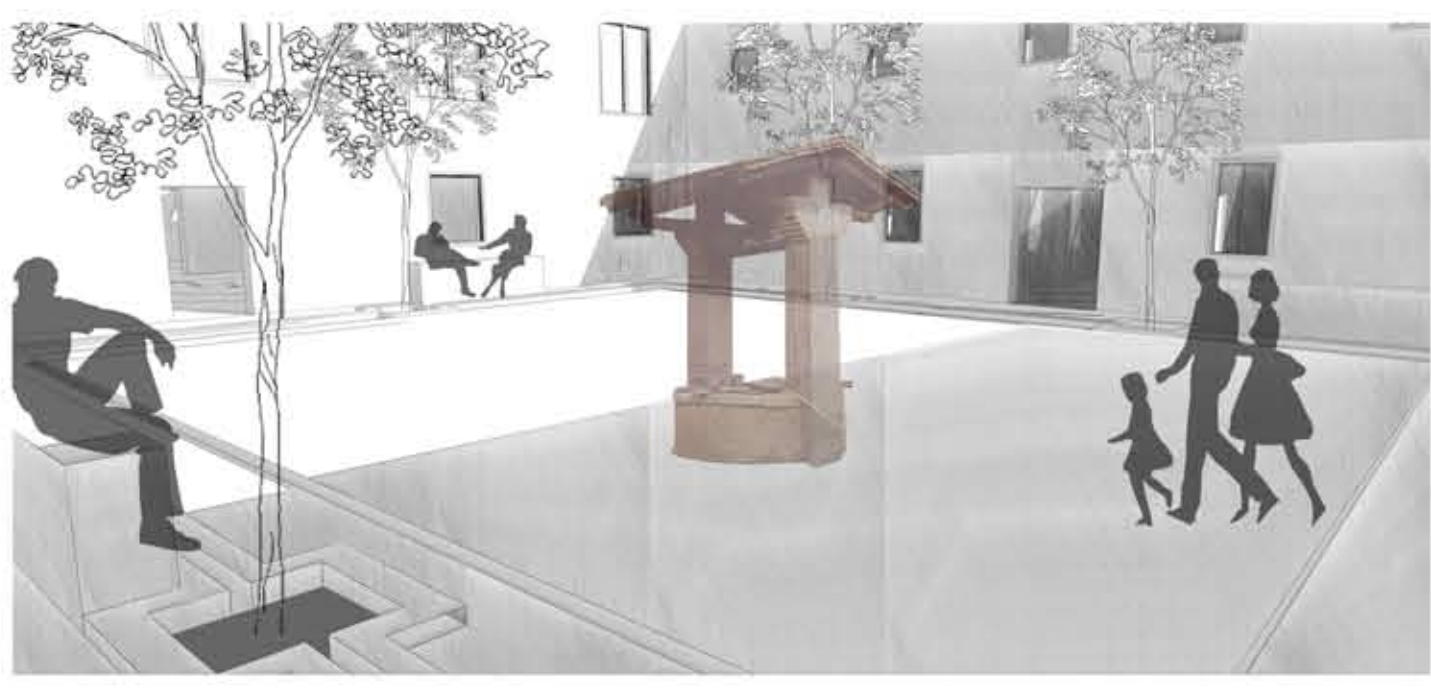
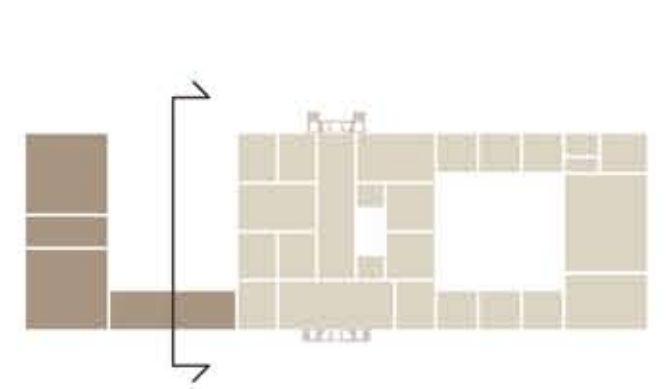


**APPARTAMENTO DEL CUSTODE**  
Vengono realizzate tramezzature per le camere da letto e i servizi igienici e si inseriscono nuove aperture sul fronte interno.

**AGRITURISMO**  
Le murature portanti sono mantenute in modo da formare quattro camere di diverse dimensioni.

**ALA EST: AGRITURISMO**

SUPERFICIE DI UN PIANO: 277 mq  
N° PIANI: 2



**CORTILE EST**  
Una nuova pavimentazione permette la fruizione dello spazio aperto anche come prolungamento dell'area ristorazione e degustazione.

**PUNTO DI RISTORAZIONE**  
I quattro pilastri presenti sono mantenuti; l'inserimento di tramezzature permette la realizzazione di un blocco servizi sull'estremità est e della cucina con dispensa sul lato ovest.

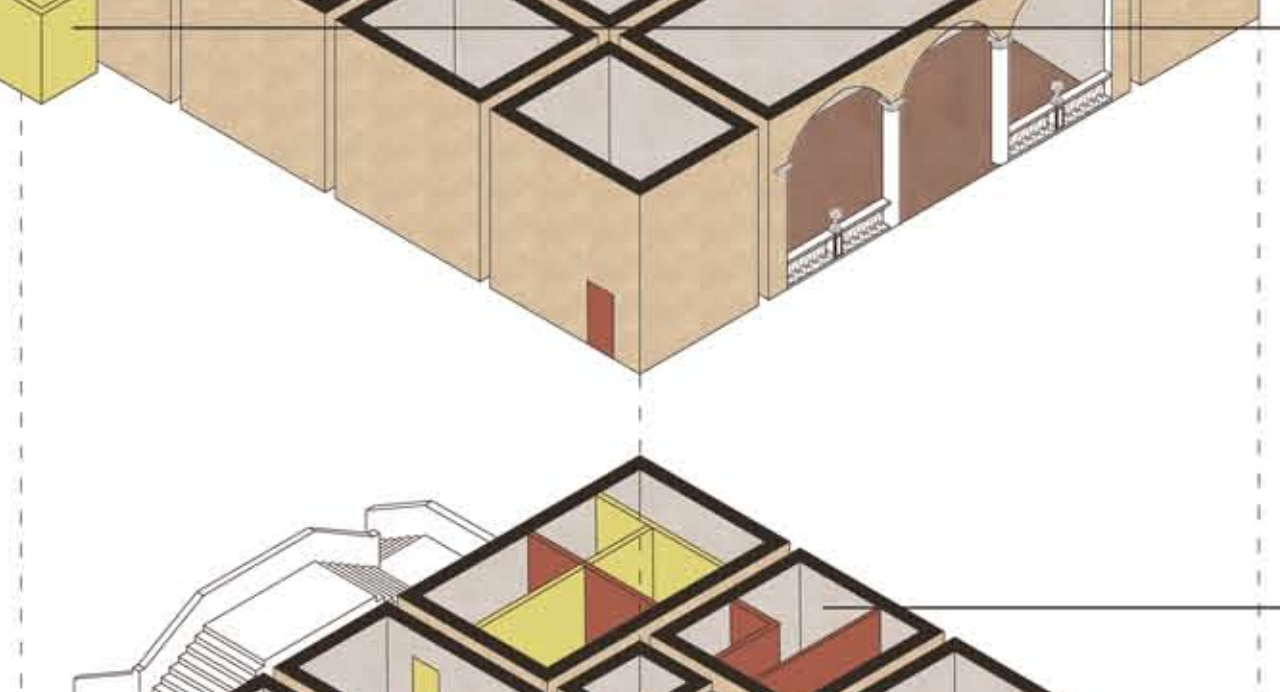
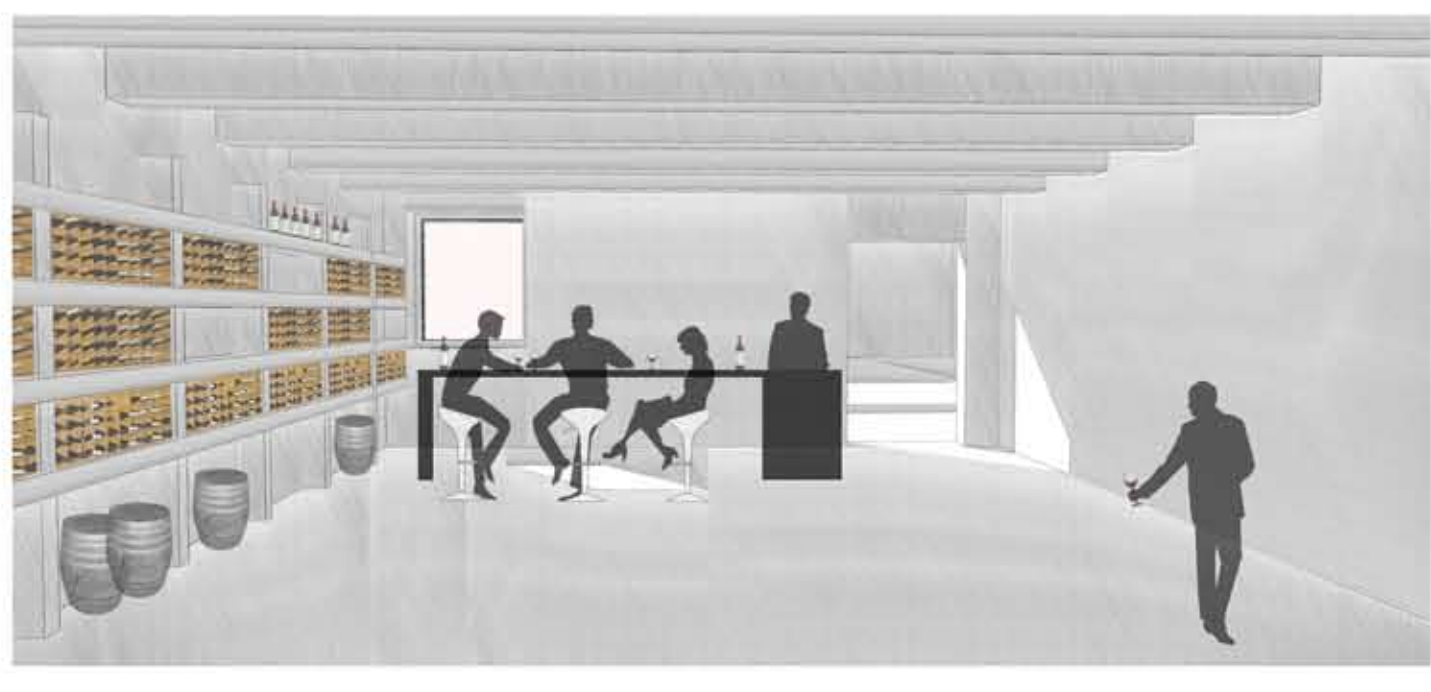


**SALE PER CONFERENZE ED ESPOSIZIONI**  
La conformazione attuale viene mantenuta; gli ambienti vengono sfruttati come ulteriore punto di degustazione dei prodotti tipici.

**VECCHIO BLOCCO SERVIZI**  
I due corpi aggiunti nel cortile Est contenenti vecchi servizi vengono demoliti per ripristinare la volumetria originale.

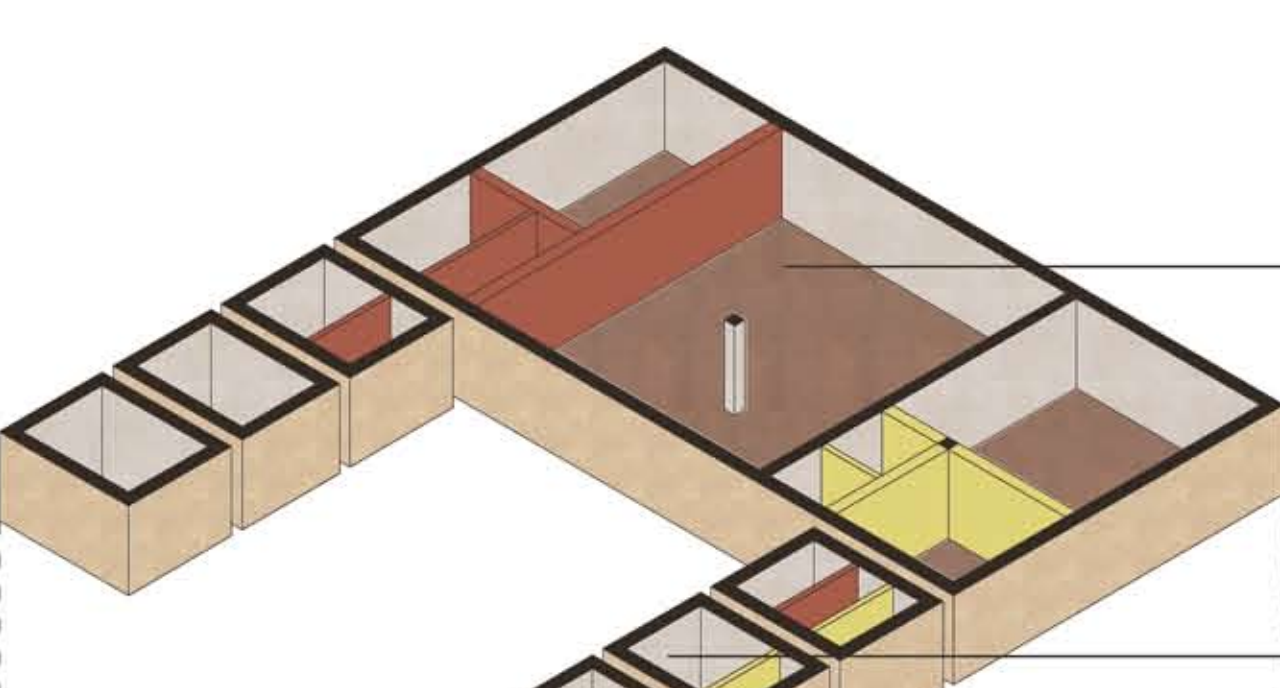
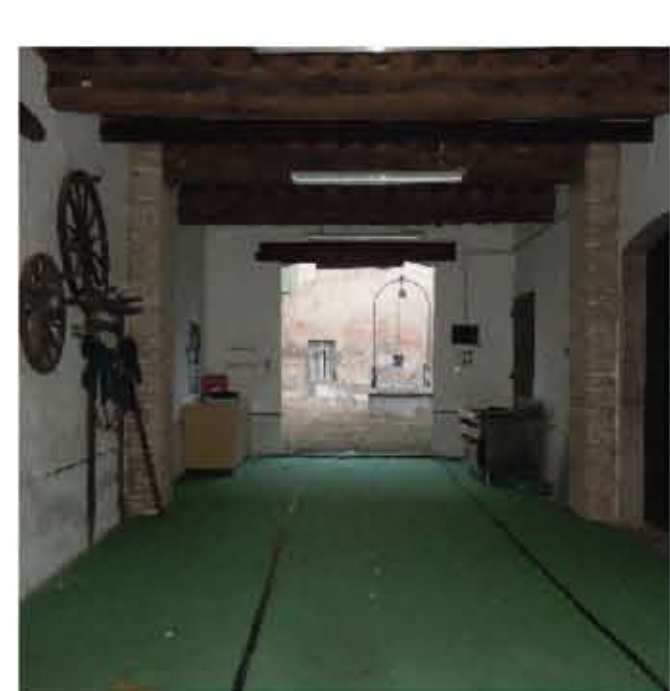
**CORPO CENTRALE: CANTINA SOCIALE DI ARGELATO**

SUPERFICIE DI UN PIANO: 530 mq  
N° PIANI: 3



**NUOVO BLOCCO SERVIZI**  
Gli interventi maggiormente invasivi sono la realizzazione di un nuovo punto per l'inserimento dei servizi igienici e la realizzazione di un piccolo ascensore con punto di arrivo al piano nobile.

**CANTINA SOCIALE DI ARGELATO**  
I restauri riguardano principalmente il tamponamento di vecchie aperture e la realizzazione di nuovi passaggi.

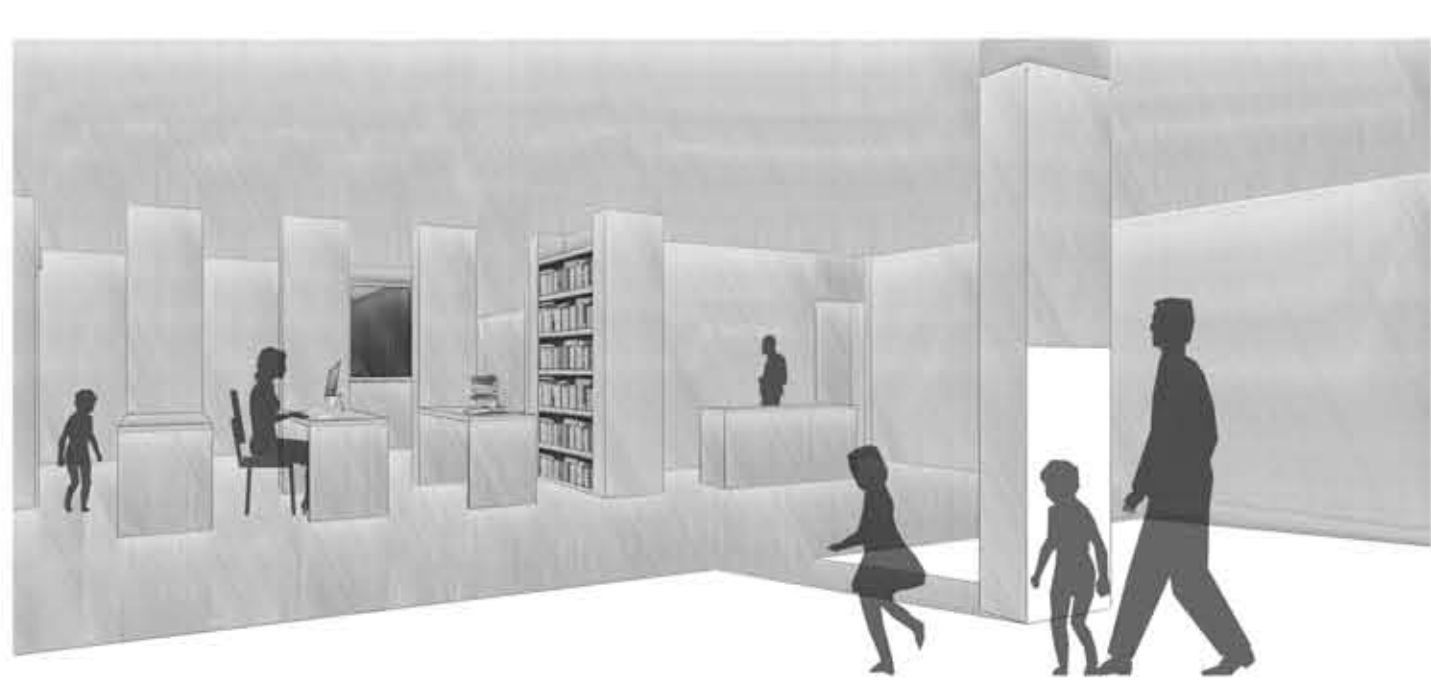
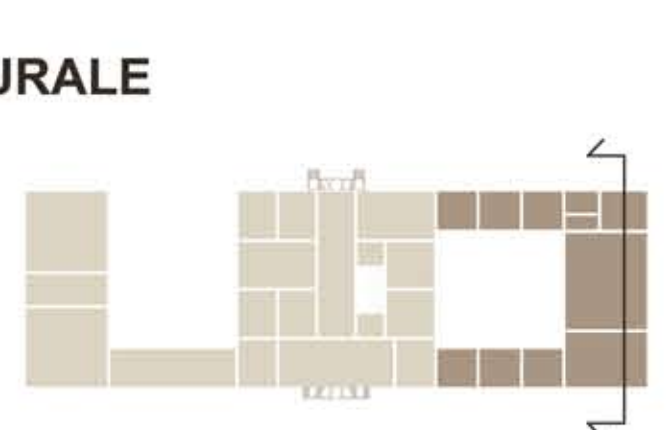


**LABORATORI DIDATTICI**  
I grandi spazi del granaio vengono adattati alla nuova funzione di laboratorio grazie ad una semplice sistemazione di tramezzature.

**CORPI DI COLLEGAMENTO**  
Vengono inseriti per ogni blocco un corpo scale con ascensore centrale e un punto per i servizi igienici.

**ALA OVEST: IL POLO CULTURALE**

SUPERFICIE DI UN PIANO: 380 mq  
N° PIANI: 2

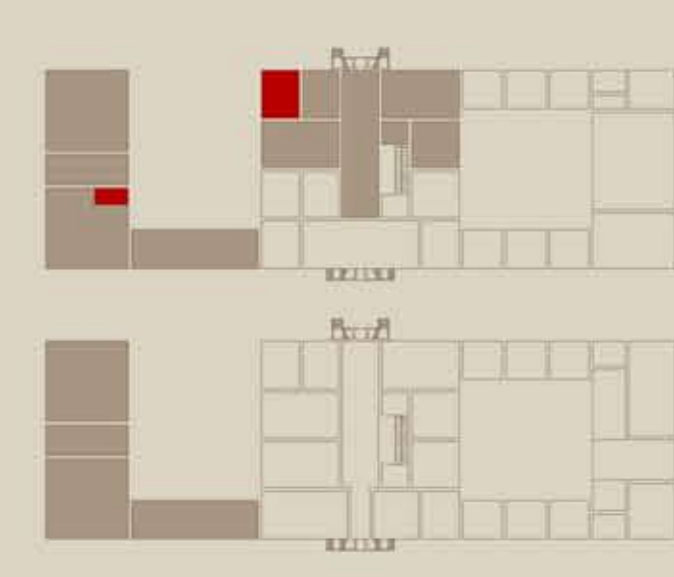


**BIBLIOTECA CITTADINA**  
Gli interventi sono quasi esclusivamente di demolizione della muratura esistente. Sul fronte Ovest si riaprono i due archi alle estremità per consentire una maggiore illuminazione naturale.





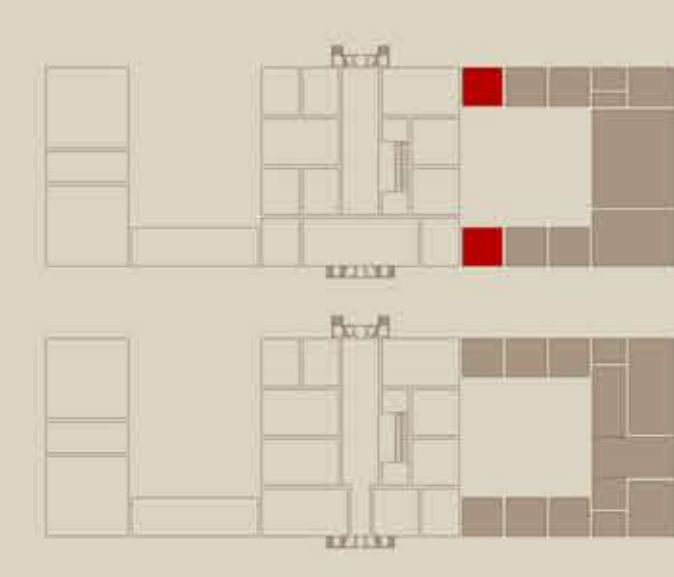
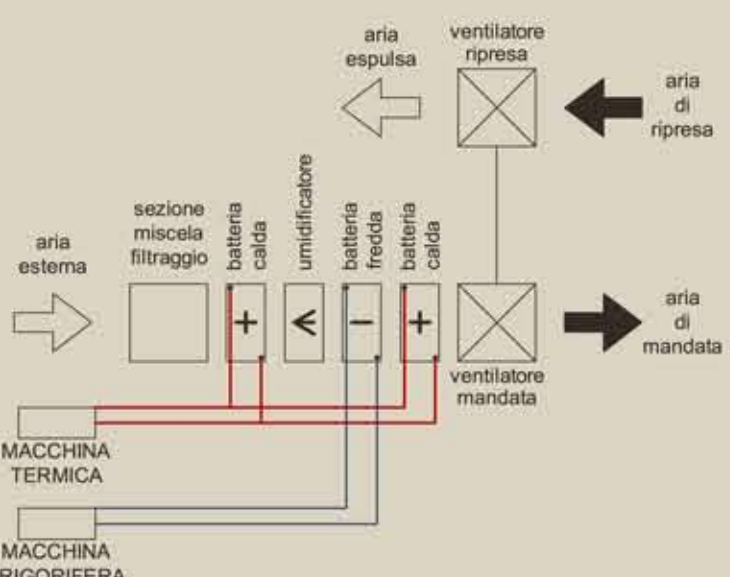
## CLIMATIZZAZIONE RADIANTE



Rispetto ai tradizionali corpi scaldanti il sistema radiante a pavimento o a parete presenta i seguenti vantaggi:

- BENESSERE PIU' ELEVATO**  
In particolare il sistema a parete permette un riscaldamento più uniforme del corpo umano, considerando il suo sviluppo in verticale.
- MINORI COSTI DI ESERCIZIO**  
Il sistema lavora con temperature a 28-40°, mentre i comuni caloriferi a 70-80°.
- INERZIA TERMICA MINORE**  
Il sistema a parete riscalda da subito l'ambiente.

## CLIMATIZZAZIONE CANALIZZATA

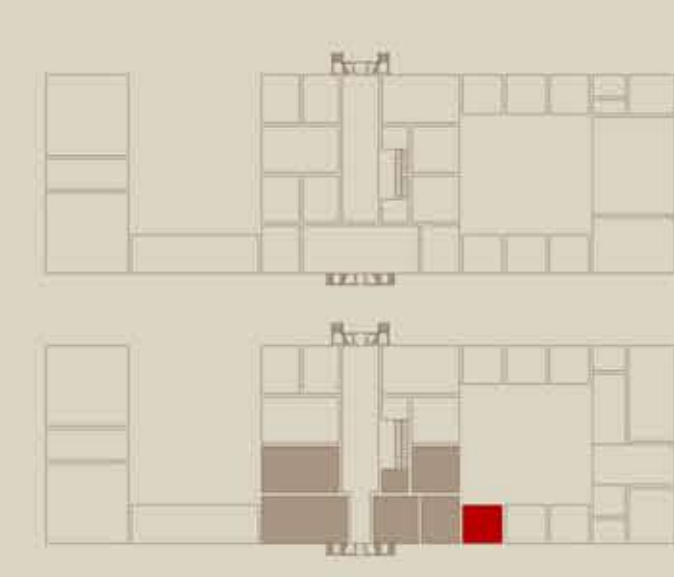


Il sistema è utilizzato in ambienti così ampi da rendere inefficace il riscaldamento radiante o con i tradizionali corpi scaldanti e garantisce anche in ambienti irregolari l'uniformità della temperatura.

Si compone di una pompa di calore collocata esternamente o in ambienti collegati con l'esterno e soggetti a buona sovrapposizione e di un sistema di canalizzazione sottilmente nascosto da controsoffitti o da contropareti.

I terminali delle canalizzazioni sono costituiti da bocchette o ugelli regolabili che in ogni ambiente permettono un continuo ricambio dell'aria grazie alla mandata e alla ripresa.

## CLIMATIZZAZIONE SPECIFICA PER ENOLOGIA



Negli ambienti specifici per la conservazione e l'invecchiamento del vino il controllo della climatizzazione è fondamentale.

La temperatura deve poter essere regolata in modo da non alterare le caratteristiche organolettiche del vino.

La ventilazione deve garantire un ricambio d'aria continuo così da evitare che l'umidità possa alterare l'elasticità del sughero o deteriorare le etichette sulle bottiglie.

L'isolamento termico infine deve permettere il mantenimento delle condizioni climatiche ideali.

## CONTROLLO DELLA TEMPERATURA



### LEGENDA

- 1- Unità ventilante
- 2- Tirante regolabile in acciaio
- 3- Cerniere di giunzione
- 4- Fascetta in acciaio
- 5- Monopedinatura a clips
- 6- Cavetto in acciaio
- 7- Canale circolare in tessuto permeabile

### CANALI DI DISTRIBUZIONE IN TESSUTO

I diffusori per la distribuzione dell'aria a sezione circolare sono in tessuto permeabile a seconda della portata d'aria dell'unità ventilante e della pressione disponibile. Lo strato forato in tessuto è diviso da cerniere zip a scomparsa che ne facilitano l'installazione e lo smontaggio per il lavaggio. I canali sono appesi al sistema strutturale tramite tensori e cavetti in acciaio.

## CONTROLLO DELL'UMIDITA'

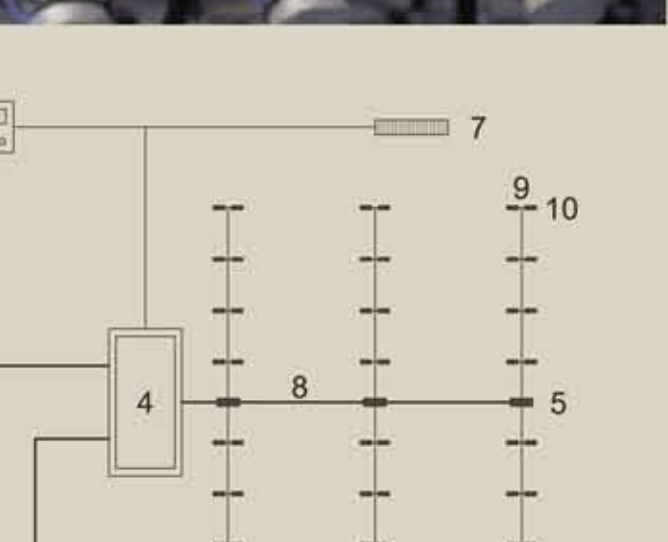
### UMIDIFICAZIONE DELL'ARIA A POLVERIZZAZIONE DELL'ACQUA

Accanto al sistema per il controllo della temperatura è previsto un ulteriore impianto per garantire il giusto grado di umidità all'interno della cantina, compreso tra il 65% e l'85%. Al di sotto della soglia sussiste il rischio dell'evaporazione del vino mentre al di sopra potrebbero svilupparsi funghi e muffe.

L'umidificatore dell'aria a polverizzazione dell'acqua consente un'umidificazione economica e costante negli spazi della barriera, regolabile in durata e intensità tramite pannello di controllo. Gli ugelli sono in grado di immettere nell'aria gocce finissime, assorbite immediatamente dal legno senza bagnare le superfici.

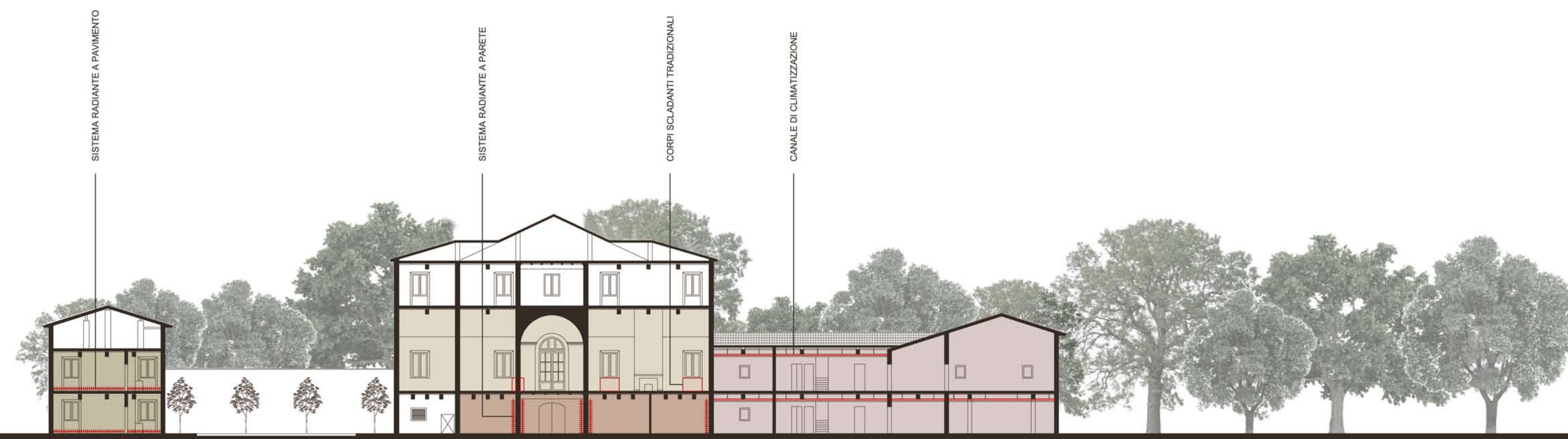
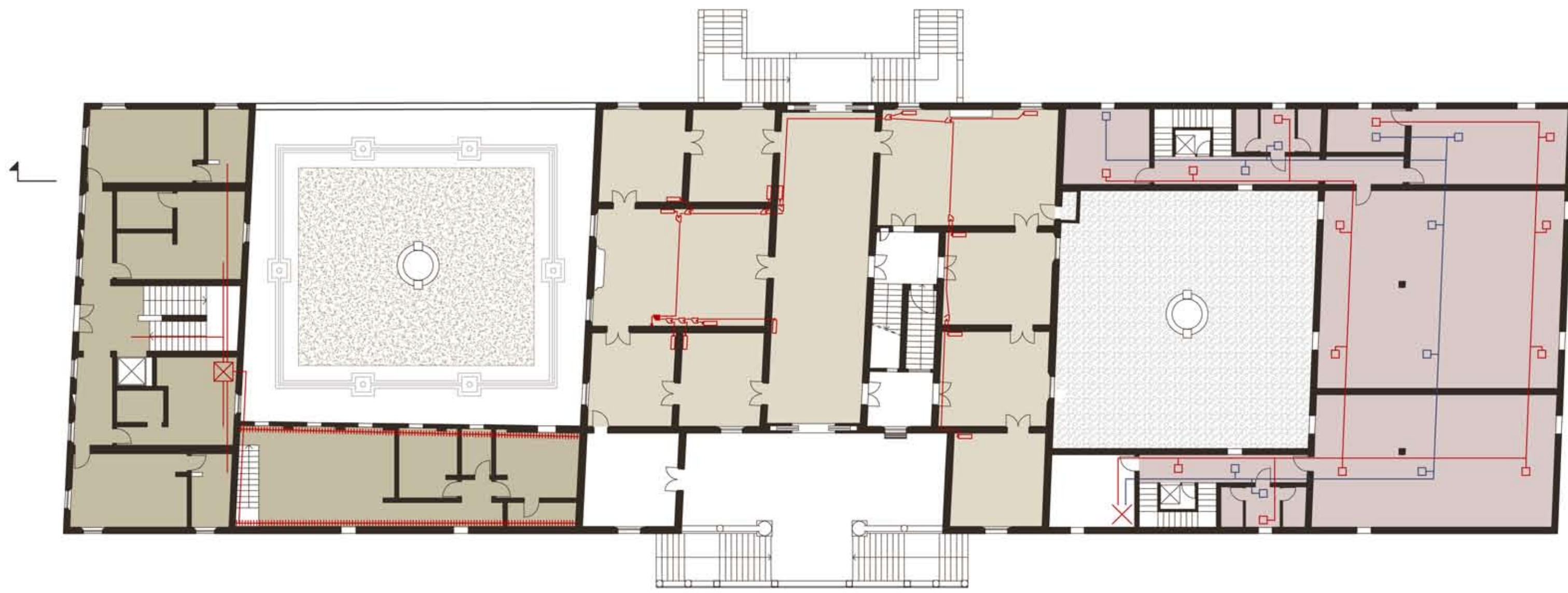
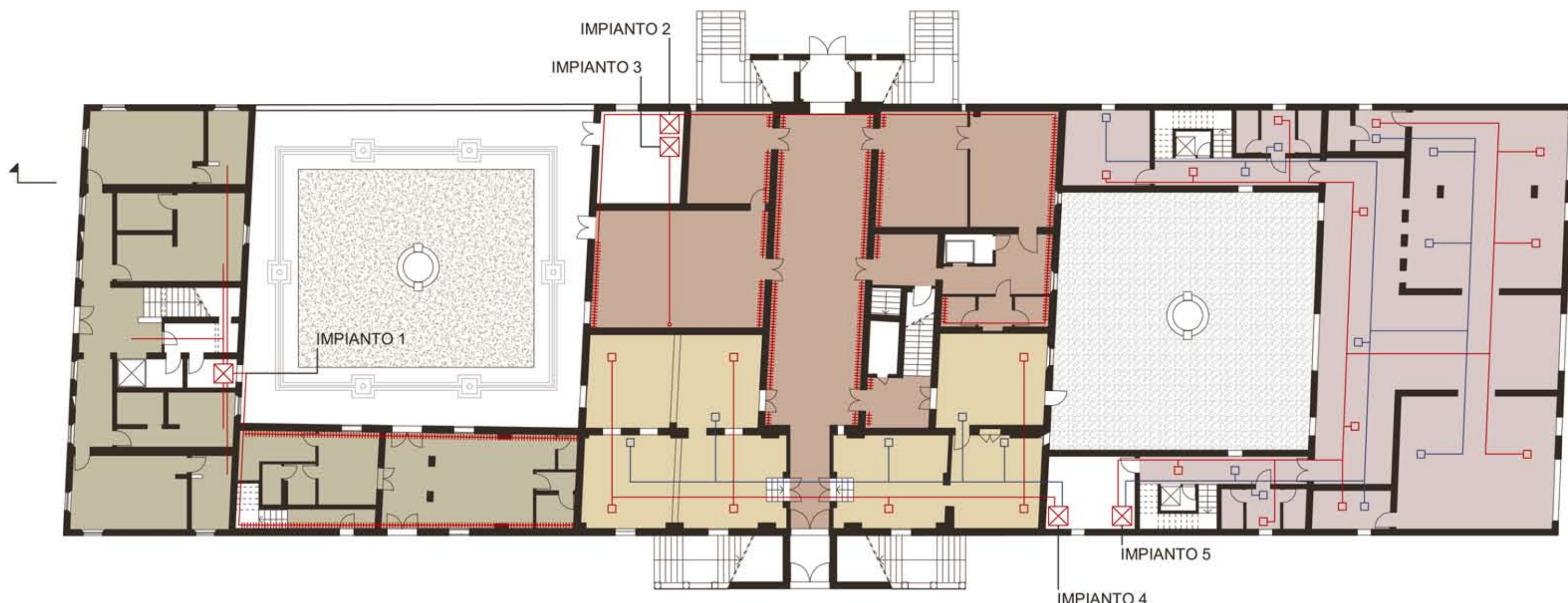
### LEGENDA SCHEMA FUNZIONAMENTO

- 1- ingresso acqua (collegamento acquedotto)
- 2- filtraggio acqua
- 3- alimentazione elettrica
- 4- pompa ad alta pressione
- 5- raccordo per alta pressione ad innesto rapido
- 6- pannello di controllo touch-screen
- 7- sonda per il controllo dell'umidità
- 8- tubazione di testata
- 9- linee per alta pressione ad innesto rapido
- 10- ugelli direzionabili



# 10

0 2 m 10 m



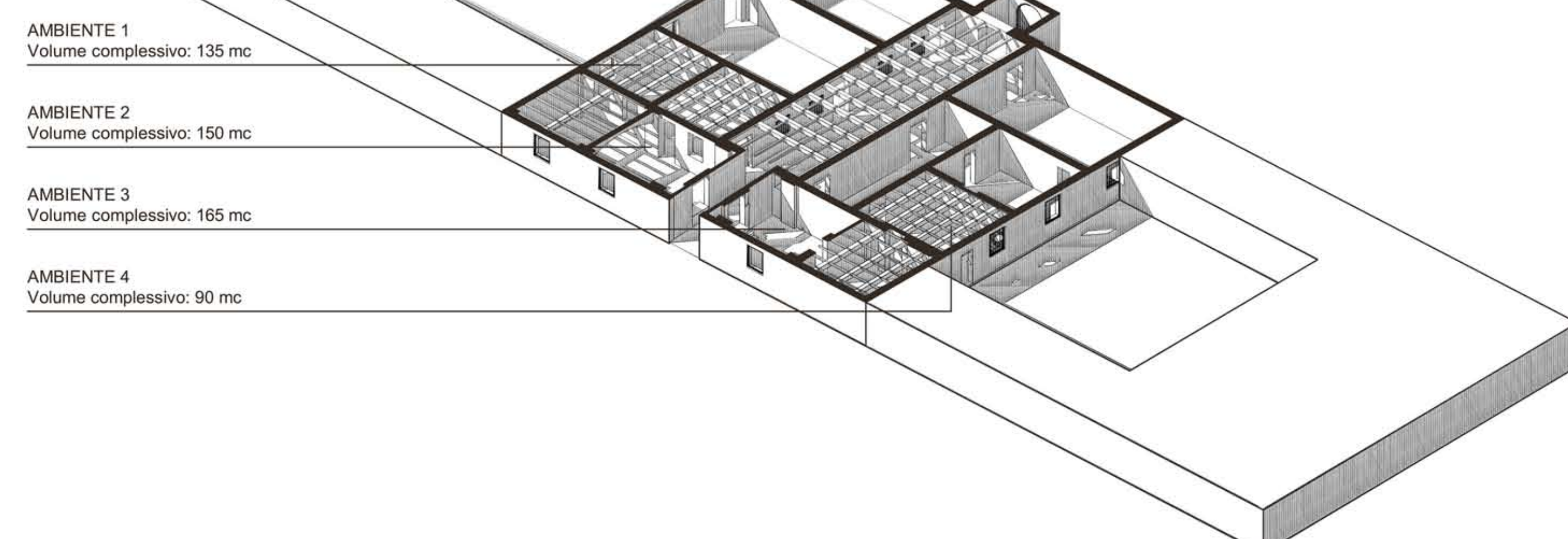
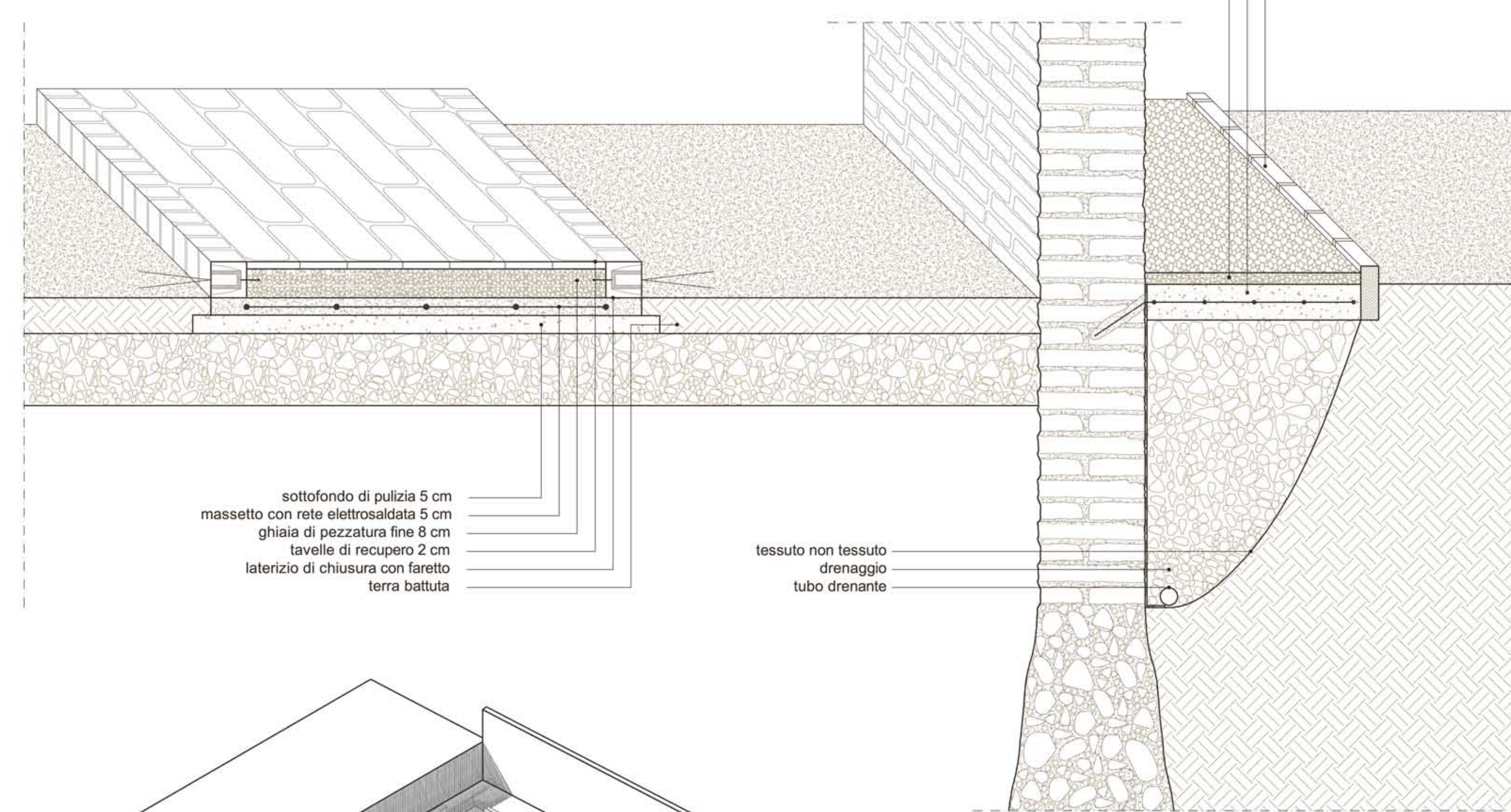
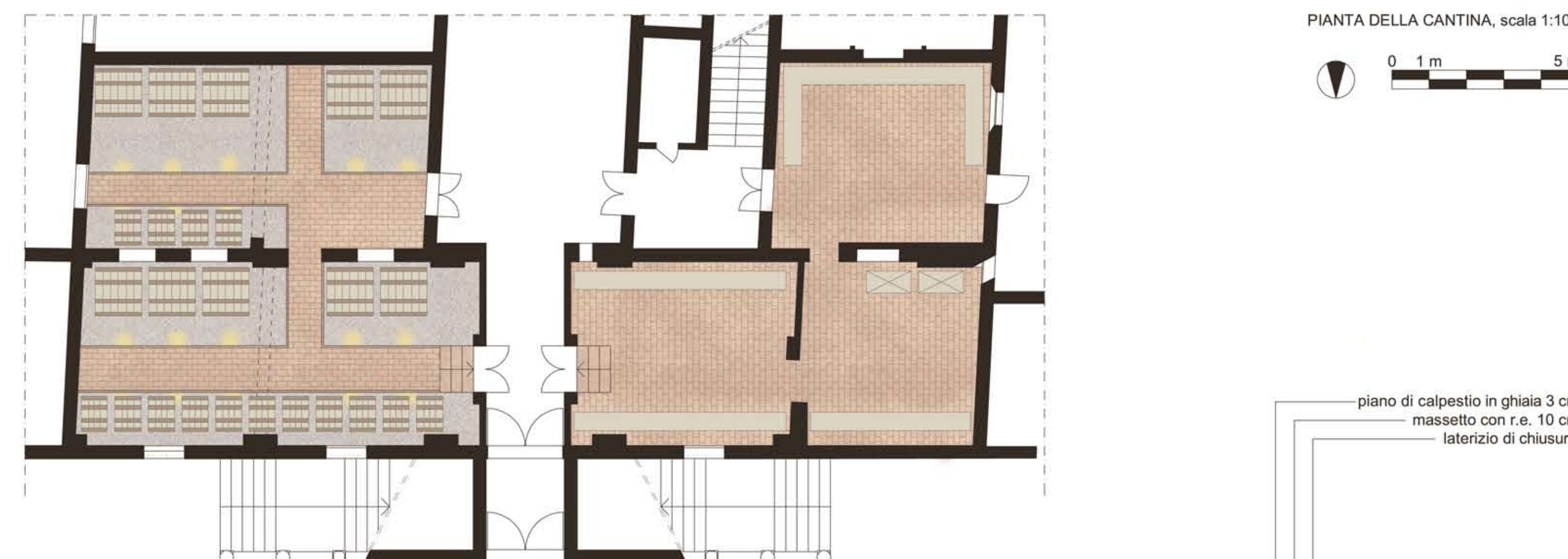
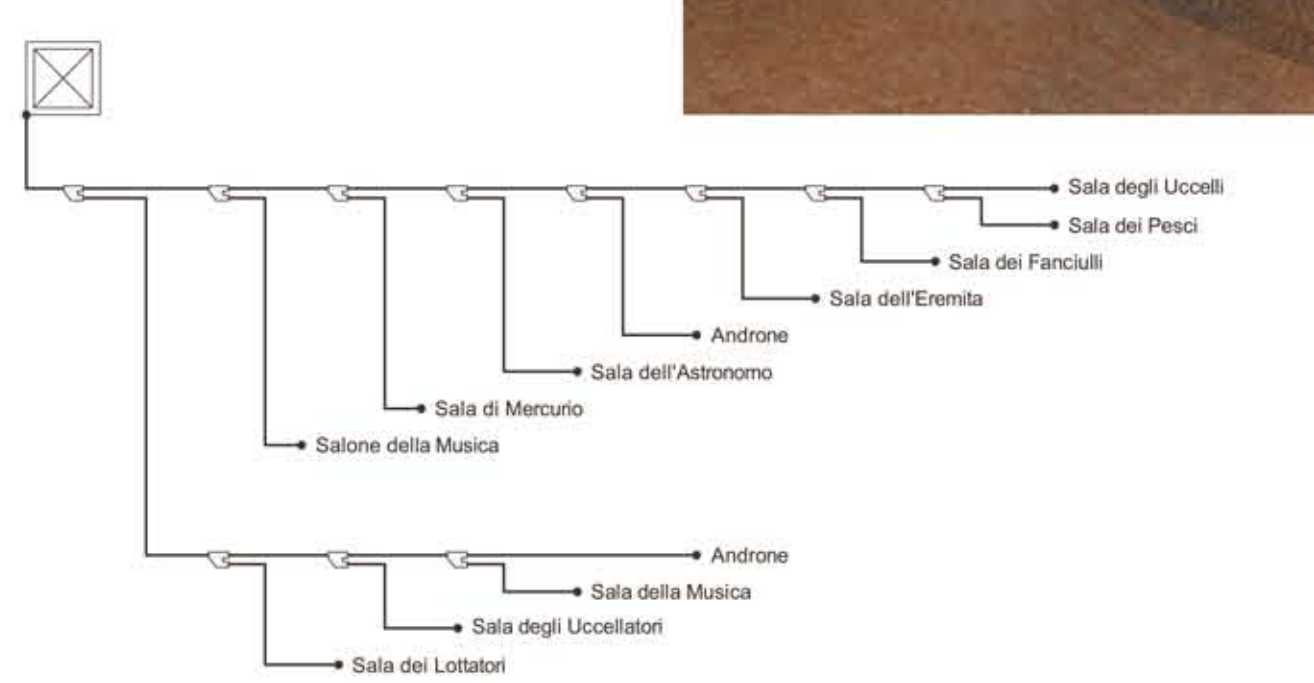
## LEGENDA IMPIANTI

- IMPIANTO 1**  
DESCRIZIONE: Sistema radiante pavimento/parete  
FUNZIONE LOCALI: Agriturismo, Abitazione del custode, Punto ristorazione  
VOLUME TOTALE AMBIENTI: 1650 mc
- IMPIANTO 2**  
DESCRIZIONE: Sistema radiante parete  
FUNZIONE LOCALI: Cantina Sociale (esclusi gli ambienti conservazione vini)  
VOLUME TOTALE AMBIENTI: 835 mc
- IMPIANTO 3**  
DESCRIZIONE: Sistema con tradizionali corpi scaldanti (esistente)  
FUNZIONE LOCALI: Conferenze, Esposizioni, Degustazioni  
VOLUME TOTALE AMBIENTI: 2020 mc
- IMPIANTO 4**  
DESCRIZIONE: Sistema specifico per enologia  
FUNZIONE LOCALI: Conservazione ed Invecchiamento vini  
VOLUME TOTALE AMBIENTI: 535 mc
- IMPIANTO 5**  
DESCRIZIONE: Condizionamento canalizzato  
FUNZIONE LOCALI: Biblioteca e laboratori didattici  
VOLUME TOTALE AMBIENTI: 2280 mc

## L'IMPIANTO ESISTENTE

### CORPO SCALDANTE ESISTENTE

Il sistema scelto per climatizzare il piano nobile del corpo centrale è caratterizzato da corpi scaldanti rivestiti in cartongesso, dipinti in modo da uniformarsi alla parete e con dotazione individuale di un terminale di controllo. Un sistema touch screen permette poi il controllo centralizzato dei parametri di funzionamento dell'intero impianto di riscaldamento e condizionamento.



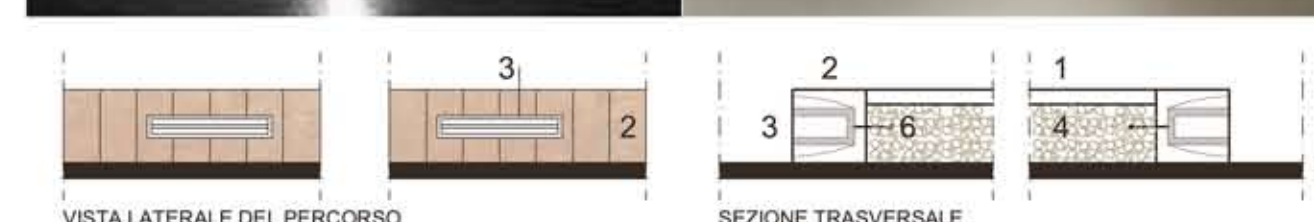
## ILLUMINAZIONE

### ILLUMINAZIONE DI RAPPRESENTANZA: FARETTI INCASSATI RADENTI

Questa soluzione, pensata per le visite di rappresentanza alla cantina, permette un'illuminazione radente al piano di calpestio, utile per definire i contorni del percorso in tavole di recupero. Il corpo illuminante è installato in modo completamente incassato all'interno del laterizio di chiusura, con un raggio direzionabile di stretta angolazione che permette di ottenere un taglio di luce puntuale e soffuso.

### ILLUMINAZIONE DI SERVIZIO: PIASTRA ILLUMINANTE APPESA

Per l'utilizzo quotidiano della cantina da parte dei dipendenti si utilizza un sistema a soffitto che possa garantire una luce più omogenea.



- ### LEGENDA
- 1- tavole di recupero componenti il sentiero 30x15 cm, spessore 2 cm
  - 2- laterizi di chiusura del sentiero 5x10 cm, altezza 10 cm
  - 3- faretto incassato 17x7,4 cm, altezza 3 cm
  - 4- ghiaia di pezzatura fine
  - 5- terra battuta
  - 6- linea elettrica

## L'ARREDO

### TIPOLOGIA A:

Spazio specifico per l'invecchiamento del vino.



- ### MISURE
- BOTTI**  
Diametro - 125 cm  
Lunghezza - 130 cm
  - BARRIQUE**  
Diametro - 70 cm  
Lunghezza - 95 cm

### TIPOLOGIA B:

Spazio adibito alla conservazione e allo stoccaggio delle bottiglie.



Gli ambienti sono accessibili al pubblico, che potrà direttamente vedere l'assortimento proposto ed eventualmente fare acquisti al dettaglio. La maggior parte delle bottiglie troverà alloggio in scaffali aperti con spazi ricavati a losanga al fine di ridurre al minimo lo spostamento. Come ulteriori soluzioni sono proposti due armadi climatizzati per avere a disposizione immediatamente alla giusta temperatura alcune bottiglie scelte.

## LA SCELTA IMPIANTISTICA